

**ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA**

CONFERENZE

97

BRONISLAW BILIŃSKI

**MESSAGGIO E ITINERARI
COPERNICANI**

**CELEBRAZIONI ITALIANE DEL V CENTENARIO
DELLA NASCITA
DI NICCOLÒ COPERNICO
1473-1973**

OSSOLINEUM

**ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA**

Direttore: Tadeusz Kaczorek

2, Vicolo Doria (Palazzo Doria)

00 187 Roma

Tel. 679.21.70

CONSIGLIO DI REDAZIONE

**Aleksander Gieysztor
presidente**

**Witold Hensel
Mieczysław Klimowicz**

Roman Kulikowski

Leszek Kuźnicki

Władysław Markiewicz

Stanisław Mossakowski

Maciej Natęcz

Witold Nawrocki

Mirosław Nowaczyk

Jerzy Prochorow

Janusz Tazbir

Wojciech Zielenkiewicz

Krzysztof Zaboklicki

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE

97

BRONISŁAW BILIŃSKI

MESSAGGIO E ITINERARI COPERNICANI

CELEBRAZIONI ITALIANE DEL V CENTENARIO
DELLA NASCITA
DI NICCOLÒ COPERNICO
1473-1973

WROCLAW · WARSZAWA · KRAKÓW · GDAŃSK · ŁÓDŹ

ZAKŁAD NARODOWY IMIENIA OSSOLIŃSKICH
WYDAWNICTWO POLSKIEJ AKADEMII NAUK

1989



Autoritratto di Niccolò Copernico 1473-1543

Premessa

Puo sembrare strano che dopo tanti studi su Copernico, pubblicati nella collana «Conferenze» dell'Accademia, esce ancora una pubblicazione che riguarda le sue Celebrazioni in Italia ed il suo soggiorno italiano*. Ed è necessario subito rispondere che, malgrado tanto ricca messe delle ricerche copernicane, manca ancora uno studio completo su Copernico ed i suoi soggiorni in Italia, fecondi di impulsi e di insegnamenti reciproci, che il giovane astronomo polacco riceveva ed offriva nei tre maggiori centri italiani: Bologna, Roma e Padova; ai quali bisogna aggiungere Ferrara, luogo della sua laurea. La storia della scienza non dispone ancora d'una moderna ed esauriente biografia di Copernico, concepita con i rigorosi criteri scientifici, così che durante il Giubileo si è dovuto ricorrere alla ristampa dell'opera di Leopold Prowe, pubblicata nel 1883, cioè precisamente un secolo fa. La marea di studi e di manifestazioni copernicane, pur portando una straordinaria ricchezza del materiale, non ha prodotto un'opera degna di questo nome, anche se pochi siano apparsi abbozzi, più o meno seri, sulla vita e sulle opere dell'astronomo. Sarebbe, dunque, auspicabile che da questo accumulo di studi celebrativi uscisse un volume monografico, che potrebbe essere un

* Iniziando questo consuntivo fascicolo copernicano, vorrei premettere un'osservazione generale, che lo licenzio per la stampa senza l'apparato delle note, poiché tutti e tre i saggi, ivi contenuti, sono in realtà un resoconto di studi e di ricerche, compiute durante l'Anno Copernicano, e la bibliografia, annessa in calce a questo studio, registra quasi tutti i lavori pubblicati in quel periodo. In essi, dunque, si troverà l'approfondimento od una particolare discussione dei problemi qui presentati. In alcuni casi solo, quando entro in polemica con i miei critici, cito la bibliografia nel testo. Ritengo, infatti, che lo scopo principale di queste *epilegomena* copernicane consiste nella cronistoria delle Celebrazioni di Copernico in Italia nell'anno 1973, che vogliono essere un particolare monumento copernicano, compilato tanto in onore del grande astronomo, quanto di coloro che si sono prodigati nel comune amore della scienza e la reciproca amicizia italo-polacca.

vero monumento celebrativo, come lo sono gli splendidi volumi della *Opera omnia Nicolai Copernici*, pubblicati dall'Accademia Polacca delle Scienze a cura di Paweł Czartoryski.

Per la costruzione di tale monumento scientifico è indispensabile trarre anche le dovute somme dalle ricerche compiute durante l'Anno Copernicano e negli anni seguenti, sottoponendo ad un nuovo esame anche il soggiorno italiano che nella biografia dell'astronomo occupa un posto particolare. Questo periodo della vita copernicana, per uscire dalla tradizionale vulgata, da tanto tempo ripetuta, ha bisogno dei nuovi impulsi ideologici e delle nuove angolazioni, che permetterebbero collocare la figura del giovane Copernico tra i parametri certi e sicuri, lontani dalle ipotesi da cui è intessuta la sua vita, particolarmente nel periodo italiano. Quel periodo attende ancora alle penetrazioni più acute, attinte alla conoscenza dell'ambiente italiano, in cui venne a trovarsi il giovane Copernico, allievo dell'Università di Cracovia, che per prima preparò il terreno fecondo per le sue idee rivoluzionarie, balenate già prima del suo viaggio italiano ed in seguito arricchite e perfezionate in contatto con i suoi grandi maestri italiani, non solo nell'astronomia, ma anche in diritto ed in medicina che, tutte insieme, contribuirono alla costruzione di quel mirabile edificio del sistema copernicano e delle sue idee che abbracciavano vari campi dello scibile umano.

Tenendo in giusta considerazione l'importanza del suo soggiorno italiano, ci sembra opportuno di far un rendiconto completo delle Celebrazioni del V Centenario della nascita dell'astronomo e dare, in una forma consuntiva, un bilancio di quell'Anno Copernicano, registrando tutte le manifestazioni svoltesi in tante città italiane. Con tale rapporto si vuole non solo rendere omaggio al grande astronomo e di salvare dall'oblio quell'immenso slancio scientifico ed organizzativo, che accompagnava il V Centenario Copernicano, ma anche esprimere la più profonda gratitudine alle città italiane ed agli studiosi italiani, che si sono mobilitati e validamente prodigati per onorare degnamente il geniale astronomo polacco. Un tale rendiconto salverà dall'oblio, *ne pereant*, tanti convegni, conferenze, mostre e tavole rotonde di cui era costellato in Italia l'Anno Copernicano.

Oltre a questo scopo annalistico, la pubblicazione si prefige anche un altro fine e precisamente quello di far punto sui lavori e studi compiuti al Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle

Scienze, rilevando la loro importanza e qualche volta la novità d'impostazione, degne di nota. Dato che le ricerche riguardavano i motivi biografici e topografici, si è deciso, oltre al *Messaggio Copernicano*, che introduce questo fascicolo, inserire anche un breve saggio sugli *Itinerari Copernicani in Italia*, per ricostruire l'ambiente topografico, in cui egli soggiornava e perfezionava le sue idee, ed in cui si svolsero le Celebrazioni del suo V Centerario. Esse, infatti, abbracciavano quasi tutta l'Italia: da Padova, Asiago e Verona al Nord, attraverso Bologna, Montepulciano, Roma fino a Napoli e Bari al Sud, cioè comprendevano quasi tutta la penisola, che giustamente può essere ritenuta, dal punto di vista scientifico, la seconda patria del grande Copernico.

I. Messaggio Copernicano

Il rendiconto delle Celebrazioni del V Centenario Copernicano non vuol essere solo un semplice ed arido elenco delle manifestazioni, svoltesi in varie città italiane, e perciò viene introdotto da un *Messaggio*, che contiene alcuni pensieri generali sul significato delle idee copernicane, che, superando le frontiere delle discipline astronomiche e quelle delle altre scienze, s'innesta nel campo metodologico generale che riguarda tutta la scienza e tutta la cultura scientifica, nella quale le idee copernicane diventano una bussola universale dell'umano pensare, intento alla ricerca della verità, scopo principale d'ogni indagine che vuole fregiarsi del sublime e nobile emblema della scienza.

Il presente *Messaggio*, che da una parte è un prodromo introduttivo al rendiconto, dall'altra è quasi una conclusione dell'Anno Copernicano, che innalza il nome del grande astronomo alle vette dell'umano sapere, che coraggiosamente varca le frontiere fissate dal superbo ed ambizioso potere profano e dal sublime, ma non meno limitativo, potere sacro. La lotta per il potere reale e politico sugli uomini ed il dominio spirituale delle coscienze umane da secoli segna la storia dell'umanità. La scienza, però, si eleva sopra queste due autorità sacre e profane e cerca, nel nostro secolo dei voli spaziali, diventare un terzo potere della ragione, che si oppone ai limiti terrestri e celesti e sfida tutte le verità scoperte, apparentemente accertate o solo divinate. Il coraggio, l'orgoglio e la modestia accompagnano avvicinandosi il cammino dell'intelletto umano. Il viaggio verso il vero non conosce, però, le Colonne d'Ercole e gli intrepidi Argonauti della verità navigano in eterno verso l'Infinito. La storia conosce diversi coraggiosi timonieri di questo eterno navigare ed ognuno di loro lascia ai suoi successori ed alla posterità un messaggio, nel quale traccia la sua rotta o disegna le possibili rotte future. A questi timonieri dello spirito umano verso i segreti della verità appartiene anche Niccolò Copernico, che nella sua immortale opera *De revolutionibus* ha lasciato all'umanità un testamento ed un

messaggio che risplende sul firmamento dello scibile umano come una stella di prima grandezza.

Le Celebrazioni Copernicane, indette nel 1973, in occasione del V Centenario della nascita di Copernico, hanno portato attraverso il mondo la figura e le idee del geniale astronomo polacco, che rivoluzionando il concetto dell'Universo aprì l'era moderna della scienza. È strano, ed anche sintomatico, che proprio con due nomi polacchi si inaugurano le due ere della scienza dell'epoca moderna: Copernico rivoluzionò le concezioni del macrocosmo. Maria Skłodowska-Curie, invece, aprì una nuova era svelandoci le complesse strutture del microcosmo.

Bogdan Suchodolski nella sua conferenza, tenuta all'Accademia Nazionale dei Licei l'8 maggio 1970, ha caratterizzato in modo eccellente la situazione culturale e politica nella quale venne a trovarsi Copernico allo scorcio dei secoli XV e XVI (*Le idee copernicane e il loro significato filosofico e culturale*, Accademia Nazionale dei Lincei, «Problemi attuali di scienze e di cultura», Quaderno N. 145, Roma 1970). Negli anni a cavallo tra il '400 ed il '500 l'Europa e l'Italia attraversavano il periodo di transizione: nella lotta tra le varie concezioni medioevali dell'uomo e del mondo, gli uomini del Rinascimento — artisti, poeti, viaggiatori, scienziati, politici e condottieri — scoprivano i nuovi aspetti del mondo e della terra, interpretavano in modo nuovo le vestigia ed i documenti del passato, davano una nuova e diversa organizzazione agli Stati ed alle città e, soprattutto, cominciarono a concepire in modo diverso l'ideale della felicità umana. Nel 1496, quando Copernico venne per la prima volta in Italia, erano morti già da qualche anno Poliziano e Pico della Mirandola, mentre Savonarola condannava la Firenze dei Medici, il lusso sfrenato della loro vita e lo splendore eccessivo della loro cultura. Copernico, dunque, conobbe un'Italia dotta, ma inquieta.

I primi decenni del '500, durante i quali l'astronomo vive, agisce e crea, sono caratterizzati da un clima di crisi e di conflitti. Sulla scena europea compare Lutero, s'inaspriscono i conflitti sociali e religiosi e scoppiano le guerre contadine di Thomas Münzer. Il grande umanista Erasmo da Rotterdam stigmatizza la stoltezza del mondo nelle sue riflessioni sulla pazzia, pervase da accenti tragici ed ironici nello stesso tempo, Tommaso Moro paga con la vita il fatto d'aver smascherato un ingiusto ordinamento sociale. La terra, il regno degli uomini, così disumano nel suo atteggiamento di compromesso — per

rimanere nel quadro tracciato da Suchodolski, eminente storico della cultura — ha perso prestigio ed autorità. Proprio i fatti degli uomini stessi fecero che la Terra non poteva più rimanere al centro dell'Universo proprio al momento, quando il Rinascimento compì una nuova riscoperta dell'uomo e lo fece un artefice della sua propria sorte e della sua fortuna. Lo elogia e lo pone al centro del suo interesse, crede nella sua potenza e lo contrappone alla medioevale prepotenza divina. Ma, tanto osannata quasi l'apoteosi dell'uomo nel Rinascimento, pare non corrisponda alla realtà e spesso rimane rinchiusa nei postulati ideali e sogni, nella realtà proprio assenti. Si formulano i desideri ed i modelli che in realtà veramente mancano. Tanti scritti *de dignitate hominis* esprimono non la dignità reale, vera e propria, ma propongono le immagini ed i modelli sospirati ed idealizzati. Il Rinascimento forse è più grande nelle sue proiezioni e le sue richieste sociali e culturali che nelle sue realizzazioni effettive. Gli spiriti nobili di quest'epoca sublimano la figura dell'uomo, poiché la realtà li ammonisce che l'uomo ne ha bisogno, descrivono l'uomo vero, cioè ideale, che, però, non è l'uomo reale. Proprio la visione dell'uomo reale li spinge a formulare i modelli ideali che lo storico spesso prende per la realtà vera e propria. La crisi, infatti, dell'uomo reale li spinge alla ricerca dell'uomo ideale.

In questo clima di crisi, Copernico con la sua opera quasi conclude il processo di detronizzazione della Terra dal centro dell'Universo: la priva del suo posto privilegiato e la getta, pianeta grigio e solitario, a girare nello spazio intorno al Sole. Presentando il quadro della situazione politica e culturale esistente all'epoca copernicana ed alla nascita dell'opera *De revolutionibus*, vorrei citare un passo dal dialogo di Leopardi *Il Copernico*. Il testo, che citerò, si trova nella scena IV e presenta un dialogo che si svolge tra Copernico ed il Sole. Per primo parla Copernico:

„La Terra insino a oggi ha tenuto la prima sede del mondo, che è a dire il mezzo, e (come voi sapete) stando ella immobile, e senza altro fare che guardarsi all'intorno, tutti gli altri globi splendenti come gli oscuri, le sono iti rotolandosi di sopra e di sotto e ai lati continuamente; con una fretta, una faccenda, una furia da sbalordirsi a pensarla. E così dimostrando tutte le cose di essere occupate in servizio suo, pareva che l'universo fosse a somiglianza di una corte, nella quale la Terra sedesse come in un trono, e gli altri globi dintorno, in modo di cortigiani, di guardie, di servitori, attendessero chi ad un mistero e chi a un altro. Sicché, in effetto, la Terra si è creduta sempre di essere imperatrice del mondo [...]. Ma ora se noi vogliamo che la Terra si parta da quel suo luogo di mezzo, se facciamo che ella

corra, che ella si voltoli, che ella si affanni di continuo, che eseguisca quel tanto, ne più ne meno che si è fatto di qui addietro dagli altri globi, in fine, che ella divenga del numero dei pianeti, questo porterà seco che sua maestà terrestre, e le loro maestà umane, dovranno sgombrare il trono e lasciar l'impero, restandosene però tuttavia co' loro cenci e colle loro miserie, che non sone poche".

Il Sole interrompe questo dialogo con la domanda:

„Che vuol concludere in somma con codesto discorso il mio Don Nicola ?".

Allora Copernico spiega apertamente:

„Ma voglio dire in sostanza che il fatto nostro non sarà così semplicemente materiale, come pare a prima vista che debba essere, e che gli effetti suoi non apparterranno alla fisica solamente: perché esso sconvolgerà i gradi della dignità delle cose, e l'ordine degli enti, scambierà i fini delle creature, e pertanto farà un grandissimo rivolgimento anche nella metafisica, anzi in tutto quello che tocca alla parte speculativa del sapere. E ne risulterà che gli uomini, se pur sapranno e vorranno discorrere sanamente, si troveranno essere tutt'altra roba da quello che sono stati fin qui, o che si hanno immaginato di essere".

Il poeta ha intuito in modo profondo, meglio degli stessi studiosi, che la rivoluzione si è compiuta nelle cose e nelle menti, nel cielo e sulla terra. Con una mossa, apparentemente semplice, ma geniale, che spostava la Terra dal centro dell'Universo, Copernico dava atto a due rivoluzioni contemporaneamente: un'astronomica nel Cosmo e l'altra sociale e politica sulla Terra. Qualche decennio fa Pico della Mirandola nella sua celebre *Oratio de hominis dignitate* predicava con le parole di Dio che si rivolge all'uomo assegnandogli il posto al centro del mondo:

„Ti ho posto al centro del mondo affinché tu possa più facilmente vedere ciò che ti circonda [...]".

Ma fra breve, però, la Terra è stata privata del suo posto privilegiato e con essa anche l'uomo acquistò un nuovo posto nello schema del sistema copernicano.

L'opera di Copernico *De revolutionibus* apparve nel 1543, quando l'autore era già sul letto di morte. Il frutto della sua tanto lunga fatica terrena entrava in circolazione nel momento, in cui il suo creatore lasciava la Terra. Ma le idee copernicane, nella loro forma sostanziale, erano già state espresse molto prima nel *Commentariolus*, scritto tra il 1506 ed il 1512, erano note ai diversi astronomi dell'epoca, tanto è vero che già, nel 1553, Johann Albert Widmanstetter poteva esporre nei Giardini Vaticani, alla presenza del papa

Clemente VII e degli altri prelati della Chiesa, la dottrina copernicana del movimento della Terra. La pubblicazione dell'opera, però, fornì alla repubblica degli studiosi un volume che esprimeva non solo delle idee, ma ne dava anche una documentazione scientifica. Infatti, la *Narratio Prima* di Retico, pubblicata nel 1540, conteneva solo un sunto molto breve delle teorie del maestro.

L'opera, stampata nel 1543, non nacque evidentemente di getto, ma ebbe una lunga e travagliata preparazione, che iniziò con un lavoro più intenso dopo che Copernico fu invitato a partecipare ai lavori per la Riforma del Calendario (1515-1516), intrapresa dal Concilio Lateranense. Questo invito fu quasi uno sprone per l'astronomo che da anni si occupava dei problemi del cielo: poiché doveva dare una risposta, intensificò i lavori di osservazione e di calcolo, così che l'opera fu pronta verso l'anno 1531.

I risultati delle ricerche ebbero un carattere veramente rivoluzionario: essi, infatti, rovesciavano il tradizionale modello dell'Universo, ponendo il Sole al centro e mettendo la Terra in movimento, contro tutte le codificazioni delle autorità scientifiche, ecclesiastiche e bibliche. Inspirandosi alle idee pitagoriche, tanto se si tratta della centralità del Sole, quanto per quanto riguarda il movimento della Terra, e ciò, come ho potuto dimostrare nel mio studio sul *Pitagorismo di Copernico*, fu più importante per lo sconvolgimento rivoluzionario del modello tradizionale. Copernico non volle anche, *more Pythagoreorum*, pubblicare l'opera per non divulgare i segreti della scienza. Solo grazie alla lunga opera di persuasione degli amici di Warmia, di Niccolò Schönberg, arcivescovo capuano, e dietro le insistenze di Retico si decise a dare l'opera alle stampe: secondo la leggenda, il volume gli venne consegnato sul letto di morte nel 1543. Era un'opera destinata a sconvolgere i cieli e la terra.

Copernico stesso, quando decise di pubblicare l'opera di portata scientifica ed ideologica così profonda, la dedicò al Paolo III, pontefice dotto e dedito anche agli astrologia. La sua lettera dedicatoria è un documento di straordinario valore metodologico e culturale. Essa è l'ultima confessione dello scienziato, piena di osservazioni e costatazioni, oggi più che mai attuali.

Volendo, dunque, ricordare il testamento e l'ultimo messaggio copernicano, dobbiamo ricorrere proprio a quest'ultimo scritto che il grande astronomo ha lasciato alla posterità. La sua lettera dedicatoria al papa Paolo III, che precede l'opera *De revolutionibus*, in

realtà contiene le ultime parole dell'astronomo di Frombork, anche se la sua prima redazione possa risalire a qualche anno addietro.

La lettera fu definitivamente redatta, quando l'opera era già in corso di stampa. Della nota, che possiamo leggere alla fine della lettera sull'esemplare del *De revolutionibus*, inviato dal tipografo Petreius ad Achille Gassar, che oggi si trova nella Biblioteca Vaticana, veniamo a sapere che la dedica fu scritta. *Warmiae, mense Junio 1542*, cioè nel mese di giugno 1542, un anno prima della morte di Copernico.

Paradossalmente, dunque, le prime parole che introducono l'opera e la raccomandano al papa Paolo III, sono, in realtà, le ultime parole del grande astronomo. La lettera dedicatoria è, infatti, quasi il suo testamento, in cui egli ha depositato il suo ultimo messaggio. In esso l'astronomo non solo ripercorre l'iter della sua scoperta e spiega i motivi che lo spinsero alla ricerca del nuovo modello del Cosmo, ma formula anche alcuni pensieri di valore metodologico universale, che superano il campo specialistico dell'astronomia ed abbracciano tutti gli altri campi della scienza, della filosofia e della vita sociale, per trasformare in seguito i principi e parametri tradizionali, come concludono Eugenio Garin e Cesare Vasoli.

Dall'estremo angolo della Terra, dunque, come dice lo stesso Copernico, *in hoc remotissimo angulo terrae*, dalle pianure polacche e dalle nebbie baltiche egli inviò al mondo, con la sua opera, un messaggio solare, concepito ed illuminato dalla sua mente inquieta, che scrutava i misteri del Cosmo, tanto da diventare per i posteri „una gran luce accesa”, come dice Bernardino Baldi, che per primo, nel 1588, compilò la vita di Copernico e la inserì nell'immensa collana delle biografie dei matematici (*Vite dei matematici*), che comincia con Talete e termina a Cristoforo Clavio.

Copernico non fu un genio solitario, come spesso viene presentato, che per osservare i cieli si chiudeva nella sua torre di Frombork; varie e molteplici furono le sue occupazioni ed attività nella vita cittadina: a Padova, com'è noto, studiò medicina e fu un medico eccellente, paragonato ad Esculapio; fu amministratore dei beni, fu cittadino impegnato, come Archimede, nella difesa della città di Frombork contro i Cavalieri Teutonici e fu riformatore del sistema monetario. Egli fu — cosa frequente in quell'epoca di giganti — l'uomo universale come Leonardo, con il quale spesso viene paragonato, e come ha fatto Stefan Żeromski nel suo saggio

Leonardo da Vinci e Niccolò Copernico. Nella nuova moderna Scuola d'Atene, se si dovrebbe farla anch'oggi, un nuovo Raffaello avrebbe posto al centro, in luogo di Platone e di Aristotele, questa moderna coppia italo-polacca, Leonardo e Copernico: accanto al grande ingegnere dei cieli, il grande ingegnere della Terra e della natura, Copernico, avrebbe sostituito Platone e Leonardo — Aristotele.

Giustamente è stato osservato che la rivoluzione copernicana aveva una struttura pluralistica, poiché era non solo frutto delle osservazioni e di calcoli matematici, ma anche di un ripensamento filosofico. Superava, quindi, la disciplina specialistica, per acquistare un valore universale anche in campo metodologico ed in altri settori della scienza. Considerata in questa dimensione la scoperta copernicana conserva ancora oggi, quando già camminiamo sulla Luna e inviamo sonde verso i pianeti più lontani, aspetti più che mai attuali. Nonostante tutti gli strabilianti successi ottenuti, è sempre valido lo schema eliocentrico del nostro sistema solare, che secoli or sono ha dato inizio alla nuova esplorazione dei cieli. Anche, quando ci rendiamo conto che per Copernico il Sole era centrale, mentre oggi è una stella quasi periferica della nostra galassia, dobbiamo sempre ricordarci che l'espansione delle galassie galoppanti verso l'Infinito si riconduce nei suoi inizi alla geniale scoperta di Copernico.

L'opera copernicana ha rivoluzionato il mondo celeste da un punto di vista cosmologico, sconvolgendo nello stesso tempo anche il mondo terrestre da un punto di vista sociale e filosofico, per offrire al mondo di oggi perfino la terminologia di rivoluzione che, con il grido delle lotte sociali, percorre tutti i continenti. Il titolo dell'opera, concepito per descrivere il movimento dei corpi celesti e venuto a servire per la descrizione dei movimenti delle masse sociali terrestri, anche se nel suo senso originale non contiene quella spinta sociale di cui si è arricchito sulla Terra. Tradotto dal greco *peri tōn anelittouson* di Sosigene, designava semplicemente il rivolgersi dei corpi celesti, cioè il loro movimento circolare che li riportava al loro vecchio posto. Sulla Terra, però, ha perso il suo senso di ripetizione celeste, ma s'arricchì del significato della prassi copernicana, impregnata dal significato rivoluzionario, che capovolgeva il tradizionale modello del Cosmo. Il termine ha perso il suo significato etimologico, astronomico e celeste, ma acquisì un altro: sociale, attinto dalla realtà alla quale venne adoperato attraverso la terminologia filosofica kantiana.

La rivoluzione copernicana ha coinvolto, dunque, il Cielo e la Terra. Nel Cielo si avvicinò in modo decisivo alla realtà celeste nella sua struttura cosmica, sulla Terra, invece, la sua azione fu più lenta, poiché doveva smuovere e spostare i corpi sociali terrestri per arricchire infine il dizionario dei rivoluzionari moderni, che a sua volta hanno dato spinta alla costruzione dei nuovi modelli sociali. Nel Cielo Copernico ha descritto la divina struttura del Grande Opifice, ma sulla Terra fornì ai protagonisti della storia un'arma forse più efficace che permise a loro di creare i nuovi modelli sociali. Il suo spostamento celeste generò i nuovi creatori delle realtà terrestri.

Copernico indaga i Cieli, ma parte dalla Terra e piuttosto il nuovo posto della Terra con il suo movimento, che non il posto del Sole nel centro, costituisce il punto cruciale del nuovo modello dell'Universo. Conseguenza di questo rivoluzionario sconvolgimento è stata la detronizzazione della Terra e l'intronizzazione del Sole: questi due accorgimenti portano alla conclusione, che dobbiamo parlare piuttosto di teoria copernicana geocinetica che porta all'eliocentrismo. Considerando questi due atti ci rendiamo conto che, dal punto di vista cosmologico, fu più importante l'intronizzazione del Sole e la sua collocazione al centro del sistema copernicano, dal punto di vista filosofico, umano e sociale, però — di gran lunga, più feconda di conseguenze fu la detronizzazione della Terra, che perdeva il suo primato e la sua posizione centrale. La vera rivoluzione, dunque, fu lo spostamento ed il movimento della Terra, poiché il Sole, divinizzato ed adorato per secoli, non ha mai portato alla rivoluzione del Cosmo, e ciò vuol dire che non era il Sole, ma la Terra, messa in movimento e trasformata in un ruotante pianeta, ad avere un ruolo determinante.

Di conseguenza, fu anche spodestato il tradizionale orgoglio umano, sublimato, però, nello stesso tempo, dalla vittoria, poiché fu proprio la mente umana, fu l'uomo a smuovere la Terra facendola girare come un astro. E giustamente Copernico viene spesso paragonato dai contemporanei ad un gigante che con il suo lavoro erculeo mette in moto la Terra. La scoperta copernicana, se da una parte diminuiva l'orgoglio dell'uomo, dall'altra lo innalzava e lo poneva alla pari con il creatore che lancia i pianeti nello spazio. In questa sintesi dialettica, quasi in una unione eraclea di contrasti, l'uomo riappariva, dunque, contemporaneamente nella sua piccolezza cosmica e nella sua grandezza spirituale ed intellettuale.

Con Copernico finisce l'antropocentrismo semplice, ereditato dalla *Genesi* dell'*Antico Testamento*, l'antropocentrismo naturale e fisico, ed inizia l'antropocentrismo intellettuale, spirituale e scientifico. Si introduce, per dire con Pico della Mirandola, una nuova *hominis dignitas*, non più quella rude fideistica ed idealizzata, spesso basata sulla forza e violenza fisica, ma quella nuova: sublime ed elevata, creata e dominata dall'intelletto e l'indomabile spirito umano che lo quasi uguaglia al creatore: l'uomo diventa *deus mortalis*, così come prima aveva concepito sull'esempio umano — Dio il Grande Opifice come *homo immortalis*.

Copernico ha liquidato il geocentrismo introducendo il modello eliocentrico e con questa operazione, pur detronizzando la Terra, assegnava una nuova posizione all'uomo ed apriva la strada all'idea del nuovo antropocentrismo, fondato sulla scienza e sul sapere poiché nel regno degli uomini, come disse Francis Bacon, „la scienza e la potenza umana sono la stessa cosa”: „*Scientia potentia est*”. La scoperta copernicana rivelava, in questa sua dialettica umana, anche lo sconvolgimento della tradizionale scala dei valori, dimostrandoci quanto le conquiste delle scienze esatte incidano sul mondo filosofico e come la nuova visione dei cieli implichi una nuova visione del mondo umano.

Viviamo nel XX secolo, epoca in cui il conflitto tra le scienze naturali ed umanistiche, che si esprime soprattutto nella contrapposizione tra cultura e tecnica, è sembrato e sembra insuperabile. Minacciati nei valori — base della nostra cultura — minacciati in alcuni settori della nostra vita dallo sviluppo della tecnica socialmente incontrollata, siamo portati a pensare che il conflitto tra scienze naturali ed umanistiche debba diventare sempre più drammatico, come lo dimostra nel suo eccellente saggio Bogdan Suchodolski.

Lo studio delle opere di Copernico ci dimostra che non è affatto così. Nella storia dell'interpretazione critica di Copernico le scienze esatte, matematiche e naturali sono, infatti, diventate il punto di partenza di profonde controversie sul modo di concepire il mondo, cioè hanno avuto un impatto decisivo sulle scienze sociali. L'esempio di Copernico ci insegna che le scienze esatte tracciano la strada e precedono il futuro sviluppo dell'umanità. Si tratta, dunque, della necessità di accelerare la marcia delle scienze sociali e la costruzione dei modelli sociali nuovi per adeguarsi nella marcia alle scienze esatte e la loro conseguenza materiale, espressa nelle scienze tecniche,

per raggiungere un'armonica convivenza, necessaria per un pacifico e non contraddittorio progresso delle società. L'interdipendenza tra i due rami della cultura, quello scientifico e quello umanistico, ci insegna che ogni squilibrio tra di essi minaccia l'umanità portandola o verso un arido e scheletrico dogmatismo ideologico, se prendono sopravvalido ancor'oggi, quando un nuovo squilibrio tra la potenza scienzo verso una cruda ed inumana tecnocrazia scientifica, se le scienze esatte, assieme alla tecnica, acquistano il predominio. In entrambi i casi sull'umanità incombono le minacce dei disastri.

Proprio nella rivoluzione copernicana è evidente questa interdipendenza dialettica: questo è uno degli insegnamenti copernicani, valido ancor'oggi, quando un nuovo squilibrio tra la potenza scientifica dell'uomo e la tradizionale arretratezza delle sociali strutture umane minaccia il mondo ed attende un nuovo Copernico che ristabilisca un nuovo equilibrio tra il mondo delle forze della natura, sprigionate dalle scienze esatte e strumentalizzate dalla tecnica, e le nuove, adeguate strutture del mondo umano, che scaturiscano dalle nuove e rivoluzionarie constatazioni delle scienze sociali. Entrambe le scienze hanno liberato ingenti forze della natura e della società: le scienze esatte l'energia dell'atomo, le scienze umanistiche la potente energia delle masse; queste due forze nel nostro mondo d'oggi si confrontano o per portarci ad un inimmaginabile progresso o alla suprema perdizione.

Tra i più nobili messaggi copernicani, oggi attuali, che emanano dalla lettera dedicatoria, che rileggiamo come un testamento del grande astronomo, darei risalto particolare al coraggio scientifico di Copernico, che seppe opporsi agli schemi tradizionali antichi, biblici e scolastici, che da secoli imprigionavano il mondo. Con chiara consapevolezza e senso di responsabilità, Copernico coraggiosamente dichiarava, opponendosi perfino ai Padri della Chiesa, che *mathemata mathematicis scribuntur*. Con questa dichiarazione rivendicava alla scienza la supremazia sui dogmi tradizionali e sulle autorità ormai superate e contro tutte le chiusure ed impostazioni autoritarie.

La sua opera *De revolutionibus* è un vero manifesto della libertà di pensiero e di espressione. Essa è non solo un nobile documento scientifico, ma anche un atto teso alla ricerca della verità. Nella sua lettera-testamento, indirizzata al pontefice Paolo III, Copernico affermava apertamente: „*hominis philosophi [...] studium sit veritatem omnibus in rebus [...] inquirere*” — vale a dire che il compito primo

dello scienziato, in tutte le cose, è quello di ricercare la verità. Questa frase rappresenta un appello ed un invito perenne all'uomo e ricorda le note esortazioni di Kepler rivolte a Galileo: „*Confide Galilaeae et progredere, si bene cogito, pauci de praecipuis Europae mathematicis a nobis secedere volent, tanta vis est veritatis*” — tanto grande è la forza della verità. Nello stesso modo Jan Brożek — Giovanni Broscius — matematico polacco affascinato dalle scoperte galileiane, scriveva nel 1621 al maestro pisano, non trovandolo più a Padova, per esprimere la propria preoccupazione circa le sorti delle sue verità scientifiche: „*An opinio rerum impedimenta obicit? Hoc est, quod veremur omnes. Tu tamen perge* — [tu, però, vai avanti]. *Philosophorum sententia ab opinione multitudinis semper aliae sunt* [i giudizi dei filosofi sempre sono lontane dalle opinioni della massa]”.

Il messaggio copernicano e tutta l'opera di Copernico s'innesta nella secolare lotta per la verità, che registra non breve catalogo dei protagonisti, caduti secondo il trasformato grido gladiatorio, coniato dal poeta romantico polacco, Cyprian Norwid: „*Morituri te salutant. Veritas!*”. Anche nell'esclamazione, sebbene leggendaria, di Kepler „*Galilaeae vicisti!*” suona proprio la vittoria ed il trionfo delle idee galileiane e copernicane. A questa esclamazione mi sono riferito nel *Messaggio*, presentato alle celebrazioni Galileiane dell'Accademia dei Lincei, contrapponendola alla pure leggendaria voce di Giuliano Apostata, sottolineando la sostanziale differenza tra le due vittorie: la scienza moderna segue non la seconda, ma la prima esclamazione — di Kepler — che costituisce la vittoria della ragione sulla superstizione. La memorabile seduta Lincea ha provocato perfino un po' di scalpore, pacato dall'indimenticabile amico della Polonia, Mauro Picone. Ed il suo intervento era necessario, poiché il regno della ragione è ancora lontano anche nei dotti ceti accademici.

L'opera copernicana, dunque, un vero manifesto della libertà del pensiero, è l'indomabile spinta verso sempre più nuove frontiere dell'umano sapere. E bisogna ricordare che Retico termina la sua *Narratio prima*, che in sostanza è un sunto delle idee copernicane, con le parole significative: „*Verum vincat veritas, vincat virtus, suusque honos perpetuo habeatur artibus, et quilibet bonus suae artis artifex in lucem, quod prosit, proferat atque in hunc tueatur modum, ut veritatem quaesivisse videatur*”.

Resta ancora un insegnamento copernicano che vorrei ricordare, cioè il suo gigantesco ed appassionato lavoro per mezzo del quale

ha smosso la Terra; e giustamente Newcombe ha osservato che raramente una così grande opera è esclusivamente l'opera di un solo uomo, come è stato il modello del sistema eliocentrico, frutto dell'attività di un saggio di Frombork. Ma, come abbiamo visto, questo giudizio è solo parzialmente giusto: Noi tutti siamo nani sulle spalle d'un gigante e perciò vediamo meglio e più lontano, per usare l'immagine d'un filosofo medioevale di Chartres, solo alcuni, però, i più grandi, sollevati sulle spalle del gigante, cioè sull'accumulo di esperienze acquisite dal passato e dalla tradizione, hanno il coraggio di distogliere lo sguardo dalla direzione seguita dai predecessori, coraggio di cambiare la direzione del loro sguardo ed il punto d'osservazione, riuscendo così a scorgere la nuova verità e ad aprire le vie verso le nuove epoche. E sono nella storia dell'umanità veramente pochi: Socrate, Cristo, Copernico, Marx, Einstein, per citare solo i geni dell'umano pensare e dell'umano sapere, che hanno mutato il volto della umana realtà.

La rivoluzionaria portata universale dell'opera copernicana fu intuita da Leopardi romantico, come ho detto all'inizio, quando, nel dialogo *Il Copernico*, egli fece pronunciare all'astronomo tale giudizio che vale la pena di ripetere qui per la seconda volta:

„Ma voglio dire in sostanza, che il fatto nostro non sarà così semplicemente materiale, come pare a prima vista che debba essere, e che gli effetti suoi non apparterranno alla fisica solamente: perché esso sconvolgerà i gradi della dignità delle cose, e l'ordine degli enti, scambierà i fini delle creature, e pertanto farà un grandissimo rivolgimento anche nella metafisica, anzi in tutto quello che tocca alla parte speculativa del sapere. E ne risulterà che gli uomini, se pur sapranno o vorranno discorrere sanamente, si troveranno essere tutt'altra cosa da quello che sono stati fin qui, o che si hanno immaginato di essere”.

Con queste parole Leopardi-poeta rivelò l'essenza ed il profondo significato della scoperta copernicana che, qualche anno prima, di lui Emanuele Kant aveva intravisto, introducendo proprio il termine „rivoluzione copernicana” nella II edizione della sua *Critica della ragion pura*. L'idea di Kant era di cercare il fondamento dell'oggettività del sapere scientifico nel soggetto della conoscenza, anziché fuori di esso: egli stesso definì questo rovesciamento di prospettiva „rivoluzione copernicana”, proponendo una analogia trasparente con l'operazione compiuta da Copernico nel costruire un modello „ribaltato” del sistema solare. E bisogna ricordare che Kant fu contemporaneo della Rivoluzione Francese.

Oggi il termine „rivoluzione copernicana”, adottato da Kant, viene comunemente usato, anche se *revolutio*, come ho detto, in senso astronomico copernicano significa proprio una situazione opposta, e cioè il ritorno di un corpo celeste al posto precedentemente occupato. Ma Kant nel titolo *De revolutionibus* scorse il rivoluzionario spostamento della Terra e l'intronizzazione del Sole, cioè un'operazione di radicale mutamento delle posizioni, che è espresso nel significato di „rivoluzione”.

Parlando, dunque, di Copernico, dobbiamo anche ricordare che proprio dalla sua opera fu coniato quel termine che oggi smuove le classi, le nazioni ed i continenti. Tale termine, come spesso avviene, è stato oggettivizzato ed ha iniziato la propria vita già fuori dell'astronomia e fuori dei cieli, ma proprio sulla terra e nella società. Il *De revolutionibus orbium caelestium* mutò il suo significato astronomico, adeguandosi al nuovo significato, e la storia cominciò a scrivere un *De revolutionibus classium terrestrium*, se è lecito fare una trasposizione del titolo copernicano in senso delle moderne filosofie sociali.

Forse vale la pena di ricordare che Kant tesseva le sue meditazioni filosofiche non lontano dalla Frombork copernicana, poiché Königsberg (oggi Kaliningrad), dove viveva, giace sulle stesse sponde del Mar Baltico (cfr. ENGEL S., MORRIS, *Kant's Copernican Analogy a reexamination*, «Kantstudien», 54, pp. 243-251).

Da quest'ultima considerazione risulta chiaro che l'opera copernicana, iniziata dai Cieli, è scesa col tempo sulla Terra come, del resto, anche il suo autore non fu affatto un saggio solitario, chiuso nella sua torre d'avorio. Bisogna proprio ricordare che Copernico astronomo fu sempre vicino alla Terra: nella sua opera astronomica perfino metteva in guardia di non dimenticare la Terra e chiedeva di stabilire prima „*quae sit ad caelum terrae habitudo, ne dum excelsissima scrutari volumus, quae nobis proxima sint, ignoremus*”. Dalla Terra partiva Copernico per scrutare il Cielo e dal Cielo ritornava sulla Terra; si potrebbe dire che osservava il Cielo in funzione della Terra. Ed è noto, anche se spesso dimenticato, che Copernico nella sua indagine partiva dal movimento della Terra, e in questo principio si richiamava proprio ai pitagorici. Nel cap. XII, che, purtroppo in seguito cancellato, non è entrato nelle edizioni stampate, dichiarava apertamente: „*assumpsimus etiam quibusdam revolutionibus mobile esse terram, quibus tamquam primario lapidi totam astrorum scientiam*

instruere conamur [...]". Ha chiamato, dunque, il movimento della Terra la prima pietra angolare sulla quale cercava di costruire il suo modello del Cosmo. Il suo sistema è prima di tutto geocinetico e nello stesso tempo eliocentrico: la Terra accompagna il Sole ed è anche una costante dello stesso astronomo, cioè Copernico, che al di fuori dei suoi scritti astronomici si rivela in un'altra dimensione, più umanistica, cioè più terrena. Infatti, anche la terra è campo della sua azione, quando medica i poveri, considerato da loro „un altro Esculapio", quando conversa con i contadini come amministratore dei beni e locatore dei campi abbandonati, o quando pensa sul modo, come cuocere il pane, scrivendo le ricette „*de panis coquendi ratione*".

Il suo grande talento matematico e calcolatorio, per usare una metafora un po' azzardata, dalle stelle scendeva alle stalle, entrava nel mercato e s'aggirava sui poderi di Warmia. Proprio in questa sua attività, che riguardava la vita degli uomini sulla terra, risplende il suo impegno civile e civico del patriota e del cittadino, che culmina nella lotta con l'Ordine Teutonico. Di notte egli scrutava il cielo ed i giri dei pianeti, di giorno rivolgeva il suo sguardo al giro degli affari ed alla circolazione della moneta. Dai circoli planetari dei corpi celesti scendeva agli umani circoli monetari e lo faceva con la straordinaria competenza, analizzando nello scritto *De monetae cudendae ratione* le conseguenze della politica monetaria per formulare infine, prima di Grasham, la famosa legge che la moneta cattiva scaccia quella bona.

Ma anche in questa sua attività si trovava nel suo mondo pitagorico dei numeri e la geometria. Quella, affermatasi nelle sfere celesti, veniva alle prese con i rapporti umani, nella loro straordinaria varietà, molto più complessi che la materia e le orbite celesti nella loro divina armonia. La mente di Copernico abbracciava, dunque, il Cielo e la Terra, i corpi celesti ed umani — e pensare che Copernico fu anche medico — e osservava anche gli agglomerati umani come i corpi sociali, per lasciare alla posterità nelle sue opere quel gran messaggio, che prima doveva produrre la rivoluzione nei Cieli e, in seguito, tra gli uomini sulla Terra.

Queste mie meditazioni copernicane, a cui ho dato il titolo di un messaggio, ho aperto con le parole di Leopardi e desidero terminarle con la poesia scritta dal poeta polacco Teofil Lenartowicz (1822-1893), che lunghi anni visse a Firenze e scrisse in lode di Copernico l'ode intitolata *Sta Sol*. La poesia è stata tradotta in italiano

da Ettore Marcucci (e si è conservata solo nella versione italiana) ed fu recitata a Bologna nel 1885, nell'aula universitaria, dal professore Domenico Santagata all'Accademia di Adamo Mickiewicz delle Lingue e delle Letterature Slave. Con questo canto il poeta Lenartowicz, che allora teneva lezioni di letteratura polacca all'Università di Bologna, tesseva un inno moderno al Sole, al Creatore ed al Copernico. Bisogna anche ricordare che furono proprio i poeti nel secolo passato i portabandieri della cultura polacca, mentre la nazione era priva d'indipendenza politica e la Polonia fu smembrata tra le tre potenze nemiche. Il canto di Lenartowicz è un poema sublime, che termina con queste parole:

„[...]
quando sarà che dall'ardente sete
del perfetto e del bello attratto l'uomo,
emular nel suo cuore voglia la santa
armonia del creato, e in se vagheggi
riprodurne l'incanto e la favella ?
Nel fulgor di Tua luce, sommo Sole,
vide l'alme de' grandi l'Alighiero !
e nell'isole Tue d'Ellade i figli
loro assegnavano le beate sedi !
Del canto il Dio pigliò le Tue sembianze !
La lira potentissima di Apollo,
non d'un mortale pellegrin la voce
flebile, canti di colui la gloria,
che in suo passar veloce arditamente
diede svelata a tutta umana gente
una inicial dell'alfabeto eterno.
O Sol, fisso in Tua sede, e in te volvente
canta del sommo indagator la mente”.

II. Itinerari Copernicani

Spicilegio bio-topografico

1. Bologna, 1496-1500

Per presentare le Celebrazioni Copernicane in Italia ho scelto come un'introduzione il *Messaggio copernicano*, in cui il grande astronomo compare quale il nostro contemporaneo e la cui voce mantiene e conserva il suo valore anche nella scienza moderna dei nostri tempi. Per spiegare invece meglio la geografia italiana di queste Celebrazioni, cioè il catalogo delle città che ne hanno preso parte, mi sembra opportuno di tracciare un vero itinerario copernicano, seguendo gli studi del giovane astronomo che iniziavano a Bologna ed, attraverso Roma e Padova, terminavano a Ferrara, cioè toccavano i più importanti centri del pensiero rinascimentale italiano. Essi tutti, infatti, contribuirono allo sviluppo ed alla maturazione delle sue idee che dopo il suo ritorno in Polonia prima si fecero conoscere nel breve *Commentariolus* per esplodere in seguito nella sua immortale opera *De revolutionibus*. Le Celebrazioni, infatti, ideate e realizzate in Italia, seguirono lo stesso itinerario, creando una tetralogia copernicana di quattro città: Bologna, Roma, Padova e Ferrara, in cui si concentrarono le manifestazioni celebrative.

In questi itinerari vorrei racchiudere anche le ricerche topografiche, compiute durante le Celebrazioni, che riguardano i luoghi del soggiorno di Copernico in Italia, per ricostruire l'ambiente topografico a Copernico contemporaneo. Se nel *Messaggio* si voleva sottolineare l'importanza e l'attività delle idee, così in questi itinerari visiteremo i luoghi, in cui soggiornava o che frequentava Copernico durante i suoi studi italiani. Il mondo italiano gli era vicino molto presto ed è molto probabile, che già durante gli studi a Cracovia si fecero sentire le ispirazioni italiane che, accanto ai consigli dello zio Łukasz Watzenrode, gli indicarono la via verso l'Italia. In seguito, invece, anche i libri acquistati o conosciuti in Italia lo

accompagnavano per il resto della sua vita nella lontana Frombork, il che è anche confermato dal contenuto della sua biblioteca nella quale alcuni autori italiani occupano un posto d'onore. Quell'anelito verso l'Italia si ravvivò anche nella dedica della sua opera, indirizzata proprio a Roma al papa Paolo III. Nonostante una tale ricchezza di contatti italiani, sia durante gli studi a Cracovia, sia quelli compiuti in Italia e poi vissuti tra i libri a Frombork, l'Italia è quasi assente nell'opera *De revolutionibus*, salvo il ricordo delle osservazioni fatte a Bologna ed a Roma e la dedica al papa. Perfino lo stesso Domenico Novara viene nominato stranamente *Novariensis* e le sue idee, ovviamente, non vengono da Copernico accettate. È strano che il paese, in cui Copernico visse più di sette anni, così raramente compare nelle sue carte e perciò la ricostruzione del soggiorno dell'astronomo in Italia è un problema arduo e difficile. Gli itinerari copernicani appunto desiderano almeno in parte contribuire alla miglior conoscenza di questo periodo della vita copernicana attraverso i sopralluoghi e le nuove identificazioni topografiche in tutte le città copernicane, cioè Bologna, Roma, Padova e Ferrara.

La prima città copernicana che ci viene incontro è Bologna, dove il giovane Copernico venne nell'autunno del 1496 per esser presente all'inaugurazione dell'anno accademico, che iniziò il 19 ottobre, dopo S. Luca. Infatti, egli figura iscritto nell'Università dei Leggisti verso la fine del 1496 ed inizio del 1497, ma più dei *Decreti* di Graziano lo dovevano interessare le leggi della meccanica celeste, le cui regole essenziali erano già note a Cracovia, quando seguiva i corsi di Wojciech z Brudzewa (Adalberto di Brudzewo). E se la giurisprudenza dovette offrire a lui, futuro canonico di Warmia, la sicurezza materiale, fu invece l'astronomia che gli procurò la fama immortale. Questa sua predilezione per l'astronomia e le matematiche trovò la sua conferma anche nella scelta della sua abitazione bolognese. Non andò, infatti, ad abitare nel quartiere dei Giuristi, presso S. Domenico, ma prese l'alloggio in quello degli Artisti, cioè studenti di filosofia, delle matematiche e della medicina, nella parrocchia di S. Salvatore, nei pressi di Porta Nuova e della Chiesa di S. Francesco (figg. 1, 2).

Quando Copernico giunse a Bologna, l'Università come uno Studium Generale non aveva ancora una sede centrale. Solo attorno al 1570 le singole scuole vennero radunate in quel palazzo, che oggi porta

il nome di Archiginnasio e che poi divenne la sede dell'Ateneo bolognese. Questo Archiginnasio — la vecchia Università — raccoglie una grande quantità di ricordi polacchi, tra quali i numerosi stemmi gentilizi degli scolari, ed essi, anche se si riferiscono ad un periodo successivo al soggiorno di Copernico a Bologna, costituiscono uno dei più nobili documenti della scienza e della cultura polacca in Italia. Ai tempi di Copernico, però, verso la fine del '400, gli Studi — cioè Scuole — erano dislocati in tutta la città e di solito le lezioni si svolgevano presso alcune parrocchie oppure nelle abitazioni dei dottori e dei magistri.

Si erano formati due principali raggruppamenti di studi. I giuristi si radunavano nelle Scuole, prima nei pressi della Chiesa di S. Proculo e, ai tempi di Copernico, attorno alla Chiesa di S. Domenico. I medici, invece, ed i cosiddetti artisti, ovvero i filosofi, i matematici e gli astronomi, dimoravano nei pressi di S. Francesco, di Porta Nuova e di S. Salvatore, come lo conferma una lapide murata sul fianco della Chiesa di S. Salvatore, che, in base alle ricerche moderne e principalmente quelle di E. CAVAZZA (*Le scuole dell'antico Studium Bolognese*, pp. 68 sgg., 120 sgg. e 220) dice: „Il tratto di questa strada che dalla piazza Maggiore giunge alla fronte della chiesa denominata in antico di Porta nova, fu nei secoli XIII, XIV e XV il Centro delle Scuole di medicina, di filosofia, di retorica, di astrologia e delle altre arti, poste allora in questa parte della città”. Questo quartiere, sito nei pressi della porta e delle mura cittadine, conserva ancora oggi i tipici caratteri medioevali. I suoi vicoli stretti e bui, i suoi portici e le loro gotiche arcate quattrocentesche ricordano ancora i tempi di Copernico. E assai probabile che proprio in una di queste case, nei pressi di Porta Nova, Copernico abbia trovato a Bologna il suo primo alloggio (figg. 3, 4).

Questa affermazione possiamo appoggiare con alcuni documenti d'archivio e con la nuova e sicura collocazione della casa di Domenico Novara con cui il giovane Copernico eseguiva le osservazioni celesti. Per ricostruire, dunque, il soggiorno di Copernico dal punto di vista topografico bisogna, oltre ai documenti riguardanti lo stesso astronomo, seguire anche la figura di Domenico Maria Novara che fu per il giovane studente come un professore di astronomia un principale punto d'attrazione. Copernico, ovviamente, veniva per studiare il diritto canonico, che gli era necessario per la carriera ecclesiastica, ma poco o nulla sappiamo dei suoi studi giuridici. È certo che egli

doveva frequentare ed ascoltare le lezioni di diritto affrettandosi, al suono della campana grossa di S. Petronio, che si chiamava perciò la Scolara, alle lezioni che si svolgevano non lontano dall'odierno Archiginnasio, vicino alla Cappella di S. Maria dei Bulgari. Nel mio saggio su *Copernico e Domenico Novara* ho raccolto i nomi dei professori ed i libri di cui il giovane studente poteva servirsi, indicando anche un manoscritto conservato nel Museo Copernicano a Roma, III C 28, intitolato *Notabilia Cancellariae*. Esso doveva avere all'inizio una carta, ora perduta, nella quale si leggeva tra l'altro: „*Notabilia Cancellariae a Nicolao Copernico conscripta dum Bononiae jus canonicum studuit*”. Nessuno finora ha rivolto l'attenzione a questo manoscritto, come anche ad altre cose da me notate, poiché molti studiosi preferiscono rimasticare la vulgata che aprire le nuove strade delle ricerche, che richiedono fatica e non poca perspicacia.



Fig. 1. Bologna: Chiesa di S. Domenico, il chiostro

Foto Alinari



Fig. 2. Bologna: Chiesa di S. Francesco, l'abside

Foto Villani

Copernico, però, benché studente di diritto, non scelse la casa vicino ai leggisti, ma fu attratto dalla facoltà delle Arti, dove insegnavano gli astronomi ed i matematici, poiché egli offriva la mente alle leggi, ma il cuore alle stelle ed ai pianeti, e perciò collocava la sua dimora studentesca nelle vicinanze di S. Salvatore e di Porta Nova, attratto dalla figura di Domenico Maria Novara di cui doveva essere, come dice Retico, non tanto come *discipulus*, ma quanto *adiutor et testis observationum*. E Domenico Novara abitava proprio in questo quartiere e precisamente, come vedremo, in via Galliera (fig. 5).

Ci si può domandare, perché Copernico fosse proprio tanto affascinato dalla figura di Novara, se dai rotoli *Ad astronomiam de mane diebus continuis et ordinariis* per l'anno 1496-1497 conosciamo, oltre a Domenico Maria de Ferrara, anche Scipione de Mantua, Francesco de Pavia e Jacopo de Pietramellara, ed oltre a questi, per l'anno 1497-1498 nei rotoli figura Jacopus de Mena Hispanus e poi, per l'anno 1498-1499, anche Paulus de Montepupone (C. MALAGOLA, p. 567, appendice XXVI; A. SORBELLI, *Storia dell'Uni-*



Fig. 3. Bologna: Porta Nuova

versità di Bologna, Bologna 1940, p. 252). In questi rotoli, però, dei lettori di astronomia nello Studio Bolognese per gli anni che vanno dal 1483 all'anno 1503 Dominicus Maria de Ferrara è sempre nominato al primo posto „ad Lecturam astronomiae de mane diebus continuis et fiat Judicium et Tacuinum”, con l'obbligo di elaborare pronostici ed aggiornare il taccuino. Egli fu, dunque, professore dello Studio Bolognese dal 1483, dopo esser stato prima lettore a Ferrara, Perugia e forse a Roma. Quando Copernico giunse a Bologna, Novara



Fig. 4. Bologna: Via Porta Nuova, in fondo la Chiesa di S. Salvatore

aveva già dietro di se quasi 15 anni d'insegnamento e di ricerche. Era un astronomo esperto e provetto astrologo, e giustamente Antonio Magini lo chiama „*vir divino ingenio praeditus*”. Nel mio saggio su Copernico e Novara ho citato la bibliografia riguardante Novara, aggiungendo la lettera di Vincenzo Longino — Vincenz Lang — che si recò in Italia nell'anno 1499 insieme ad un altro poeta

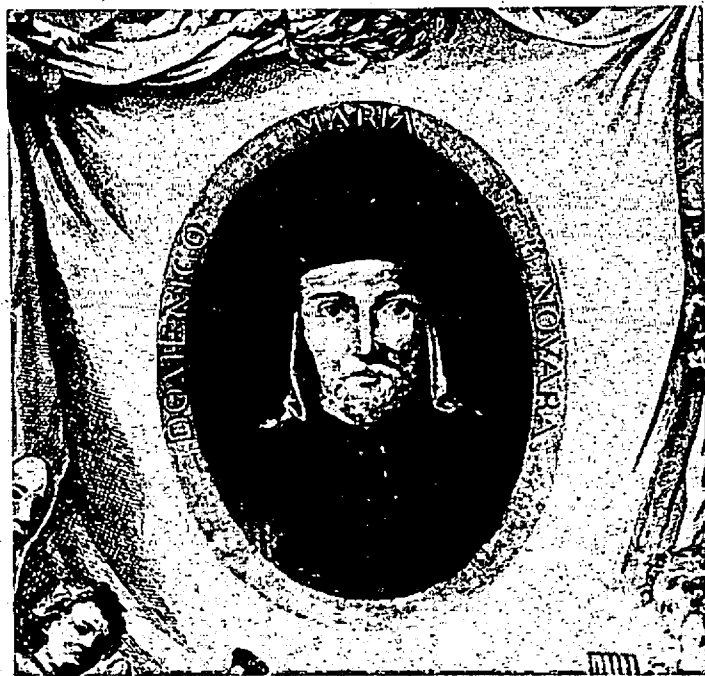


Fig. 5. Domenico Maria Novara (1454-1504)

Biblioteca Comunale Ariostea, Iconografia Ferrarese

ed umanista, Johann Sommerfeld — Aesticampianus da Slesia — che era anche a Cracovia e fu membro della nota Sodalitas Litteraria Vistulana. Lang, trovandosi a Bologna nell'autunno del 1500, in una lettera inviata a Corrado Celtis descrisse l'ambiente universitario bolognese, in cui ricordò anche: „[...] in mathematica Dominicum [cioè Domenico Maria Novara] qui harum rerum est studiosissimus. Legēbat autem Euclidem et Almagestum Ptholemaei profitebatur et in domo Fosgararia [cioè palazzo dei Foscherari, già Boschi nelle vicinanze della Chiesa S. Maria dei Foscherari, poi S. Maria dei Carrari, dove oggi è la via Marchesana n. 10-12] [...]”. Nel mio saggio ho cercato anche ricostruire il contenuto delle sue lezioni e di registrare i suoi pronostici ed altri suoi scritti. Dal materiale raccolto risulta chiaro, che Novara fu fautore del tradizionale sistema geocentrico, il che viene anche sottolineato nella sua iscrizione sepolcrale „qui varias norat lunae Phoebique meatus”. Alla stessa conclusione è arri-

vato anche E. ROSEN, *Copernicus and his Relation to Italian Science*, studio presentato al Convegno Linceo nel 1973 intitolato *Copernico e la cosmologia moderna*, Roma 1975, Convegno Internazionale, Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno 216, p. 30. Essendo, però, l'autore di molti pronostici ed avendo il compito di condurre il taccuino, Novara fu certamente un acuto osservatore dei cieli e non a caso la testimonianza di Retico si riferisce proprio alle osservazioni celesti. Retico, infatti, con tali parole trasmette questa preziosa informazione, ottenuta, senza dubbio, dallo stesso Copernico durante il suo soggiorno a Warmia: „*Cum D. Doctor, praeceptor meus, Bononiae non tam discipulus quam adiutor et testis observationum doctissimi viri Dominici Mariae [...]*”. Copernico, dunque, era già abbastanza esperto così che poteva essere chiamato quasi un assistente di Novara, rimanendo con lui in stretti rapporti, che Retico conferma nella prefazione alle sue *Ephemerides novae*, riferendo probabilmente i colloqui avuti con lo stesso Copernico: „*Et cum [Copernico] in Italia animum optimarum disciplinarum atque artium doctrinae instruxisset, otium tandem nactus, rem totam divino ingenio complexus incredibili diligentia perfecit; omnium admiratione qui in his studiis versarentur. Vixerat cum Dominico Maria Bononiensi, cuius rationes plane cognoverat et observationes adiuverat*”. Copernico, infatti, fu assistente di Novara e da lui, senza dubbio, aveva imparato molto nella tecnica e precisione delle osservazioni celesti. Dal termine *vixerat* si può dedurre che egli avesse abitato nella casa di Novara, dovendo restare qui anche nella notte inoltrata per le osservazioni del cielo notturno. Questa familiarità di Copernico con il maestro trova la sua conferma anche nella vita Copernicana di Gassendi, che si basa su Retico, ma raccoglie anche altre notizie, secondo le quali Copernico avesse approvato con grande soddisfazione del maestro le sue idee circa lo spostamento del polo nord verso lo zenith:

„*Nec vero difficile fuit in optimi viri [cioè Dominici Novarae] familiaritatem admitti, quando esse illi gratius nihil potuit, quam auditorem habere, ut perspicacissimum, sic appetitissimum veritatis. Delectavit autem illum maxime non improbari Copernico suspicionem, qua tenebatur ne Poli in eodem loco altitudo non tam constans foret, quam vulgo haberetur [...]*”.

Forse durante il suo soggiorno bolognese il giovane Copernico approvava l'opinione del maestro, più tardi, però, nell'opera *De revolutionibus* non era d'accordo con quelle idee, come recentemente ancora una volta ha dimostrato E. Rosen nel suo saggio sopra citato.

È, però, importante che Gassendi riaffermi la familiarità di Copernico con Novara, della quale parla anche Szymon Starowolski nella *Vita di Copernico*, inserita nella (*Hecatontas*) p. 158:

„Bononiae familiarem habuit Dominicum Mariam Mathematicum insignem, cuius non tam discipulus quam adiutor ac testis observationum fuit, ut notat Georgius Joachimus Rheticus in *Narratione prima ad Schonerum* [...]”.

Non intendo moltiplicare qui le testimonianze su Novara maestro di Copernico, che sono ripetute anche da Pietro Ramo che, elogiando Bologna e la sua Università, nelle sue *Scholarum mathematicarum liber unus et triginta*, Basileae 1569, p. 108, scrive:

„[...] cupio tamen Bononiam sine exceptione laudare, audio Mariam Mathematicum insignem et Copernici magistrum professum esse [...]”.

Su Pietro Ramo si basa Bernardino Baldi nella sua vita di Copernico, che fa parte delle *Vitae dei matematici* (p. 39, ed. Biliński), e simili notizie trasmettono Nicolò Muliers, Gerolamo Ghilini e Lorenzo Crasso.

Mi sono soffermato su queste testimonianze, poiché i rapporti tra Copernico e Novara sono d'importanza decisiva nelle disquisizioni topografiche, per quanto riguarda la localizzazione della casa di Novara ed il suo rapporto con l'abitazione del giovane Copernico. Egli, infatti, ben presto trovò contatto con l'astronomo italiano, poiché già nel marzo 1497 esegui le osservazioni celesti, che dovevano entrare poi nel testo del *De revolutionibus*. Essendo studente di diritto avrebbe dovuto piuttosto cercare l'abitazione nei pressi di S. Domenico, dove si raggruppavano le Scuole dei Legisti, lui, invece, preferì il quartiere opposto, di S. Salvatore, poiché era vicino alla casa di Novara, con cui doveva trascorrere anche i notti insonni, osservando il cielo stellato.

Dagli Atti Notarili di Bologna, Rogiti di Girolamo Belvisi, 18 giugno 1499, filza 9 n. 98, apprendiamo che Copernico, assieme al fratello Andrzej, aveva una stanza vicino a S. Salvatore, dove, come abbiamo detto, a quell'epoca esistevano le Scuole della Facoltà delle Arti, di Matematica e di Astrologia. Niccolò ed Andrea (Mikołaj ed Andrzej) sono presenti nell'Atto notarile come testimoni di Erhard Truchsess, che li nominava suoi procuratori al fine di compiere in suo nome tutti gli atti occorrenti alla riscossione d'una pensione annua dal cardinale Giovanni Antonio del titolo di S. Nereo ed Achilleo sopra i redditi ed i proventi del canonicato e della prebenda

(SIGHINOLFI, *Domenico Maria Novara e Niccolò Copernico*, p. 221).
Il documento termina con una clausola:

„Actum Bononiae in C. S. Salvatoris in logia interiori domus habitationis dicti domini constituentis, praesentibus ibidem Venerabilibus viris Magistro [nel testo la tormentata abbreviazione n^o] Nicolao Kopernick, canonico ecclesiae Warmiensis scholare Bon. studente in utroque et domino Andrea eius fratre, clerico Colmesis etiam scholare Bon. studente in utroque iure, ambobus habitatoribus in dicta parochia S. Salvatoris et qui ambo dixerunt se dictum dominum constituentem bene cognoscere” (M. BISKUP, *Regesta Copernicana*, n. 32, p. 58; SIGHINOLFI, *Domenico Novara e Niccolò Copernico allo Studio di Bologna*, pp. 233-234).

Gli studi di Cavazza, pp. 136 sgg., hanno dimostrato che proprio nella parrocchia di S. Salvatore, in vicinanza di Porta Nova, si trovavano non solo le Scuole, ma anche le abitazioni degli scolari, ed in molti documenti riportati da Cavazza ed riguardanti le case situate intorno a questa Porta, si legge „ad scholas et hospitium tenendum” o „ad usum scholarium” (documenti 42, 44, 47 e 48). Copernico, dunque, abitava vicino a Porta Nova, nel quartiere di S. Salvatore e di S. Francesco, anche se fosse ufficialmente iscritto alla Facoltà dei Giuristi, che avevano le loro Scuole intorno a S. Domenico. La scelta, però, è stata operata in riferimento alla casa di Novara, situata vicino „in via Galerie in parochia S. Giuseppe”, oggi via Galliera, che ovviamente ha scelto la casa nelle vicinanze della sua Facoltà, come ci viene espressamente confermato dall’Atto Notarile, steso per registrare l’inventario dei mobili lasciati nel testamento da Domenico Novara ai suoi eredi. L’Atto si trova tra i Rogiti di Francesco Calligari in data 5 settembre 1504, Rogiti 1485-1526, busta 2-5, riportato da Sighinolfi (p. 235). In questo Atto, infatti, si legge che in base al testamento

„[...] quondam excellentissimi artium et medicinae doctoris ac astronomi magistri Dominici Mariae quondam Nicolai de Anovaria, habitantis in civitate infrascripta [...] fecerunt inventarium et descriptionem omnium et quorumque bonorum mobilium existentium et repertorium in domo habitationis dicti quondam magistri Dominici Mariae, quae est in capella S. Ioseph, in contrata Galerie, iuxta viam publicam, iuxta Jacobum fornarium et iuxta aliam domum mei notarii ad ipsum quondam Dominicum Mariam et eius successores heredes predictos spectantem et pertinentem [...]”.

Il posto, dunque, della casa di Novara era ben preciso individuato ed esso doveva trovarsi nella parte inferiore della strada Galliera „in capella S. Giuseppe”, non lontano dalla Porta Galliera. Già Sighinolfi cercava di localizzare il posto, come dichiarava a p. 213, n. 2:

„Non ho risparmiato ricerche e fatiche per trovare traccia della casa abitata dal Novara, ma non sono riuscito, se non a constatare che i discendenti di Mariano Zuccati abitavano in Bologna in cappella S. Giuseppe, anche alla fine del secolo XVI, e che un figlio di lui aveva nome Domenico Maria [...]. Questi, dalla moglie Giovanna, figlia del nobile Bartolomeo Mondini della cappella di S. Siro, ebbe due figli, Bartolomeo e Mariano che divenuti cittadini bolognesi seguitarono ad abitare nella cappella di S. Benedetto di Galliera [...]”. Quest’ultima preziosa informazione indicava il posto più precisamente, parlando della parrocchia di S. Benedetto, cioè indicava il luogo ancor più verso la parte inferiore della via Galliera (fig. 6).



Fig. 6.. Bologna: Chiesa di S. Giuseppe, stato attuale

All’inizio delle Celebrazioni Copernicane ho ripreso le ricerche intorno alla parrocchia di S. Giuseppe e di S. Benedetto in via Galliera per ritrovare la casa di Novara e nello stesso tempo il luogo dove, con ogni probabilità, anzi, certezza, Copernico eseguiva assieme a Novara le osservazioni astronomiche durante il suo soggiorno bolognese. Già a prima vista il luogo e la posizione, vicina a Porta Galliera, con prati e giardini, era adatta a questo scopo, essendo

il cielo libero dalle torri, che, una volta tanto numerose a Bologna, potevano impedirne la vista.

La buona sorte mi ha perfino condotto in questo quartiere di Novara, poiché ho preso l'alloggio nell'albergo Cristallo, situato in via S. Giuseppe, di fronte alla sconscacrata Chiesa S. Giuseppe, sebbene prima sempre alloggiavo vicino alla Stazione. Mi trovavo, dunque, per caso già nei paraggi dell'astronomo bolognese, vicino alla sua già chiesa parrocchiale. La chiesa aveva le sue origini nel medioevo e fu officiata dai Padri Benedettini, nel 1305 passò ai Padri Serviti ed ai tempi di Copernico (1496-1500) apparteneva a quest'Ordine, che l'ha ingrandita ed ampliata il chiostro. Nel 1556 i Frati scambiarono la chiesa ed il convento con le Suore Domenicane di S. Maria Maddalena, trasferendosi nel quartiere Saragozza. La chiesa, ovviamente, ottenne la nuova denominazione: S. Maria Maddalena ed il ricordo dell'antica si conservò solo nel nome della via S. Giuseppe, poiché anche la parrocchia, che qui era ai tempi di Novara e di Copernico, fu trasferita a S. Benedetto, in parte più bassa della via Galliera, più vicina alla Porta Galliera. Oggi rimane della chiesa ben poco: un portico con le arcate, costruito, però, tardi, nel 1736, una parte della chiesa è trasformata addirittura in una *garage* ed in un'altra è stato allestito Ricovero per i Vecchi. Quando, durante la Rivoluzione Francese, la chiesa fu sconscacrata ed il convento soppresso nel 1810, nella gran parte della chiesa fu costruito un teatro all'aperto chiamato Arena del Sole, oggi, ovviamente, trasformato e coperto. Il nome, però, è rimasto, come se volesse ricordare, per puro caso, che nelle vicinanze si doveva trovare la casa e l'osservatorio di Domenico Novara. Lo stesso si può dire anche della Farmacia del Sole. Dalla vecchia chiesa rimane solo il ricordo della via (G. ZUCCHINI, *Edifici di Bologna. Repertorio bibliografico ed iconografico*, Roma 1931, pp. 58, 73).

Tali ricerche topografiche non potevano, però, individuare il luogo della casa. Indicavano il quartiere e consigliavano di ricercare la casa nella parte della via Galliera, dove si estendeva la parrocchia di S. Giuseppe verso la moderna via dei Mille, tanto più che la parrocchia di S. Giuseppe è stata transferita nel '500 alla Chiesa di S. Benedettò, situata a destra della via Galliera, già più vicino alla Porta Galliera, dove lo spazio occupato dagli orti e giardini era libero dalle torri ed offriva la libera visione del cielo. Era chiaro, che si dovesse scendere alle ricerche archivistiche più dettagliate per

stabilire l'ubicazione precisa della casa, non potendosi accontentare con le indicazioni approssimative, giacché si intendeva apporre una lapide in ricordo del maestro italiano ed il suo ancor più celebre allievo, Niccolò Copernico. A tali ricerche si sobbarcò il dott. Giancarlo Roversi, che è arrivato alla felice conclusione, ma non ha reso pubbliche le sue indagini. Solo nel mio fascicolo su Copernico e Novara o potuto brevemente riassumere i risultati (p. 47), che qui, grazie alla squisita gentilezza dell'autore, posso presentare in modo più dettagliato servendomi del suo manoscritto, messomi cortesemente a disposizione.

Invece di riassumere i risultati delle ricerche, preferisco dare la parola a lui stesso ed in tal modo direttamente esporre le vicende delle sue indagini:

„[...] inizialmente abbiamo intrapreso” — scrive dott. Roversi — „sia presso l'Archivio di Stato, sia presso la Biblioteca dell'Archiginnasio e l'Archivio Battesimale, la ricerca di documenti relativi a Domenico Maria Novara che fornissero ragguagli circa l'ubicazione della sua casa. Così abbiamo rinvenuto un Rogito del notaio Righetti del 22 luglio 1473, relativo ad affari privati del Novara, ma di nessuna utilità ai fini dell'indagine [cfr. Archivio Notarile. Zaccaria Righetti, Prot. 10, fol. 27]. Alcun esito ha dato altresì lo spoglio degli estratti dell'Archivio Battesimale compilati dal Carrati e conservati presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, né quello dei libri morti della chiesa SS. Annunziata.

Non rimaneva quindi che rintracciare per via indiretta la casa di Novara, ripercorrendo la pista indicata dal Sighinolfi. Questi, infatti, era riuscito a reperire l'inventario e la stima dei beni già appartenuti al maestro ferrarese e da lui lasciati in eredità a certi Desio e Mariano Zuccati del Finale, che furono nominati nell'agosto 1504 suoi successori universali. Mentre anteriormente al 1504 non si ha traccia nei documenti dell'Archivio Notarile della presenza a Bologna degli Zuccati, negli anni seguenti fino al sec. XVII essi risultano abitare in via Galliera, dapprima sotto la parrocchia di S. Giuseppe e quindi, con la soppressione di quest'ultima avvenuta verso la metà del '500, sotto quella di S. Benedetto. Come eredi universali gli Zuccati risultano essersi insediati nella casa del Novara. Per giungere alla identificazione di essa si è reso necessario compulsare i documenti riguardanti i nuovi proprietari. Purtroppo nessun risultato ha fornito lo spoglio dei nomi estrapolati dal Carrati dall'Archivio del Battistero [...] Qualche dato interessante si è invece potuto ricavare da un paziente esame dei numerosi rogiti relativi agli Zuccati conservati nell'Archivio Notarile. Tra l'altro da un atto Rogato il 20 ottobre 1581 dal notaio Tommaso Passarotti (cfr. Prot. HH, fol. 250) si ha notizia di una costituzione di dote a favore di Elena Venenti, moglie di Bartolomeo Zuccati a garanzia della quale quest'ultimo si impegnava a vincolare la sua casa „*muratam et tassellatam*”, posta „*in contrata Galerie in capella S. Benedicti*” e confinante da vie pubbliche „*a duobus lateribus*”.

La loro casa si doveva quindi trovare all'angolo tra la via Galliera e un'altra

strada. Ora, se consideriano che sotto la parrocchia di S. Benedetto due erano le strade che tagliavano la via Galliera e precisamente: la via Strazzacappe, che, diversamente da quanto avviene attualmente, in passato oltrepassava via Galliera e sboccava nella via Casette di S. Benedetto, posta quest'ultima all'incirca, ove passa oggi via Indipendenza, e un'altra viuzza, denominata via di S. Benedetto, situata ove ora corre la via dei Mille, se ne ricava che la casa in esame doveva sorgere all'incrocio di una di esse.

La sua ubicazione precisa ci è stata fornita da un attento esame degli stati d'anime della parrocchia di S. Benedetto, che decorrono dal 1607 ai giorni nostri. Dal primo di essi (c. 2v.) si evince che la residenza degli Zuccati confinava con alcune case della Compagnia del SS. Sacramento e dei Pains. Dai registri successivi si apprende che verso il 1610 gli Zuccati acquistarono una seconda casa, attigua al precedente, la quale confinava con una „drito le Pugliole”, cioè con un edificio, prospiciente la vecchia via delle Pugliole, corrispondente oggi al tratto di via dei Mille, compreso fra la via Galliera e Piazza dei Martiri. Gli Zuccati, poco prima del 1620, vendettero la loro casa di via Galliera che, prosiegua di tempo appartenne alla famiglia Parenti e poi ai Poderzani.

Quando alla fine del '700 si provvide a contraddistinguere con una nuova numerazione civica gli edifici della città, alla casa in esame furono assegnati i numeri 514-515, che nel 1878 vennero mutati nei numeri 71-73. Con l'apertura della via dei Mille, alla fine del secolo scorso, e con l'erezione di nuovi moderni edifici fu demolita una parte dei vecchi fabbricati posti all'angolo con la via Galliera. Tutta la zona ha ricevuto il colpo di grazia durante l'ultima guerra, quando ciò, che rimaneva degli antichi edifici lungo il lato orientale di via Galliera, ha subito la quasi completa distruzione. Dopo le ricostruzioni postbelliche, terminate da non molti anni, si è verificato un fatto curioso: la numerazione civica di via Galliera presenta una lacuna fra il n. 65 e il n. 83. Essa è stata in parte determinata nel secolo scorso dall'apertura della via dei Mille, che comportò la demolizione degli stabili contraddistinti dai civici nn. 77, 79-81 e in parte dalla ricostruzione in forme moderne e senza nuovi ingressi degli edifici, posti nella parte di via Galliera all'angolo con la stessa via dei Mille. In questo tratto era ubicata, ai nn. 71-73, anche la casa che gli Zuccati avevano ricevuto da Domenico Maria Novara e presso la quale era stato ospite Copernico. Dovendo murare una lapide commemorativa la posizione più attendibile è risultata quella corrispondente al nuovo edificio, situato sull'angolo sud-orientale tra le vie Galliera e dei Mille, ove ha ora la sede l'Hotel Internazionale”.

Ho riportato per esteso il rapporto di Roversi, poiché, basandosi sulle sue ricerche abbiamo posto la lapide in via Galliera 65, di cui parlerò nella *Cronistoria delle Celebrazioni copernicane svoltesi nel 1973* (p. 170). La ricerca della casa di Novara può essere anche coadiuvata dalle antiche piante di Bologna, da cui si può ricavare un quadro più preciso della via Galliera nei pressi di S. Benedetto e la Porta Galliera. Tra questi documenti due sono le piante di Bologna, che si trovano a Roma: la prima è la pianta prospettiva di Bologna, dipinta nella sala detta La Bologna nei Palazzi Vaticani.

Si tratta d'un affresco sull'intera parete, fatto eseguire dal papa bolognese Gregorio XIII, come omaggio alla propria città. Questa pianta risale al 1575, cioè solo 75 anni è posteriore al soggiorno di Copernico, ed è stata eseguita sulla base di uno studio di Scipione Dattili, ingegnere del Comune di Bologna, da Cherubino e Giovanni Alberti e Lorenzo Sabbadini (G. B. COMELLI, *Piante e vedute della città di Bologna*, Biblioteca dell'Archiginnasio, sez. II N.V., Bologna 1914, pp. 32 sgg.; J. HESS, *Le Logge di Gregorio XIII nel Palazzo Vaticano*, «L'Illustrazione Vaticana», VII, 1936, pp. 161 sgg.; D. REDIG DE CAMPOS, *I palazzi Vaticani*, coll. «Roma Christiana», vol. XVIII, Roma 1967, pp. 170 sgg.). Osservando questa pianta si può ricostruire abbastanza l'esatta immagine di Bologna ai tempi di Copernico. Si può individuare la Chiesa di S. Giuseppe e di S. Benedetto ed il gruppo di case all'angolo della via Galliera, indicate da Giancarlo Roversi. È un documento di eccezionale valore, che non solo riproduce nei particolari la via Galliera, ma anche l'ambiente intorno di S. Salvatore e di Porta Nova, dove si trovavano le Scuole di Matematica e di Astronomia. Entrambe le piante sono riprodotte nel mio studio su Novara e Copernico a p. 48 (fig. 7).

Il secondo documento proviene anche'esso dal Vaticano e si trova nella Galleria delle Carte Geografiche. È l'opera di Ignazio Danti, eseguita negli anni 1580-1582, e riproduce la situazione qualche anno prima dell'arrivo di Copernico. Anche su di esso possiamo facilmente distinguere l'ambiente di via Galliera intorno a S. Benedetto e quella casa all'angolo, che doveva appartenere al Domenico Novara ed offrire a lui ed a Copernico il luogo per osservare il cielo (D. REDIG DE CAMPOS, op. cit., pp. 174 sgg.) (fig. 8).

Come terza pianta di questo quartiere dobbiamo citare la pianta di Matteo Borboni del 1634, indicata da Roversi, che con un cerchio precisa la casa di Novara (fig. 9).

È commovente pensare, che proprio in questa casa sul suo terrazzo o qualche altra sommità Copernico nelle notti insonni, assieme con il suo maestro Domenico Novara, seguiva i percorsi degli astri, calcolando le orbite dei pianeti e misurando gli angoli di paralassi. Nel mio saggio su Novara ho raccolto tutte le sue osservazioni calcolando le orbite dei pianeti e misurando gli angoli delle paralassi bolognesi che erano 4 o 5, di cui possediamo le testimonianze scritte: eseguite il 6 marzo ed il 9 marzo 1497, il 9 gennaio e 4 marzo 1500, oltre alle osservazioni dell'inclinazione dell'eclittica, di cui parla



Fig. 7. Palazzi Vaticani. Sala Bologna: particolare della pianta, prospettiva del quartiere di S. Giuseppe e di S. Benedetto, via Galliera a Bologna

Arch. Fot. Gall. Mus. Vaticani



Fig. 8. Palazzi Vaticani, Galleria delle Carte Geografiche:
Bononia, opera di Ignazio Danti

Arch. Fot. Gall. Mus. Vaticani

nel III 6 del *De revolutionibus*. Tra queste quattro osservazioni c'è ne una che avuto un'importanza decisiva nella storia delle scoperte copernicane. Si tratta proprio di quella effettuata il 9 marzo 1497, che lo stesso Copernico inserì nel *De revolutionibus* IV 27 raccontando che tutta la notte del 9 marzo vegliò per vedere infine che verso le cinque del mattino la luminosa stella Aldebaran delle Iadi, detta anche Alpha Tauri o più semplicemente l'Occhio del Toro, scomparve dal firmamento coperta dalla Luna:

„[...] consideravimus enim, quod Luna occultura esset stellam fulgentem Hyadum, quam Patilicium vocant Romani, quo expectato vidimus stellam, applicatam parti corporis Lunaris tenebrosi iamque delitescentem inter cornua Lunae in fine horae quinque noctis, propinquorem vero austrino cornu per trientem quasi latitudinis sive diametri Lunae [...]”.



Fig. 9. *Pianta di Bologna* di Matteo Borboni (1634): particolare con la via Galliera e la contrada di S. Benedetto

Arch. di Stato, Bologna

Cito solo questa osservazione, sicuramente eseguita in via Galliera nella casa di Domenico Novara e riportata da Copernico, poiché essa rappresenta forse il primo passo che doveva condurre l'astronomo alla demolizione del sistema geocentrico di Tolomeo, attaccando le teoriche della Luna dell'astronomo greco.

Dopo aver individuato il luogo, dove sorgeva la casa di Novara e dove anche Copernico eseguiva assieme al maestro le sue osservazioni astronomiche, possiamo ricostruire l'itinerario del giovane studente dalla sua abitazione nel quartiere di S. Salvatore alla casa di Novara in via Galliera. Il percorso dalla via di Porta Nova e la Chiesa S. Salvatore (e forse vale la pena di ricordare, che al fianco della Chiesa sorge la casa, in cui dopo secoli nacque Guglielmo Marconi) alla via Galliera era semplice e breve: bisognava solo scendere alcune strade strette per giungere in via Galliera, strada larga e principale. Prima Copernico, uscendo dalla via di Porta Nova, voltava a sinistra e rasentando le mura del palazzo comunale s'infilava nelle strette strade del Carbone e dei Oleari e poi nell'ancora più stretta e piegata viuzza Porta di Castello, passando accanto alla Chiesa S. Luca, dove gli scolari con una solenne messa cominciavano il 18 ottobre l'anno accademico. Oggi ne parla una lapide, murata con il testo: „Qui era l'antica chiesa di S. Luca alla quale dal secolo XII al XVI solevansi recare processionalmente lettori e scolari di medicina e delle arti il dì 18 ottobre inizio del nuovo Anno scolastico”.

Uscendo dalla stretta via Porta di Castello, costeggiava il Palazzo Fava per entrare nella più larga strada Galliera, superava la Chiesa S. Maria Maggiore e fra poco si trovava di fronte a S. Giuseppe per proseguire ancora pochi passi e trovarsi davanti alla casa di Domenico Maria Novara. La via era dritta, semplice e nel breve tempo portava il giovane Copernico nella casa del maestro, il cui posto almeno abbiamo voluto contrassegnare con una lapide commemorativa per tramandare il luogo alla commemorazione dei bolognesi e degli studiosi. Su questo devo interrompere il mio itinerario copernicano a Bologna, poiché la cerimonia appartiene già alla cronistoria delle Celebrazioni, che riporterò nella III parte di questo saggio.

2. Roma, 1500

Se a Bologna le ricerche bio-topografiche s'aggravano principal-

mente intorno alla localizzazione della casa di Domenico Novara, a Roma le questioni sono molto più complesse: si riferiscono alle vere o presunte lezioni alla Sapienza o nella cerchia del cardinale Alessandro Farnese, al luogo delle osservazioni astronomiche, per non parlare della sua pratica giudiziaria, effettuata con ogni probabilità nella Curia Romana. Anche a Roma la sua vita si svolse su doppio binario: da una parte egli era obbligato a dedicarsi allo studio del diritto, per conoscere le pratiche e l'esperienza della Curia Romana, dall'altra nutriva nel suo cuore un profondo interesse per l'astronomia. Paradossalmente, come non sappiamo nulla dei suoi studi giuridici a Bologna, mentre le sue osservazioni astronomiche, eseguite con Novara, trovano la loro conferma tanto nella testimonianza di Retico, quanto nella sua opera stessa, così nessuna testimonianza ci è stata tramandata su Copernico giurista a Roma, mentre di Copernico astronomo di nuovo ci parla Retico e lo stesso astronomo nel *De revolutionibus*.

Roma occupa nella biografia copernicana un posto particolare e pone una serie di quesiti che, da tanti anni avanzati, non hanno trovato finora una risposta soddisfacente. Ed essi sono di carattere topografico ed astronomico e riguardano le sue lezioni di astronomia ed il loro luogo, l'ambiente e le sue osservazioni del cielo. L'itinerario copernicano, infatti, comprende a Roma la Sapienza, cioè l'Università e la sua Chiesa S. Eustachio, l'antico Palazzo Farnese con il suo proprietario, il cardinale Alessandro Farnese, il futuro Paolo III, a cui l'astronomo dedicò in seguito la sua opera *De revolutionibus*, ed infine il problema del luogo delle osservazioni, che si deve collocare nelle vicinanze del Vaticano, se non addirittura a Monte Mario, erede, grazie alla sua elevazione naturale, delle antiche tradizioni astronomiche, oggi configurate nell'Osservatorio Astronomico e Museo Copernicano.

Copernico veniva a Roma nell'anno di Giubileo e nei tumultuosi anni del papato del Borgia, mentre la città era affollata da diversa gente di vari paesi. Salvo una breve annotazione sull'osservazione dell'eclissi di Luna e qualche appunto astronomico, egli non ci ha lasciato alcun'altra impressione romana. E di nuovo a Retico dobbiamo certe importanti informazioni, che l'astronomo tedesco, fedele allievo di Copernico, aveva raccolto a Warmia, senza dubbio, dalla bocca dello stesso Copernico. Anche questa volta le sue informazioni si

riferiscono all'ambiente astronomico e parlano delle famose lezioni del giovane Copernico a Roma.

Dopo quattro anni di permanenza a Bologna Copernico lasciò questa città nella primavera del 1500. Ancora il 4 marzo fece le osservazioni a Bologna (M. BISKUP, *Regesta Copernicane*, p. 59, n. 35: „1500 [...] *Quarta Martii hora fere prima noctis [...] Bononiae*”). Partì, dunque, per Roma dopo tale data, cioè probabilmente verso la fine di marzo o all'inizio di aprile. Andò a Roma per celebrare anche con tutto il mondo cristiano l'Anno del Giubileo, indetto dal papa Alessandro VI Borgia. Si congedava dal suo vecchio maestro Domenico Novara, che forse lo anche raccomandava ai suoi amici a Roma, poiché il soggiorno a Roma ci conduce, anche secondo la nota testimonianza di Retico, alla Sapienza Romana ed all'ambiente astronomico romano. Possiamo anche supporre, che il giovane portava con sé l'ultimo *Pronostico* di Novara, elaborato per l'1500 e pubblicato a Bologna il 20 gennaio di quest'anno. È un particolare di una certa rilevanza biografica, che per la prima volta introduco nella cronaca del soggiorno italiano di Copernico, poiché in questo *Pronostico* era prevista l'eclissi di Luna nella notte tra il 5 ed il 6 novembre, che Copernico, come sappiamo e come vedremo in seguito, osservò a Roma, inserendo poi la notizia nel testo del *De revolutionibus* (IV 14).

Andando a Roma Copernico si muni non solo di questo *Pronostico* del suo maestro, che forse aveva preparato assieme a lui, facendo le osservazioni nella sua casa in via Galliera, ma aveva a disposizione un secondo *Pronostico*, pubblicato da un altro professore di astronomia nello Studio bolognese, Jacobo da Pietramellara, stampato a Bologna il 18 gennaio 1500. Anche in questo *Pronostico*, a p. 4b, era prevista l'eclisse lunare per il mese di novembre. Avanzando, dunque, un'ipotesi assai probabile, possiamo affermare, che il giovane Copernico veniva a Roma arricchito dell'esperienza delle sue osservazioni eseguite con Novara, che doveva anche continuare sui colli di Roma, suscitando l'interesse nei circoli universitari e tra gli esperti della meccanica celeste, tra cui si trovava anche il futuro pontefice Paolo III, ancora cardinale Alessandro Farnese.

Nel mio saggio sulle *Tradizioni dell'astronomia polacca a Roma. Paulus de Polonia, 1484. Niccolò Copernico, 1500*, «Conferenze», 68, Zakład Nar. im. Ossolińskich, Warszawa 1976, ho cercato di ricos-

truire il soggiorno copernicano a Roma e, dovendo in questi itinerari collocare topograficamente alcuni momenti della vita di Copernico, mia sia permesso di riassumere qui alcuni ragionamenti, che possono essere utili per l'itinerario del giovane astronomo a Roma. Scelgo solo due momenti essenziali intorno ai quali s'aggira la sua problematica bio-topografica in questa città: le lezioni di Copernico alla Sapienza Romana o nella casa di Alessandro Farnese ed anche le sue osservazioni astronomiche, riferite nel *De revolutionibus*.

Per quanto riguarda il problema delle lezioni, tanto discusse e piuttosto messe in dubbio che approvate, la testimonianza principale ci viene data da Gioacchino Retico, entusiasta, ammiratore ed allievo di Copernico. Retico, infatti, nella *Narratio Prima*, pubblicata nel 1540, nella quale espone per sommi capi la teoria copernicana, racconta, che il suo maestro, avendo più o meno 27 anni, tenne a Roma come professore, „*professor Mathematicum*”, dotte lezioni di matematica e di astronomia, alle quali assistettero non solo in gran numero gli studenti, ma anche eminenti personalità e valentissimi scienziati, specialisti in materia. Il testo di Retico si trova nell'esposizione del III libro *De revolutionibus*, che si occupa delle precessioni equinoziali e contiene anche la storia delle osservazioni eseguite sin dall'antichità e calcolate proprio in relazione alla Spica Virginis. In questo libro inoltre, nel capitolo 6, è stato citato Domenico Novara, che solo questa volta compare nell'opera di Copernico e per di più è chiamato con lo strano nome *Novariensis*, ma la frase che si trova nel manoscritto è stata, pare, dallo stesso Copernico cancellata e perciò non figura nei testi stampati.

La notizia di Retico su Copernico a Roma e sulle sue lezioni è di straordinaria importanza ed è con qualche riserva degna di fede, poiché Retico poté ottenerla dallo stesso Copernico durante la sua visita a Frombork. Bisogna riconoscere, che la sua formulazione non è del tutto stilisticamente chiara e proprio anche per questo ha provocato diverse discussioni, dando luogo a diverse interpretazioni. Per poter discuterlo meglio riporto il testo:

„*Cum D. Doctor Praeceptor meus Bononiae, non tam discipulus quam adiutor et testis observationum doctissimi viri Dominici Mariae, Romae autem, circa annum Domini MD, natus annos plus minus viginti septem professor Mathematicum in magna scholasticorum frequentia et corona magnorum virorum et artificum in hoc doctrinae genere [...]*”.

Retico chiama Copernico professore, ma il giovane astronomo, non

avendo ancora i titoli accademici, sebbene Bruno Nardi, con dubbio successo, abbia avanzato l'ipotesi della laurea di Copernico *magister in artibus*, non poteva essere professore nel senso ufficiale, solo tenere alcune lezioni come un lettore occasionale, come furono prima Peurbach o Regiomontano. Il termine *professor* usato da Retico significa solamente l'azione di tenere lezioni ed ha ragione R. Gansiniec che, pur negando le lezioni, giustamente sospetta nella relazione di Retico una figura retorica di graduatoria *klimax*: Copernico „*discipulus testis*” — „*adiutor, professor*”. L'informazione di Retico possiede troppe notizie particolari per esser respinta in totale. L'astronomo tedesco ovviamente non parla della Sapienza, cioè Studium Generale Urbis, ma dalle sue parole è chiaro che le lezioni si siano svolte in due ambienti, come si può dedurre dai termini usati: „*scholasticorum magna frequentia*”, che indica l'ambiente universitario, e „*corona magnorum virorum et artificum*”, che denota qualche ambiente dotto dei dignatari della Chiesa, in cui si riunivano i personaggi eruditi. L'uno non poteva non essere che la Sapienza e l'altro la sede del cardinale Alessandro Farnese, cioè l'antico Palazzo Farnese. A questa ipotesi m'induce anche il tenore e tutto il contenuto della lettera dedicatoria, con la quale Copernico, dopo tanti anni, offriva la sua opera al pontefice: l'astronomo parla al papa come se l'avesse conosciuto prima, elogiando la sua esperienza nelle matematiche e nell'astronomia. Con questo anticipo la discussione, che presenterò sulle pagine successive, e per ora basta per le disquisizioni topografiche per stabilire i due separati ambienti delle lezioni copernicane a Roma: la Sapienza con la „*magna scholasticorum frequentia*” e l'antico Palazzo Farnese con la „*corona magnorum virorum et artificum*”.

La testimonianza di Retico fece una grande carriera: tutti i biograf di Copernico, che ho registrato nel mio studio *Sulle tradizioni dell'astronomia polacca a Roma*, pp. 59–62, ne parlano sempre richiamandosi a Retico: Nicolaus Mulerius nella *Vita di Copernico*, inserita nell'edizione del *De revolutionibus*, Amstelodami 1616, Szymon Starowolski — Simone Starowolscius — nella sua opera *Hecatonstas*, pubblicata a Venezia nel 1627: „*Romae postea anno 1500 in magna corona auditorum astronomiam explicavit*”. E bisogna tener presente, che Starowolski si poteva servire del materiale copernicano rintracciato in Warmia da Jan Brożek — Giovanni Broscius — matematico di Cracovia, noto dalle corrispondenze galileiane.

Pierre Gassendi nella sua famosa *Vita di Copernico* (1654) accetta le informazioni di Retico ed aggiunge nella testimonianza il verbo *docuit*, già introdotto da Mulerius:

„*Copernicus, Romam postea cum accessisset habitus brevi vix quicquam minor ipso Regiomontano fuit. Unde et illeic magno applausu factus Mathematicum professor in magna, inquit ille Reticus, scholasticorum frequentia et corona magnorum virorum et artificum in hoc doctrinae genere docuit*”.

Non voglio più soffermarmi sulle testimonianze di Ghilini e di Lorenzo Crasso, che forse romanticamente adornano l'informazione di Retico, ma devo dar atto a tutti i monografisti della Sapienza: Giuseppe Caraffa, Filippo Mario Renazzi, G. Tiraboschi e Nicolò Spano, che giustamente annoverano Copernico tra i professori dello Studium Generale di Roma. A questo loro entusiasmo si deve, però, aggiungere un'osservazione, che Copernico parlò alla Sapienza non come un professore, ma come un lettore occasionale, ciò non di meno si deve con ogni probabilità ammettere che la voce del grande astronomo polacco sia veramente risuonata tra le mura del Ateneo romano; certamente non quello che vediamo e che visitiamo oggi, che nei suoi progetti risale a Giacomo della Porta della seconda metà del '500 ed ha trovato il suo accento finale nella Chiesa S. Ivo, l'opera di Borromini, già nel 1660.

La Sapienza dei tempi di Copernico aveva l'aspetto molto più modesto e proprio in questi anni grazie all'intraprendenza urbanistica del papa Borgia acquistava le forme architettoniche più degne dello Studium Urbis. La lettera di Lang-Longinus, già citata prima, con la quale egli si rivolge a Corrado Celtis, ci permette anche confermare le altre testimonianze sui lavori intrapresi dal papa Alessandro VI intorno al nuovo edificio della Sapienza, che fin allora si trovava in case molto modeste. „*Sapientia*” — scrive Lang a Celtis — „*quales pro lectoriis casulas habet, nosti*”, che Celtis aveva visto durante il suo viaggio romano, e lo informa „*at modo aedes eriguntur ampliores et editiores pro auditoriis [...]*”, e Lang, come è noto, visita Roma verso la fine del 1500, cioè nello stesso tempo, in cui Copernico soggiornava in questa città. Proprio in questi anni la Sapienza era sottoposta alle nuove trasformazioni architettoniche grazie ai lavori indetti dal papa Borgia, che riguardavano non solo la Sapienza stessa, ma anche gli edifici e le chiese adiacenti, legate alle funzioni dello Studium Urbis. Nel mio studio precedente ho raccolto una bibliografia abbastanza vasta, poiché è necessario intra-

prendere anche le nuove ricerche topografiche per stabilire, dove Copernico poteva tenere le sue lezioni alla Sapienza, che non è nominata da Retico, ma solo dedotta dagli studiosi moderni. La vera Sapienza, infatti, era in questi anni sottoposta alle nuove ristrutturazioni, come tutto l'ambiente universitario di questo quartiere. Bisogna prendere anche in considerazione S. Eustachio, dove si tenevano le cerimonie del dottorato, se vogliamo credere a Fioravante Martelli del '600, pubblicato da Cesare d'Onofrio in *Roma nel Seicento*, p. 206, ed è certissimo che le letture, le conclusioni, le pompe del Dottorato e tutti gli atti „*et essercitij pubblici litterarij*” si facevano nella Chiesa S. Eustachio, chiamata Ginnasio, Ateneo et Accademia Romana. Già Eugenio IV aveva acquistato alcune case nei pressi di S. Eustachio ad uso dell'Ateneo e noi sappiamo, che la piazza davanti alla chiesa si chiamava Piazza della Schola e la chiesa è diventata una chiesa universitaria. Questo suo carattere viene confermato da GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 84 (1857), p. 315, che, basandosi sulle ricerche d'archivio, afferma, che

„[...] sino a Eugenio IV tutte le funzioni accademiche e gli atti pubblici si facevano nella prossima chiesa di S. Eustachio e nella sagrestia della medesima. Si osservò tale uso per lungo tempo, perchè nella primitiva fabbrica, non molto ampia e piuttosto umile, d'un solo piantato al piano terreno, non era vi luogo abbastanza vasto e capace per contenere tutta la scolaresca e la moltitudine d'estranei che fosse per intervenire alle solenni accademiche funzioni”.

Moroni, citando le *Notizie della chiesa dell'Archiginnasio* di N. Ratti, informa che

„[...] la Sapienza mancò del suo indispensabile oratorio o capella, per adempiersi le pratiche religiose e tenersi gli atti pubblici della medesima, dalla fondazione sino al pontificato di Leone X supplicavi a tale macanza, e ciò per lo spazio di più di due secoli, colla prossima chiesa di S. Eustachio, nella quale perciò nel giorno festivo di S. Luca si recitava l'orazione degli studi, si faceva la lettura del ruolo dei professori, si conferivano nel corso dell'anno i gradi e le lauree dottorali, tenevansi le pubbliche dispute degli studenti [...] nella chiesa di S. Eustachio si continuarono a fare diverse funzioni, sino al compimento dell'attuale chiesa dell'Università Romana”.

Tale stato doveva essere ancora ai tempi di Copernico, poichè i lavori d'ampliamento, iniziati da Alessandro VI, solo in parte erano stati condotti a termine. Dagli Archivi Vaticani sappiamo che col Breve del 17 dicembre 1497 il papa Borgia ordinò „*ut Domus Studij*

Almae Urbis nostrae reparetur et augeatur, commodiores quoque et aptiores fiant nostris praesertim temporibus". Questa cura di Alessandro VI per l'Università ci viene confermata dagli storici e monografisti di Roma ed Andrea Fulvio dice, che il papa Alessandro VI „fece il detto luogo più ampio e più spazioso e vi murò nuovi edifizij, havendo disegnato di farvi portici e luoghi da passeggiare al coperto, o da cenarvi, col cortile la piazza di mezzo secondo il costume dell'antica Accademia, ma non dette a queste cose perfezione”.

G. CARAFFA nella sua monografia *De Gymnasio Romano et de eius professoribus*, Roma 1751, p. 196, richiamandosi alle *Vitae pontificum* di Ciacconio cita Andrea Fulvio in *Carminibus de Antiquitate Urbis ad Leonem X*, lib. II:

*„Nec vos Pieridum reboantia tecta silebo,
Hic ubi Gymnasium media spectatur in Urbe,
Musarum, Phoebique ac Palladis artibus ingens,
Eugenii Quarti auspiciis et munere primum
Fundatum [...]
Haec loca Alexander Sextus renovavit et auxit,
Adiungens aedes spatio maiore propinquas
Amplaque porticibus desinans atria magnis
[...]”.*

Alessandro VI si prese molta cura dello Studio e fece costruire alcune aule aumentandone il numero ed erigendo il grande cortile con il portico e Moroni nel suo *Dizionario* elogia questo fervore del pontefice:

„[...] essendo le case del pubblico Studio d'umile struttura e senza simmetria insieme congiunte, considerando Alessandro quanto disdicesse al decoro d'una Roma, seguì un grandioso disegno del predecessore, d'ampliare il locale ed erigere un maestoso edificio, corrispondente per l'ampiezza e magnificenza alla gravità e dignità dell'uso a cui si destinava”.

Nel 1497 egli destinò una somma di mille scudi ai rettori e nel 1498 egli stesso volle controllare l'andamento dei lavori: quando il 5 maggio 1499 ritornava da S. Maria Maggiore, passò per S. Eustachio e S. Giacomo degli Spagnoli, chiesa posta di ripetto alla Sapienza al lato opposto, e, come ci riferisce Burckard nel suo *Liber notarum*, „vidit structuram novi Studii et mandavit in pluribus locis stratas ampliari [...]”.

Il papa Borgia, dunque, fu un benemerito benefattore della Sapienza, ma non riuscì condurre al termine tutto il suo piano architettonico, come afferma Andrea Fulvio nelle sue *Antiquitates Urbis*, l. II: „*Decursis aliquot deinde lustris, Alexander VI ampliato loco, nova illic aedificia excitavit, porticibus, ambulacris, subdialibusque diaetis cum atrio et cavedio designatis more veteris Academiae auspicatus, nec absolvit [...]*”.

Può sembrare troppo lungo questo *excursus* sulla Sapienza in corso dei lavori, che probabilmente proseguivano anche durante il soggiorno di Copernico, poiché Retico tace sul luogo delle lezioni di Copernico a Roma. Se esse avessero avuto luogo allo Studium Generale Urbis, Copernico, che fu informatore dell'astronomo tedesco, avrebbe senza dubbio notato questo luogo tanto nobile. Dobbiamo supporre che i lavori intorno all'aumento ed ampliamento degli edifici universitari, intrapresi dal papa Borgia, fossero ancora in corso ed in tal caso è ragionevole collocare le lezioni nella sagrestia o nell'altra aula di S. Eustachio, di cui si serviva il mondo universitario in quei anni, e con ciò si spiegherebbe il silenzio di Retico sull'Università, benché si parli della „*frequentia scholasticorum*”, cioè studenti, anzi, l'informazione di Retico sottolinea là il gran numero dei suoi ascoltatori, che difficilmente avrebbe potuto trovar posto nelle piccole aule della vecchia Sapienza prima dell'ampliamento concepito da Alessandro VI.

In ogni caso le lezioni di Copernico appartengono alla storia della Sapienza romana, che proprio in questi anni, durante il papato di Alessandro VI, si risvegliava ad una nuova vita. La straordinaria capacità del giovane Copernico, raccomandato forse dal suo maestro Novara, suggerì ai rettori della Sapienza di invitarlo a tenere alcune lezioni di astronomia in veste di lettore occasionale, come dicono Ghilini e Crasso, che forse non dipendono solo dalla testimonianza di Retico, ma provengono dall'altre fonti italiane, e non in qualità di professore, come esageramente afferma il suo entusiasta, Gioacchino Retico. Giustamente, dunque, la Sapienza moderna ricordò la presenza di Copernico con una lapide, murata cent'anni fa durante le celebrazioni copernicane nel 1873 (fig. 10). La lapide si trovava al primo piano del portico della Sapienza, che oggi possiamo con riverente pensiero ammirare, ma, dopo il trasferimento dell'Università alla di nuovo costruita Città Universitaria, oggi si trova assieme all'altre lapidi, quasi dimenticate, al primo piano della Facoltà delle

Scienze Politiche del nuovo complesso universitario. Doveva essere posta, con le altre lapidi, in un progettato Portico d'Onore, che, però, non è stato mai realizzato. Oggi la lapide, quasi sommersa nell'oblio, vegeta assieme all'altre tra la completa indifferenza del nuovo mondo accademico e la Sapienza non dispone finora della vera ed autentica storia moderna, sebbene fosse stata l'Università papale, ed in certi periodi non meno gloriosa di quelle di Bologna e di Padova, che già dispongono di intere biblioteche di studi e ricerche. Solo negli ultimi anni, grazie all'iniziativa del Rettore Antonio Ruberti e del Prof. Girolamo Arnaldi, si è proceduto alla raccolta dei materiali per creare una monografia, degna della storia di questo glorioso Ateneo, di cui sono stato anch'io studente ed in cui tanti Polacchi, durante tanti secoli, avevano ottenuto le loro lauree.

Il testo della lapide in latino è stato stilato dall'illustre latinista Onorato Occioni, che giustamente ha chiamato Copernico „*Romanae Sapientiae decus maximum*”. Considerando il fatto, che la lapide anche agli più esperti è sconosciuta, mi sembra opportuno di riportare qui il suo testo:

NICOLAO COPERNICO
 QUOD ASTRORUM CIRCUITUS LEGESQUE
 DUM DIVINITUS MEDITATUR
 VETERES DISSIPATURUS ERRORES
 MATHEMATICAM IN HOC ARCHIGYMNASIO TRADIDERIT
 CAELIQUE RATIONEM DEFICIENTE LUNA
 A. MD SPECULATUS
 ROMANAE SAPIENTIAE DECUS MAXIMUM
 ASTRONOMORUM MAXIMUS PEPERIT
 QUADRINGENTESIMO NATALI DIE
 DOCTORES ET ALUMNI
 HONORIS DEFERUNT MONUMENTUM
 XI KAL. MART. MDCCCLXXIII

Questa lapide è stata murata durante il IV Centenario Copernicano, quando ancora, sulla scia delle comuni lotte risorgimentali, era viva l'amicizia italo-polacca e gli studiosi polacchi portavano in alto la bandiera della nazione, mentre la loro patria era smembrata ed asservita dai prepotenti vicini. A quell'epoca gloriosa appartiene il Museo Copernicano, fondato grazie all'interessamento dei patrioti italiani, come Cesare Correnti e Domenico Berti, e patrioti polacchi, come Józef Ignacy Kraszewski e l'infaticabile Artur Wołyński, il vero

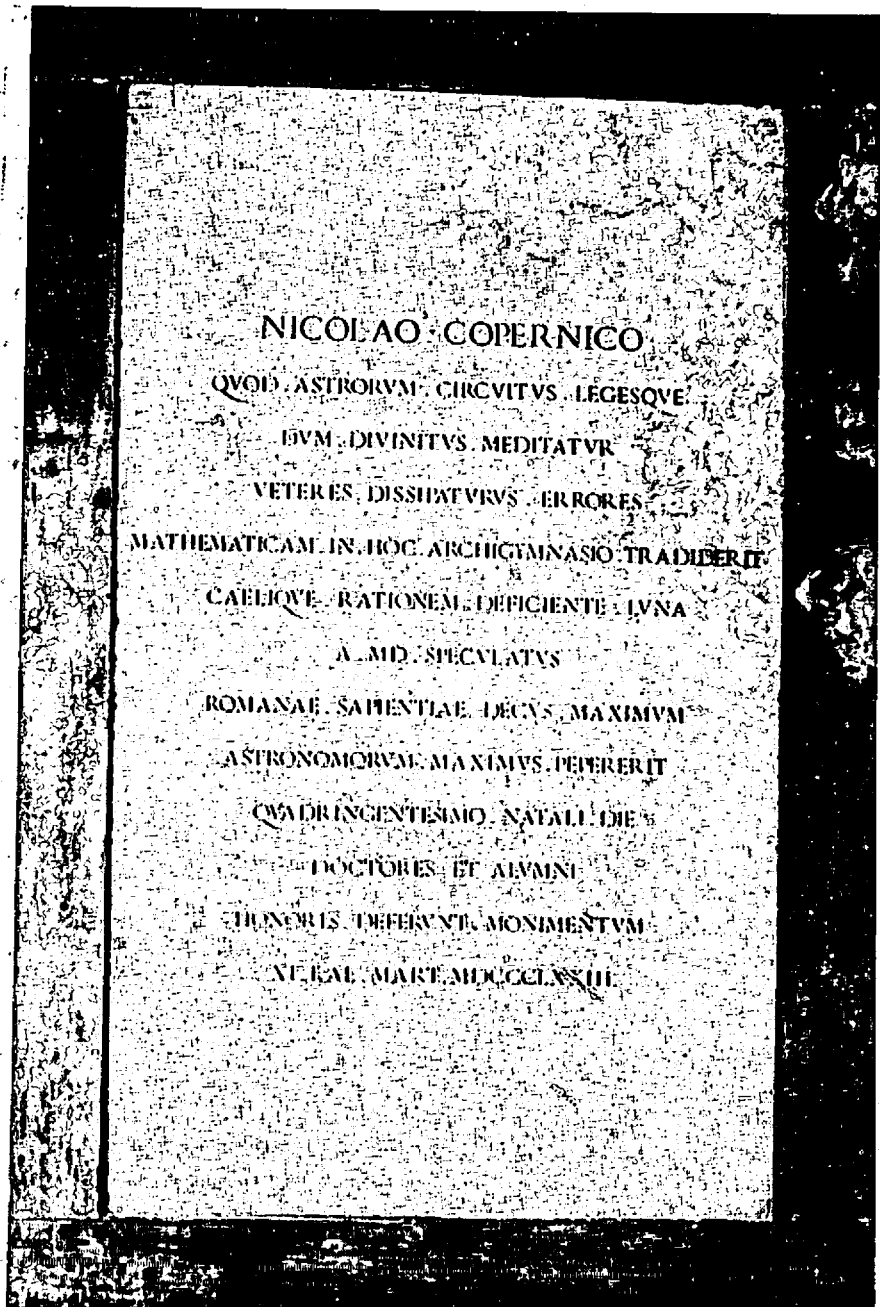


Fig. 10. Lapide in onore di Copernico, murata alla Sapienza Romana nel 1873, oggi nella Città Universitaria, Facoltà di Scienze Politiche

fondatore, organizzatore ed il primo direttore e conservatore di questo Museo.

Mi sono dilungato forse troppo per precisare topograficamente il luogo delle lezioni di Copernico, ma in queste disquisizioni ho potuto spiegare solo la prima parte della testimonianza di Retico, che riguardava la Sapienza. Resta ancora la parte seconda della sua informazione che parla di „*corona magnorum virorum et artificum in hoc doctrinae genere*”, cioè di dignitari e di astronomi professionisti, che dobbiamo collocare in un altro luogo che la Sapienza. Si potrebbe anche pensare all'Università, ma Retico ben preciso distingue „*frequentia scholasticorum*” e „*corona magnorum virorum*” e ciò ci induce a cercare qualche ambiente romano, interessato agli studi astronomici o qualche personaggio con cui poteva essere legato Copernico anche in seguito. E ci viene subito in mente Alessandro Farnese, il futuro papa Paolo III, a cui l'astronomo aveva dedicato anche la sua opera. La tradizione vuole, che Copernico l'abbia incontrato a Roma, durante il suo soggiorno, a cui si riferiscono proprio le informazioni di Retico sulle lezioni di Copernico. Non è senza significato la dedica dell'opera al pontefice e la stessa lettera dedicatoria, che, se letta attentamente, tradisce qualche ombra della conoscenza precedente e rivela la perfetta conoscenza della preparazione papale nella materia astronomica. Già lo stesso fatto di dedicare una tale opera e con tali parole e tali pensieri al pontefice ci autorizza di accettare i precedenti contatti attraverso il cardinale Nikolaus Schönberg o anche la conoscenza personale diretta, avuta a Roma, proprio durante queste lezioni. La lettera dedicatoria che, senza alcun preambolo di presentazione, entra nel vivo dei problemi con le parole forti, presuppone alcuni contatti precedenti e parla in favore di questo incontro di Copernico con il cardinale Farnese, poi papa, dotto e mecenate degli studi. Egli stesso fu altamente interessato all'astronomia e di cui gli storici dicono che „*semper multum tribuit astrologiae*”. L. THORNDIKE, come è noto, alle scienze ed all'astrologia alla corte di Paolo III ha dedicato un intero capitolo nella sua *History of Magic and Experimental Science*, V, pp. 252 sgg. FRACASTORO dedicò a Paolo III le sue *Homocentrica*, Venetiis 1538, e VINCENZO FRANCISCUCCI ASTEMIO l'elogio inserito nel *De laudibus astrologiae*, conservato nel cod. Vat. lat 3687, scritto nel 1541, cioè due anni prima della pubblicazione dell'opera copernicana.

In questo elogio Paolo III viene presentato ed apostrofato come

un grande intenditore dell'astrologia e Franciscuccio lo chiama „*Pontificem Maximum omnium bonarum artium et astronomicarum maxime rerum peritissimum*” e lo loda per aver salvato l'astrologia dalla negligenza ed incuria:

„[...] *Hanc astrologiam tu non diligis modo, sed amas et colis. Hanc, ut excolas concinnesque non minimam illi cogitationum Tuarum partem consecrasti et quam illustrandam excitandamque suscepisti, ad hanc maximis propositis praemiis allicis homines adaugendam ornandamque cohortaris. Sic effecisti ut astrologiam non modo suscipiant paene omnes, ediscant, comprobent, sed observent et venerentur*” (p. 17).

Se tanti moventi ci indirizzano alla persona di Alessandro Farnese, non sembra troppo azzardata ipotesi, che quelle lezioni „*in corona magnorum virorum*” si svolsero nella casa del cardinale, che poteva ospitare tanto il giovane lettore, quanto i suoi illustri ascoltatori. La sua casa si trovava „*in regione et via quae dicitur la Regola*”, tra vie Capo di Ferro, de' Venti e di Monserrato, che in seguito è stata tagliata dalla costruzione del nuovo Palazzo Farnese. Grazie alle ricerche di Ferdinando de Navenne sappiamo, che in questo luogo fu „*domus seu palatium*” del cardinale Alessandro prima della costruzione del Palazzo che oggi ammiriamo. Quel palazzo o casa, ancora costruiti in stile medioevale, con la torre e giardini, che davano verso il Tevere, sono stati comprati dal cardinale nel 1495, dopo la morte del cardinale spagnolo Pedro Ferriz nel 1478, come risulta dai documenti del notaio Filippini, conservati nell'Inventario Farnesiano a Napoli. In questo palazzo, dunque, medioevale, che sorgeva più o meno sul posto dell'odierno Palazzo Farnese o nelle sue vicinanze, si riunivano illustri cittadini e dignitari della Chiesa per ascoltare il giovane Copernico, formando questa „*corona*” di ascoltatori di cui parla Retico. Bisogna ricordare, che Alessandro Farnese fu uno degli interlocutori nel dialogo di PAOLO CORTESI, *De hominibus doctis* (cfr. A. FRUGONI, *Carteggio umanistico di Alessandro Farnese*, Firenze 1950, in: *Incontri del Rinascimento*, Brescia 1954, pp. 61 sgg.). È quasi un paradosso ed una strana coincidenza, che in questi luoghi si aggirava Copernico e qui risuonava la sua voce, non lontano dal posto, dove un secolo più tardi doveva essere bruciato sul rogo Giordano Bruno, erede delle idee copernicane sul Cosmo (fig. 11).

Dopo aver circoscritto più o meno il luogo della casa del cardinale Farnese, dove, come supponiamo, Copernico abbia tenuto le sue lezioni, osserviamo i personaggi che intorno a se riuniva cardinale,

quella „dotta compagnia che seco mena”, come dice Ariosto nella nota ottava XLVI 13 del suo poema:

„Ecco Alessandro, il mio signor Farnese:
 oh! dotta compagnia che seco mena:
 Fedra, Capella, Porzio, il bolognese
 Filippo, il Volterrano, il Maddalena,
 Blossio, Piero, il Vida cremonese,
 D'alta facondia inessicabil vena,
 e Lascari e Mussuro e Navagero,
 e Andrea Marone e 'l monaco Severo”.

Abbiamo davanti a noi una schiera di poeti, letterati e studiosi, che degnamente davano poi lustro alla corte del papa Paolo III, ed è possibile che non pochi di loro abbiano avuto la possibilità di assistere ai discorsi del giovane Copernico in casa dei Farnese, creando quella „*corona magnorum virorum et artificum*” della quale parla Retico. Già L.A. Birkenmajer, studiando la vita di Copernico, si pose questa domanda citando alcuni nomi di persone che probabilmente assistettero alle dispute di Copernico all'Università e nella casa del cardinale. Non era più tra loro, come suppone lo studioso polacco, il grande Lorenzo Bonincontri, morto forse nel 1491, ma potevano essere presenti Marco Beneventano, che poi collaborò con Wapowski all'edizione di Tolomeo, e Luca Gaurico, poi ben noto a Copernico a Padova. Ci doveva essere anche il medico di Cesare Borgia, Alfonso Hispalensis di Cordova, „*artium et medicinae doctor Caesaris Borgiae Cardinalis medicus*”, autore di due opuscoli astronomici, e cioè *Almanach perpetuum et exactissime emendatum omnium coeli* [...], stampato a Venezia nel 1502, e *Tabulae astronomicae reginae Elisabeth*, Venetiis 1503. La prima opera è citata da Copernico nel suo *Commentariolus*, quando, parlando della durata dell'anno zodiacale, nomina un certo Hispalensis, che si voluto cambiare in Hispaniensis e riferire al re Alfonso. Il riferimento ad Alfonso de Cordova Hispalensis, dopo Birkenmajer, è stato, fuori ogni dubbio, confermato da E. ROSEN, *Copernicus' Hispalensis*, «Organon», 11, 1975, pp. 139 sgg., e la sua opera fu ritrovata tra i libri della Bibliotheca Warmiensis, in gran parte composta dal fondo copernicano. Potevano esser presenti anche l'*astrologus* del papa ed i medici del papa Borgia, Gaspare Torella di Valencia e BONATUS DE LATIS DI PROVENZA, autore dell'*Annulo astronomico* [...], Roma 1493, poi ristampato negli 1506, 1521 e 1534 in calce alla



Fig. 11. Copernico spiega a Roma il suo sistema solare alla presenza di Alessandro VI e di studiosi ed artisti dell'epoca — dipinto
di Wojciech Gerson (1831-1901)

Incisione di E. Gonzadowski, Roma, Museo Astronomico e Copernicano e Biblioteca Casanatense

Sphaera di Sacrobosco. Tra i presenti poteva trovarsi RAFFAELE MAFFEI detto VOLTERRANO, autore dei *Commentariorum Rerum Urbanarum* [...], pubblicati a Roma nel 1506, che pure si trovavano nella Biblioteca di Warmia e furono consultati da Copernico. Birkenmajer pensa, che le osservazioni di Volterrano sulla Luna, contenute nel libro XXXV, risentono proprio le lezioni di Copernico a Roma e che in base a queste lezioni Volterrano avrebbe scritto, che, se non si aggiungesse un epiciclo, non si potrebbe spiegare il movimento di Luna secondo la vecchia teoria. Vale la pena di aggiungere, che Volterrano fu amico di Callimaco Buonaccorsi che per anni visse in Polonia, e Volterrano lo ricorda con la sua fortuna in Polonia nel libro VII, p. 85a, quando parla della geografia e della storia della Polonia.

Non pochi nomi di letterati e scienziati alla corte di Alessandro VI e del cardinale Farnese vengono citati da PASTOR nella sua *Storia dei papi*, III, p. 612, e da TIRABOSCHI nella *Storia della letteratura italiana* (1833), II, pp. 647 sgg. Fra quelli degni di nota troviamo Antonio Flaminio, siciliano, professore alla Sapienza, autore dei due volumi sui movimenti celesti (A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, I, p. 67). Conoscendo, però, il suo carattere misantropo difficilmente possiamo annoverarlo tra gli ascoltatori di Copernico o forse la curiosità della materia superò la conclamata misantropia. Possiamo, invece, supporre, che in questa illustre schiera fossero presenti i professori citati da Vincenzo Lang nella sua lettera a Celtis, che proprio si riferisce alla fine del 1500, e questi sarebbero: Augusto Patavius, Petrus Marsus da Piscina, Antonio Volscius da Piperno, Antonio d'Amiterno, Lorenzo Lippo da Colle, Phaedra, cioè Tommaso Inghirami, citato già da Ariosto, e Giovanni Sulpicio da Veroli. Registro questi nomi non per affermare la loro presenza alle lezioni copernicane, ma per presentare anche il fecondo clima culturale, esistente a Roma durante il soggiorno copernicano. E che Copernico avesse mantenuto alcuni contatti con i circoli degli studiosi a Roma, si può dedurre anche da un'enigmatica notizia fornita da TOMMASO CORNELIO COSENTINO nelle sue *Progymnasmata physica*, Venetiis 1683, p. 59, secondo cui Copernico avrebbe sottratto certe idee dall'opera d'un certo Tagliavia o Tallavia di Reggio. Riporto qui questa notizia non perché sia vera, ma perché dimostra nella sua sostanza l'esistenza dei legami di Copernico con il mondo degli studiosi a Roma:

„*Haec sententia [il Sole al centro del mondo] apud Pythagoreos incolas nostros primum nata, atque alta, multis saeculis oblitterata et ex hominum memoria paene deleta iacuerat, donec illam ab oblivione atque silentio vindicavit Nicolaus Copernicus Borussus, qui cum omnem disciplinam institutionemque tum hypotheseos huius absolutam cognitionem uni debet Italiae. Nam fama est Hieronymum Tallaviam Rheginum plurima secum animo agitasse circa Mundi Structuram, et nonnulla quoque de mobilitate terrae scripsisse atque illius tandem fato praerepti Adversaria in manus Copernici Romae tum degentis pervenisse [...]*”.

L'informazione nei particolari non è degna di fede, come ho potuto dimostrare nel libro sul *Pitagorismo di Copernico*, in cui investigavo le origini delle idee pitagoriche nell'opera copernicana, ma in generale essa denuncia i contatti del giovane Copernico con il mondo scientifico italiano durante il suo soggiorno romano (cfr. E. GARIN, *A proposito di Tommaso Cornelio. Schede III*, «Rivista critica di storia della filosofia», 1976, 4, pp. 467 sgg.).

Qualcuno potrebbe stupirsi che tanto spazio abbiamo dedicato a questo soggiorno romano di Copernico, ma le ragioni sono chiare: questo soggiorno segna l'inizio del dialogo dell'astronomo con Roma, che termina con la famosa lettera dedicatoria al papa Paolo III, che Copernico abbia conosciuto, supponiamo, proprio a casa sua durante i suoi discorsi sull'astronomia. Con tale impostazione quel primo incontro è legato anche alle vicende dell'opera. Il dialogo dell'astronomo con il futuro papa ebbe negli anni seguenti il suo ulteriore sviluppo, quando, su richiesta del cardinale Schönberg, Copernico inviò a Roma almeno il testo del I libro della sua opera, che fu mostrato al pontefice e da lui ammirato. E queste non sono le mie invenzioni, ma le informazioni tratte dalla *Vita di Copernico* di Bernardino Baldi, inserita nelle *Vite dei matematici*, e da me pubblicata con i dovuti commenti. Queste non sono, come pensano i miei critici, le invenzioni di Baldi, dedotte dal testo *De revolutionibus*, poiché Baldi aveva potuto raccogliere durante il suo soggiorno a Roma negli anni 1586, 1596-1598 e 1599-1600, quando poteva essere ancora viva la tradizione alla corte papale, connessa agli avvenimenti della pubblicazione dell'opera copernicana o potevano essere ancor in vita le persone che ricordassero alcuni fatti. Bisogna tener presente, che la *Vita di Copernico* di Baldi era stata stilata nel 1588, dopo il suo primo soggiorno romano nel 1586, e le informazioni da lui riferite sempre di più acquistano fede, se prendiamo in considerazione alcuni autori, come Giorgio Polacco, Melchiorre Inchofer, e lo scritto di Giovanni Maria Tolosani, pubblicato da

Eugenio Garin. Tutti loro confermano, che l'opera di Copernico, o almeno il I libro, sia stato noto nell'ambiente vaticano prima della pubblicazione a stampa. La maggior parte dei copernicanisti, però, non riesce liberarsi, come i loro pianeti, dai corsi tradizionalmente stabiliti e preferisce muoversi sulle scie delle vecchie orbite, non riuscendo cambiare la rotta del loro ragionamento.

Parlando del soggiorno romano di Copernico, con cui inizia il dialogo dell'astronomo con il mondo romano e vaticano, mi pare opportuno riportare qui il discusso testo di Baldi, che merita più attenzione da parte dei mandarini dell'astronomia, che forse calcolano a perfezione i moti celesti, ma nelle scienze storiche non sembrano tanto precisi e troppo facilmente respingono le testimonianze dei personaggi dell'epoca. Ecco il testo baldiano (ed. Biliński, p. 22):

„[...] due personaggi fra gli altri lo favorivano, ambedue Pruteni, l'uno Nicolò Schonbergio dell'Ordine de' Predicatori, Arcivescovo di Capua, il quale nella seconda creazione da Pavolo Terzo fu fatto cardinale con titolo S. Sisto, l'altro Tidemannno Gisio, vescovo di Culma. Lo Schonbergio, prima che il Copernico pubblicasse le fatiche sue, ritrovavasi in Roma, essendo il Copernico in quei tempi nella Prussia, dove essendogli venuto all'orecchie la fama dell'opere sue scrisse al Copernico che di gratia volesse mandargli le cose ritrovate da lui, dando intanto il carico ad un Teodorico de Reden che facendo il tutto trascrivere a proprie spese, quanto prima glielo mandasse. Avuta lo Sconbergio l'opera del Copernico e conosciuta la sua perfetione et eccellenza, fecela vedere al sommo Pontefice, dal giudizio di cui essendo approvata, si rivolse il detto Cardinale a pregar il Copernico per molte ragioni a voler pubblicarla. Alle preghiere et esortazioni di cui, aggiungendosi quelle di Tidemannno Gisio e d'altri dottissimi uomini di quel tempo, si lasciò persuadere di pubblicarla onde dopo averla, com'egli dice, tenuta nascosta infino al quarto novennario la mandò fuori, consacrandola al nome di Pavolo terzo Pontefice, dal giudizio di cui, come si disse, era stata approvata [...]”.

Baldi, dunque, sostiene, che su richiesta di Schönberg la copia sia stata inviata a Roma e mostrata al papa e da lui lodata. Tutto questo è messo in dubbio da quasi tutti gli studiosi, ma devo avvertire, che esistono le testimonianze che si avvicinano all'informazione di Baldi, e me ne occupo in un particolare saggio *Niccolò Copernico e Paolo III. Appunti sulla pubblicazione del „De revolutionibus” 1543*, richiamandomi alle testimonianze di Melchiorre Inchofer e di Giorgio Polacco. Questi due autori ho voluto già citare nel mio studio sul *Pitagorismo di Copernico* (pp. 79, 87), ma gli studiosi di Copernico, che preferiscono rimasticare la volgata, non si sono accorti delle essenziali novità che questo studio suggerisce. Il tiaso degli iniziati si osanna a vicenda, ignorando gli

outsiders che portano le idee nuove e sovvertono l'ordine prestabilito. Nessuno di loro ha voluto leggere attentamente il *Pitagorismo di Copernico*, limitandosi alle critiche infondate e già antiquate. Sono copernicanisti di nome, ma non di spirito, che rovescia le posizioni accettate e costruisce le ipotesi sempre più vicine alla realtà storica.

Dato che le testimonianze riguardano i rapporti tra Copernico e Paolo III, cioè si riferiscono anche al primo incontro dell'astronomo polacco con il cardinale Farnese, citerò qui queste due testimonianze che appoggiano l'opinione di Baldi, a loro sconosciuto, poiché le *Vite dei matematici*, in cui si trova la *Vita di Copernico*, mai sono state pubblicate e solo adesso preparo uno *specimen* di 20 vite dei matematici antichi. Inchofer, dunque, e Giorgio Polacco attingono alle altre fonti, sicuramente vaticane, tanto più che Melchiorre Inchofer appartenesse ai censori di Galileo ed egli stesso avesse da fare prima con l'Inquisizione, sostenendo l'autenticità della cosiddetta lettera della Madonna ai Messinesi. Fu, dunque, uomo esperto e versato nell'ambiente vaticano e nelle cose astronomiche, e non a caso fu scelto dall'Inquisizione per giudicare la fondatezza delle opinioni pitagoriche e copernicane di Galileo. Fu, dunque, ritenuto un esperto e le sue informazioni non possono essere accantonate come delle invenzioni, come piace di fare ai moderni copernicanisti con la *Vita* copernicana di Bernardino Baldi, anche lui l'uomo di grande erudizione, chiamato dai suoi contemporanei un „secondo Varrone”.

Mi limito qui solo a due semplici citazioni, rinviando al mio studio su *Copernico e Paolo III*, che contiene interessanti appunti riguardanti la pubblicazione dell'opera di Copernico. La prima testimonianza si trova nell'opera *Melchioris Inchofer e S. J. Austriaci Tractatus Syllepticus, in quo, quid de terrae solisque motu vel statione secundum S. Scripturam et Sanctos Patres sentiendum quae certitudine alterutra sententia tenenda sit, breviter ostenditur*, Romae 1633, p. 86:

„Septimum argumentum: Haec opinio de terrae motu et quiete Solis in centro est antiquissima, nec a Pythagora primum, sed a Moyse tradita a quo Pythagoras, genere Judaeus, accepit. Eandem secuti sunt doctissimi non gentiles solum, sed Christiani et inter alios Cardinalis Cusanus alique ante Copernicum, post quos Copernicus ipse eandem ita restauravit, ut author haberi possit. Huius libri a Paolo III cui dicaverat approbati, iussi etiam sunt imprimi, magno Catholicae rei bono, quod ex calculo Copernicano, qui systemate Pythagorico utitur, tamquam maxime certo et Calendarium Gregorianum sit concinnatum et Ephemerides hodieque [...]”.

Inchofer, ovviamente, confuta le tesi copernicane e a p. 88 prosegue:

„[...] fuisse approbatum a Paolo III Copernici opinionem temere accipitur, probatum viri ingenium a plerisque et laudatum in putationibus laborem non diffiteor, quoad ea, quibus Mathesi et temporum directioni haud parum profuit, magis laudandum, si absque absoluta sui systematis atque thesium assertione, quemadmodum potuit, praestitisset. Et quamvis ob dictam causam accepta Pontifici eiusdem opera, imprimi primum, deinde ab aliis recudi iuberetur ac permetteretur, numquam tamen creditum affirmatumve, nihil in eis contra Catholicam sententiam contineri [...]”.

Inchofer, dunque, appartiene a questi autori che parlano dell'approvazione del papa dell'opera copernicana, che, però, riguardava l'ingegno dell'uomo, ma non delle sue tesi. Ma per noi è importante stabilire, che l'opera fu nota e letta in Vaticano prima della sua stampa, come proprio afferma Baldi nella sua *Vita di Copernico*.

In tale senso si colloca anche la testimonianza di Giorgio Polacco, espressa nel suo scritto anticopernicano *Anticopernicus catholicus seu de terrae statione et de solis motu. Contra systema Copernicanum catholicae assertiones auctore Giorgio Polacco Veneto, Venetiis 1644*, p. 3. Mi pare opportuno citarla per intero, poiché essa appoggia l'opinione di Baldi da me difesa, ma da molti è sconosciuta e messa in dubbio, benché Tolosani e Bartolomeo Spina, come vedremo, abbiano confermato, che alla corte papale si è molto discusso sull'opera copernicana prima e dopo la sua pubblicazione. Giorgio Polacco, seguendo Melchiorre Inhofer, a p. 3 dell'Asserzione IV asserisce:

„[...] quod autem nonnulli temere dicunt, fuisse approbatam ad eodem Paolo III Copernici opinionem, respondetur, probatum quidem viri ingenium a plerisque et laudatum in putationibus laborem, quod ad ea quibus Mathesi et temporum directioni haud parum profuit, magis laudandum si absque absoluta systematis atque thesium affirmatione, quemadmodum poterit, praestitisset. Et quamvis ob dictam causam accepta Pontifici eiusdem opera imprimi primum, deinde ab aliis iterum iterumque recudi iuberentur ac permetterentur, numquam tamen creditum affirmatumve, nihil in eis contra Catholicam sententiam contineri. Quin vero ne inde alii in errores mitterentur, animadversione Sacrae Congregationis Indicis cautum nuper est. Sic Melchior Inhofer in suo Tractu ad septimam argumentationem [...]”.

Giorgio Polacco parla perfino di nonnulli che affermassero, che l'opera fosse stata approvata dal pontefice. La testimonianza, dunque, di Baldi non deve essere rilegata alla sua invenzione, ma risponde alla realtà storica e sarebbe bene, che gli storici delle cose copernicane si informassero meglio sulle fonti dell'epoca, invece di negare la validità storica di Baldi e la mia. Non basta guardare le stelle, ma

è necessario vivere sulla terra, che nelle cose copernicane è di estrema importanza, tanto che il vero pitagorismo di Copernico si basa proprio sul movimento della Terra.

A queste due testimonianze di Inchofer e di Giorgio Polacco aggiungo la terza, di Giovanni Maria Tolosani, messa in luce dal principe degli studi rinascimentali, Eugenio Garin; questa testimonianza è proprio un colpo di grazia a tutti che mettono in dubbio le informazioni di Bernardino Baldi, un vero „nuovo Varrone” dell'epoca. L'acume ed il genio di Garin ha tratto fuori dalle carte della Biblioteca Laurenziana, Conv. soppr. JI 25 di S. Marco, un opuscolo di Giovanni Tolosani *De coelo supremo immobili et terra infirma stabili, coeterisque coeli et elementis intermediis mobilibus*, composto tra 1546 ed il 1547, da cui veniamo a sapere che il maestro del Sacro Palazzo, Bartolomeo Spina, criticò aspramente le teorie copernicane „*et cogitaverat [...] eius improbare librum*”. Qui non posso occuparmi dettagliatamente di questo caso rinviando tutti agli articoli di E. GARIN, *A proposito di Copernico*, «Rivista Critica di storia della filosofia», 1971, pp. 83–87, ed alla sua pubblicazione del testo intero *Alle origini della polemica anticopernicana*, «Studia Copernicana», VI, Colloquia Copernicana, II, 1973, pp. 31 sgg. Mi limito solo a riportare quel testo interessantissimo, che conclude l'opuscolo (Garin, p. 41):

„Lege igitur primum huius Nicolai Copernici ..De revolutionibus orbium coelestium”, et ex his, quae hic scripsimus, aperte cognosces in quot et quantos errores intollerabiles inciderit etiam contra divinas litteras; et ubi ipse ostentare voluit ingenii sui acutiem, in libro a se edito, magis publicavit propriis verbis et scriptis suam, imperitiam. Unde conqueri non debet de ipsis cum quibus Romae disputavit, a quibus plurimum reprehensus fuit, sed magis eis gratias agere convenit a quibus didicit, quae ignoraverat. Sed illa disceptatio tarde contigit, vel post libri sui publicatam impressionem. Et ideo necesse fuit, ut ea quae ipse falsa conscripsit huius opusculi nostri veritate retundantur, ne legentes eius librum praedicatis eius erroribus seducantur. Cogitaverat Magister Sacri et Apostolici Palatii eius improbare librum, sed prius infirmitate, deinde morte praeventus, hoc implere non potuit. Quod ego postea in hoc opusculo perficere curavi pro veritate tuenda in communem Ecclesiae Sanctae utilitatem”.

Per quanto riguarda le dispute di Copernico a Roma, vorrei rivolgere l'attenzione a questa testimonianza, che è comparsa recentemente nello scritto di Tolosani *De coelo [...]*, op. cit. Tolosani, infatti, confutando le opinioni di Copernico, alla fine del suo opuscolo scrive:

„Uinde conqueri non debet de ipsis cum quibus Romae disputavit, a quibus plurimum reprehensus fuit sed magis eis gratias agere convenit, a quibus didicit, quae ignoraverat. Sed illa disceptatio tarde contigit, vel post libri sui publicatam impressionem [...]”.

Agli editori è sfuggito questo particolare, poiché noi non conosciamo alcuna discussione di Copernico a Roma salvo quella che poteva avvenire durante il suo soggiorno nel 1500, e non abbiamo nessuna notizia sul suo qualche altro viaggio a Roma dopo il suo definitivo ritorno dall'Italia nel 1503. Di quale, dunque, discussione parla Tolosani, di qualche nuova, a noi sconosciuta, o proprio ha in mente quelle dispute avute a Roma nel 1500 in grande „*frequentia scholasticorum e corona magnorum virorum et artificum in hoc doctrinae genere*”?. Ma è possibile che Tolosani si riferisca a quella lontana disputa che Copernico, senza dubbio, poteva avere a Roma nel 1500 con gli specialisti in materia? A me pare assolutamente probabile, anzi sicuro, se rileggiamo attentamente la testimonianza di Retico, che parla di presenza degli specialisti: „*artifices in hoc doctrinae genere*”. Proprio con loro Copernico ebbe le dispute, di cui ci parla nel suo testo Tolosani, da cui anche risulta, che essi erano contrari alle sue nuove proposte, che si riferivano al movimento della Terra. Sono convinto che Tolosani si riferisce proprio a queste dispute, avute a Roma nel 1500, di cui parla anche Retico, sottolineando la presenza alle lezioni copernicane anche degli specialisti astronomi ed astrologi, che si opponevano alle tesi del giovane Copernico. La testimonianza di Retico e di Tolosani si riferiscono alla stessa situazione, sebbene né E. ROSEN, nel suo articolo *Was Copernicus Revolutions approved by the Pope?*, «*Journal of the Ideas*», 36, n. 4, 1975, pp. 531 sgg., né A. KEMPF, *Tolosani przeciw Kopernikowi* (Tolosani contra Copernico), «*Rocznik Teologiczny*», XXI, 1979, 138, non si siano accorti di quel nesso. Le idee copernicane, per la prima volta presentate proprio a Roma durante le lezioni tenute nel 1500, in seguito confermate dal *Commentariolus*, che circolava in manoscritto, ed infine anche spiegate dal Johann Albert Widmanstetter a Clemente VII, durante le passeggiate nei Giardini Vaticani nel 1533, dovevano essere ben vive, se Tolosani ne fece ricordo nel suo opuscolo, riallacciandosi proprio alla loro prima presentazione a Roma nel 1500. Il loro ricordo era anche mantenuto in vita grazie alle discussioni che si svolsero intorno alla riforma del calendario durante il Concilio Lateranense (1512-1516)

e grazie alle opere di Paolo di Middelburg, che forse aveva incontrato Copernico durante il suo soggiorno a Bologna a casa di Domenico Maria Novara, come ho cercato di dimostrare nel mio commento alla *Vita di Copernico* di Bernardino Baldi (pp. 45-46).

In ogni caso il ricordo delle dispute a Roma e la testimonianza di Retico si riferiscono al soggiorno romano di Copernico, che, presentandosi davanti ai dotti astronomi ed astrologi di Roma, non aveva ancora in mente tutto il suo sistema, ma, suppongo, avesse parlato solo del movimento della Terra e la stabilità del Sole, riferendosi in modo particolare alle dottrine pitagoriche. Bisogna anche ricordare, che la famosa testimonianza di Iceta, tratta dalle *Academica* di Cicerone (II 123), egli aveva copiato sull'esemplare di Plinio, pubblicato a Venezia nel 1487, ancora a Cracovia prima della sua partenza in Italia. Il giovane Copernico si recava in Italia già pieno di dubbi, appoggiati dalle testimonianze pitagoriche, e proprio a Bologna, facendo le osservazioni con Novara, poteva verificarle in pratica astronomica. A Roma, dunque, poteva già esporre non solo le idee, ma anche presentare le conferme sulla mobilità della Terra e stabilità del Sole, ciò era proprio che avesse provocato l'opposizione dei dotti di Roma, di cui parla Tolosani, il quale nel suo opuscolo controbatte le idee copernicane proprio sul movimento della Terra. A Roma, nel 1500, Copernico poteva illustrare *in nuce* la sua ipotesi, che dopo anni doveva risplendere nella sua immortale opera.

Tutto questo, che qui riferisco, sono solo appunti, ma certo, che nello scritto polemico di Tolosani acquistiamo una stupenda conferma delle informazioni di Retico ed una nuova testimonianza per la biografia di Copernico, che riguardava il suo soggiorno romano. Se tutto questo è vero possiamo affermare, che da Roma avesse preso l'inizio pubblicamente il suo grande iter il nuovo modello dell'Universo ed a Roma ritornasse nella dedica al pontefice Paolo III per trionfare dopo molte peripezie nella scienza moderna.

Tolosani parla di „*disceptatio*”, che avrebbe dovuto avere luogo, anche se non sia ben chiaro, se prima o dopo la pubblicazione del libro. L'attenta lettura del testo permette di supporre, che la disputa abbia avuto luogo tanto prima che dopo la pubblicazione, e, se si ammette la discussione prima della pubblicazione a stampa, si deve accettare, che essa avesse avuto luogo in base al testo manoscritto, inviato dal Copernico al cardinale Schönberg, visto e lodato dal pontefice, come affermano Baldi, Inchofer e Giorgio Polacco.

In tale situazione non desisto a sperare, che tra gli atti del Bartolomeo Spina giace una sconosciuta copia dell'opera copernicana che dovrebbe essere tratta dalle tenebre di Sant'Uffizio. Le mie indagini indirette hanno dato un risultato negativo, ma chi ha conosciuto a fondo i documenti di quest'Uffizio? Si crea le grandi commissioni galileiane e si pubblica gli atti, invece di procedere alla più completa ricerca delle cose copernicane, poiché tutto il „caso Galileo” è nient'altro che l'accettazione delle posizioni copernicane, e non di Galileo si tratta, ma di Copernico, e sarebbe anche utile agli annali della Chiesa far conoscere, che i papi dotti, come Paolo III, elogiavano il genio copernicano e solo i tristi uffici si opponevano alle nuove verità scientifiche.

Copernico, dedicando la sua opera a Paolo III, era conscio di questo fatto e nella sua lettera dedicatoria si rivolgeva al pontefice, che già prima aveva incontrato a Roma, direttamente come ad una persona esperta nelle cose astronomiche e già prima conosciuta senza alcuna presentazione e con gli elogi della scienza astronomica del pontefice, come dice espressamente nella sua lettera dedicatoria:

„[...] malui Tuae Sanctitati quam cuiquam alteri has meas lucubrationes dedicare, propterea quod et in hoc remotissimo angulo terrae, in quo ego ago, ordinis dignitate et litterarum omnium atque mathematicas etiam amore eminentissimus habearis [...]”.

Raccomando ai miei critici di rileggere meglio le mie osservazioni sulla doppia redazione della lettera dedicatoria, dalle quali risulta, che la prima redazione era destinata all'opera, che non doveva essere pubblicata, e la seconda, quando l'astronomo si decise di pubblicarla. Accettando questa duplice redazione della lettera forse perderanno la loro boria le autorità moderne, ma senza dubbio acquisterà la verità storica. Con questo concludo le mie disquisizioni sul primo incontro di Copernico con il cardinale Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, convinto che „amicus Plato, sed magis amica veritas”.

Il soggiorno romano di Copernico non si esauriva nelle lezioni alla Sapienza o a S. Eustachio o a casa di Alessandro Farnese. In quelle lezioni poteva trattare le cose teoriche, ma la verità astronomica gli veniva dalle osservazioni astronomiche, che egli continuava ad effettuare anche a Roma, quando dopo le piogge e le alluvioni il cielo con la tramontana si fece sereno. Non sappiamo con chi le fece, anche se una riferisce precisamente nel *De revolutionibus*,

parlando nel libro IV, 14 „*Delocis anomaliae latitudinis Lunae*”. Si trattava della stessa eclissi lunare che era prevista nel *Pronostico* di Novara e registrata in quello di Jacopo di Pietramellara. Citando il fatto dopo anni, quando stilava il testo del *De revolutionibus*, Copernico sottolineava, che l'eclissi di Luna fosse stata osservata da lui a Roma con grande attenzione alle ore 2 nella notte tra il 5 ed il 6 novembre:

„[...] *alteram quoque Lunae Eclipsin magna diligentia observavimus Romae, anno Christi millesimo quingentesimo post Nonas Novembris, duabus horis a media nocte. quae lucebat in VIII diem ante Idus Novembris*”.

La stessa eclissi è stata citata da Gassendi nella *Vita di Copernico*, 6, e ripetuta sull'esemplare di Achille Gassar, ricevuto in omaggio dal tipografo Petreio e conservato nella Biblioteca Vaticana (Palat. III 108). L'appunto, invece, fatto nel *Kalendarium* di Regiomontano, Augustae Vindelicorum 1492, ritenuto copernicano da Birkenmajer (*Mikolaj Kopernik*, p. 317) e Biskup (*Regesta Copernicana*, p. 60, n. 37), deve essere cancellato dal registro degli autografi di Copernico, poiché, attualmente, dopo gli studi di P. Czartoryski sulla biblioteca di Copernico, non risulta copernicano. Questo *Kalendarium* venne in possesso di Copernico solo dopo la morte di Ferber avvenuta nel 1530 (CZARTORYSKI, *Library of Copernicus*, pp. 370 sgg.).

Sarebbe interessante di poter stabilire il luogo, dove Copernico facesse le sue osservazioni a Roma. Senza dubbio, su qualche torre, che a quell'epoca a Roma erano tante, o su qualche altura o collina o forse anche fuori della città, per vedere il cielo più libero. Nel mio saggio sulle *Tradizioni dell'astronomia* [...], pp. 48 sgg., ho cercato di localizzare queste osservazioni a Monte Mario o in generale nel quartiere Trionfale, basandomi sul libro di Giovanni Tortelli *Commentariorum grammaticorum de Orthographia dictionum e Graecis tractarum opus*, stampato a Venezia 1488, nel quale sotto la voce *Rhoma* si trovano gli appunti e sottolineature ed alle parole (M 7v) „*ad sinistrum latus basilicae beati Petri adiacet*” è aggiunta una glossa „*territorium triumphale*”. Ciò e le altre ragioni m'indussero a collocare le osservazioni copernicane a Monte Mario, dove aveva la sua villa Tommaso Spinelli, da cui era ospite nel 1452 Federico III, e dove possedeva una vigna Johann Göritz (Giovanni Gorizio), Tedesco, giurista e protonotario della corte papale, noto mecenate di poeti ed

artisti. L'altra sua villa, situata nei pressi del Foro Traiano, era a quell'epoca un ritrovo letterario romano e 130 poeti elogiarono il luogo ed il padrone in una raccolta di poesie intitolata *Goryciana*, Romae 1524. L. Prowe nella sua monografia su Copernico (I, p. 283, n. 2) pensa, che forse Copernico sia stato ospite di quel ceto dei letterati e forse li abbia tenuto le sue lezioni di astronomia.

La mia ipotesi su Monte Mario, dove oggi si trova in villa Mellini l'Osservatorio Astronomico, ha perso dopo le ricerche di P. Czartoryski il suo principale appoggio: il libro di Tortelli non faceva parte della biblioteca di Copernico e gli appunti non provengono dalla sua mano (P. CZARTORYSKI, *Library of Copernicus*, p. 373). Magrado questa essenziale contraddizione raccomando agli specialisti la lettura delle *Tradizioni dell'astronomia polacca a Roma*, pp. 43 sgg., poiché raccolgono il materiale che può essere utile anche per le altre collocazioni ed accennano ad altre possibilità, a cui aggiungerei anche le alture di Roma, non escludendo il Vaticano.

3. Padova, 1501-1503

La terza città copernicana, alla quale dobbiamo adesso trasferirci, è Padova, ed il periodo padovano, 1501-1503, costituisce nella biografia di Copernico il punto più oscuro; non credo, che l'abbia chiarito tanto il mio più recente saggio intitolato proprio *Il periodo Padovano di Niccolò Copernico (1501-1503)*, pubblicato nel libro *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, Padova 1983, pp. 223-285, destinato proprio a puntualizzare i problemi ed i dubbi, che attendono ad una indagine più concreta e più dettagliata. Padova fu per i Polacchi, accanto a Roma e Bologna, la città italiana più cara e più vicina, nella quale crebbero intere generazioni di voievodi, vescovi e senatori, cancellieri e studiosi polacchi. Non a caso proprio da Padova trae origine il famoso detto di Giovan Battista Guarini, noto autore di *Il Pastor fido*, sui Polacchi ed Italiani, che „i luoghi sono ben lontani, ma gli animi son ben vicini”. Un tale detto poteva solo nascere nel clima della generale simpatia tra gli studenti italiani e polacchi ed è diventato quasi un emblema dei rapporti tra l'Italia e la Polonia.

Le memorie polacche sacre e profane, scientifiche ed artistiche sono tante, ma non hanno trovato ancora il loro vero Omero, anche se non manchino studi seri ed approfonditi come quelli di H. Barycz

e recentemente J. Kowalczyk. Ogni qual volta si offriva nel passato l'occasione, entrambe le Università di Padova e di Cracovia si scambiavano reciproci inchini ed espressioni di stima e di affetto, memori dei secolari rapporti che univano Padova e Cracovia e le nostre due nazioni. Nel 1873 l'Università di Padova organizzò le Celebrazioni copernicane nel Quarto Centenario della nascita dell'astronomo e l'entusiasmo di queste manifestazioni documentano non solo parecchi articoli di stampa, ma anche un opuscolo *Il quarto Centenario di Niccolò Copernico nell'Università di Padova*, Padova 1873, una lapide murata nell'antico Osservatorio ed un'altra, posta nell'Aula Magna dell'Università con tale testo (fig. 12):

NIC. COPERNICO
 QUO DIE XI KAL MART. AN. MDCCCLXXIII
 EIUS NATALITIA IV POST SAECULO CELEBRANTUR
 UNIVERSITAS PATAVINA
 TANTO LAETA VIRO IN SUUM OLIM SINUM RECEPTO
 TIT. POS.

Due decenni dopo, quando nel 1892 l'Università di Padova celebrava il III Centenario delle prime lezioni galileiane all'Ateneo Patavino, l'Accademia delle Scienze e Lettere di Cracovia, grata per i festeggiamenti copernicani, celebrati nel 1873, inviava all'Università di Padova un solenne indirizzo gratulatorio, in cui diceva:

„Qui olim felicioribus Poloniae temporibus ex Italia, genuina et antiquissima scientiarum sede, litterarum et artium petebamus exempla, innumeris iuvenes, in scholis vestris erudiendos et formandos, trans Alpes misimus, ut Patavii tamquam ex fonte irriguo sinceræ doctrinae haurirent institutionem [...] Nam debemus Vobis permulta, si quidem ex Vestrorum alumnorum grege provenerunt viri celeberrimi, qui saeculo decimo sexto Poloniam illustraverunt, ut Iohannes Sarius Zamoscius, scholæ Vestrae olim rector, tum Regni Poloniae summus Cancellarius, et celeberrimus eiusdem aevi Iohannes Cochranovius, qui mira sonorum suavitate id praestitit, ut Euganeae Musae in septentrionem transmigraverunt regionem, Antiquae igitur memores necessitudinis officii nostri aut potius debitae erga Vos pietatis esse duximus et verbis et votis solemnitate Vestram prosequi, ne in tot nationum concursu, insignem Galilaei memoriam celebrantium vox deesset Polonorum, quorum natio ante hos trecentos annos eximia Urbis Vestrae amoenitate delectabatur, insignis doctrinae uberrimos percepit fructus”.

In seguito l'indirizzo ricorda che per pura coincidenza proprio nell'anno 1592, in cui Galileo iniziava le sue lezioni a Padova, prendeva l'inizio l'organizzazione della Nazione Polacca al seno dell'Uni-



Fig. 12. Aula Magna dell'Università di Padova: lapide in ricordo del IV Centenario Copernicano, posta nel 1873

versità padovana e si iniziava il *Liber Nationis Poloniae* e termina proprio con il ricordo di Copernico:

„Ex antiqua igitur urbe Cracovia, quae olim magni Copernici aluit ingenium, promovit sagacitatem, nunc vero post tot patriae calamitates litterarum et gentis Poloniae honorem restaurare conatur, mandamus Vobis gratulationes et vota, ut solemnitas Vestra antiquae familiaritatis vincula renovet et firmet, felicioꝝ temporum memoriam in mentes reducat, ad hominum doctorum animos eccitandos, erigendos plurimum conferat”.

Ho citato alcuni brani di questo messaggio per trarlo dall'oblio dei tempi, poiché pubblicato nell'*Annuario dell'Accademia* quasi un secolo fa, e quasi sconosciuto, mentre costituisce un eloquente documento dei secolari rapporti tra Padova e Cracovia ed il suo valore supera anche l'importanza limitata alle relazioni tra queste due città, se si prende in considerazione che nell'epoca, da cui proviene, solo

la scienza e la cultura esprimevano la vitalità e le aspirazioni della nazione polacca.

Qualche decennio più tardi, nel 1922, già dalla Polonia risorta e libera, l'Accademia Polacca di Scienze e Lettere, quando si festeggiava il VII Centenario della fondazione dello Studio Patavino, pubblicava un volume di studi in onore di questo glorioso Ateneo, intitolandolo *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel Settimo Centenario della Fondazione*, Cracovia 1922. Già ai nostri giorni, durante le celebrazioni del VI Centenario della Fondazione dell'Università Jagellonica di Cracovia, l'Ateneo patavino offriva alla „sorella polacca” un volume di *Relazioni tra Padova e la Polonia*, Padova 1964, ricambiando il dono offertogli durante il suo giubileo.

Malgrado di tanti secoli di storia e di tanto vive relazioni manca ancora uno studio completo e moderno sui contatti polacchi con Padova e la sua Università. Ovviamente, ci sono studi di vari studiosi, da Windakiewicz a Barycz e Ulewicz, che documentano questi secolari rapporti, ma essi si limitano a certe epoche o a certi personaggi, senza offrire un quadro esauriente delle relazioni polacche con l'Ateneo padovano e con la cultura di Padova in generale, che si unisce a quella veneziana, per molti aspetti tanto ammirata in Polonia. Le affinità di natura politica tra la Repubblica Veneta e quella Polacca ed il comune pericolo turco avvicinavano i Polacchi a Venezia e Padova, il cui Studio era diventato l'Ateneo della Serenissima. La repubblica nobiliare polacca, infatti, vedeva nella struttura e nella politica della Repubblica Veneziana, pure nobiliare, sebbene di altro carattere, un esempio di perfetto ordinamento politico, spesso esaltato e descritto nei trattati politici polacchi, per ricordare solo un succinto opuscolo *Status Venetorum sive brevis tractatus de origine et vetustate Venetorum, Cracoviae 1605*, di Pawel Palczowski, ex allievo padovano.

Quando nel 1501 Copernico venne a Padova per studiare la medicina, sebbene non abbia ancora concluso i suoi studi di diritto con una laurea, la presenza dei Polacchi in questa città aveva già una lunga storia: nel 1271 il giurista Nicolaus de Polonia, archidiaconus cracoviensis, fu rettore di questa Università („*toti Gymnasio praefuisse*”, qui, nel 1404, Paweł Włodkowic — Paulus Vladimiri — allievo di Francesco Zabarella, maturò la sua saggezza nel campo giuridico e la sfruttava in modo eccellente nelle dispute contro

i Cavalieri Teutonici, formulando le prime regole del diritto internazionale, di cui è riconosciuto precursore. Qui studiò in seguito, nel 1433, il noto umanista polacco, Jan z Ludziska (Giovanni de Ludzisko), che ebbe il coraggio di sostenere nei suoi discorsi politici, che la natura avesse creato tutti gli uomini uguali: „*quod omnes homines natura genuit aequales*”. A Padova soggiornò anche Maciej z Miechowa (Mattia di Miechów), detto Miechowita, il famoso autore del trattato *De duabus Sarmatiis*, e nel 1487 studiò medicina Jan (Giovanni) Ursinus, autore del *Modus epistolandi*. Copernico, dunque, venendo a Padova trovava nella sua Università, già ben affermata, la presenza polacca.

Le ricerche bio-topografiche copernicane, però, a Padova incontrano le difficoltà insormontabili per la completa mancanza delle fonti scritte contemporanee a Copernico o ai suoi tempi vicine, da cui risulterebbe qualche testimonianza positiva al riguardo del suo soggiorno padovano. Fino al 1876, infatti, cioè fino al ritrovamento del regesto o della minuta del suo diploma, siamo stati privi di qualsiasi accenno sul suo soggiorno in questa città, se si prescinde dalla discutibile testimonianza di Papadopoli, i cui particolari sono stati messi in dubbio da tanti o completamente negati. Tutti i biografi dell'astronomo, infatti, ne tacciono e Copernico non ne parla, sebbene attraverso Retico ci abbia fatto conoscere i suoi studi a Bologna e le sue lezioni con le osservazioni a Roma. Non ne parla né Retico né Baldi, il suo più antico biografo italiano, né Starowolski, Polacco. Non lo conosce né Ghilini né Lorenzo Crasso, né Brożek-Broschius, né Gassendi nella sua fondamentale *Vita Copernici*, anche se tutti elogiano Copernico medico come un secondo Esculapio. Anche Jan Brożek, studioso polacco che per primo raccolse a Warmia il materiale documentario su Copernico e lo segnalò in una lettera scritta nel 1621 a Galileo, non conosce gli studi di Copernico a Padova. Il colmo è che lo stesso Galileo, che per ben 18 anni insegnò a Padova e la cui vita e l'opera intera, sono impergnate sulle idee copernicane, non nomina mai Copernico a Padova, ne lo ricorda in questa città. Il quasi triennio di studi a Padova è scomparso dalle biografie dell'astronomo, che durante la sua vita e nella sua Warmia fu più noto come medico che astronomo.

Solo NICOLÒ COMNENO PAPADOPOLI nella sua *Historia Gymnasii Patavini, Venetiis*, 1726, vol. II, p. 195, scrive: „[...] Nicolaum Copernicum Patavii philosophiae et medicinae operam dedisse per annos

quattuor constat ex Polonorum Albis [...]" e lui, tanto sospetto e giustamente ed ingiustamente criticato, venne infine confermato dal regesto del diploma pubblicato quasi un secolo e mezzo dopo, nel 1876, in cui il notaio di Ferrara, Tommaso Meleghini, annotava: „[...] *venerabilis ac doctissimus vir Dominus Nicolaus Copernich de Prussia, canonicus Varmiensis et scholasticus ecclesiae Sanctae Crucis Vratislaviensis, qui studuit Bononiae et Paduae, fuit approbatus in iure canonico nemine penitus discrepante [...]*". Dopo un altro secolo, nel 1955, la presenza di Copernico a Padova è stata confermata da due documenti notarili del notaio Stefano Venturato, scoperte da Erice Rigoni, che portano la data del 10 gennaio 1503. In tale modo, dopo secoli, Padova diventò una delle città copernicane e gli studi copernicani di medicina hanno trovato la giusta Università. Di questo periodo padovano (1501–1503) mi sono occupato nel mio saggio, che ho citato all'inizio di questo capitolo e per quanto riguarda i particolari, rinvio a queste pagine *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, Padova 1983, pp. 223–285.

In questo mio nuovo approccio copernicano vorrei incontrare Copernico sulle strade di Padova e nelle Scuole dello Studium Patavino per rintracciare e seguire i suoi possibili ed ipotetici itinerari in questa città. È un'impresa più che ardua, poiché mi troverò sempre sospeso tra la ragione e la fantasia.

È chiaro che di fronte alla completa mancanza di indizi è estremamente difficile ricostruire i movimenti del giovane astronomo che non ci ha lasciato nessun, anche piccolo, cenno del suo triennio padovano. Devo confessare che negli anni, che precedevano le celebrazioni, ho fatto non poche passeggiate e giri per la vecchia Padova per respirare l'aria dei suoi portici e delle sue mura, ma oggi, non potendo più ripetere queste promenade, devo accontentarmi solo degli appunti fatti allora e dei ricordi, cercando solo in modo generale indicare i quartieri, in cui poteva aggirarsi il giovane studente di medicina. Mi mancano anche — a Roma — i sussidi per ricostruire l'antica Padova in modo più preciso ed accurato, come avrei voluto e come, all'inizio, di questa idea mi sono proposto. Eppure, penso, che questi appunti potranno essere utili ai futuri copernicanisti.

Ma le difficoltà sorgono non soltanto da parte copernicana per la mancanza di indizi, ma s'incontrano nella topografia storica di Padova e nella, molto approssimativa, localizzazione delle antiche Scuole dello Studium patavino, che richiede ancora delle ricerche

più approfondite, confrontate con le testimonianze scritte. Gli studi sulla topografia storica di Padova del '400 e '500 sono appena agli inizi e forse più si conosce la Padova antica che quella medioevale ed umanistica. Finora è prevalso lo studio filologico ed artistico dei monumenti che, però, richiede un'analisi storica e topografica condotta da un ingegnere architetto. Solo il Palazzo del Bo', dopo i recenti studi di Giulio Brunetta, ed alcuni altri quartieri, dopo le ricerche di Cesira Gasparotto, dimostrano per la loro storia un quadro scientificamente sicuro e convincente, anche se non libero da dubbi ed incertezze.

Inoltre, esiste anche un'altra difficoltà, che riguarda la cronologia del trasferimento delle singole Scuole, sparse per la città nel Palazzo del Bo'. È noto, che solo nel 1493 il grande „albergo all'insegna del Bo'" fu ceduto in enfiteusi all'Università dei Giuristi e fino allora le vecchie sedi delle Scuole si trovavano separate in molti punti della città: molte di esse a S. Biagio, a S. Caterina e Cà di Dio vecchia, così che tutto il quartiere adiacente fosse chiamato „*contracta scholarum*”, prima del trasferimento al Palazzo del Bo' nel 1493. Altre Scuole avevano sedi a S. Lucia, altre, dei Giuristi, vicino al Santo, altre anche fuori delle mura della vecchia Padova. Anche la data 1493 non significa trasferimento di tutte le facoltà, ma solo l'inizio di questo processo che doveva durare alcuni decenni. Per primi si trasferirono i Giuristi, gli Artisti, invece, traslocarono solo nel o dopo 1522, quando si decise di ampliare l'edificio ed acquistare le nuove case. I Teologi sono rimasti nella loro vecchia sede, nel Palazzo Vescovile. Questo processo di trasferimento delle altre facoltà e Scuole terminò solo verso gli anni 1550-1560, legato anche all'attività di Andrea Moroni e tutte le sue ristrutturazioni, di cui fa cenno anche Scardeonius nella sua nota monografia di Padova, pubblicata nel 1560, scrivendo „*dum haec scribimus, exstruuntur atque exornantur omnium Artium Liberalium Scholae speciosissimis aedificiis et insigni atrio*”, cioè del bellissimo e famoso cortile che tutti ammiriamo (fig. 13).

Sapendo che Copernico veniva per studiare la medicina, bisogna cercare la sua presenza nelle Scuole di Medicina che ai tempi di Copernico rimanevano ancora nelle sue vecchie sedi, cioè nel quartiere di S. Caterina, S. Biagio e Cà di Dio, e solo più tardi passarono al Bo'. Si trovavano nelle vicinanze degli ospedali e proprio in via Cà di Dio vecchia, oggi una parte della via di S. Sofia, si trovava

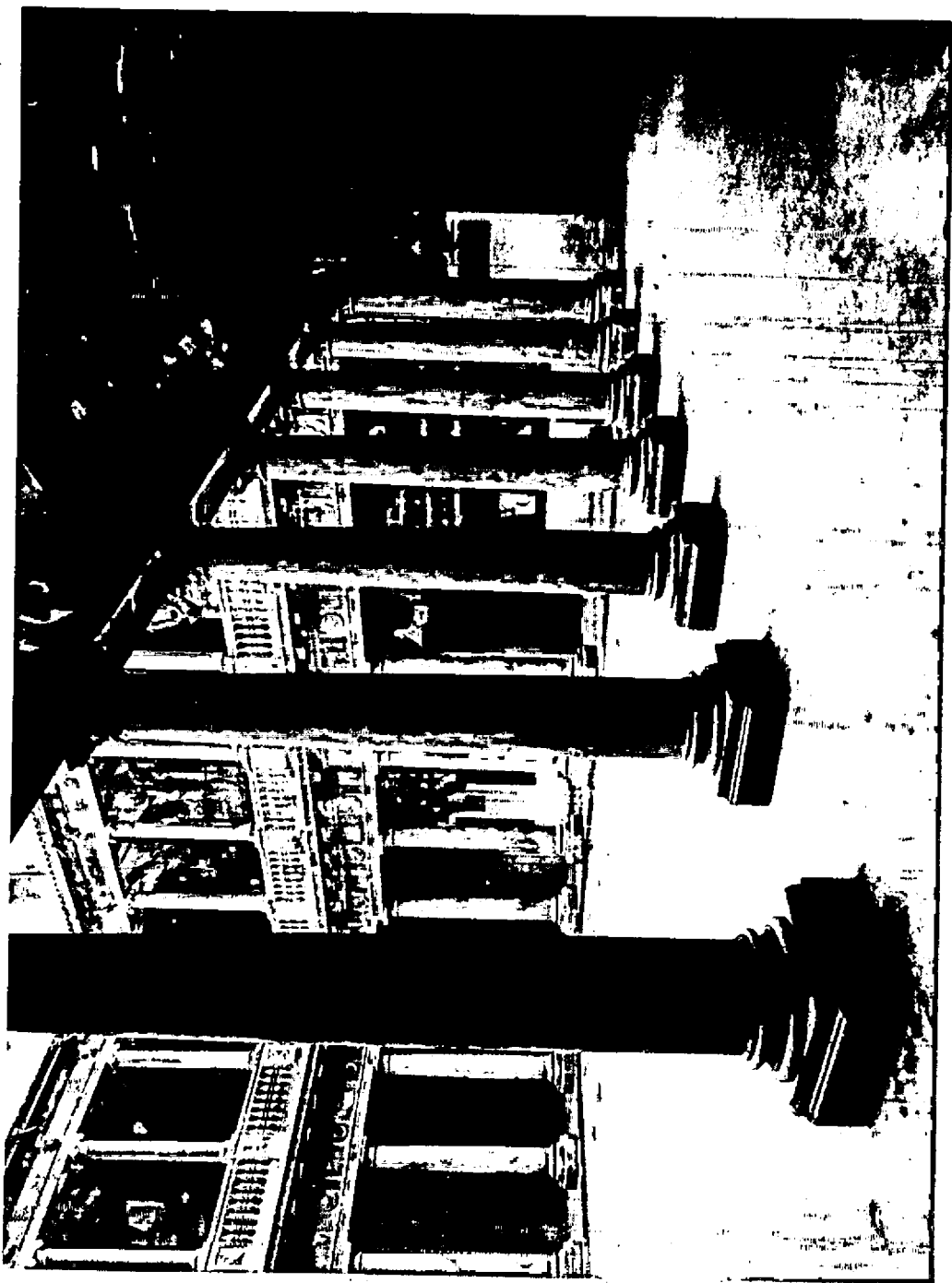


Fig. 13. Padova: cortile de l'Università

Foto Alinari

Hospitale Domus Dei, cioè un ospizio con un ospedale, in cui sempre erano in servizio i medici. Esso si trovava in questa via, stretta e porticata, sotto il N. 18 e vi esisteva sin dal 1100 fino al 1786.

Se desideriamo, anche ipoteticamente, ricostruire i probabili itinerari di Copernico a Padova, dobbiamo, dunque, entrare nelle vie S. Biagio, S. Sofia oggi (all'epoca in una parte, vicina alla Chiesa Cà di Dio) e S. Caterina con la sua piccola chiesetta. Questi sono i tre punti sicuri, in cui il giovane studente passava colpito dalla monumentale statura medioevale romanica della Chiesa S. Sofia, che si erge maestosamente come uno stupendo testimone dell'antica fede. Già il greco nome della Chiesa si traduceva in italiano come Santa Sapienza o Verbo Incarnato. Piccola chiesetta di S. Caterina, situata oggi in una tranquilla piazzetta con cipressi, godeva di particolare culto dei Giuristi, che vi facevano la processione nel giorno della festa della loro patrona, il 25 novembre. Girando tra queste vie e viottoli, sotto le antiche arcate, si può essere sicuri che le stesse mura avevano visto passeggiare lo studente Copernico tanti secoli fa.

Di questa contrada solo la via S. Biagio, chiamata anche via delle Scuole, conserva con i suoi edifici i segni visibili delle antiche Scuole degli artisti e dei medici prima del loro trasferimento nel Palazzo del Bo'. Uno dei palazzi, segnato col N. 17, e preceduto da un portico con tre arcate larghe su alte colonne, porta oggi una lapide commemorativa che dice: „In queste ed altre case poi distrutte della contrada di S. Biagio ebbero sede le prime Scuole dell'Università dal sec. XIII fino al 1493 anno del loro trasferimento nel Palazzo del Bo'". Quando Copernico giunse a Padova, le vecchie Scuole erano in via di trasferimento e la data riguarda solo la facoltà dei Giuristi, di cui, senza dubbio, si doveva interessare anche Copernico, dovendo, alla fine del suo soggiorno padovano, ottenere il dottorato in diritto canonico il 31 maggio all'Università di Ferrara. I Giuristi, però, possedevano le loro Scuole non solo nella contrada di S. Biagio, ma anche di fronte al Santo, nel palazzo segnato col N. 17, da quando, nel 1399, Francesco II da Carrara aveva donato questo palazzo proprio all'Università dei Giuristi. Ed è molto probabile che il futuro dottore in diritto canonico potesse interessarsi anche della loro antica sede nell'area del Santo, dove vanno sempre tutti che si recano a Padova. Nella stessa casa, un mezzo secolo dopo, ebbe il suo studio Donatello Fiorentino, autore delle opere insigni, „onde il sacrato ed il tempio di S. Antonio

si adornarono". Dopo la partenza di Copernico, durante il sec. XVI, la chiesa del Santo ed il convento si riempirono dei ricordi e delle tombe polacche, tra cui anche quella di Erazm Kretkowski, morto nel 1558, dalla quale resta lo stupendo busto in bronzo e l'epigrafe, dettata dal principe dei poeti rinascimentali polacchi, Jan Kochanowski — Giovanni Cochanovio. Vi sorse anche la cappella dedicata a S. Stanislao, recentemente studiata da Jerzy Kowalczyk. Accettando, dunque, anche l'ipotetica visita al Santo si può con ogni probabilità accettare una visita nelle antiche Scuole dei Giuristi, che, però, ufficialmente si sono già trasferite al Palazzo del Bo'.

Prima di lasciare il vecchio quartiere delle Scuole, accennerò ancora ad una particolare che solo marginalmente riguarda Copernico, ma si riferisce alle sue tradizioni. Non lontano dall'odierna via Santa Caterina, quasi di rimpetto, ma dall'altra parte della via S. Francesco, si apre una stretta strada, oggi di Galileo Galilei, già dei Vignali, dove un secolo più tardi abitava Galileo nella casa segnata col N. 9 e munita con una lapide che annuncia: „[...] qui visse Galileo Galilei, che diede al mondo il presaggio dell'era nuova e nostra". Nella stessa via un secolo dopo Copernico passavano gli allievi e dozzinanti polacchi del grande maestro pisano che, come vediamo, abitava non lontano dalle vie per cui s'aggirava prima Copernico, il suo principale ispiratore nel nuovo modello del Cosmo.

Dalla contrada delle vecchie Scuole a S. Biagio conduceva al Bo' la via Pozzo Dipinto (oggi Cesare Battisti) o via Portici Alti (oggi S. Francesco) arrivando al Canale del Bacchiglione ed il ponte che divideva il Palazzo del Bo' dal fiume, dove si trovava il porto fluviale del antico Patavium. Palazzo del Bo' oggi si presenta ai nostri occhi nelle sue splendide forme rinascimentali, ma la sua storia come un nuovo edificio universitario, che doveva riunire le antiche Scuole, presenta una serie di problemi storico-architettonici e proprio il suo periodo tra l'acquisto nel 1493 ed il periodo dell'attività di Andrea Moroni, cioè il lasso di tempo, in cui s'innesta il soggiorno padovano di Copernico, appartiene al periodo più oscuro di questo complesso architettonico, tanto per quanto riguarda la ristrutturazione che il trasferimento delle singole Scuole. Sia la facciata che il cortile con i suoi armonici portici sorsero, come opera di Andrea Moroni, molti decenni dopo la partenza di Copernico. Ai tempi del giovane medico questo edificio appena trasformato da un Hospitium Bovis nella sede dello Studium mostrava spicca-

tamente le linee dell'architettura medioevale, come si può vedere da stampe e piante prospettiche delle epoche vicine, pubblicate dallo studio di Brunetta (fig. 14). Da un palazzo padronale del Due e Tre-

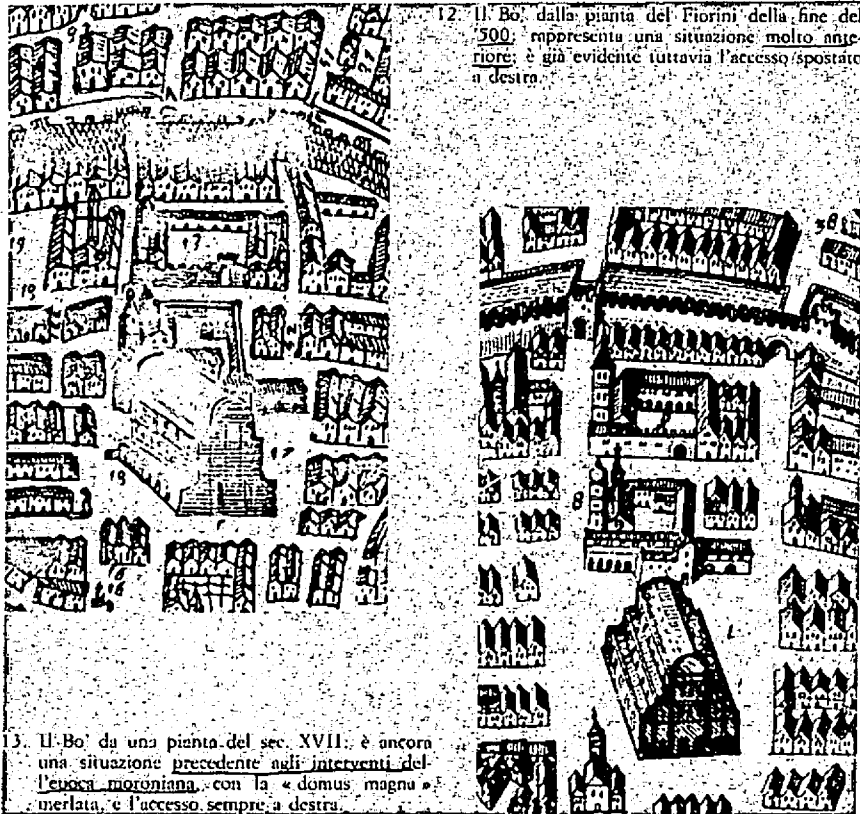


Fig. 14. Padova: Palazzo Bo' sulle piante prospettiche del '500 e '600 (rappresentano lo stato molto anteriore) secondo Giulio Brunetta

cento, prima trasformato ad un Albergo del Tre e Quattrocento, iniziava poi la sua nuova carriera come Universitas Iuristarum per diventare nel '500 Gymnasium Omnium Disciplinarum (fig. 15). La parte anteriore era circondata da un muro merlato come un fortilizio. All'angolo si trovava una torre quadrata in mattoni, che anch'oggi sorge imponente com'un testimone del lontano passato.

eretta sulla base di grossi blocchi di pietra, e forse una sola ricorda i tempi di Copernico. Questa torre, come scrive Brunetta, accompagnò per oltre sette secoli tutte le vicende edilizie e ne fu, fino all'ultimo, l'insegna più illustre ed efficace. All'interno del palazzo stesso i lavori di restauro hanno riportati alla luce molti dei fram-



Fig. 15. Padova: Università degli Studi

Foto Alinari

menti architettonici che facevano parte della vecchia Locanda del Bue e che, in questo modo, possono essere anche riportati ai tempi di Copernico. Tra questi anche la Sala dei Medici, sita al primo piano, ma è dubbio, se ai tempi di Copernico si svolgevano qui le lezioni di medicina e se già fu trasferita la Facoltà di Medicina dalla via Cà di Dio al Palazzo del Bo'.

Questa grande e lunga sala conserva il suo aspetto medioevale con frammenti di decorazione del Trecento (fig. 16), anche se la nostra



Fig. 16. Padova: Università, Sala dei Medici

Foto Giordani

epoca vi abbia aggiunto affreschi assai moderni. Il basso soffitto di legno fu costruito nel Duecento. Sopra la porta principale è messo il bassorilievo del Cristo, nell'ovale, che è stato sicuramente portato qui da una delle vecchie Scuole di Via S. Biagio o Cà di Dio. Se è dubbia la presenza di Copernico in questa aula, è, invece, certo che su questo bassorilievo dovevano poggiarsi qualche volta gli occhi del giovane studente di medicina, quando esso si trovava nelle vecchie sedi. È un sicuro ricordo copernicano tra tanti altri che provengono dai tempi postcopernicani. Forse le pesanti panche di legno, accos-

tate alle pareti, possono riferirsi all'epoca copernicana. Tra i teschi dei sette professori, che donarono il proprio corpo alle sezioni anatomiche, il più antico è quello di Santorio Santorio (1561-1636), il più recente del professor Carlo Conti, della prima metà dell'Ottocento. Il nuovo Teatro Anatomico, una sala da dissezione, porta la data 1594. Sulla parete di uno dei passaggi troviamo uno stemma ed una scrittura mezzo cancellata: „*Paulus Georgius Boym Leopoliensis, Polonus*”. È lo stemma di Jerzy Pawel Boym di Lwów (Leopoli), che nel 1614 fu sindaco della Facoltà degli Artisti e dei Medici, nella quale si era laureato (fig. 17). È un ricordo polacco lontano dai tempi di Copernico. Ma noi possiamo citare un'altro, più vicino, che nella stessa sala avesse tenuto le lezioni Józef Strusiek (1510-1568), dottore dell'Università di Padova e professore di medicina proprio nel periodo 1535-1542, allora durante la vita di Copernico. Le grandi presenze polacche a Padova, infatti, dovevano cominciare dopo Copernico. Si potrebbe dire, che egli le annuncia ed apre una serie degli scolari, tra cui, una generazione dopo, si troverà Klemens Janicki, studente a Padova negli anni 1538-1540, e dopo di lui Jan Kochanowski, che studiò a Padova negli anni 1552-1555 e che in seguito, ancora due volte, tornò a visitare quell'Università. Le cronache successive parlano della presenza di Jan Zamoyski, alunno e rettore di questo Ateneo patavino negli anni 1563-1564, e poi di tanti altri pazientemente registrati nel *Libro della Nazione Polacca*, iniziato nel 1592 e condotto, senza interruzioni, fino al 1749 — oggi custodito nell'Archivio Antico dell'Università.

Con questi ricordi polacchi termino i miei ipotetici itinerari copernicani a Padova, rinviando per il resto al mio recente studio *Sul periodo padovano di Copernico*, in cui mi occupo anche delle osservazioni astronomiche effettuate da Copernico in Italia, tra cui, però, mai viene nominata Padova. Infatti, Copernico cita solo le osservazioni fatte a Bologna ed a Roma, ma da questo non si deve dedurre che a Padova abbia completamente trascurato qualsiasi occasione per rivolgere il suo sguardo al cielo stellato. L. A. Birkenmajer, compilando un registro delle osservazioni copernicane, ha indicato che alcune portano solo un'indicazione generale in Italia, supponendo che esse possano essere riferite con ogni probabilità a Padova. Sono quelle segnate con i numeri 8 e 9 (*Mikolaj Kopernik*, pp. 317 sgg.), riguardanti le osservazioni dell'Alpha Virginis e del Sole, riportate da Retico nella *Narratio Prima* e ricordate dallo



Fig. 17. Padova: Università, Sala dei Medici, lo stemma di Paolo Giorgio Boym, *Leopoliensis, Polonus*

Foto Giordani

(Cfr. L. ROSSETTI, *Gli stemmi dello Studio di Padova*, Padova 1983, p. 614, N. 2778)

stesso Copernico. Cronologicamente s'inseriscono negli anni del soggiorno italiano tra il 1497 ed il 1503. Retico, infatti, nella *Narratio Prima* annota che Copernico per „*XL fere annos in Italia et hic Varmiae eclipses et motum solis observavit*” e quegli anni comprendono anche il periodo padovano.

Tra i fenomeni celesti, verificatisi negli anni padovani, Copernico potè osservare, anche se non ne faccia menzione, la eclisse solare del 1 ottobre 1502, che doveva essere notata dagli astronomi ufficiali dello Studio padovano che, come Tiriaca, erano obbligati a compilare un taccuino. Vide anche la grande cometa apparsa il 20 giugno 1503, pochi giorni dopo la sua laurea avvenuta il 31 maggio di quell'anno. La osservò forse ancora a Ferrara o già di ritorno a Padova. Se tutto ciò non è solo una ipotesi, come non sembra, bisogna accettare che anche il periodo padovano arricchì le esperienze copernicane in campo astronomico e matematico e non può meravigliare che dopo un breve tempo dal soggiorno italiano egli riuscì a stilare il primo abbozzo della sua teoria nel *Commentariolus*, composto tra il 1507 ed il 1514 o, più precisamente, tra il 1509 ed il 1510.

Nel mio studio precedente ho cercato soffermarmi sui rapporti di Copernico con i professori di astronomia e delle matematiche all'Università di Padova, e cioè con Pietro Trapolin, Benedetto Tiriaca ed anche con Pietro Pomponazzi, individuando nelle loro lezioni i possibili contatti con il giovane medico-astronomo (B. BILIŃSKI, *Il periodo padovano di Niccolò Copernico (1501-1503)*, pp. 245-251). La scuola padovana forse contribuì poco alle formulazioni astronomiche e cosmologiche di Copernico, ma ebbe un'importanza capitale per quanto riguarda il metodo di avvicinarsi ai testi filosofici e l'interpretazione di essi, essendo per il giovane Copernico una scuola di raziocinio filosofico. L'Università di Padova gli insegnò come affrontare il grande patrimonio filosofico antico, non libero dalle contraddizioni nelle questioni cosmologiche. Se Bologna con Domenico Novara fu per lui una scuola pratica nelle osservazioni astronomiche, Padova gli fornì gli strumenti logici e le armi razionali per opporsi alla tradizione, insegnandogli sull'esempio dei pensatori padovani il coraggio per la libertà del pensiero. La scuola padovana e la sua atmosfera critica gli indicarono l'atteggiamento da tenere nell'interpretazione dei testi, poiché proprio Pomponazzi ammoniva, che „oportet enim in philosophia haereticum esse qui veritatem invenire cupit”. Forse queste lezioni di coraggio dei maestri padovani nell'interpretare i testi tradizionali erano più importanti delle loro dottrine, che spesso seguivano i modelli cosmologici tradizionali, poiché incoraggiavano il giovane Copernico ad opporsi alle secolari autorità ecclesiastiche e dogmatiche (C. VASOLI,

Copernic et ses études italiennes, «Colloquia Copernicana», IV, «Studia Copernicana», XIV, 1975, p. 174).

Non posso lasciare Padova copernicana senza rendere un deferente omaggio a Bruno Nardi, illustre studioso, amico dei Polacchi e per molti anni assiduo frequentatore delle conferenze dell'Accademia Polacca a Roma, quando essa fioriva sotto la mia direzione, raccogliendo gli studiosi di primissimo ordine, tanto italiani che stranieri. Da quegli anni felici di fervido lavoro di ricerca provengono i due studi ed Nardi che riguardano proprio Copernico a Padova. Nel primo egli aveva proposto una nuova interpretazione iconografica del quadro di Giorgione *I tre filosofi*, individuando nel giovane rappresentato nel quadro proprio Copernico, accanto a Tolomeo ed Albatagni («Il Mondo», 23 VIII e 13 IX 1955) (fig. 18). Questo ritratto del giovane Copernico poteva esser fatto solo durante i suoi



Fig. 18. Giorgione. *I tre filosofi*

Vienna. Kunsthistorisches Museum

studi a Padova. La geniale intuizione di Nardi fu ripresa da Sergio Bettini in una conferenza tenuta a Padova durante il Convegno indetto per l'inaugurazione del busto di Copernico nella Basilica dell'Ateneo padovano, intitolata *Copernico e la pittura veneta*. L'illustre studioso non solo appoggiò l'ipotesi nardiana con profonde osservazioni filosofiche, ma allargò la cerchia dei contatti del giovane Copernico con il mondo artistico veneto. Egli, infatti, ha individuato nell'affresco di Giulio Campagnola *Sposalizio della Vergine*, dipinto nella Scuola del Carmine, accanto al ritratto di Albrecht Dürer anche quello di Copernico. Giulio Campagnola (1482-1515), amico di Pomponio Gaurico, frequentava l'ambiente di Giorgione e di Pietro Bembo e si fece conoscere come pittore, scrittore, poeta e suonatore di liuto (VASARI, „*Vite con note e commenti*” di Gaetano Milanesi, Firenze 1888, vol. III, pp. 628, 639, in: VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, IX, 3, pp. 492 sgg.). Oltre alle sue note incisioni, Bettini ha tratto dall'oblio l'affresco *Sposalizio della Vergine*, riconoscendo tra i personaggi anche Copernico. In questo modo ha arricchito l'ipotesi di Nardi sui contatti del giovane studente con i pittori veneti, ricordando che lo stesso Copernico fu pittore, come possiamo giudicare non solo dalla vita dell'astronomo di Gassendi, ma anche dal suo tanto discusso autoritratto. Aggiungerò che questo autoritratto ci ha riservato negli ultimi anni, dopo l'accurato restauro ed ulteriori ricerche, alcune sorprese, che sembrano confermare pienamente la sua originalità. Si è potuto scoprire che in esso è riprodotta anche una cicatrice sulla guancia di Copernico, prima non visibile, e ciò, che è più sorprendente, nelle pupille si vede il riflesso del campanile di una chiesa gotica (B. BILIŃSKI, *Il periodo padovano di Niccolò Copernico (1501-1503)*, p. 277).

Ma la perspicacia di Bruno Nardi non si fermò sul ritratto copernicano di Giorgione, egli ha di nuovo riesaminato la nota testimonianza di Papadopoli e, scorgendo in esso un seme della verità, ripropose la questione della laurea di Copernico *in artibus*, ottenuta, secondo lui, all'Università di Padova nel 1499 (*Copernico studente a Padova*, in: *Mélanges offerts à Etienne Gilson*, Toronto-Paris 1959, pp. 437 sgg., ristampa in *Saggi sulla cultura veneta del Quattro e Cinquecento*, a cura di Mazzantini, Padova 1971, pp. 99 sgg.). L'articolo di Nardi sul dottorato padovano di Copernico provocò un saggio di H. Barycz *Czy Mikołaj Kopernik był doktorem filozofii Uniwersytetu Padewskiego? Spojrzenie w przeszłość polsko-włoską*

(Fu Niccolò Copernico dottore in filosofia dell'Università di Padova? Sguardi sul passato polacco-italiano), Warszawa 1965, pp. 36 sgg., che, polemizzando con lo studioso italiano, ne mise in dubbio la base documentaria ricavata da Papadopoli e dall'antiquata ed erronea interpretazione delle fonti copernicane, se si tratta del viaggio di Copernico in Polonia nel 1499, negandone perentoriamente i risultati.

Bruno Nardi, infatti, grazie alla sua eccezionale conoscenza dell'organizzazione degli studi universitari nel '400, ha cercato di coordinare le informazioni di Papadopoli, contraddittorie e confuse, che richiedono combinazioni assai complicate. Egli pensa giustamente che Copernico si recò a Bologna, dopo gli studi a Cracovia 1491-1495, senza alcun titolo universitario. A Bologna invece studiò — come è noto — diritto, tra gli anni 1496-1500, ma nella prima metà del 1499, nel suo viaggio verso la Polonia, per prendere parte alla riunione del Capitolo di Warmia, che doveva discutere l'*alodium* vacante di Michele Fox, si fermò per un certo tempo a Padova per ottenervi il dottorato *in artibus*, quando titolare della cattedra era ancora Nicoletto Vernia, citato da Papadopoli, che a causa della malattia avrebbe terminato le sue lezioni nel giugno 1499, morendo il 5 ottobre dello stesso anno. Ma noi sappiamo, che quel viaggio di Copernico in Polonia, che Nardi accetta in base ad un'erronea interpretazione del documento fatta da F. Hipler, che suppose la presenza di Copernico il 7 febbraio 1499 a Warmia, non ebbe luogo, come ha dimostrato Carlo Malagola nel libro *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna 1878, p. 358, Barycz, o. c. p. 42. Il secondo presunto promotore, Niccolò de' Passeri; Genua, citato da Papadopoli, ottenne egli stesso la laurea di dottore di medicina solo nel dicembre 1500 e solo dal 1501 entrò a far parte del Collegio dei Medici. Poteva, dunque, essere promotore solo durante il secondo soggiorno copernicano, tra il 1501 ed il 1503 e non nel 1499. L'ipotesi, invece, secondo la quale Copernico avrebbe potuto ottenere la laurea di medicina durante questo suo soggiorno italiano, prolungato fino al 1504, urta contro la sicura interpretazione delle fonti, secondo le quali, come ha dimostrato H. SCHMAUCH, *Die Rückkehr des Koppernikus aus Italien im Jahre 1503*, «Zeitschrift für die Geschichte und Altertumskunde Ermlands», XXV, 1933, p. 225, Barycz, o. c. p. 44, Copernico tornò dall'Italia già nell'autunno 1503. Altri argomenti, che si riferiscono all'organizzazione degli studi ed agli *Albi* della Nazione Polacca, citati da Papadopoli, sono stati

riportati da me nell'articolo sul periodo padovano di Niccolò Copernico e non voglio ripeterli dopo aver già abbastanza utilizzato del materiale di quello studio.

Per finire, bisogna riconoscere ed ammirare il grande sforzo scientifico di Nardi, appoggiato dalla sua mirabile conoscenza della vita universitaria del '400, ma bisogna anche ammettere, che egli non convince nei particolari, anche se rivendichi a Papadopoli il posto d'onore, da tutti contestato, dopo aver riportato per primo la notizia sugli studi di Copernico a Padova, in seguito confermata dalla minuta della laurea copernicana, conseguita a Ferrara. Nardi ha giustamente intuito il nucleo di verità dell'informazione di Papadopoli, pur cercando invano di confermare anche le altre notizie, ben conoscendo il carattere ed il valore di questo storico dell'Ateneo padovano, da tanti biasimato. Malgrado l'ingenuità di Nardi, dobbiamo ancora dubitare delle sue informazioni particolari, anche se a suo favore parli l'iscrizione sepolcrale posta da Marcin Kromer nel 1581, che omette la laurea „in iure canonico”, ma cita quella *in artibus* ed il dottorato *in medicina* che Copernico sembra di non aver mai ottenuto: „*R. D. Nicolao Copernico Torunensi, Artium et Medicinae Doctori, Canonico Varmiensi, praestanti astrologo et eius disciplinae instauratori [...]*”. Non c'è dubbio, questo epitaffio attende ancora il suo Edipo.

4. Ferrara, 1503

Nel nostro itinerario ci attende ancora Ferrara, l'ultima città copernicana, dove Copernico giunse nella tarda primavera del 1503, al termine dei suoi studi italiani, per ottenere il dottorato in diritto canonico. Doveva trascorrere qui un breve periodo, necessario per svolgere le pratiche attinenti alla tesi di laurea, che si sarebbe conclusa con la solenne cerimonia di conferimento del dottorato. Veniva dalla vicina Padova ed aveva scelto l'Università di Ferrara e non quella di Bologna, che conosceva peraltro bene per avervi seguito proprio gli studi giuridici negli anni 1496-1500. La scelta cadde su Ferrara, poiché le tasse universitarie per il dottorato erano in questa Università più basse che negli altri Atenei italiani, e Copernico, come ben sappiamo, durante il periodo studentesco si trovava spesso a corto di denaro. Due anni prima, il 28 settembre

1501, aveva scelto di laurearsi a Ferrara anche un altro Polacco, Paweł Szydłowiecki, anch'egli studente di Padova e di Bologna. Del resto, allo stesso modo si comportavano molti studenti di altre nazionalità: Ferrara, evidentemente, era più indulgente verso gli stranieri, accoglieva spesso per laurea allievi di altre Università, tra cui appunto anche Copernico.

È probabile che ci sono anche altre ragioni che lo avevano spinto a scegliere la sede di Ferrara per il coronamento dei suoi studi italiani. L'Università ferrarese, infatti, vantava professori famosi e di qui erano passati i più illustri astronomi dell'epoca precedente. Da Ferrara veniva anche Domenico Maria Novara, il maestro di Copernico. Ancor oggi possiamo vedere, infatti, la casa che apparteneva alla sua famiglia in via Cammello 22, che allora si chiamava della Tromba. Lo stesso Novara era stato allievo del celebre Francesco Bianchini, che corresse le Tavole Alfonsiane, destinate ai navigatori. Copernico, partendo per Ferrara, ricordava indubbiamente questi nomi di cui aveva forse sentito parlare lo stesso Novara.

Lo attirava senz'altro anche la città stessa che grazie al mecenatismo degli Estensi era diventata un importante centro culturale del Rinascimento italiano. Quando Copernico arrivò a Ferrara, modesto e silenzioso studente, quivi regnava Ercole (1471-1505), che adornò la città di palazzi e giardini e le conferì il carattere di un centro culturale ed artistico.

Proprio in quel tempo, a Ferrara, l'Ariosto componeva le sue immortali ottave, pittori celebri arricchivano con le loro opere i palazzi e Lucrezia Borgia faceva sfoggio della sua splendente bellezza. Forse Copernico conosceva già Lucrezia e forse già gli era capitato di incontrarla, quando si era recato a Roma nel 1500, l'anno del Giubileo. Quindi la corte di Ercole I era gremita di artisti, di poeti e di musicisti, ma è poco probabile che il nostro laureato rivolgesse colà i suoi passi, immerso nello studio delle leggi mediche, che dominavano gli uomini, e nella meditazione delle leggi e volontà divine, che guidavano i corpi celesti, ed infine doveva dedicarsi allo studio del diritto canonico, in cui voleva proprio a Ferrara laurearsi.

Oltre il regesto del diploma di dottorato non disponiamo di alcun altro documento riguardante il suo soggiorno ferrarese. Dobbiamo, dunque, basarsi solo sugli itinerari presunti ed ipotetici. Quando Copernico arrivò a Ferrara, non era più un giovane stu-

dente: aveva trent'anni e, sebbene dovesse laurearsi in diritto canonico, necessario per la sua carriera ecclesiastica, si può supporre che la sua passione per gli studi astronomici lo avesse spinto anche all'*Universitas*, cioè alla Facoltà degli Artisti, dove oltre alla retorica e la filosofia venivano insegnate l'astronomia e la matematica. La Facoltà era situata nel Banco dei Callegari, cioè in quei palazzi, che oggi fanno cerchio attorno alla grande Piazza Trieste e Trento, sita lungo la parete laterale del Duomo. Qui insegnava astronomia Pietro Bono dell'Avogaro, medico ed astrologo, che con i suoi oroscopi esercitava grande influenza su Ercole I, il quale, verso gli ultimi anni della sua vita, era diventato molto superstizioso.

Come studente di medicina a Padova, Copernico si recò sicuramente a visitare anche la sede delle Scuole dei Medici, i quali, anche se facevano parte della Facoltà degli Artisti, disponevano di propri locali presso la Chiesa di S. Domenico, chiamati le Crocette, dal nome del Convento delle Suore di S. Croce (fig. 19). Qui aveva il suo centro la famosa scuola medica di Ferrara. Qui insegnava, ai

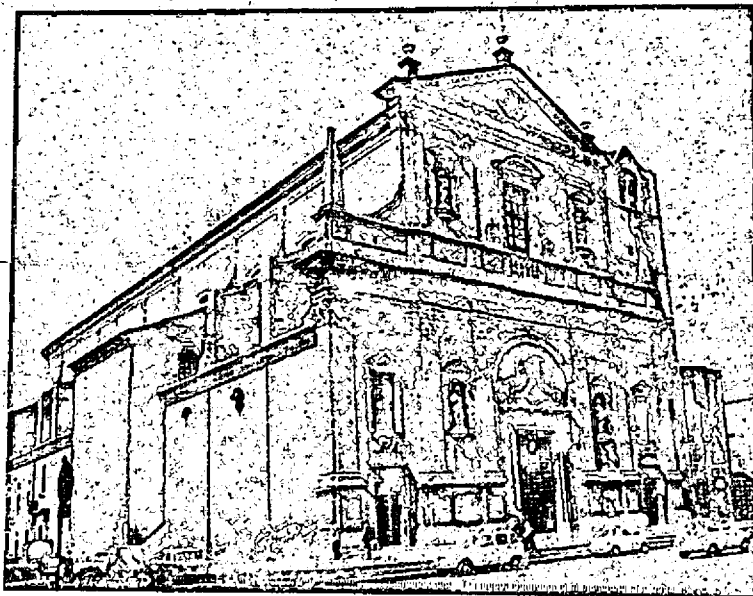


Fig. 19. Ferrara: la Chiesa di S. Domenico, dietro a sinistra le Crocette; a destra la Biblioteca Calcagnini

tempi di Copernico, il grande Niccolò Leoniceno e, in seguito, Giovanni Manardi, che curava anche i dignitari polacchi, e dopo di lui, il famoso Canani. Oggi, grazie all'intelligente iniziativa del prof. Giulio Muratori, i vecchi palazzi sono tornati al loro aspetto antico, quello dei tempi di Copernico. Giulio Muratori nel suo saggio *The Academic career and anatomical teaching of G. B. Cananus at St. Dominic and the anatomical theatres of the University of Arts and Medicine of Ferrara*, «Acta Tomiciana», Suppl. 56, Basel-New York 1969, pp. 308 sgg., ha dato la storia delle Crocette ed ha presentato i risultati del restauro. Il Convento di S. Domenico ospitava la Facoltà degli Artisti e dei Medici sin dal 1391, cioè quasi dalle origini della fondazione dell'Università a Ferrara da Alberto d'Este, confermata dalla bolla di Bonifacio IX. Nel 1460 gli artisti ed i filosofi si trasferirono alla Loggia dei Callegari, ma Guarino da Verona continuò ad insegnare alle Crocette, così come fecero anche Leoniceno, Manardo, Brassavola ed i Canani che come medici restarono nel Convento di S. Domenico. Forse vale la pena di ricordare che qui ascoltarono Guarino i Polacchi Jan e Mikolaj Lasocki, che studiarono a Ferrara.

Le Crocette hanno una gloriosa storia: In questi modesti edifici nacquero le illustri opere: *Epistulae medicinales* (1521) di Manardo, *Examen omnium simplicium medicamentorum* (1536) di A.M. Brassavola e *Musculorum humani corporis picturata dissectio* (1541-1543) di Giambattista Canani. In questi locali, prima dell'arrivo di Copernico, preparò Niccolò Leoniceno la sua opera *Plinii ac plurium aliorum auctorum qui de simplicibus medicaminibus scripserunt [...]*, Ferrariae 1492. Copernico, che proprio a Padova studiava la medicina, s'interessò, senza dubbio, dell'ambiente medico di Ferrara e visitò il Convento di S. Domenico, che in parte adesso è ritornato allo stato dell'epoca copernicana. Le Crocette, ripristinate, possono ricordare i tempi di Copernico, mentre gli altri locali sono difficilmente riconoscibili dopo le varie trasformazioni, effettuate durante i secoli. Ciò non di meno lo studio di Muratori permette d'avere un'idea precisa dello stato originale degli edifici e del Convento. Oggi le Crocette, poste dietro la Chiesa di S. Domenico, creano quasi un complesso separato, ma unito agli edifici ecclesiastici. Si entra da Piazza Sacrati in un cortile circondato da edifici adibiti a vari usi privati che con loro muratura ricordano i tempi lontani e commuovono con la loro gloria nella medicina, matematica,

astronomia, le scienze naturali e le lettere. Proprio qui, oggi case misere, insegnavano il grande Guarino Veronese, creando un centro di studi primo in Europa. Le Crocette costituiscono uno dei pochi esemplari di antichi edifici universitari che siano pervenuti fino a noi. Qui convenivano studenti da ogni parte d'Europa ad ascoltare lo insegnamento impartito dal medico naturalista Leonicensis e dai suoi discepoli: Manardo (1482-1536), Brassavola (1500-1555), Fallopio (1523-1562) e Canani (1515-1579) che tra i primi istituirono lo studio filologico esatto, la critica razionale ed il controllo sperimentale dei testi di Celso, Plinio, Aristotele, Ippocrate e Galeno, fino ad allora studiati con metodo dogmatico, spesso nelle versioni latine di traduzioni arabe. Qui, dunque, i *Magistri Universitatis Artistarum* colla loro nuova metodologia scientifica resero lo Studio di Ferrara famoso in tutto il mondo e prepararono l'avvento del metodo di Galileo (G. Muratori).

Il complesso storico-monumentale di S. Domenico deve essere annoverato anche ai luoghi copernicani che il giovane laureando in diritto, ma anche studente di medicina e tanto dedito all'astronomia ed alle matematiche, non poteva tralasciare inosservato. Oggi questo complesso si compone di 4 quasi separati elementi, la cui cronologia appartiene a vari secoli. Di questo complesso solo le Crocette, la Biblioteca Calcagnini e in parte Cappella Canani possono risalire ai tempi copernicani. La chiesa barocca, infatti, conserva tutta l'impronta del '700, costruita al posto dell'antico tempio duecentesco, da cui solo il campanile del '200 è stato incorporato nella facciata moderna. La chiesa antica conteneva anche le tombe di Leonicensis e di Benzi da Siena (1376-1439), medico della corte Estense che Copernico poteva vedere. L'interno, invece, ricco di monumenti, appartiene ai tempi postcopernicani del '600 e '700. All'antico tempio appartiene la Cappella Canani, ma le tombe di entrambi Canani, professore ed il cardinale, sono già molto più posteriori a Copernico.

Il maggior interesse può suscitare la Biblioteca Calcagnini, eretta negli anni 1460-1470, cioè prima dell'arrivo di Copernico a Ferrara ed a lui contemporanea (fig. 20). Essa è costruita come una cattedrale a tre navate con due file di colonne. In ciascuna delle navate laterali si trovavano banchi di libri con i codici incatenati. Questa sala era frequentata dai più illustri personaggi dell'epoca e tra quelli anche da Celio Calcagnini (1479-1541), canonico della Cattedrale, umanista e diplomatico ed infine anche professore di letteratura



Fig. 20. Ferrara: S. Domenico, Biblioteca Calcagnini, in fondo sulla porta d'ingresso il sarcofago di Celio Calcagnini

all'Università di Ferrara. Se si pensa, che Copernico poteva incontrarsi con Calcagnini, il futuro autore del trattato *Quod coelum stet et terra moveatur vel de perpetuo motu terrae*, quest'aula poteva esser più adatta ad un tale incontro, poiché Calcagnini „la parte maggiore della sua vita” trascorse in questi ambienti. Ci sono, però, forti dubbi, se Calcagnini fosse presente a Ferrara durante il soggiorno di Copernico. Furono gli anni della sua esperienza militare (1496—1506), sebbene potessero avere certi intervalli permettendogli di soggiornare a Ferrara. In ogni caso, con o senza Calcagnini, si può ragionevolmente e con grande probabilità supporre che Copernico abbia visitato questa Biblioteca durante il suo soggiorno ferrarese. Con un grande rispetto e quasi raccoglimento ho visitato quest'aula, che oggi è trasformata in una sala ginnastica, disturbato dalla gioventù chiassosa, che giocava a pallacanestro davanti alla tomba di Calcagnini, che si trova sopra il portale. Calcagnini, morendo nel 1541, donò tutti i suoi libri al Convento a condizione che la biblioteca fosse resa pubblica e vi fu sepolto fino al 1882, quando fu riscoperta la tomba, murata nella nicchia. In quell'anno,

l'aula adibita ad una caserma, il sarcofago e l'urna con le ossa furono traslate al Capitolo della Certosa e riposte nella Cella degli Uomini Illustri e solo nel 1962 il sarcofago ritornò al suo posto antico, cioè sopra la porta dell'ingresso nell'aula (fig. 21).

Visitando la 'Biblioteca si può azzardare un'audace ipotesi che proprio qui potesse avvenire l'incontro di questi due esimi umanisti, di cui uno scrisse un *paradoxon Quod coelum stet. et terra moveatur vel de perenni terrae motu* ed l'altro cercò con i calcoli ed osservazioni seguire i movimenti dei pianeti per rovesciare l'antico falso

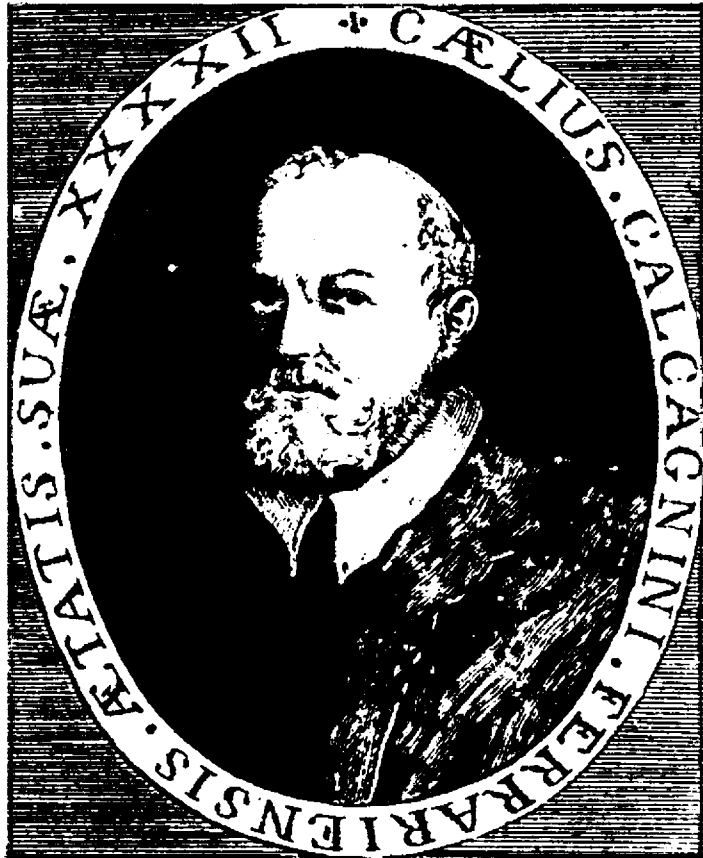


Fig. 21. Celio Calcagnini (1479-1541)

Biblioteca Comunale Ariostea a Ferrara. *Iconografia Ferrarese*

modello tolomaico del Cosmo. Ingiustamente, però, Calcagnini è spesso ritenuto un predecessore di Copernico, il che ripete anche l'iscrizione sulla stele di Calcagnini nella Cella degli Uomini Illustri, dettata nel 1884 dal canonico Antonio Maria Franchini, che proclama: „[...] in *Re medica egregie versatus, Mathesi quoque et Astronomia usque adeo excultus, ut, vel ante Copernicum scripto edito, Caelum stare terramque moveri iudicaverit* [...]”. Calcagnini e Copernico appartenevano a due mondi diversi: Copernico fu matematico ed astronomo, Calcagnini un letterato e, direi, paradossografo. Il rapporto tra di loro è stato alcune volte studiato, ma il Birkenmajer ha dato già anni fa una risposta definitiva alla quale avevo aggiunto nel *Pitagorismo di Copernico*, pp. 118 sgg., alcuni argomenti ancor più convincenti.

Il primo incontro di Copernico con Calcagnini poteva avvenire a Ferrara, se in realtà ci fosse stato, ma bisogna tenere presente, che Calcagnini è stato anche a Cracovia nel 1518 nel seguito del cardinale Ippolito d'Este, che accompagnava Bona Sforza, futura sposa del re Zygmunt I e regina di Polonia. A Cracovia egli conobbe Jan Benedykt Solfa, medico e studioso con cui strinse i vincoli di amicizia. In Polonia ebbe anche certi riconoscimenti e fece un viaggio nelle parti meridionali della Polonia orientale. È sintomatico che il suo trattato *Quod coelum* [...], pubblicato nel 1544 postumo, fu scritto, come si suppone, intorno 1520, cioè dopo il ritorno da Cracovia. A quell'epoca il *Commentariolus* copernicano era già pronto e si trovava nelle mani degli amici del Copernico a Cracovia e, senza dubbio, era noto a tali studiosi come Jan Benedetto Solfa e forse già circolavano i primi abbozzi del I libro *De revolutionibus*, se si considera la cronologia della carta del manoscritto copernicano, che si rinchiude tra gli anni 1520–1525. Ma non spetta a noi di risolvere in questo luogo questo problema, al quale i contributi essenziali ha dato Birkenmajer nella sua monografia *Mikolaj Kopernik*, p. 484, e nel volume dei *Stromata Copernicana*, pp. 148 sgg. A noi basta immaginare la visita del giovane Copernico nella Biblioteca di Calcagnini o forse anche l'incontro con lo stesso ferrarese. La fantasia di JEREMI WASIUTYŃSKI, studioso e scrittore, ha creato un dialogo immaginario, che questi due umanisti avessero potuto tessere tra di loro, *Mikolaj Kopernik — twórca nowego nieba* (Niccolò Copernico — creatore del nuovo cielo), Warszawa 1938, pp. 160 sgg.

Malgrado tanti studi casuali, la figura di Celio Calcagnini ed i suoi probabili contatti con Copernico costituiscono un capitolo ancora aperto, particolarmente dopo i nuovi risultati e suggerimenti, presentati dagli autori della voce *Calcagnini* nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 16, 492 (V. Marchetti), 495 (A. De Ferrari), 496 (V. Marchetti, A. De Ferrari, C. Mutini). I suoi rapporti con il mondo polacco, non solo nel campo della cosmologia, ma anche quello dell'etnografia come viaggiatore (come Pomponio Leto) ed autore della descrizione *De moribus Scytharum*, richiedono studi più completi non solo limitati alle questioni copernicane. La sua erudizione classica, tanto vicina a Copernico, suscita varie domande, se si tratta per es. delle citazioni di Virgilio nell'argomentazione del movimento della Terra, come ho potuto constatare nel mio saggio *Echi virgiliani nell'opera copernicana „De revolutionibus“*. *Copernico tra Virgilio, Celio Calcagnini e Pontano*, Atti del Convegno Virgiliano a Brindisi nel Bimillenario della morte, Perugia 1983, pp. 257 sgg. Il suo interesse cosmologico poteva essere suggerito dal servizio nella cerchia del cardinale Ippolito d'Este, ma egli sempre rimaneva nella sfera dei cosmologi e filosofi, mentre Copernico apparteneva a ben altra famiglia dei matematici.

Copernico visitò, senz'altro, questi luoghi, ma prese probabilmente alloggio nelle vicinanze della Facoltà dei Giuristi, dovendo laurearsi proprio in diritto canonico. A quei tempi la Facoltà aveva la sua sede presso la Chiesa di S. Francesco (fig. 22). L'Università di Ferrara non era ancora raccolta nel Palazzo Paradiso, che possiamo ammirare in via Delle Scienze (fig. 23). Solo nel 1567 vennero qui raggruppati tutti gli studi e le scuole dislocati nei diversi quartieri di Ferrara. Malgrado ciò, nel secolo scorso, in occasione del 400° Anniversario della nascita di Copernico, qui venne murata una lapide, che ricorda il dottorato conferitogli dalla città e dall'Università di Ferrara. Quando l'Università cambiò sede e si trasferì nel Palazzo d'Este, in via Savonarola, vi venne anche collocata la copia della lapide per commemorare il celebre dottore dell'Università ferrarese (fig. 24).

Possiamo supporre, dunque, che Copernico trovò alloggio nei pressi della Facoltà dei Giuristi, cioè nelle vicinanze di S. Francesco. Gli studiosi, e particolarmente Giulio Righini, tentarono più volte una ricostruzione di quegli edifici, così come essi apparivano ai tempi di Copernico. Cercavo anch'io approfondire i loro studi durante

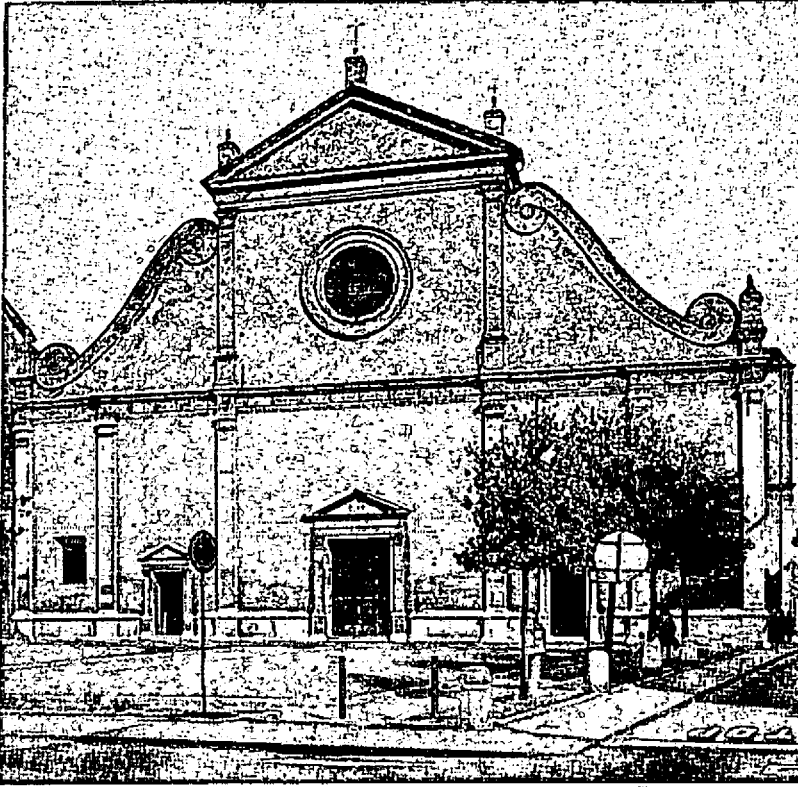


Fig. 22. Ferrara: la Chiesa di S. Francesco, opera di Biagio Rossetti, sec. XV/XVI

i miei soggiorni a Ferrara e ripetuti sopralluoghi. La Facoltà era situata a fianco della Chiesa di S. Francesco, che era ancora in costruzione, quando Copernico giunse a Ferrara (fig. 25). Dirigeva i lavori il noto architetto Biagio Rossetti, il quale conduceva l'opera da alcuni anni per terminarla nel 1530. I giuristi occupavano il complesso degli edifici costituito dall'Oratorio di S. Sebastiano, accanto a S. Maria della Scala. Ancora oggi possiamo osservare in Piazza S. Francesco ed in via Terranuova le facciate delle case e le finestre con le decorazioni in terracotta, che ricordano i tempi di Copernico. In questo posto, forse precisamente in via Terranuova, all'odierno numero civico 11, Copernico dette gli esami, richiesti prima del dottorato, e forse anche abitò nelle vicinanze della Facoltà.



Fig. 23. Ferrara: Università degli Studi, Palazzo Paradiso

Il dibattito stesso, dedicato ai cosiddetti *Punti*, cioè i brani scelti dai *Decreta* e *Decretalia*, si svolse nel Palazzo Vescovile, perché, com'è noto, ogni vescovo era cancelliere dell'Università e tutte le lauree venivano concesse in suo nome. La cerimonia della promozione ebbe, dunque, luogo nel Palazzo Vescovile, sito nei pressi del Duomo, ed ancora oggi, malgrado numerose trasformazioni, possiamo indicare con ogni probabilità il luogo, dove quella storica cerimonia si svolse.

GENIO TRASCENDENTE LA SCUOLA E LA DOTTRINA
NICOLO COPERNICO
 ASTRONOMO MATEMATICO FILOSOFO MEDICO GIURISTA
 NELLO STUDIO DI FERRARA
 IL 31 MAGGIO 1503
 CONSEGUÌ LA LAUREA IN DIRITTO CANONICO
 CORONAMENTO DI PACATI STUDI
 OVE POSÒ
 LO SGUARDO GIÀ ACCESO DALLA VISIONE DEI CIELI
 LA MENTE ATTRATTA DALLE VERTIGINI DELL'INFINITO

Fig. 24. Ferrara: Università degli Studi, Palazzo Paradiso. lapide in onore di Copernico, inaugurata nel 1873



Fig. 25. Ferrara: l'antica sede dei Giuristi a S. Francesco, alzato di Andrea Bolzoni (1747). ingrandimento di Edoardo Fontana secondo Righini

Nel mio itinerario ferrarese intorno al Palazzo Vescovile seguivo l'eccellente guida di Giulio Righini *La laurea di Copernico allo Studio di Ferrara*, Ferrara 1932, in cui lo studioso aveva cercato di individuare i luoghi copernicani, oggi difficilmente decifrabili a causa delle trasformazioni, che subì il Palazzo nel 1718 da parte del cardinale Ruffo. Righini, però, nel suo prezioso libro ha riprodotto anche un alzato dalla prima metà del '500, tratto dalle *Annotazioni* di Alessandro Sardi, conservato nel codice dell'Archivio di Stato di Modena e pubblicato da Giuseppe Agnelli negli *Atti della Deputazione di Storia Patria*, vol. XVIII: *I monumenti di Niccolò III e Borso d'Este in Ferrara* (fig. 26). Su questo alzato si vede dietro il Duomo una parte frontale del Palazzo Vescovile, ancora nelle sue forme antiche con le mura merlate a due piani. Tale doveva avere l'aspetto il Palazzo ai tempi di Copernico prima delle trasformazioni del card. Ruffo. Già a quell'epoca il Palazzo non c'era allineato con il Duomo e si può anche distinguere la porta d'ingresso. Forse sarebbe quella porta per la quale passò il corteo dottorale di Copernico, dopo la solenne cerimonia, che ebbe luogo nel Palazzo il 31 maggio 1503.

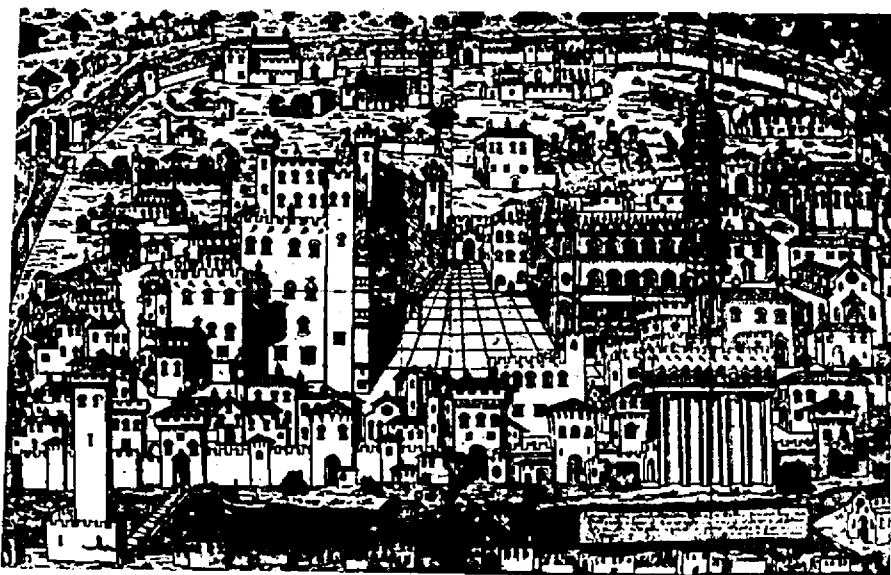


Fig. 26. Ferrara ai tempi di Copernico. alzato della prima metà del sec. XVI

Ms. Alessandro Sardi. *Annotazioni storiche sec. XVI*. Archivio di Stato, Modena (secondo Righini).

Un felice ritrovamento nel 1876 ci ha restituito il regesto notarile di questo avvenimento, effettuato dal notaio curiale Tommaso Meleghini sulla base del quale veniva poi steso il documento di privilegio dottorale (fig. 27). Nell'Archivio di Stato della città di Ferrara, sotto il numero 237 degli Atti del notaio Meleghini, che si riferiscono alle pratiche svolte negli anni 1490-1506, quasi alla fine del volume, alla p. 446, è stato rinvenuto, solo nel 1876, dall'archivista Napoleone Cittadella, un documento redatto in latino, che costituisce un'autentica testimonianza del dottorato di Copernico a Ferrara. L'annotazione si trova sulla carta un po' lacera ed annerita dall'umidità quasi nel centro della pagina, come se la sorte avesse voluto assegnarle tra questo miscuglio delle note, anche un posto centrale ben visibile e riservato. Non senza commozione ho avuto nelle mani questo documento, di cui tanti parlano, ma pochi l'hanno visto nell'originale. Ricorderò per sempre questi momenti, quando m'inchinavo sopra la carta, seguendo il *cursus* della penna del notaio, che scrive quasi in fretta, con le abbreviazioni, come se facesse uno stenogramma della cerimonia. L'inchiostro è un po' sbiadito, ma abbastanza leggibile. Linguaggio rispecchia le usuali formule notarili, ogni parola è necessaria, nessuna superflua, tutto deve poi servire a stilare un diploma originale su pergamena. Con suprema reverenza prendevo il volume nelle mani, avvicinavo gli occhi e leggevo senza particolare difficoltà, sebbene mi fermassi su qualche abbreviazione più difficile o grafia poco leggibile, e finalmente superavo tutto e terminavo la lettura. In totale sono 12 righe, ma come preziose e come onorabili! Abbiamo davanti a noi non il diploma, come si racconta, ma un regesto o, meglio, una minuta o una scheda, che contiene gli essenziali elementi della cerimonia, cioè la data, luogo, testimoni, nome del candidato, chiamato *Nicolaus Copernich de Prusia, canonicus Varmiensis*, i promotori... Il diploma vero e proprio non è stato ancora ritrovato, ma l'Archivio Vescovile, che ho potuto di sfuggita visitare, sicuramente nasconde ancora molti segreti, malgrado le ricerche del prof. Franceschini. Da quel giorno questa scheda del diploma m'accompagnava sempre, poiché un buon rettore dell'Università di Ferrara, il prof. Giovan Battista Dell'Acqua, fece fare un ingrandimento e me lo offrì come un ricordo della *Mostra dell'Università Jagellonica*, allestita all'Università di Ferrara nel 1964, e la grande scheda addobba una delle pareti del mio studio a Roma. Quasi ogni giorno la leggo come un breviario, accanto ai ritratti

degli ardenti spiriti de Polacchi Cyprian Norwid e Stanislaw Brzozowski, un simbolo della Polonia pensante. Ma lascio ricordi personali e mi scuso di queste riflessioni sentimentali.

Il documento scoperto da Napoleone Cittadella è stato ceduto al principe Baldassare Boncompagni, che lo pubblicò negli «Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei», XXXX, Roma 1877, p. 341, e in seguito esso fu alcune volte ristampato e riprodotto (cfr. M. BISKUP, *Regesta Copernicana*, pp. 62, 44). Ripetiamolo, dunque, anche qui per inserire una vera perla tra le semplici pietre delle mie parole:

„1503, Die ultimo mensis Maii, Ferrariae in episcopali palatio sub lodia horti, praesentibus testibus vocatis et rogatis: Spectabili Viro Domino Joanne Andrea de Lazaris. Siculo Panormitano. almi Juristarum Gymnasii Ferrariensis Magnifico Rectori. Ser Bartholomeo de Silvestris, cive et notaio Ferrariensi, Ludovico quondam Baldassaris de Regio, cive Ferrariensi et bidello Universitatis Juristarum civitatis Ferrariae et aliis.

Venerabilis ac doctissimus vir Dominus Nicolaus Copernich de Prusia, canonicus Varmiensis et scholasticus ecclesiae Sanctae Crucis Vratislaviensis, qui studuit Bononiae et Paduae, fuit approbatus in Jure Canonico nemine penitus discrepante, et doctoratus per praefatum Dominum Georgium Vicarium antedictum etc. Promotores fuerunt: Dominus Philippus Bardella et Dominus Antonius Leutus, qui ei dedit insignia, cives Ferrarienses”.

La cerimonia ebbe luogo il 31 maggio 1503 sotto la loggia del giardino — „sub lodia horti” — cioè nell'interno del Palazzo Vesco-vile. Copernico veniva qui dalla vicina Facoltà dei Giuristi, attraversando sicuramente prima la via Voltapaletto e poi la stretta via Gargadello, oggi Guglielmo dei Adelardi, lungo le mura del Duomo. Questa strada, dunque, il cui ultimo tratto è sotto l'arco che dà sulla piazza, ricorda ancora nelle sue strutture architettoniche i tempi di Copernico. Lo accompagnavano i due relatori: Antonio Leuti, professore di diritto, e Filippo Bardella, entrambi nominati nell'Atto del notaio Meleghini. Entrarono nel Palazzo dalla parte del Duomo per recarsi nell'interno verso la loggia del giardino. Oggi quel giardino è un cortile lungo e rettangolare, un lato del quale è occupato da una bassa costruzione del Quattrocento ed adibito a campo di gioco e luogo di recreazione per i seminaristi del vicino Collegio (fig. 28). L'aspetto del giardino è completamente cambiato: vi si trovavano allora due pozzi di pietra, che oggi si possono vedere accanto all'entrata del Palazzo. Tutte le pareti delle mura sono chiuse, non ci sono più né scale, né arcate, tutto è stato murato,

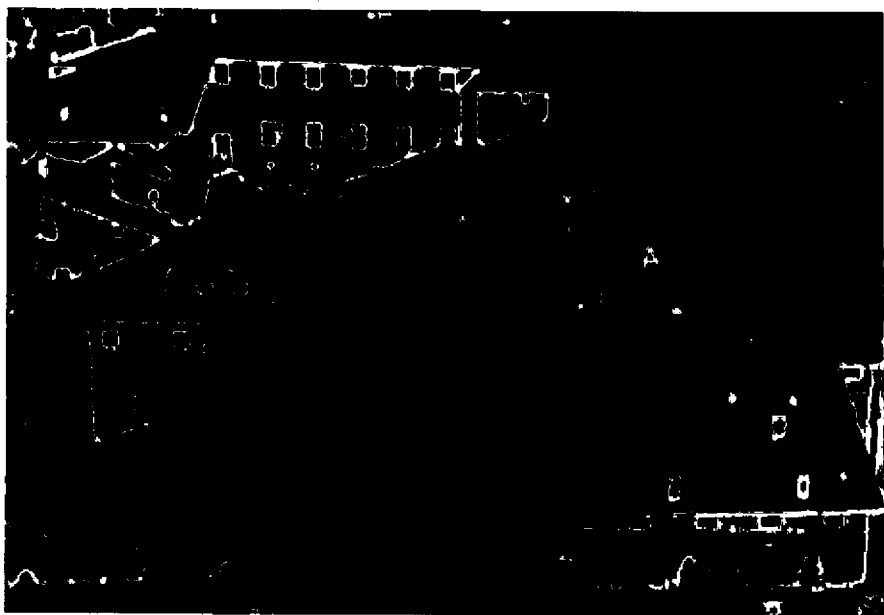


Fig. 28. Ferrara: Palazzo Vescovile, i cortili interni, una volta giardini, cortile B-C, dove si laureò Copernico (secondo Righini)

ma su un lato delle mura si distinguono ancora le tracce degli archi, che si aprivano dalla loggia verso l'esterno. La loggia doveva essere abbastanza ampia, perché vi si radunarono più di quaranta persone, che prendevano parte alla cerimonia.

Le mansioni di presidente del Collegio, composto da 14 professori pubblici e 8 professori lettori, erano svolte da Giorgio Prisciani, in sostituzione del vescovo. Il notaio Meleghini ha trascritto nel suo documento anche i nomi dei testimoni. Essi erano: Giovanni Andrea de Lazaris di Palermo, rettore dei Giuristi, Bartolomeo de Silvestris, cittadino e notaio di Ferrara, Lodovico Baldassari di Reggio, bidello della Facoltà dei Giuristi. Qualcuno aveva supposto anche la presenza di Celio Calcagnini, il futuro autore di *Quo coelum stet, terra moveatur* (1544), ma quest'allettante ipotesi è poco probabile, poiché Calcagnini in questo decennio (1496-1506) fu occupato con la sua esperienza militare. Non è, però, escluso che poteva esser presente in quell'anno a Ferrara; L.A. Birkenmajer, infatti, aveva anche avanzato un'ipotesi che l'incontro di Copernico con Calcagnini fosse avvenuto in casa di padrino di Calcagnini, Antonio Leuti,

promotore di Copernico (cfr. B. BILIŃSKI, *Il pitagorismo di Niccolò Copernico*, pp. 118 sgg.).

Tutta la discussione, nonché l'orazione finale, furono svolte da Copernico in modo così eccellente che all'unanimità fosse acclamato dottore in diritto canonico. Il primo relatore-promotore, Antonio Leuti, consegnò a Copernico le insegne dottorali: un libro, prima chiuso — perché egli potesse scoprire la verità da solo, senza cercare l'aiuto di altri — e poi aperto — perché egli sapesse anche trarre profitto dall'altrui saggezza. Al dito gli infilò un anello d'oro e gli impose in capo il berretto, chiamato anche „diadema dottorale”. Infine Giorgio Prisciani proclamò solennemente Copernico dottore in diritto canonico ed il relatore-promotore Antonio Leuti lo baciò sulla guancia in segno di pace.

Dopo, tutti in solenne corteo si recarono alla Facoltà dei Giuristi, dove Copernico offrì, probabilmente, al collegio dei professori un piccolo ricevimento, detto *Conventus privatus*.

Con questa visione di Copernico, dottore in iure canonico, concludo i miei itinerari copernicani, che hanno voluto puntualizzare la geografia delle celebrazioni copernicane, che si concentrarono principalmente nelle quattro città copernicane, in cui soggiornò il giovane astronomo durante i suoi studi in Italia. Il materiale presentato è un abbozzo di uno studio, che deve essere ancora fatto per dare ai problemi le risposte più precise e più sicure. A questo scopo devono collaborare gli specialisti della topografia storica di queste città, unita assieme alla biografistica storica, dalla quale si deve sperare una biografia moderna di Copernico, situata nel contesto di queste quattro città, teatro dei suoi studi e delle sue osservazioni.

III. Cronistoria delle Celebrazioni Copernicane in Italia negli anni 1973-1979

1

La cronistoria delle Celebrazioni Copernicane costituisce la terza e l'ultima parte di questa pubblicazione, dedicata al rapporto dalle manifestazioni del V Centenario Copernicano in Italia. Quest'ultimo capitolo, preceduto dal *Messaggio Copernicano* e da un abbozzo degli *Itinerari Copernicani*, intende, come ho già accennato nelle note introduttive, raccogliere tutte le più importanti manifestazioni copernicane nella specie di un resoconto nazionale per salvarle dall'oblio, rendere un omaggio e porgere un ringraziamento a tutti gli organizzatori e partecipanti, che con il loro lavoro hanno contribuito a questa imponente mobilitazione scientifica italiana. Proprio questa eccezionale e straordinaria mobilitazione della scienza italiana, che si presentò all'appello per onorare il genio copernicano con una imponente serie di convegni, simposi, conferenze, mostre e pubblicazioni, ci ha consigliato di raccogliere questi annali e tramandarli alla posterità nella separata pubblicazione. E vi presero parte non solo gli astronomi e gli storici della scienza, ma anche si sono mossi i filosofi, filologi, economisti e storici dell'arte, cioè gli umanisti, che si aggiunsero al coro degli specialisti delle scienze esatte. Questo multiforme coro degli scienziati italiani, che resero omaggio a Copernico, si spiega dal pluralistico significato dell'opera copernicana e del suo messaggio, che abbracciava, come ho dimostrato nel I capitolo di questo studio, non solo il Cielo, ma anche la Terra, e riguardava non solo le leggi ed i movimenti dei corpi celesti, ma si riferiva anche agli uomini e la loro società. L'opera copernicana aveva un significato universale e con ciò si spiega la mobilitazione totale della scienza italiana per celebrare il V Centenario Copernicano.

La cronistoria, che viene presentata, contiene non solo un resoconto delle manifestazioni, ma lo arricchisce anche con un'abbondante documentazione fotografica, che contribuisce alla relazione un alto

grado di autenticità, mettendo davanti agli occhi i protagonisti di questo imponente appello scientifico, che con la sua mole confermava anche i secolari legami tra la scienza italiana e quella polacca. Il presente resoconto vuol essere anche un durevole documento della ormai millenaria amicizia tra l'Italia e la Polonia.

L'Accademia Polacca delle Scienze, conscia della mondiale risonanza delle Celebrazioni del V Centenario Copernicano e della sua importanza storica, ha pubblicato un volume separato, che registra tutte le manifestazioni copernicane su scala mondiale, *Nicholas Copernicus. Quincentenary Celebrations. Final Report*, «Studia Copernicana», vol. XVII. Warszawa-Wrocław 1977. L'elenco, però, che questo volume contiene, è troppo scarno ed arido e si limita solo ad un registro privo di qualsiasi ampliore informazione. Inoltre, esso dimostra non poche lacune ed inesattezze, per quanto riguarda le celebrazioni svoltesi in Italia, e non distigue le celebrazioni vere proprie dalle manifestazioni di alto livello scientifico, ordinando il materiale alfabeticamente secondo le città, tra cui le quattro città copernicane: Bologna, Roma, Padova e Ferrara devono occupare un posto d'onore. Esso inoltre mette in rilievo il ruolo svolto dal Com. Nazionale Italiano e dal Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, che fu promotore ed iniziatore di tutto il programma delle Celebrazioni Copernicane in Italia.

Considerando i millenari legami tra l'Italia e la Polonia, Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca già nel 1972 ha iniziato diverse ricerche riguardanti la vita e gli studi di Copernico in Italia e si è messo in contatto con le città copernicane, cioè Bologna, Roma, Padova e Ferrara. Sono stati stabiliti i contatti con i rettori ed i sindaci di queste città, nonché con gli studiosi della storia della scienza e con i più eminenti astronomi italiani quali il prof. Francesco Zagar dell'Osservatorio di Brera a Milano, il prof. Leonida Rosino di Padova, il prof. Giuglielmo Righini dell'Osservatorio di Arcetri ed il prof. Massimo Cimino dell'Osservatorio Astronomico e Museo Copernicano di Roma. Sono stati interessati anche i Musei della Scienza di Milano e di Firenze.

Per inserire nelle Celebrazioni anche l'Italia meridionale, dove ebbero sede le scuole pitagoriche, che furono fonte d'ispirazione delle idee copernicane, il Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca si rivolse anche ai sindaci di Siracusa, la patria di Iceta, citato da Copernico, e di Crotone, Metaponto e Taranto, legati con

il nome di Filolao, ricordato dall'astronomo polacco. I suddetti sindaci hanno aderito all'iniziativa, sebbene le posteriori pratiche non avessero permesso portare le Celebrazioni Copernicane anche al Mezzogiorno d'Italia. Solo al Convegno di Studi sulla Magna Grecia sul *Orfismo e pitagorismo* Copernico fu anche in un certo modo ricordato, sebbene non con la mia conferenza su Iceta di Siracusa e Filolao di Crotona, come era previsto. I cultori del mondo antico, che con il loro zelo sono più attaccati alle pietre, che alle idee del progresso, avevano preferito parlare sull'aldilà orfico, che ascoltare una conferenza sugli antichi scrittori, che avevano dato anche a Copernico un impulso ai nuovi concetti, che dovevano rivoluzionare il tradizionale modello del mondo.

Il piano iniziale concentrava le Celebrazioni nelle 4 città copernicane, ma al dato segnale vi presero parte anche altre città, come Torino, Milano, Verona, Udine, Arezzo, Montepulciano, Napoli, Firenze e Bari. In totale in ben 20 città italiane risuonò il grande nome di Copernico, portando in trionfo la sua dottrina e la sua filosofia. Già alla vigilia dell'Anno Copernicano, nel 1972, sorsero presso i principali centri di ricerca i Comitati Celebrativi e tra i primi fu l'Accademia Nazionale dei Lincei, legata con le grandi tradizioni alla scienza polacca, e mi piace riportare qui i nomi dei membri del suo Comitato, i Professori:

Beniamino Segre	— presidente,
Giorgio Abetti	— professore di astronomia all'Università di Firenze,
Felice Battaglia	— professore di filosofia all'Università di Bologna,
Guido Calogero	— professore di filosofia all'Università di Roma,
Enrico Cerulli	— vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei,
Massimo Cimino	— professore di astronomia all'Università di Roma e direttore dell'Osservatorio Astronomico di Monte Mario e del Museo Copernicano,
Livio Gratton	— professore di astrofisica all'Università di Roma, direttore del Laboratorio di Astrofisica di Frascati.

- Guglielmo Righini — professore di astronomia all'Università di Firenze, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Arcetri,
Leonida Rosino — professore di astronomia all'Università di Padova,
Francesco Zagar — professore di astronomia all'Università di Milano.

Il Comitato, di cui facevano parte i più rappresentativi specialisti di astronomia italiani, ha deciso di organizzare nella primavera del 1973 un Convegno Internazionale, con 50 partecipanti provenienti da diversi paesi, sul tema riguardante la cosmologia moderna e Copernico in Italia. Inoltre si è deciso inaugurare in questa occasione il Museo Copernicano presso l'Osservatorio Astronomico di Monte Mario a Roma, diretto dal prof. Massimo Cimino e grazie al suo intervento restaurato ed rinnovato. L'Accademia Nazionale dei Lincei, sempre sensibile alle cose polacche e copernicane, coltivate assieme alle tradizioni galileiane, si è fatta promotore già nell'anno 1966 della *Mostra di Cimeli Copernicani*, provenienti dal Museo Copernicano di Monte Mario. La Mostra, promossa dal prof. Massimo Cimino, aveva, infatti, due scopi: da una parte doveva celebrare il Millennio polacco nel 1966 e dall'altra già preparare il terreno per le Celebrazioni Copernicane. I cimeli copernicani, uscendo dal Museo, un po' dimenticato, aveva rivolto l'attenzione anche all'istituzione, la quale doveva la sua nascita al IV Centenario Copernicano, celebrato nel 1873. La Mostra creava, dunque, già le presupposte, che permettessero di riallacciarsi alle tradizioni copernicane del secolo passato, propagate in Italia da Artur Wołyński (fig. 29) e difese con passione da Domenico Berti (fig. 30). Fu proprio Artur Wołyński (1843-1893), emigrato politico polacco, studioso e patriota, appassionato collezionista di cimeli copernicani a creare, con l'aiuto dei suoi connazionali, appoggiato dai patrioti italiani e dal governo italiano, il Museo Copernicano, che, però, tanto alla nascita, quanto poi, nella sua storia, aveva avuto movimentate vicende. Wołyński riprendeva l'idea lanciata nel 1873 da Domenico Berti e Filippo Serafini durante le celebrazioni del IV Centenario Copernicano il 19 febbraio 1873 e la condusse alla fine con rara energia e dedizione, superando tutti e non pochi ostacoli. Sul Museo parlerò più dettagliatamente nelle pagine seguenti, qui solo brevemente accennerò alla sua odissea romana: all'inizio era collocato presso l'Osservatorio

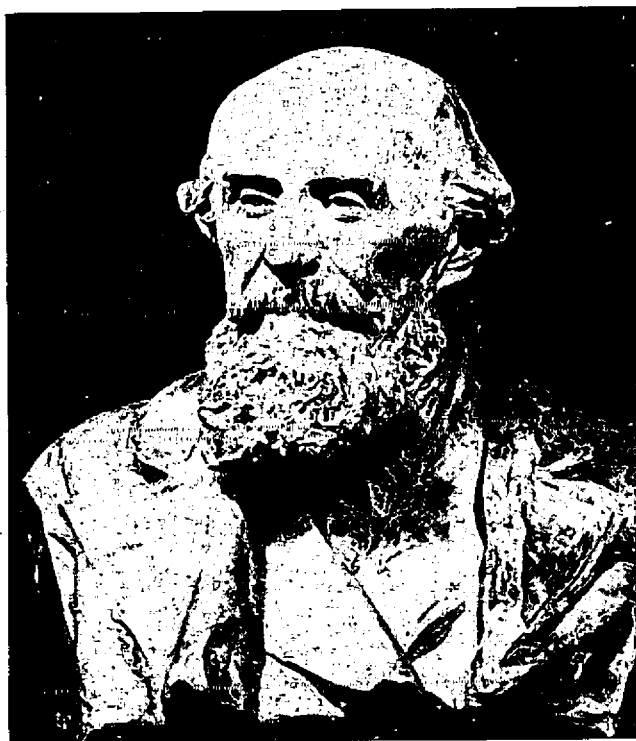


Fig. 29. Artur Wolyński (1843-1893), creatore ed organizzatore del Museo Copernicano a Roma, del quale fu il primo Conservatore a vita — opera di Mauro Benini.

Roma, Biblioteca Casanatense

del Collegio Romano, diretto dal padre Angelo Secchi, poi, nel 1923, fu aggregato all'Osservatorio di Roma sul Campidoglio, diretto da Giuseppe Armellini, e nel 1935 fu trasferito all'Osservatorio Astronomico di Monte Mario, dove fino ai nostri giorni è rimasto. È il grande merito del prof. Massimo Cimino di aver intrapreso nel 1966 l'opera di restauro e di rinnovamento del Museo, allestendo la *Mostra di cimeli Copernicani* proprio all'Accademia dei Lincei. I cimeli, precisamente la loro parte più importante, restaurati dalla dott.ssa Krystyna Chelchowska ed ordinati dal rev. Piotr T. Ros-tworowski, scesero dal Monte Mario, alle splendide aule della Farnesina, adobbate dal genio pittorico di Raffaello. Dopo tanti anni il pubblico romano ebbe la possibilità di vedere i ritratti del grande



Fig. 30. Domenico Berti (1820-1897), professore di storia della filosofia all'Università di Roma, ministro della pubblica istruzione, senatore del Regno, ispiratore ed iniziatore del Museo Astronomico e Copernicano a Roma

astronomo, statue e busti di Teodor Rygier e di Wiktor Brodzki, eseguite nel secolo scorso per il IV Centenario Copernicano, medaglioni e medaglie risalenti all'epoca di Copernico, quadri, incisioni ed infine i libri della ricca biblioteca di Wolyński, che lo studioso aveva donato al Museo, raccogliendo per tutta la vita rare pubblicazioni riguardanti la storia delle idee copernicane. La sala di Psyche si popolava di cimeli copernicani e la sala di Galatea si riempiva dei libri rari ed incisioni. S'incontravano dopo secoli i due geni: Raffaello ospitò Copernico e tra gli splendori delle pitture risplendevano le idee ed i documenti astronomici ed i calcoli matematici. La mostra ebbe grande successo ed annunciava che fra pochi anni il nome di Copernico risuonerà in tutta l'Italia. Essa,

infatti, apriva il periodo delle viglie copernicane ed i Lincei si facevano ancora una volta antesignani delle grandi celebrazioni e confermavano la tradizionale collaborazione tra la scienza italiana e quella polacca, segnata dai grandi nomi di Angelo Monteverdi, Mauro Picone, Beniamino Segre, Eduardo Volterra ed Enrico Cerulli.

La mostra di cimeli ebbe luogo nel 1966, ma le prime segnalazioni dell'approssimarsi del V Centenario Copernicano risalgono ancora qualche anno addietro e si fecero sentire già durante il IV Centenario Galileiano, celebrato nel 1964 all'Accademia dei Lincei ed in tutta l'Italia. Già in questi festeggiamenti spesso ricorreva il nome di Copernico, poiché il dramma galileiano ebbe le sue origini prima di tutto nell'accettazione del modello copernicano del Cosmo e delle sue conseguenze. Il Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca commemorava Galileo con la pubblicazione di B. Biliński *Galileo Galilei ed il mondo polacco*, in cui già si accennava al prossimo anniversario copernicano, e nel messaggio dell'Accademia Polacca, letto dal prof. Biliński alla solenne seduta Lincea, si indicava le affinità di idee tra il grande pisano e l'astronomo di Frombork. Nello stesso anno 1964 la gloriosa Università di Cracovia festeggiava il suo VI Centenario e sulla mostra dedicata a questa Università, che fu presentata in 6 città italiane, da Bologna e Milano fino a Bari e Palermo, s'innalzava la grande figura di Copernico, allievo dell'Università di Cracovia e delle Università italiane.

Coll'avvicinarsi dell'anno 1973 si intensificarono gli studi ed i contatti tra gli specialisti, preparando i programmi delle Celebrazioni. Nel 1970, il 20 maggio, prof. Bogdan Suchodolski tenne una conferenza *Le idee copernicane ed il loro significato filosofico e culturale*, pubblicata dai Lincei nella collana «Problemi Attuali di Scienza e di Cultura», 145, Roma 1970 (fig. 31). L'anno seguente, 1971, una delegazione dell'Accademia dei Lincei, composta da 5 professori, si recò in Polonia, ospite dell'Accademia Polacca delle Scienze, per discutere il programma delle Celebrazioni Copernicane in Italia e per visitare i luoghi copernicani. La delegazione, composta dai rappresentanti di varie discipline esatte ed umanistiche: Volrico Travaglini — economia politica, Giulio Supino — idraulica, Guido Sartori — chimica, Massimo Cimino — astronomia, Bruno Paradisi — storia di diritto, soggiornò in Polonia dal 24 maggio al 5 giugno ed il prof. Cimino s'incontrò con i copernicanisti polacchi, il prof. Suchodolski ed il prof. Bukowski, che in seguito visitò Roma

nardino Baldi, presentata all'Accademia dal prof. B. Biliński, aprì un campo di nuove discussioni sul soggiorno copernicano a Roma e le vicende del suo manoscritto, visto ed approvato, secondo Baldi, dal pontefice Paolo III. Con grande interesse fu seguita la conferenza del prof. J. Zathej, che presentò la nuova stupenda edizione del facsimile del manoscritto con la genesi bibliologica del codice, problemi essenziali per la giusta comprensione della cronologia dell'opera, dei suoi inizi e del suo continuo sviluppo. L'analisi codicologica del manoscritto, infatti, permette di stabilire le singole fasi della nascita e della crescita dell'opera che riproducono l'iter di Copernico alla creazione del nuovo modello del Cosmo. Questa conferenza fu onorata dalla presenza dell'illustre prefetto della Biblioteca Vaticana, don Alfonso Stickler, ed inoltre furono presenti il prof. sir Fred Hoyle, scienziato e noto studioso inglese dei problemi cosmologici, a quel



Fig. 32. Il prof. Enrico Cerulli, vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, si congratula con il prof. Jerzy Zathej dopo la sua conferenza copernicana

tempo impegnato al Californian Institute of Technology, ed assieme a lui assistette alla conferenza il musicista, pianista e compositore Leo Smit, professore della State University of New York and Buffalo. Proprio in quel anno il prof. Smit stava componendo a Roma, all'Accademia Americana, la *Cantata copernicana* sul testo di Fred Hoyle. Leo Smit lavorava al Gianicolo in una villetta vicino al Vaticano, dove forse la musica dei cieli si poteva sentir meglio. La sua *Copernicus Cantata: Narrative and Credo* fu eseguita alla solenne seduta della National Academy of Sciences degli Stati Uniti, tenuta a Washington e dedicata a Copernico il 22 aprile 1973. E mi piace ricordare che Leo Smit fu a quei tempi frequente ospite del Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca, trovando aiuto in diversi problemi e particolari copernicani, utilizzati in seguito nella *Cantata*. In tale modo in un certo senso anche Centro di Studi romano aveva dato un piccolo contributo alla nascita di quest'opera composta a Roma, non lontano dai luoghi nobilitati secoli fa dalla presenza dell'astronomo polacco. Erano i tempi dell'apogeo del Centro polacco a Roma sotto la guida del prof. B. Biliński, quando alle conferenze copernicane intervenivano i più eminenti studiosi di Roma, tra cui mi piace, per la cronaca, ricordare Beniamino Segre, Enrico Cerulli, Antonio Corsano, Giorgio Radetti, Massimo Cimino e tanti altri, che con la loro presenza davano lustro al Centro ed alle manifestazioni copernicane (fig. 33-36).

2

Il mondo scientifico italiano per onorare degnamente il grande astronomo polacco, celebrato in tutto il mondo, oltre ai comitati regionali ed alle singole accademie, aveva creato, grazie anche al particolare interessamento della Commissione Italiana Nazionale per l'UNESCO ed al suo Segretario Generale prof.ssa Maria Luisa Paronetto Valier, il Comitato Nazionale per Celebrazioni del V Centenario della Nascita di Niccolò Copernico, posto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Scrivendo questa cronistoria delle Celebrazioni, mi onoro di citare qui per la storia tutti i suoi membri:

COMITATO D'ONORE:

Sen. Amintore Fanfani
Presidente del Senato.



Fig. 35. Fotoricordo dopo la conferenza del prof. Zathey; tra gli ospiti la prof.ssa Maria Luisa Paronetto Valier, segretario generale della Commissione Italiana per l'UNESCO



Fig. 36. I professori Enrico Cerulli, Giorgio Radetti, Antonio Corsano

Direttore Generale della Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del Ministero Affari Esteri,

Dott. Ugo Rossi

Direttore Generale Scambi Culturali del Ministero Pubblica Istruzione,

Ambasciatore Enrico Cerulli

Vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei,

Prof. Tito Carnacini

Rettore Magnifico dell'Università di Bologna,

Prof. Pietro Agostino D'Avack

Rettore Magnifico dell'Università di Roma,

Prof. Luciano Merigliano

Rettore Magnifico dell'Università di Padova,

Prof. Bruno Paccagnella

Rettore Magnifico dell'Università di Ferrara,

Prof. Franco Valsecchi

Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO,

Prof. Massimo Cimino

Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Roma.

Cons. d'Ambasciata Emiliano Guidotti

Direzione Gen. Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del Ministero Affari Esteri,

Prof.ssa Maria Luisa Paronetto Valier

Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO.

Citando questi nomi, vorrei esprimere a tutti i membri i nostri più fervidi ringraziamenti per il loro contributo nella realizzazione dell'ambizioso programma delle Celebrazioni Copernicane ed in modo particolare ringrazio il Sen. Dionigi Coppo, presidente del Comitato Esecutivo, e la Prof.ssa Maria Luisa Paronetto Valier, segretario della Commissione Italiana per l'UNESCO, per il loro indefesso lavoro ed accurato impegno nell'elaborazione dell'imponente programma nazionale. Il Comitato, infatti, elaborò il programma, che comprendeva le Celebrazioni nelle quattro città copernicane: Roma, Padova, Bologna e Ferrara e coordinò le manifestazioni nelle altre città. Grazie al suo lavoro, svolto nella stretta collaborazione con il Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, il nome di Copernico e la sua gloria riecheggiava per tutto l'anno 1973 in tutta l'Italia. Si potrebbe dire che in nessun paese del mondo, eccetto la Polonia, la patria dell'astronomo, Copernico fosse stato celebrato con tale impegno e l'amore come in Italia. L'Anno Copernicano, infatti, confermò la tradizionale amicizia italo-polacca, che proprio in Copernico aveva trovato un

prof. Alberto Masani — astronomo, capo dell'Osservatorio di Brera-Milano, professore di astrofisica all'Università di Torino,

dott. Piero Galeotti — segretario, ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Laboratorio di Cosmo-Geofisica di Torino.

Il Comitato ha organizzato una serie di manifestazioni celebrative a Torino per il 1972 e 1973, che ebbero l'inizio proprio 19 febbraio 1972, assieme all'inaugurazione della *Mostra sulla Vita e le Opere di Niccolò Copernico*, allestita, a cura di Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, a Palazzo Carignano, gentilmente messa a disposizione dal Sovrintendente del Museo Nazionale del Risorgimento. All'apertura dell'esposizione, il 19 febbraio 1972 alle ore 17, dopo un breve indirizzo di saluto, rivolto dal prof. F.G. Tricomi, a nome dell'Accademia delle Scienze di Torino, il prof. B. Biliński, direttore del Centro di Studi a Roma, ha tenuto il discorso inaugurale sul tema *Niccolò Copernico e la sua più antica biografia, scritta da Bernardino Baldi nel 1588*.

Tra il folto pubblico erano presenti tra gli altri il sen. Franco Antonicelli, presidente della Unione Comunale Torinese, il prof. Gianni Dolino, in rappresentanza del Consiglio Comunale della Città di Torino, la prof.ssa M. Bersano Begey, sovrintendente bibliografico per il Piemonte e direttrice dell'Istituto di Cultura Polacca „Attilio Begey” presso l'Università di Torino, numerosi membri dell'Accademia delle Scienze di Torino, docenti dell'Università di Torino e di altre Università. Fra i presenti c'era anche la signora Maria Artom Celli, figlia dell'avv. Celli, l'ultimo possessore dei manoscritti di Baldi, in cui si trova la più antica vita di Copernico. La Signora è venuta alla conferenza, poiché voleva essere presente alla celebrazione dell'astronomo polacco, avendo la madre polacca. In quel provvidenziale incontro ho potuto ottenere le informazioni decisive, che mi indicarono la via all'ritrovamento dei manoscritti baldiani. Registro questo fatto, poiché già si raccontano diverse storie su questo ritrovamento, uno dei più importanti dell'Anno Copernicano. Esso riportava alla luce un'opera da secoli segnalata, ma mai pubblicata per intero, ed infine smarrita. La riscoperta dei manoscritti delle *Vite dei matematici* di Bernardino Baldi altamente onora le Celebrazioni Copernicane in Italia e la si deve al casuale, ma quasi provvidenziale incontro con Maria Artom Celli, avvenuto proprio durante questa conferenza torinese, che alla storia della scienza ed a me aveva portato fortuna.

Nella stessa sede nel Palazzo Carignano furono tenute nel mese di febbraio e marzo le seguenti conferenze:

- | | |
|-------------|---|
| 24 febbraio | — prof. M. G. Fracastoro: <i>Il sistema solare oggi,</i> |
| 25 febbraio | — prof. C. Castagnoli: <i>Mondi e Antimondi,</i> |
| 2 marzo | — prof. C. Maccagni: <i>Sistemi astronomici di transizione,</i> |
| 3 marzo | — prof. C. Maccagni: <i>Strumentazione astronomica dell'epoca copernicana,</i> |
| 9 marzo | — prof. C. Vasoli: <i>Copernico e la cultura filosofica italiana del suo tempo,</i> |
| 10 marzo | — prof. P. Rossi: <i>Copernico e la disputa sull'abitabilità dei mondi,</i> |
| 16 marzo | — prof. L. Rosino: <i>Il nucleo galattico,</i> |
| 17 marzo | — prof. A. Masani: <i>Problemi di evoluzione nel Cosmo.</i> |

Quasi tutte queste conferenze furono in seguito pubblicate nel «Giornale di Fisica», 1973. La manifestazione torinese fu la prima, che si riallacciava alle Celebrazioni del V Centenario Copernicano, memore delle gloriose tradizioni risorgimentali italo-polacche, e perciò mi sembrava opportuno di trattarla dettagliatamente, esprimendo la nostra gratitudine al prof. Carlo Castagnoli, presidente, ed al prof. Pietro Galeotti, segretario, che con particolare attenzione ed energia curò questo incontro celebrativo copernicano.

Milano, 19 febbraio 1973

Mentre le città copernicane: Bologna, Roma, Padova e Ferrara portavano alla fine i preparativi ai convegni, avvenne a Milano, il 19 febbraio 1973, l'ufficiale inaugurazione dell'Anno e delle Celebrazioni Copernicane. Non a caso questa cerimonia si svolse nella più moderna città d'Italia, capitale d'industria e di tecnica italiana, ed ebbe luogo nel posto significativo, il Museo della Scienza della Tecnica „Leonardo da Vinci”, dove qualche anno fa, nel 1967, fu ricordata con una mostra e con le conferenze Maria Skłodowska-Curie. Questa volta si riuniva il mondo scientifico milanese per celebrare un altro genio polacco, Niccolò Copernico, e in questa manifestazione si univano i due nomi illustri della scienza moderna: Copernico e Leonardo. Accanto al possente ingegnere della Terra si poneva il grande

astronomo. Come in altre città, anche a Milano si è costituito il Comitato Celebrativo, ispirato dall'On. Aldo Aniasi, sindaco di Milano, e dall'Associazione „Polonia Amici” con il suo presidente Cesare Grampa. La composizione del Comitato fu seguente:

- on. Aldo Aniasi — sindaco di Milano, presidente,
- prof. Gianluigi Barni — docente dell'Università di Milano,
- prof. Maria Luisa Bonelli Righini — direttrice dell'Istituto di Storia del Museo della Scienza di Firenze,
- Gino Colombo — presidente del Consiglio Regionale della Lombardia,
- prof. Lodovico Geymonat — professore di storia della scienza all'Università di Milano,
- dott. Cesare Grampa — vicepresidente dell'Associazione „Polonia Amici”,
- avv. Francesco Ogliari — presidente del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica,
- prof. Francesco Zagar — direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera.

Lo stupendo Cenacolo del Museo della Scienza e della Tecnica ospitò un pubblico scelto del mondo della cultura e della scienza. Nell'inaugurazione presero parte il vicepresidente del Consiglio di Stato della Polonia, Wincenty Kraśko, l'ambasciatore di Polonia, Kazimierz Sidor, ed il presidente del Comitato Nazionale per le Celebrazioni Copernicane, on. ministro Dionigi Coppo. Dopo il saluto dell'avv. Francesco Ogliari parlò il sindaco di Milano, on. Aldo Aniasi, sottolineando l'importanza della scelta di Milano all'inaugurazione delle Celebrazioni Copernicane. In seguito, on. Dionigi Coppo illustrò l'imponente programma delle Celebrazioni, che abbracciava tutta l'Italia per render omaggio al grande astronomo, che segna inizio della scienza moderna. I discorsi ufficiali chiuse il dott. Cesare Grampa, direttore del Centro di Cultura „Giancarlo Puecher”, uno degli animatori della cerimonia. A nome dell'Accademia Polacca delle Scienze parlò il prof. Bronisław Biliński, che nel suo saluto svolse un tema sulle tradizioni astronomiche polacche a Milano, indicando i legami tra il passato ed il presente.

Il discorso inaugurale fu pronunciato dal prof. Francesco Barone, ordinario di filosofia dell'Università di Pisa. Il titolo del discorso fu *Niccolò Copernico*, ma l'illustre oratore, eminente studioso di filosofia, che preparava la prima traduzione italiana dell'opera copernicana *De revolutionibus*, ha presentato una brillante sintesi di idee, che riguardavano il significato astronomico e filosofico dell'opera di Copernico. Con la straordinaria chiarezza e competente dottrina ha messo in luce l'importanza dell'opera copernicana, che era destinata a promuovere rivoluzione non solo nei cieli, ma anche sulla

terra. La solenne cerimonia apriva le celebrazioni, che mobilitavano intero mondo scientifico italiano. Da Milano, da quello stupendo Cenacolo del Museo „Leonardo da Vinci”, partiva un segnale, che la stella copernicana è sorta sull'Italia e doveva brillare per tutto l'anno su tante città italiane.

Bari, 9 marzo 1973

Ancora perduravano gli squilli dell'Inaugurazione milanese, che già si fece sentire il nome di Copernico alla parte opposta della Penisola, a Bari, un'altra città legata alle tradizioni polacche. Così in giro di due settimane la voce copernicana risuonò dal Nord al Sud d'Italia. Questa volta era l'Università di Bari ed il suo rettore, prof. Ernesto Quagliariello, che invitavano alla conferenza dedicata al Centenario copernicano, poiché Bari, la città di Bona Sforza, voleva onorare l'astronomo polacco. Da Bari, infatti, proveniva la principessa Bona, il cui nome risplende negli annali della storia e della cultura polacca. La figura di Bona Sforza, regina rinascimentale, che nel 1518 dalla lontana Puglia andò sposa al re Zygmunt I, contribuì molto al fiorente sviluppo della cultura rinascimentale polacca. La sua personalità e l'importanza della sua corte ebbero un ruolo significativo nello sviluppo di certi aspetti della vita polacca nella prima metà del '500, cioè proprio all'epoca nella quale visse ed operò Copernico. Bona Sforza fu una regina dotata di particolare perspicacia ed energia, fu mecenate delle arti e della letteratura ed anche protettrice dei poeti.

La conferenza fu tenuta il 19 marzo dal prof. Bronisław Biliński nell'Aula Magna dell'Università di Studi — Palazzo Ateneo — e trattava il tema *Copernico e l'Italia*. Questo tema, malgrado tanti studi generali e particolari, mai è stato studiato in modo esauriente, poiché implica numerosi problemi, che riguardano tanto la personalità dell'astronomo, quanto il suo sapere ed in modo particolare l'idea della sua scoperta, racchiusa nell'opera *De revolutionibus*. Riguarda il luogo ed il tempo, in cui fu concepita, dove maturò e come trovò la sua definitiva forma espressiva sulle pagine di questa immortale opera. Copernico nei suoi studi a Bologna, Roma, Padova e Ferrara si limita all'Italia settentrionale e centrale, ma il Mezzogiorno non è assente nella sua opera, anzi, scientificamente sembra essere dominante, se si pensa al pitagorismo di

Copernico ed ai suoi richiami ad Iceta di Siracusa e Filolao di Crotone. Il concetto pitagorico del movimento della Terra fu, infatti, la sua idea guida nella costruzione del suo modello del Cosmo. Il Mezzogiorno, dunque, è presente nell'opera di Copernico attraverso le dottrine della scienza greca dell'Italia meridionale, ma esagerate sono i giudizi di Tommaso Campanella e di Tommaso Cornelio Cosentino, che cercano di ricondurre tutta la dottrina copernicana ai filosofi della Magna Grecia. Copernico si richiamava ad essi come le autorità classiche, ma i suoi concetti cercò di modellare in base alle osservazioni e calcoli. Campanella e Cornelio Cosentino accusavano Copernico perfino di plagio, ma sembra giusto riportare le loro testimonianze, che raramente compaiono nelle discussioni. Nella famosa lettera indirizzata a Galileo l'8 maggio 1614 Tommaso Campanella diceva: „Scriva nel principio — che questa filosofia [e si trattò del movimento della Terra intorno al Sole] è d'Italia, da Filolao a Timeo in parte, e che Copernico la rubò dai nostri predetti e dal Francesco [!] Ferrarese suo maestro, perché è gran vergogna che ci vincan d'intelletto le nazioni che noi avemmo di selvagge fatte domestiche”. Queste veementi parole di Campanella toccano un punto essenziale dei rapporti di Copernico con l'Italia e meritano di esser prese in esame per vedere, cosa esse contengono di vero e cosa, invece, sia da attribuire al carattere critico e parziale del calabrese. Tommaso Cornelio afferma che secondo la leggenda Copernico avrebbe desunto la sua dottrina da un certo Tagliavia o Tallavia, calabrese da Reggio, i cui manoscritti avrebbe visto a Roma: *Progymnasmata physica*, Venetiis 1683, p. 59, progymnasma III:

„[...] *Haec sententia de mobilitate terrae apud Pythagoreos incolas nostros primum nata atque culta, multis ferme saeculis obliterata et ex hominum memoria paene deleta iacuerat, donec illam ab oblivione atque silentio vindicavit Nicolaus Copernicus, Borussus, qui cum omnem disciplinam institutionemque, tum hypotheseos huius absolutam cognitionem uni debet Italiae. Nam fama est Hieronymum Tallaviam Rheginum plurima secum animo agitasse circa Mundi structuram et nonnulla quoque de mobilitate terrae scripsisse, atque illius tandem fato praerepti „Adversaria” in manus Copernici Romae tum degentis pervenisse [...]*” (B. BILIŃSKI, *Alcune considerazioni su Niccolò Copernico e Domenico Maria Novara (1497-1500)*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, «Conferenze», fasc. 67, 1975, p. 19, n. 4; IDEM, *Echi virgiliani nell'opera copernicana „De revolutionibus”*, Copernico tra Virgilio, Celio Calcagnini e Pontano, Atti del Convegno Virgiliano di Brindisi nel Bimillenario della morte, 1981, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia, 1983, pp. 27 sgg.).

Parlando a Bari, ho citato queste due testimonianze non per far piacere ai pugliesi ed un dispiacere ai copernicanisti, ma per ricordare che queste due informazioni non hanno trovato ancora una spiegazione definitiva e convincente — ancora attendono il loro Edipo.

La manifestazione copernicana a Bari aveva una grande cordialità grazie alla straordinaria sensibilità del rettore prof. Ernesto Quagliariello, il quale nei suoi discorsi e nei colloqui privati sempre sottolineava la collaborazione con i colleghi polacchi. Accanto a lui devo citare un altro artefice di questo incontro copernicano, il prof. Antonio Corsano, eminente conoscitore delle correnti filosofiche del '500. Egli proprio è stato promotore ed animatore di questa celebrazione, essendo vicino ai lavori del Centro romano dell'Accademia Polacca e spesso ospite delle sue conferenze. Infine devo rendere grazie al preside della Facoltà Lettere e Filosofia, il prof. G. Semerari, che dall'alto del suo ufficio patrocinava la manifestazione copernicana nella città di Bona Sforza regina di Polonia, proprio contemporanea al grande astronomo di Frombork (fig. 38).



Fig. 38. Bari, Università degli Studi: il rettore Ernesto Quagliariello inaugura le Celebrazioni Copernicane

Roma, 3-5 maggio 1973

Dopo Milano e Bari, le Celebrazioni Copernicane a Roma, organizzate dal Comitato Esecutivo del Comitato Nazionale sotto

la presidenza dell'on. ministro Dionigi Coppo, costituivano un vero apogeo dell'Anno Copernicano in Italia. La solennità dei luoghi, in cui le celebrazioni si svolsero, il prestigio scientifico degli scienziati, che vi prèsero parte, ed il pubblico, che vi partecipò, hanno dato ad esse un'impronta elevata e sublime. Infatti, esse si componevano di tre parti: iniziavano sul Campidoglio, poi salivano a Monte Mario, al Museo Astronomico e Copernicano, ed infine scendevano alla Villa Farnesina, gioiello dell'architettura ed arte rinascimentale, al Convegno Linceo.

I. L'inaugurazione ebbe luogo il 3 maggio al Campidoglio, nella stupenda Sala di Orazi e Curiazi, alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana, on. Giovanni Leone, e del Presidente del Senato, on. Amintore Fanfani. Vi presero parte molti ministri, corpo diplomatico ed un folto e scelto pubblico, tra cui anche eminenti rappresentanti del monde scientifico e della cultura romana. Fu presente l'ambasciatore della Repubblica Popolare di Polonia, Kazimierz Sidor, ed assisterono all'inaugurazione tutti gli scienziati invitati al Convegno Linceo, tra cui anche la delegazione polacca con il prof. Tadeusz Orłowski a capo, composta dai professori: Eugeniusz Rybka dell'Università Jagellonica di Cracovia e dell'Accademia Polacca delle Scienze, Wilhelmina Iwanowska dell'Università di Toruń, Paweł Czartoryski dell'Accademia Polacca delle Scienze e Jerzy Dobrzycki dell'Università di Toruń (fig. 39).

Alla solenne cerimonia d'apertura per primo parlò il sindaco di Roma, on. Clelio Darida, dopo di lui prese la parola l'on. ministro Dionigi Coppo in qualità del presidente del Comitato Esecutivo, sottolineando l'importanza ed il significato delle Celebrazioni del Copernico. Il discorso inaugurale pronunciò il prof. Vincenzo Cappelletti dell'Università di Roma e presidente della Domus Galilaeana e parlò sul tema *Copernico e Galileo*, confrontando e paragonando questi due giganti del pensiero umano ed il loro ruolo nella storia della scienza e della cultura (fig. 40). L'eccellente oratore e metodologo della scienza tracciò con rara competenza e brillante invenzione le vicende di Copernico in Italia ed i principali fondamenti della sua dottrina puntualizzando il coraggio del suo intelletto nella lotta per la verità. La sua prolusione conteneva inoltre alcune penetranti osservazioni sui problemi della scienza moderna, di cui Copernico fu uno dei più validi protagonisti. Terminando il discorso il prof. Cappelletti disse:



Fig. 39. Roma, Campidoglio: i membri della delegazione dell'Accademia Polacca delle Scienze alla solenne cerimonia dell'inaugurazione delle Celebrazioni; da sinistra — P. Czartoryski, T. Orłowski (capo della delegazione), B. Biliński, E. Rybka, W. Iwanowska

„Egli stesso [Copernico] fu il genio che chiuse un'epoca dell'astronomia e una altra ne aprì, fu fatto di sensi oltre che d'intelletto ed assommò nella propria persona tutta la vicenda umanamente reale della ricerca, non esclusa la scelta sul limite vertiginoso tra esistenza e possibilità. È una grande testimonianza che la Polonia ha donato al patrimonio della civiltà. Per questo attorno a Copernico s'incontrano e si riconoscono oggi la storia spirituale polacca, l'Universalità del Rinascimento, la tradizione di Roma”.

Il testo completo del discorso fu stampato nella rivista «Civiltà delle Macchine», Centenario di Copernico, XXI, 1-2, gennaio-aprile 1973, pp. 19 sgg.

Dopo il discorso inaugurale il prof. T. Orłowski consegnò al Presidente della Repubblica l'edizione del facsimile del manoscritto dell'opera copernicana *De revolutionibus*, pubblicato dall'Accademia Polacca delle Scienze a cura di Paweł Czartoryski (fig. 41).

Tutta la manifestazione capitolina fu un vero trionfo della gloria copernicana, che celebrata su fatidico colle di Roma s'innalzava con un'aureola su tutta la scienza ed in particolare su quella polacca che donò tale genio al patrimonio della civiltà. Di sera tutti i partecipanti del Convegno furono ospiti del Centro romano dell'Accademia Polacca ad un *cocktail* offerto in loro onore (fig. 42).

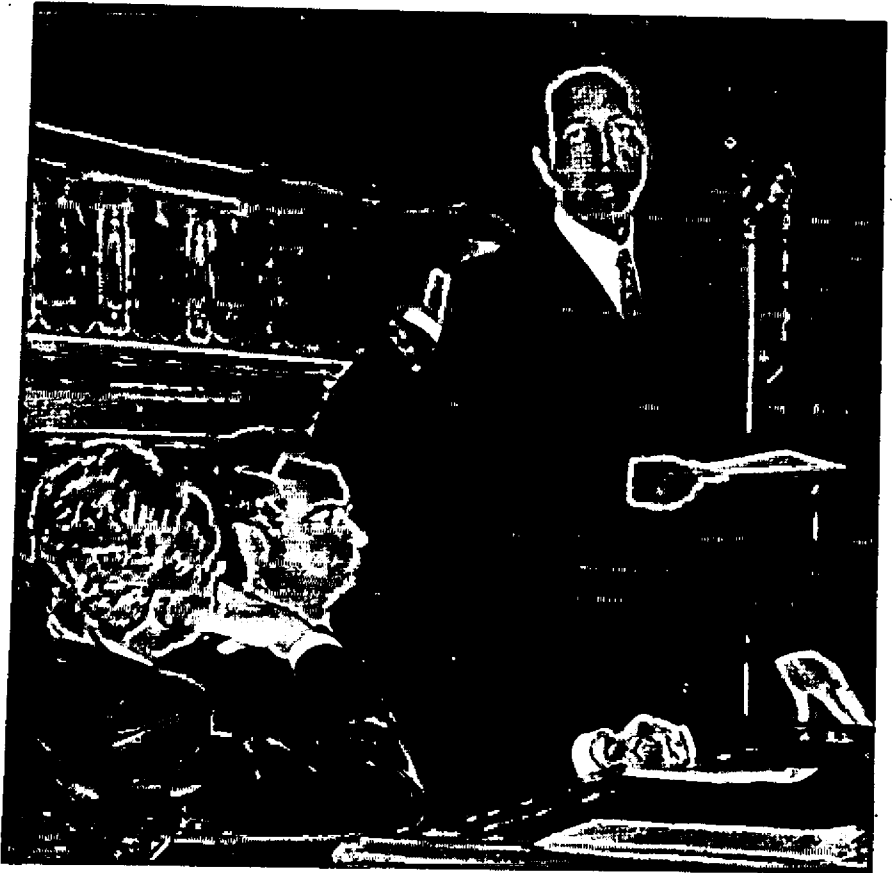


Fig. 40. Roma. Campidoglio: il prof. Vincenzo Cappelletti, mentre pronuncia la sua orazione copernicana

II. Nella seconda parte delle Celebrazioni romane cambiò lo scenario. Tutti i convegnisti assieme alle Autorità salirono a Monte Mario, dove nel parco di Villa Mellini sorge l'Osservatorio Astronomico e Museo Copernicano. Sotto gli alti pini e sullo sfondo dello stupendo panorama di Roma, fu inaugurato il rinnovato e rimodernato Museo Copernicano, fondato durante le Celebrazioni del IV Centenario nel secolo passato. Il maestro di cerimonia e padrone di casa fu questa volta il prof. Massimo Cimino, direttore dell'Osservatorio e del Museo, che con i suoi collaboratori salutò gli illustri ospiti guidandoli attraverso il nuovo Museo, sorto alla nuova



Fig. 41. Roma. Campidoglio: il prof. T. Orłowski consegna al Presidente della Repubblica, on. Giovanni Leone, il I volume delle *Opera omnia* di Copernico, edito dall'Accademia Polacca delle Scienze; intorno, da destra, il prof. B. Segre, presidente dei Lincei, il prof. A. D'Avack, rettore dell'Università di Roma, il ministro on. D. Coppo, presidente del Comitato Nazionale Copernicano, il prof. P. Czartoryski, l'on. Cl. Darida, il sindaco di Roma, il prof. V. Cappelletti

vita grazie ai felici restauri effettuati dalla dott.ssa Krystyna Chelkowska ed il nuovo riordinamento della biblioteca a cura del P. Tomasz Rostworowski.

Il Museo Copernicano a Monte Mario costituisce uno dei più preziosi cimeli polacchi a Roma, fondato dall'infaticabile patriota polacco, emigrato politico in Italia Artur Wolyński, appoggiato da

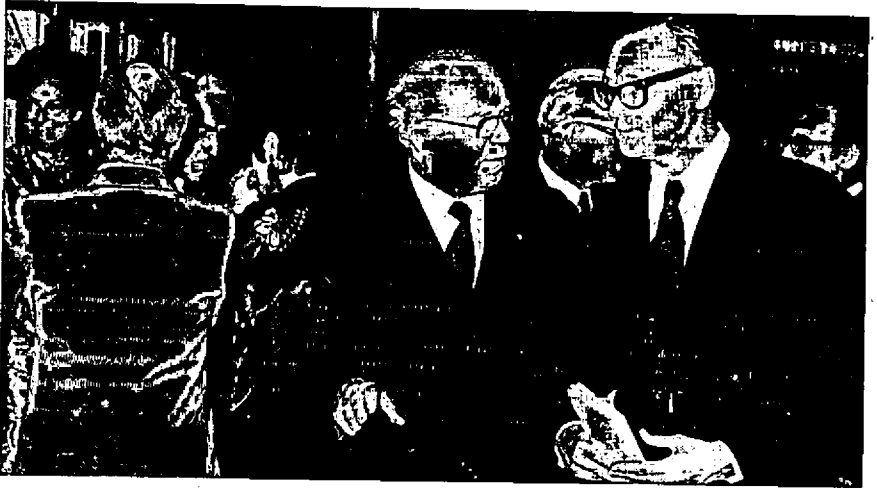


Fig. 42. Il prof. Alessandro Faedo, presidente del C.N.R., con il prof. Tadeusz Orłowski durante il ricevimento al Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze; in fondo a sinistra la direttrice Fanny Veglianti, capo dell'Ufficio Relazioni Internazionali del C.N.R., ed il prof. Sartori

Domenico Berti, Cesare Correnti ed altre personalità italiane. Grande è il merito del prof. Massimo Cimino, che ha saputo superare non poche difficoltà e con l'energia ha condotto a fine l'impresa del rinnovamento del Museo, nobile documento della collaborazione scientifica italo-polacca e tangibile segno dell'amicizia tra le due nazioni. Vale la pena di ricordare che questo Museo è nato negli anni 1873-1877, quando la Polonia, politicamente smembrata tra le due nazioni. Vale la pena di ricordare che questo Museo è nato erano proprio la scienza e gli studiosi polacchi a tener alta la bandiera polacca tra i popoli, in un periodo di oppressione nazionale.

Se è vero che sia stato Domenico Berti ad avanzare la proposta di creare il museo copernicano a Roma, appoggiato dal ministro Antonio Scialoja ed il rettore della Sapienza Romana, Filippo Serafini, non è meno vero che il principale fondatore, coordinatore e conservatore a vita era stato Artur Wołyński, che ha dedicato tutta la sua attività e tutte le sue raccolte copernicane a questo Museo, creando per la nazione polacca un monumento insigne. Purtroppo, non sempre viene messo in evidenza il suo principale ruolo nella fondazione del Museo e nella sua storia e perciò mi sembrava necessario rilevare i suoi grandi meriti come del vero fondatore ed organizzatore del

Museo. Wolyński inoltre fu un vero pioniere negli studi copernicani e galileiani, capace di arricchire la corrispondenza galileiana con un vasto materiale inedito. La Domus Galilaeana di Pisa conserva nel Fondo Favaro un volume, in cui sono raccolti tutti i suoi scritti riguardanti Galileo ed offerti ad Antonio Favaro. L'eminente scienziato italiano li rilegò in un volume separato, oggi segnato Fond. Fav. 124, per onorare il suo collega polacco. Nel mio articolo *Arturo Wolyński, creatore del Museo Copernicano a Roma (1843-1893)*, ho dato un ritratto biografico e scientifico di Wolyński e la sua biografia si trova anche nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* di Angelo De Gubernatis, pubblicato a Roma nel 1873, pp. 1071-1073.

Il Museo Copernicano, fondato nel IV Centenario Copernicano, non ebbe la vita facile e la corrispondenza di Wolyński, conservata nel Museo e nelle copie alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia, dimostra le continue beghe con le autorità italiane. Quando le raccolte furono collocate all'Osservatorio del Collegio Romano dal padre Angelo Secchi, Wolyński pensò all'inaugurazione ed a questo scopo stampò un bellissimo invito con le incisioni di Tegazzo, che raffiguravano le statue ed i busti di Copernico, conservati nel Museo, opere di Teodor Rygier e di Wiktor Brodzki, con i medaglioni di Copernico e di Galileo. L'incisione intitolata *Ricordo dell'Inaugurazione del Museo Copernicano a Roma* porta la data 1879, ma solo nel 1882 Wolyński fu nominato conservatore a vita. Morì nel 1893 a Roma in via Panisperna ed era la nostra intenzione di apporre una lapide commemorativa in suo onore, ma lo stabile è ora occupato dalla caserma dei carabinieri e perciò era difficile collocare una tale lapide sull'edificio militare.

Nel 1923, dopo la morte del direttore Pietro Tacchini, il Museo passò alle dipendenze del Campidoglio ed infine nel 1935 fu trasferito a Monte Mario, dove oggi è sorto rimodernato ad una nuova vita. I partecipanti delle Celebrazioni capitoline potevano visitare le nuove aule e già all'ingresso venivano salutati dalle statue e busti di Copernico, opere degli scultori polacchi del secolo passato: Wiktor Brodzki e Teodor Rygier (figg. 43-45). L'interno offriva a loro altri cimeli copernicani ed astronomici: globi terrestri e celesti, sfere armillari, astrolabi, cannocchiali e quadranti, restaurati con grande cura e competenza dalla dot.ssa K. Chelkowska. La biblioteca, riordinata dal P.T. Rostworowski, contiene tutte le edizioni



Fig. 43. *Nicolaus Copernicus*. busto in marmo di Teodor Rygier
Roma. Museo Astronomico e Copernicano

copernicane e galileiane ed i libri rari del '500 e '600, riguardanti la storia delle idee copernicane, raccolte con grande



Fig. 44. *Niccolò Copernico*,
busto in marmo di Wiktor Brodzki
(1817-1904)

Roma. Museo Astronomico e Copernicano

passione da Wolyński ed offerte al Museo. I visitatori potevano anche ammirare i medaglioni dell'epoca copernicana e le pitture che illustravano i momenti della vita dell'astronomo. Sulla parete della sala centrale, copernicana, attirava l'attenzione il quadro di Aleksander Lesser (1814-1888) *Gli ultimi momenti di Copernico* (fig. 46) e l'incisione di J. Styfi e J. Holewiński su disegno di E.M. Andriolli *Niccolò Copernico fra gli astronomi del mondo* (1872) (fig. 47). Il risorto Museo Copernicano con le sue raccolte e memorie funzionerà come un faro sul Monte Mario per diffondere le glorie dell'astronomo, che forse da questo monte osservò l'eclissi della Luna durante il suo soggiorno romano nel 1500. Se il IV Centenario diede le origini alla fondazione del Museo, il Centenario seguente, celebrato cent'anni dopo, ha portato il rinnovamento di questo monumento scientifico italo-polacco (fig. 48).



Fig. 45. *Niccolò Copernico*,
statua in marmo di Wiktor Brodzki
Roma. Museo Astronomico e Copernicano

III. Il terzo atto delle Celebrazioni condusse tutto il Convegno all'Accademia Nazionale dei Lincei nella Villa Farnesina tra gli affreschi di Raffaello e di Peruzzi. I Lincei, infatti, che sin dalle loro origini si sono interessati alle questioni copernicane, avevano dato, con il suo presidente, prof. Beniamino Segre, un prestigioso appoggio alle Celebrazioni, convocando a Roma un Convegno Internazionale con i più eminenti copernicanisti e studiosi di cosmologia. All'inizio si pensava di discutere il tema *Copernico e l'Italia*,



Fig. 46. *Gli ultimi momenti di Copernico*, copia del quadro di Aleksander Lesser
Roma, Museo Astronomico e Copernicano

ma, in seguito, per dare alle discussioni un respiro più moderno si stabilì un tema che abbracciasse tanto Copernico che i moderni studi cosmologici. Il tema di Convegno fu, dunque: *Copernico e la cosmologia moderna*, che permise un incontro tra gli storici di astronomia e gli specialisti di cosmologia moderna. Si trattava d'un Convegno di altissimo livello scientifico, che durava ben 3 giorni, di cui 2 erano dedicati alla storia delle idee copernicane ed il terzo alla cosmologia.

Il Convegno ebbe inizio il 3 maggio, dopo l'Inaugurazione capitolina, e vi presero parte gli studiosi italiani, americani, inglesi, francesi, svizzeri e tutta la delegazione polacca. Tra gli scienziati stranieri erano presenti gli eminenti specialisti come Edward Rosen, Hermann Bondi, D.W. Sciama, Joachim Fleckenstein, René Taton, quasi tutti gli astronomi e storici della scienza italiani con Eugenio Garin, Vincenzo Cappelletti e Giuseppe Colombo. In tutto furono



Fig. 47. Incisione di J. Styfi e J. Holewiński su disegno di E.M. Andrioli (1872) *Niccolò Copernico, fra gli astronomi del mondo; fra gli altri Tolomeo, Tycho Brahe, Galileo, Keplero, Hewelio, Newton*

presentate e discusse 12 relazioni, che si disponevano in due filoni generali: il primo riguardava Copernico e la storia delle sue idee, il secondo i problemi della cosmologia moderna. Il Convegno si articolava in 5 sessioni distribuite in 3 giornate. La prima seduta illustrava i legami fra Copernico ed il Rinascimento e la scienza italiana. Nella seduta seguente venivano illustrate la vita ed il contributo di Copernico con i precedenti storici ed il manoscritto di Bernardino Baldi con la vita di Copernico del 1588. Una seduta era dedicata all'opera astronomica di Copernico e le sue implicazioni nell'odierna cosmologia. L'ultima giornata conteneva tre relazioni sui rapporti fra il pensiero copernicano e quello galileiano e l'evoluzione ne seguita fino a Newton ed ai più moderni riflessi attinenti alla cosmologia, con speciale riguardo al moto della Terra ed alla struttura del sistema solare.

Tenendo conto dell'altissimo livello delle relazioni tenute dagli



Fig. 48. Roma: Monte Mario con l'Osservatorio Astronomico di Roma ed il Museo Astronomico e Copernicano

studiosi di fama, mi pare giusto riportare qui l'intero programma del Convegno (fig. 49):

3 maggio

Beniamino Segre, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei:
introduzione,

Eugenio Garin: *Copernico ed il pensiero del Rinascimento italiano*,
Edward Rosen: *Copernicus and his relation to Italian science*.

4 maggio

Paweł Czartoryski: *La tradition méthodologique de l'école astronomique à Cracovie et l'oeuvre de Nicolas Copernic*,

Bronisław Biliński: *La vita di Copernico, scritta da Bernardino Baldi (1588) alla luce dei ritrovati manoscritti delle „Vite dei matematici”*,



Fig. 49. Roma: E. Garin e R. Taton con gli studiosi polacchi T. Orłowski e P. Czartoryski al Convegno Linceo

Jerzy Dobrzycki: *Copernicus and the expanding Aristoteleian Universe*
 Massimo Cimino: *L'opera astronomica di Copernico*,
 Livio Gratton: *Quanto deve la cosmologia moderna al pensiero copernicano*.

5 maggio

Herrmann Bondi: *The bases of modern cosmology*,
 Giuseppe Colombo: *Luci ed ombre sulla struttura del sistema solare a 500 anni dalla nascita di Copernico*,
 Eugeniusz Rybka: *Evoluzione dell'eliocentrismo da Copernico a Newton*,
 D.W. Sciama: *The motion of the earth through the Universe*,
 Vincenzo Cappelletti: *Copernico e Galileo*.

Tutte le relazioni con la discussione sono state stampate dall'Accademia Nazionale de Lincei nel volume *Copernico e la cosmologia moderna*, Convegno Internazionale 3-5 maggio 1973, *Problemi attuali di scienza e di cultura*, Roma 1975.

Il Convegno linceo, che riuniva tanti e tali specialisti, segnava, senza dubbio, l'apogeo scientifico delle Celebrazioni in Italia, non volendo, affatto, sminuire il significato dei convegni seguenti. Aveva, infatti, un carattere internazionale, in cui gli studiosi di chiara fama prendendo la parola rendevano omaggio al grande astronomo di Frombork. La stessa Accademia dei Lincei, nobilitata dalle glorie galileiane, con particolare attenzione aveva curato questo incontro,

memore chè proprio le idee copernicane costituivano la base dalla quale partiva il loro grande socio linceo, Galileo Galilei. Il Convegno, però, non si limitava solo alle indagini scientifiche, in esso si manifestava la secolare amicizia italo-polacca, nota dai frequenti contatti tra i matematici italiani e polacchi, che oggi si richiamano ai nomi di Mauro Picone e Wacław Sierpiński, due corifei delle scienze matematiche. Matematico fu anche il prof. Beniamino Segre, al quale va il nostro fervido ringraziamento. Fu proprio lui prendendo la parola, dopo la conferenza del prof. Biliński ad avanzare la proposta di pubblicare le *Vite dei matematici* del Bernardino Baldi come un contributo ed omaggio alla collaborazione italo-polacca sul campo delle matematiche. Annoverava, infatti, la riscoperta di queste *Vite* tra i più importanti avvenimenti dell'Anno Copernicano. Mentre scrivo queste parole, il prof. Beniamino Segre, che doveva assieme a me intraprendere la pubblicazione di queste *Vite*, non c'è più tra noi, ed io, distratto da mille altre occupazioni, non sono riuscito di condurre a buon fine questa edizione, che sempre rimane come un solenne impegno delle Celebrazioni Copernicane. Spero almeno in parte adempiere, se mi basterà la vita, a questo impegno italo-polacco, pubblicando uno *specimen* di 20 vite scelte dal grande corpo baldiano.

Prima di lasciare Roma, aggiungerei nel mio resoconto che pochi giorni dopo le celebrazioni capitoline e lincee l'Associazione „Pro Scientia” ospitò il 10 marzo all'Università di Roma, nel ciclo delle sue conferenze pubbliche, la conferenza del prof. B. Biliński *Copernico in Italia* con diapositive, che ha permesso di divulgare in un pubblico più vasto i problemi del soggiorno copernicano in Italia. Fu questo quasi un abbozzo degli itinerari copernicani ed una prolusione divulgativa non priva delle curiosità copernicane riguardanti la vita e l'opera dell'astronomo.

Erice-Trapani, 7-16 maggio 1973

Le Celebrazioni Copernicane non si restringevano solo all'ambito accademico ed universitario, ma abbondavano anche di altre diverse iniziative scientifiche. Mentre i Lincei ospitarono le vette degli specialisti del pensiero copernicano, Erice in Sicilia s'iscrisse negli annali copernicani con un altro tipo di manifestazione scientifica: *Il II Corso di Scuola Superiore di storia della fisica*, che accanto agli

eminenti specialisti in materia riuniva anche i giovani partecipanti del Corso, organizzato sotto patronato del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana, presieduto dal prof. A. Zichichi. Sotto gli auspici della Domus Galileiana, dell'Ente Regione Siciliana, del ministro della pubblica istruzione e del ministro per la ricerca scientifica e tecnologica fu organizzato ad Erice, vicino a Trapani, il II corso sul tema *Copernico fra cultura greca ed il Rinascimento scientifico*, che ebbe luogo tra il 7 ed il 16 maggio 1973 e che fu curato dal prof. Giorgio Tabarroni, direttore della scuola, ed il prof. Vincenzo Cappelletti, direttore del corso.

Il nome di Copernico fu portato agli estremi lembi d'Italia, ad Erice, che si innalza sopra Trapani in Sicilia e che fu ricordato quasi accanto alla Fonte di Venere Ericina, adorata dai popoli e cantata dai poeti ed artisti. La Scuola si proponeva essenzialmente di approfondire e valorizzare l'efficacia didattica della storia della fisica, sia a livello dei corsi universitari, sia per una sua utilizzazione pratica nell'insegnamento medio-superiore della fisica. Anche questo secondo corso voleva ribadire tali intendimenti, pur traendo lo spunto per il suo tema dalle Celebrazioni del V Centenario della Nascita di Copernico, vero ponte ideale fra la scienza greca, che nel periodo ellenistico ha avuto in Sicilia uno dei suoi centri più luminosi, ed il rinascimento scientifico, che nel XVI secolo ha posto le basi per il presupposto eliocentrismo.

Con la Scuola ad Erice Copernico ritornava nell'ambito della cultura scientifica greca, che fiorì in Sicilia. Ed era giusto ricordare Copernico in quest'isola, poiché proprio dalla Sicilia proveniva Iceta Siracusano, citato da Copernico, e poiché la filosofia pitagorica, che fiorì nelle colonie greche dell'Italia meridionale ed in Sicilia, fu una delle fonti d'ispirazione delle idee copernicane (B. BILIŃSKI, *Il pitagorismo di Copernico*, pp. 39 sgg.). La Sicilia fu, dunque, direttamente presente nell'opera copernicana attraverso le idee pitagoriche, coltivate in questa terra. Sappiamo che Copernico s'interessò di questa isola, perché nelle glosse annotate a margine della *Historia naturalis* di Plinio, in suo possesso, ed ora di proprietà della Biblioteca di Uppsala, 32, 15, nel foglio LVIII, si trova un calcolo di Copernico, relativo al perimetro della Sicilia. Il calcolo si basa sul testo pliniano e, sebbene nel calcolo copernicano ci sia un errore, è interessante notare che la sua attenzione si sia rivolta proprio alla Sicilia,

terra dalla quale proveniva uno degli autori da lui citati, Iceta Siracusano.

Vale la pena di ricordare che, originario della Sicilia, esattamente di Palermo, era Giovanni Amato Siculo Panormitano, il quale, recatosi a Cracovia nell'anno 1499, intraprese l'insegnamento del greco nell'Ateneo cracoviense dall'anno 1506. È molto probabile che Copernico, il quale nel 1509 pubblicò a Cracovia la traduzione latina delle *Lettere di Teofilatte Simocatta*, abbia incontrato questo professore siciliano del greco.

Non era, quindi, fuori luogo, se nel V Centenario della Nascita di Copernico si era deciso di dedicare allo studio della sua figura e della sua opera il Corso di Storia della Fisica, che possiede ad Erice, all'altro estremo dell'isola rispetto a Siracusa, un centro ricco di tradizione e di una continuità culturale plurimillennaria.

Sull'invito del prof. G. Tabarroni, anima e spirito del corso, ne presi parte anch'io, tenendo una conferenza sul pitagorismo di Copernico ed assistetti alle altre, contrassegnate dalle vivaci discussioni. Perciò mi piace di riportare qui intero programma delle lezioni, poiché da esso si può avere un'idea sui temi discussi, che, raccolte insieme, avrebbero potuto offrire un quadro esauriente dell'erudizione classica di Copernico. Il corso doveva esser aperto con la conferenza di S. Sambursky, che, però, per ragioni di salute non era venuto. Toccava, dunque, a me parlare per primo sul tema *Pitagorismo di Copernico* e le conferenze-lezioni, che seguirono, erano:

- E. Agazzi, Università di Genova: *La matematica e la conoscenza del mondo: dall'astronomia alla fisica*,
- F. Barone, Università di Pisa: *Il metodo di Copernico: dal „Commentariolus“ al „De revolutionibus“*,
- V. Cappelletti, Università di Roma, *Domus Galileiana: Copernico e Galileo*,
- M. Cimino, Osservatorio Astronomico di Monte Mario a Roma: *L'astronomo Copernico e l'astronomo Tolomeo*,
- F. D'Arcais, rivista «Civiltà delle Macchine»: *Divulgazione degli scritti e delle idee copernicane*,
- C. Maccagni, Università di Genova: *I sistemi astronomici di transizione*,
- G. Maccagni-Derenzini, Università di Pisa: *L'eliocentrismo di Aristarco da Archimede a Copernico*,
- P. Maffei, Università di Roma: *Il geocentrismo dopo Copernico*,
- V. Mathieu, Università di Torino: *Copernicanesimo e pseudocopernicanesimo nella storia delle idee*.

- E. Pasoli, Università di Bologna: *Le lingue e la cultura classica nel rinascimento scientifico*,
P. Rossi, Università di Firenze: *La posizione dell'uomo nell'Universo copernicano*,
G. Tabarroni, Università di Modena e di Bologna: *Il Copernico di Leopardi e i ragionevoli dubbi sulla autenticità della dedica di „De revolutionibus” al Pontefice*.

Latina

Settimana Copernicana dal 30 maggio al 5 giugno 1973

La tamboreggiante propaganda copernicana, che risuonò dal Campidoglio e trovò un coro internazionale all'Accademia Nazionale dei Lincei, si rifletté anche nelle vicinanze di Roma, ambiziose ed assettate di cultura, trovando una giusta eco a Latina, città poco distante da Roma e sede della provincia. Fu il merito dell'assessore alla cultura e del presidente prof. Ennio De Rosa, che la sua Biblioteca Consorziale „Aldo Manuzio” indisse una Settimana Copernicana dal 30 maggio al 5 giugno 1973, organizzando nella Galleria della Biblioteca una *Mostra sulla Vita e le Opere di Niccolò Copernico*, messa a disposizione del Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze. L'inaugurazione della mostra avvenne il 30 maggio in presenza dell'ambasciatore di Polonia Kazimierz Sidor con la partecipazione delle Autorità provinciali e dei cittadini e fu accompagnata dalla conferenza del prof. B. Biliński sul *Messaggio copernicano ed il suo significato scientifico e culturale*. La Settimana Copernicana comprendeva anche le proiezioni dei film documentari e fu conclusa il 5 giugno con la conferenza del prof. Bernardino Fantini dell'Università di Roma, che parlò sull'*Attualità della rivoluzione copernicana*. Il *dépliant*, pubblicato dagli organizzatori, con un ritratto dell'astronomo, con l'eccellente competenza e chiarezza informava il pubblico sulla vita dell'astronomo e sulla sua opera. Con grande soddisfazione si è potuto constatare che il nome di Copernico ed il significato della rivoluzione copernicana suscitasse interesse non solo tra gli specialisti addetti ai lavori, ma anche tra un largo pubblico di provincia, che in gran numero aveva seguito tutta la manifestazione.

Padova, 14 giugno 1973

E noto che alle città copernicane in Italia appartengono: Bologna, dove l'astronomo studiò il diritto negli anni 1496-1500,

Padova, dove egli si dedicò alla medicina tra gli anni 1501-1503, e Ferrara, dove si laureò in diritto canonico il 31 maggio 1503. Queste tre città ricordarono il grande astronomo con particolare cura ed impegno e con tutte collaborò strettamente il Centro polacco a Roma, proponendo la posa delle lapidi e l'organizzazione delle conferenze. Nel calendario delle manifestazioni la prima fu l'Università di Padova, che volle inchinarsi nel giugno davanti alla memoria di Copernico.

Tra le città italiane Padova e la sua Università occupano un posto d'eccezione, poiché per questa Università passarono centinaia e centinaia di Polacchi, lasciando negli stemmi e nei diplomi un segno visibile della loro presenza nella città patavina, come documenta anche la recente monumentale monografia *Gli stemmi dello Studio di Padova*, edita a cura di Lucia Rossetti a Padova nel 1983. A Padova, infatti, sono nate le parole di Giambattista Guarini, poeta ed ambasciatore alla Corte Estense, indirizzate ad Andrzej Zborowski, che sono divenute un emblema nei reciproci rapporti italo-polacchi. Nel 1576, infatti, l'autore del *Pastor fido* con tali frasi caratterizzava i Polacchi: „[...] i luoghi sono ben lontani, ma gli animi sono vicini e per quello che ho provato nello Studio di Padova, dove le pratiche sono aperte e le inclinazioni si scoprono senza interessi di Stato, la nazione polacca è molto unita con noi e volentieri passa in Italia [...]”. Nell'Aula Magna, infatti, è collocato lo stemma di Jan Zamoyski, rettore dell'Università nel 1564, e sotto è fissata la lapide, che ricorda Copernico nel IV Centenario della Nascita, celebrato nel 1873 (fig. 50). Nei pressi dell'Aula si trova la Sala dei Quaranta, nella quale sono affrescate le immagini dei quaranta allievi più celebri dell'Università patavina, tra i quali quattro sono Polacchi: Copernico, Janicki, Kochanowski e Witelo, la cui madre era Polacca. Nella stessa sala è stato messo nel 1936 il busto di Jan Zamoyski, eseguito dallo scultore Antoni Madeyski. Qui si trova pure la leggendaria cattedra di Galileo, i cui corsi erano eseguiti anche dagli studenti polacchi. Alcuni di loro trovarono perfino alloggio nella sua casa come dozzinanti (fig. 51) (cfr. B. BILIŃSKI, *Galileo ed il mondo polacco*, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, «Conferenze», 40, Warszawa 1969, capit. *Gli scolari polacchi nella cerchia galileiana a Padova*).

Tenendo conto di tali tradizioni e di tanti ricordi si è costituito a Padova un Comitato per le Celebrazioni Copernicane, patrocinato

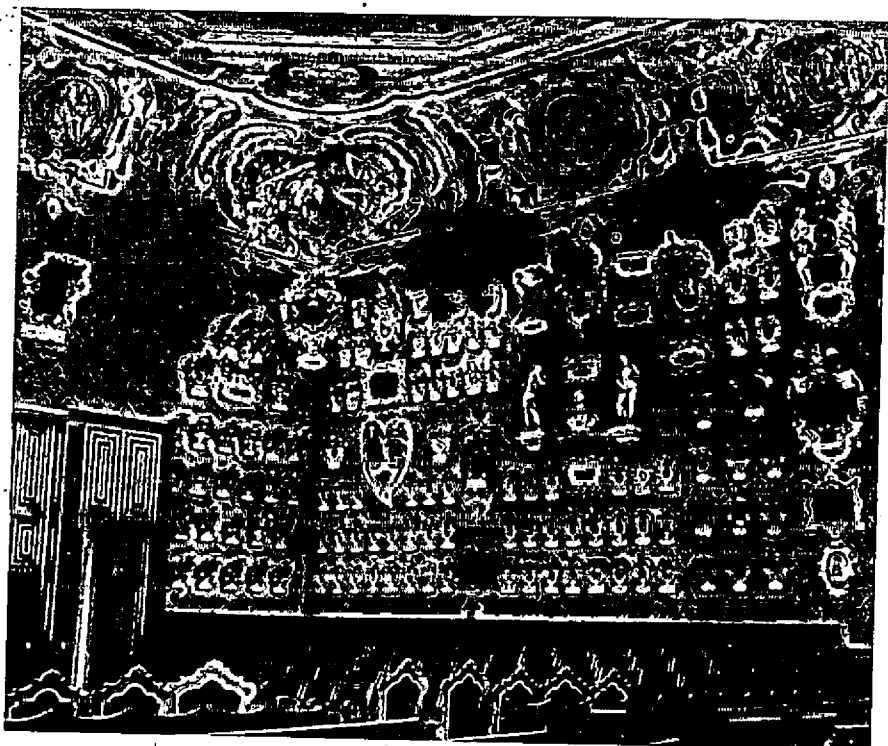


Fig. 50. Padova: Aula Magna dell'Università con gli stemmi degli scolari — al centro della parete lo stemma di Zamoyski e la lapide di Copernico

dall'Università di Padova, dall'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti e dalla Società di Amicizia „Italia-Polonia”. Il Comitato promotore fu composto dai membri seguenti, i professori:

Luciano Merigliano, rettore dell'Università,
 Eduardo Bentsik, sindaco di Padova,
 Gino Barbieri,
 Nicola Dallaporta,
 Giuseppe Colombo,
 Carlo Antonio Diano,
 Giuseppe Grioli,
 Leonida Rosino,

Le Celebrazioni padovane furono articolate in tre grandi manifestazioni, che si svolsero a Padova, Verona ed Asiago. Esse iniziarono

il 14 giugno nell'Aula E in Cortile Antico dell'Università. Nella cerimonia di apertura hanno parlato il rettore L. Merigliano ed il sindaco N. Bentsik. In seguito furono tenute due conferenze: il prof. Giuseppe Grioli, preside della Facoltà di Scienze, parlò sul tema *L'influenza copernicana sul pensiero scientifico moderno* ed il prof. Giuseppe Colombo svolse il tema *Luci ed ombre sulla struttura del sistema solare a 500 anni dalla nascita di Copernico*. La prevista conferenza del prof. A.C. Diano non ebbe luogo a causa della malattia del relatore. Dopo le conferenze seguì la visita delle sale accademiche dell'Università ed il ricevimento. Questa fu la prima giornata delle Celebrazioni padovane, per la quale desidero esprimere la nostra più profonda gratitudine al rettore prof. Luciano Merigliano ed al prof. Leonida Rosino, nonché ai relatori, che hanno reso omaggio al grande astronomo prendendo parte nelle celebrazioni.

Verona, 15 giugno 1973

Mentre dappertutto si ricordava il Copernico astronomo, Verona ha deciso di celebrarlo come un economista. A Verona, infatti, si trova la sede distaccata della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova. In tale modo si allargava la piattaforma delle ricerche e delle celebrazioni e veniva presentato un altro aspetto del genio copernicano, che si riferiva alle idee economiche, mostrando l'astronomo impegnato nelle cose della vita quotidiana. La cerimonia si svolse nelle Sale Accademiche del Palazzo Giuliani, e precisamente nell'Aula Magna del Nuovo Palazzo di Economia. Dopo il saluto del preside del Consorzio Universitario e le parole del prof. B. Biłiński, pronunciate a nome dell'Accademia Polacca delle Scienze, il discorso tenne il prof. Gino Barbieri sul tema *Copernico nella storia delle dottrine monetarie*. Nelle parole del prof. Barbieri brillò, sullo sfondo della scienza economica rinascimentale, il multiforme genio di Copernico, che fu precursore non solo nella formulazione delle leggi celesti, ma, osservando i corsi della vita degli uomini, arrivò a formulare certe leggi, in cui precorreva anche la cosiddetta legge Grasham, secondo la quale la moneta cattiva scaccia la moneta buona. È il grande merito del prof. Gino Barbieri di aver ripreso questo tema quasi dimenticato e solo da qualche studio bancario ricordato durante le celebrazioni del 1973. E qui bisogna dar atto a tutti gli sforzi di Federico Nomi, che nel suo libro *L'oro assistito*

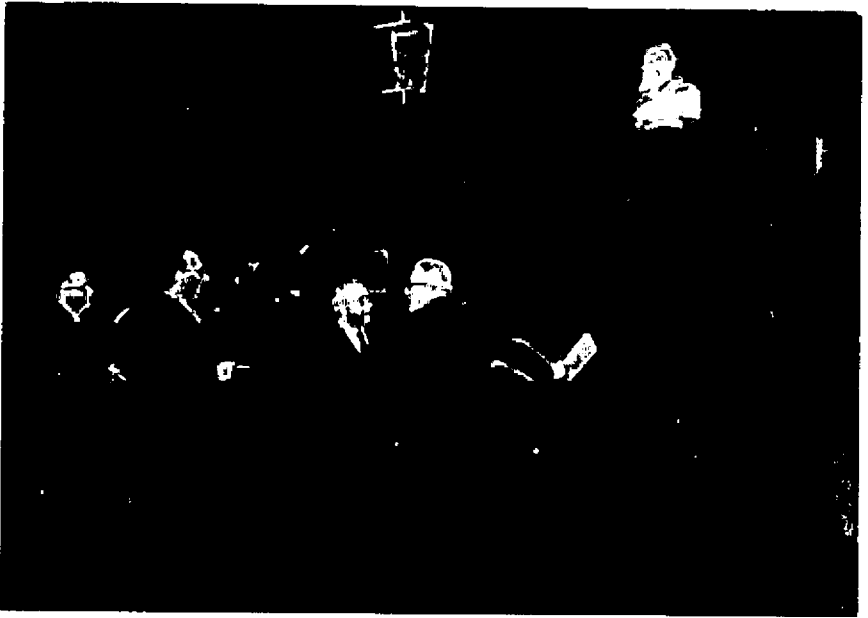


Fig. 51. Il prof. B. Biliński davanti alla leggendaria cattedra di Galileo illustra all'ambasciatore K. Sidor ed al rettore L. Merigliano la storia dei rapporti polacchi con il grande Pisano

non solo ristampò il trattato copernicano *De monetæ cudendæ ratione*, ma anche alcuni altri studi intorno alle questioni monetarie del secolo passato (1972, 1979). Con questo suo libro egli cercò abilmente divulgare i meriti di Copernico anche in campo dell'economia, offrendo un'eccellente traduzione italiana dell'opera.

La giornata veronese di Copernico fu dominata dalla gentilezza ed impegno del prof. Barbieri, che fu l'organizzatore di tutta la celebrazione, la quale terminò con la consegna a lui da parte del prof. Biliński dello splendido facsimile del manoscritto dell'opera copernicana (fig. 52). Verona, infatti, grazie all'iniziativa del prof. Barbieri, ha coniato inoltre una medaglia d'argento dedicata a Copernico economista. La relazione di Barbieri fu in seguito stampata nel volume *Celebrazioni del V Centenario della Nascita di Niccolò Copernico. Giornata veronese, venerdì 15 giugno, 1973*, il quale contiene anche lo studio di Pier Luigi Laita *Il volumetto copernicano del letterato settecentesco*. Si tratta del *Poemetto astronomico — Coper-*

nico, composto da Giulio Ferrari (1712-1792), nobile vicentino, stampato a Lugano nel 1766 ed a Vicenza ristampato nel volume celebrativo. Il volume veronese, pubblicato come un omaggio a Copernico, costituisce uno splendido documento delle celebrazioni per i secoli venturi.



Fig. 52. Verona: il prof. Gino Barbieri riceve in omaggio il I volume delle *Opera omnia* di Copernico

Asiago, 16 giugno 1973

La terza giornata delle Celebrazioni padovane trasferì tutta la festa ad altipiano di Asiago nelle Alpi, dove sulla cima del Monte Ekar fu creata una nuova Stazione Astronomica dell'Università di Padova, che ad Asiago possiede il suo Osservatorio Astronomico. Questo altipiano è tristemente famoso dalle cruente battaglie svoltesi qui durante la I Guerra Mondiale, che costavano decine di migliaia di morti, ma questa volta vi giungeva una manifestazione pacifica, che doveva celebrare l'inaugurazione del nuovo telescopio di 182 cm

di diametro e della sua denominazione a Copernico. La nuova Stazione con il nuovo telescopio si trova lontano dal centro abitato, in un'aria più limpida, e quando giungemmo in corteo a questo altipiano, vedemmo sotto la cupola d'acciaio campeggiare un magnifico strumento, titanico per dimensioni ed elegante nella linea, docilissimo ai comandi. Il telescopio, uno dei più grandi d'Europa, fu concepito secondo le tecniche d'avanguardia ed a quel tempo fu il più grande in Italia, in attesa che sarà costruito un altro, di apertura di 3,5 m (fig. 53).

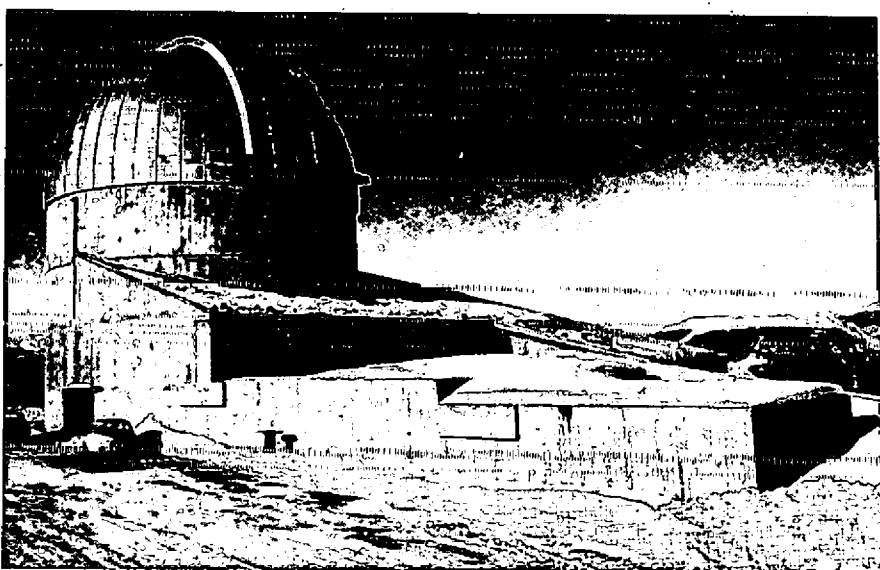


Fig. 53. L'Osservatorio Astronomico dell'Università di Padova ad Asiago.
Monte Ekar

La cerimonia di Asiago aveva due atti: il primo riguardava l'inaugurazione del nuovo telescopio e della nuova Stazione e l'altro — la sua denominazione a Copernico. Tutto si svolse nella grande corona di numerosi ed illustri ospiti, che salirono le montagne per assistere a questa storica cerimonia. Tra gli scienziati erano presenti: il prof. Karl Wurm di Amburgo, lo Svizzero Backer, De Vaucouleurs, il prof. Biermann — direttore dell'Istituto Max Planck di Monaco, P. Treanor — direttore della Specola Vaticana, il prof. Livio Gratton e molti altri. Aprendo la cerimonia, il presidente della Commissione

per la Pubblica Istruzione alla Camera, on. Luigi Gui, ha espresso il compiacimento per la realizzazione del nuovo osservatorio come risultato degli sforzi e dei sacrifici di tanti valenti scienziati e tecnici: un nuovo laboratorio di ricerca è perfettamente in linea con l'alta tradizione dell'astronomia italiana, del quale l'Università di Padova può ben vantarsi. Vi sono stati poi gli interventi del sindaco di Asiago, del prof. Stella e del prof. Francesco Zagar in rappresentanza dell'Accademia dei Lincei ed infine del prof. Tagliaferri di Arcetri, il quale ha letto un lungo, commosso messaggio del prof. Giorgio Abetti, decano degli astronomi italiani di 92 anni. Con questo finì il primo atto della cerimonia; il secondo apparteneva già a Copernico. Dopo una breve introduzione del rettore Luciano Merigliano, il prof. B. Biliński del Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca ha ricondotto la celebrazione al nome di Copernico, rievocando gli stretti legami tra l'Italia e la Polonia nel campo della scienza e delle battaglie per la libertà, scoprendo infine la targa, che, sulla base del telescopio, reca appunto la dedica a Niccolò Copernico. La targa di bronzo, fissata alla base del potente telescopio, porta il testo: „A NICCOLÒ COPERNICO NEL V CENTENARIO DELLA NASCITA 16.6 1973”. La scritta apparve tra gli applausi dei presenti, onorando il grande scopritore dei cieli. Infine il prof. Leonida Rosino ha fatto la storia degli osservatori astrofisici di Asiago e del lungo e tenace lavoro, che ha portato alla realizzazione di questa nuova Stazione Astronomica. La cerimonia si è conclusa con gli auguri del rettore Luciano Merigliano, che invitava tutti gli astronomi del mondo a compiervi un fruttuoso lavoro (fig. 54-56).

Così la gloriosa Universitas Patavina onorava il suo grande e geniale allievo. Tre città o luoghi si unirono in un coro: Padova, Verona ed Asiago per cantare le glorie del creatore del nuovo cielo. Ma con questo non si conclusero gli omaggi padovani a Copernico: tra tre anni, nel 1976, avvenne l'inaugurazione del busto di Copernico nella Basilica dell'Università, ma il resoconto di questa cerimonia riporterò, secondo la cronistoria, nelle pagine seguenti sotto l'anno 1976.

*

Tra le Celebrazioni padovane (14-16 VI) e ferraresi (16-16 XI, 20-25 XI) e quelle bolognesi (17 XI) s'innestano le manifestazioni



Fig. 54. Asiago: lo scoprimento della targa (sulla base del telescopio) il rettore Merigliano si congratula con il prof. B. Biliński



Fig. 55. La targa di bronzo con la dedica a Copernico, affissa sulla base del telescopio

nelle tre città non legate direttamente al soggiorno copernicano. Ciò non vuol dire che il loro omaggio alla memoria di Copernico fosse stato meno caloroso, ma solo che non tanto ufficialmente le città, quanto le ben precise istituzioni scientifiche organizzarono gli incontri e le conferenze sul tema copernicano. E queste sono: Montepulciano con il Centro di Studi Umanistici „Angelo Poliziano” — Fondazione „Secchi Tarugi” (dal 29 VII al 4 VIII), Udine con il Centro Internazionale di Studi Meccanici (29-IX e dal 24 IX



Fig. 56. Parla il prof. Leonida Rosino, astronomo ed organizzatore delle Celebrazioni Copernicane ad Asiago

al 26 X) ed Arezzo con L'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze (3 X).

Montepulciano

Centro di Studi Umanistici „Angelo Poliziano” — Fondazione
„Secchi Tarugi”, Palazzo Tarugi
dal 29 VII al 4 VIII 1973

Montepulciano, una ridente cittadina, chiamata „Perla del Cinquecento”, posta su un colle toscano, da cui si godono vasti panorami, ricca di architettura rinascimentale, patria del poeta ed umanista Angelo de' Cini Ambrogini detto il Poliziano (1454-1494) è sede del Centro di Studi Umanistici „Angelo Poliziano”, istituto della Fondazione Milanese „Secchi Tarugi”. Quel Centro, fondato dalla prof.ssa Giovanangela Secchi Tarugi, che è anche il suo presidente, ha indetto in concomitanza del V Centenario Copernicano il X Convegno Internazionale sul tema *Interrogativi dell'Umanesimo: essenza, persistenza, sviluppo*. Il Convegno durò una settimana dal 29 luglio al 4 agosto e vi presero parte più di 30 studiosi italiani e stranieri, che discussero diversi aspetti dell'Umanesimo, tra cui un particolare riguardo fu dato al Centenario Copernicano in nome di quella civiltà umanistica, che unì Copernico allo spirito dell'Umanesimo italiano. Nella lettera indirizzata al Centro di Studi polacco a Roma la prof.ssa Giovanangela Secchi Tarugi affermava di voler celebrare il grande Polacco, che come umanista appartiene all'Italia ed al mondo. Infatti, all'apertura del Convegno, che ebbe luogo al Palazzo Tarugi, in presenza del prefetto di Siena, dott. D'Amore, la prolusione inaugurale tenne il prof. B. Biliński sul tema *Il pitagorismo filosofico di Niccolò Copernico*. Con le sue parole il Convegno ottenne l'impronta copernicana, sebbene dovesse trattare vari temi riguardanti la filologia e storia, etica e letteratura, il teatro, l'arte e musica ed infine discutere le questioni dell'umanesimo d'oggi. La tematica copernicana, però, fu rispettata anche nelle altre relazioni, che riguardavano la cultura polacca: il rev. prof. Bogumił Lewandowski, ufficiale della Sacra Congregazione del Clero, ha parlato sul tema *Elementi scientifici e filosofici nella fede di Copernico* ed il prof. Tadeusz Ulewicz dell'Università Jagellonica di Cracovia si è soffermato sulla *Problematica dei legami culturali polacco-italiani nelle edizioni quattro- e cinquecentesche di Cracovia e di*

Venezia, illustrando i contatti polacco-italiani attraverso le relazioni bilaterali nel campo delle vecchie officine e degli stampatori della epoca. La tematica copernicana fu dominante solo all'inizio del Convegno, in seguito, però, si allontanò dai problemi di Copernico e tale era anche l'intenzione degli organizzatori, che volevano che il Convegno si iniziasse all'insegna copernicana come un omaggio al grande astronomo. Copernico pitagorico, presentato nel discorso inaugurale, non poche volte ritornava nelle discussioni dei partecipanti convenuti dalle varie Università italiane e straniere. Tra di loro bisogna ricordare Francesco Tateo dell'Università di Bari, Walter Temelin dell'Università di Windsor, Aulo Greco dell'Università di Roma, Gioacchino Paparelli dell'Università di Salerno e ben 4 professori dell'Università di Kansas: Paul Young, Karl Rosen, Parcival Keith e Sesto Prete, presidente del Convegno (fig. 57).

Udine

Centro Internazionale di Scienze Meccaniche

dal 24 settembre al 26 ottobre

Le Celebrazioni Copernicane ad Udine, nell'ultimo angolo nord-orientale d'Italia, si dovevano a due persone: il prof. Waclaw Olszak, rettore del CISM (Centro Internazionale di Scienze Meccaniche), studioso di meccanica teorica di fama mondiale, ed al prof. Luigi Sobrero dell'Università di Trieste, segretario scientifico del Centro. Loro, infatti, stilando il programma dei corsi e dei seminari, riuscirono inserirne una *Copernicus Session*, che ebbe luogo tra il 24 settembre ed il 26 ottobre sul tema *Dynamical Astronomy and Celestial mechanics*. Il tema fu trattato da una serie di lezioni e di seminari da tre eminenti specialisti: il prof. J. Baumgarte (Braunschweig), che parlò su *Stabilization of two Body Motion*, il prof. E. Stiefel (Zürich), che si occupò di *Perturbation of Two-Body Motion. Numeral Methods*, ed il prof. V. Szebehely (Austin Texas), che tenne lezioni e seminari su *The General and Restricted Problems of Three Bodies*. Il prof. Olszak abilmente ha saputo legare i problemi copernicani con la problematica della meccanica celeste, affidando le lezioni ai relatori di altissimo livello mondiale.

Oltre questa sessione copernicana, che si rivolgeva agli specialisti, il CISM assieme al Comune di Udine organizzò una manifestazione per il più largo pubblico: il 29 settembre nella Sala Consiliare del



Fig. 57. Montepulciano: i partecipanti al Convegno Copernicano

Foto Carnabuci

Palazzo Comunale il prof. B. Biliński tenne una conferenza dal titolo *Il messaggio copernicano*, il cui testo in parte è inserito nel I capitolo di questo studio. La conferenza, infatti, iniziava i corsi, altamente specializzati, ed accompagnava la mostra dei libri ed un'esposizione fotografica sulla vita e le opere del grande astronomo, che permetteva ai visitatori seguire il nascere e svilupparsi delle concezioni copernicane. In tale modo il CISM, centro di altissimo livello, ha saputo abbinare alla moderna teoria della meccanica anche uno strumento divulgativo e farle presentare da una conferenza, che è una sintesi delle idee copernicane nel senso universale, che al di fuori dell'astronomia, ancor'oggi sono attuali e rappresentano un vero messaggio contemporaneo.

Alla fine di questo breve resoconto mi sia lecito di esprimere, che passino alla storia, i più vivi ringraziamenti ai mani di Wacław Olszak, amico e studioso eminente, per il suo impegno, grazie al quale le Celebrazioni Copernicane passarono anche per Udine, affidate agli studiosi di alta fama. Le fonti storiche non ci dicono

se Copernico sia stato ad Udine, ma si può supporre con grande probabilità che ci sia passato per questa città, poiché Udine giace su questa grande via, per la quale da secoli con il grido *Italiam, Italiam* scendevano dal Nord i Polacchi verso le sponde italiane. In questa secolare teoria di prelati, diplomatici, studiosi, poeti ed artisti poteva esserci anche Copernico, che noi abbiamo voluto ricordare con grande solennità e studio anche ad Udine, forse nobilitato dal suo passaggio verso le Università italiane.

Arezzo

Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze

3 ottobre 1973

Sull'invito del prof. Mario Salmi, eminente studioso dell'arte rinascimentale, Accademia „Petrarca”, di cui egli era presidente, ha voluto celebrare Copernico anche ad Arezzo, proprio nella Casa di Petrarca, dove l'Accademia ha la sua sede. A quell'incontro del poeta coll'astronomo scelsi un tema vicino ai pensieri petrarchiani e cioè *Il pitagorismo di Niccolò Copernico*. Con tale tema desideravo avvicinarmi al poeta, che al filosofo greco dedicò una biografia e che lo spesso nominava nei suoi scritti e nel *Trionfo della Fama* lo introduceva con il noto verso

„Pitagora che primo umilmente
filosofia chiamò per nome degno”.

La conferenza fu tenuta nella Sala Maggiore della Casa di Petrarca il 3 ottobre 1973 davanti ad un scelto pubblico di Arezzo, dopo la quale ci fu una discussione, nella quale il prof. Guido Fracassi ha portato l'accento sulla parte avuta dal Galileo nella conferma del sistema copernicano. La «Nazione» di Firenze nella *Cronaca di Arezzo* del 23 X ha dato un ampio resoconto di questo avvenimento, con cui si è potuto portare le Celebrazioni Copernicane anche alla città natale del grande poeta e perfino di ricordarlo nella sua casa. Assistevamo ad un incontro simbolico del grande poeta dell'Amore coll'immortale astronomo dei cieli.

*

Dopo questo intermezzo, segnato da tre città: Montepulciano, Udine ed Arezzo, il calendario delle manifestazioni ritorna alle vere

città copernicane: Ferrara e Bologna, che accanto a Padova e Roma occupano nelle Celebrazioni Copernicane un posto d'onore, rendendo omaggio al loro grande allievo.

Ferrara

20-25 ottobre, 15-16 novembre 1973

Ferrara è l'ultima città italiana, che ospitò Copernico, venutovi nel 1503 per laurearsi in diritto canonico. Sebbene il suo soggiorno fosse relativamente breve, il suo significato, grazie alla laurea ottenuta all'Università ferrarese, la mette al pari con le altre città, se non superi altri ricordi e soggiorni copernicani. Ferrara, infatti, conscia di questo particolare avvenimento, riservò a Copernico onoranze particolarmente solenni e per ben due volte s'inclinò davanti alla memoria copernicana: una volta il Comune di Ferrara, ispirato dal senatore Mario Roffi, organizzò un convegno e l'altra volta l'Università convocò una tavola rotonda dei giovani per discutere i problemi copernicani. Entrambe le manifestazioni non si limitarono ai consueti onori celebrativi, ma unirono alle celebrazioni i convegni di portata particolare, utilizzando la piattaforma copernicana per discutere i problemi della prassi moderna.

Le prime onoranze sono state indette dalla Città di Ferrara a nome del Comitato presieduto dal sindaco Radames Costa, di cui facevano parte tra gli altri:

sen. prof. Mario Roffi,
 prof. Bruno Paccagnella, rettore dell'Università,
 prof. Angelo Baserga, presidente dell'Accademia di Ferrara,
 dott. Luciano Chiappini, presidente di Storia Patria di Ferrara,
 dott. Luciano Capra, direttore della Biblioteca Ariostea di Ferrara,
 m^o Renato Sitti, capo ufficio attività culturali del Comune di Ferrara.

Nella solenne riunione nel Teatro Comunale, il 20 ottobre, il discorso celebrativo tenne il prof. Ludovico Geymonat dell'Università di Milano sul tema *Copernico ed il significato della sua opera*. La conferenza di questo illustre storico della scienza inaugurava il Convegno „Scienza e Scuola”, organizzato nel V Centenario della Nascita di Copernico. Il Convegno, che durò fino al 25 ottobre, riunì i più noti specialisti italiani nel campo scientifico, che per ben

5 giorni discussero i problemi fondamentali delle scienze esatte con un particolare riguardo del loro insegnamento nelle scuole. Non potendo riportare tutto il programma, mi limiterò solo a citare alcune conferenze più significative degli specialisti della storia della scienza o dei pedagogisti insigni:

prof. Paolo Rossi Monti parlò sulla *Funzione culturale della storia della scienza*,

prof. Enrico Bellone dell'Università di Genova — sulla *Seconda rivoluzione scientifica e l'approfondimento delle coscienze*,

prof. Lucio Lombardo Radice dell'Università di Roma presentò profonde osservazioni sul tema *Matematica, natura, pensiero*,

prof. sen. Ambrogio Donini s'intrattene sull'*Insegnamento della storia della scienza nella dimensione copernicana*,

prof. Ettore Casari dell'Università di Firenze si soffermò sulla *Formazione scientifica e scuola di massa*.

Tra queste voci non mancò la voce del prof. B. Biliński, che parlò sulle *Vite dei matematici di Bernardino Baldi, autore della più antica vita di Copernico*, abbozzando un modello di vita dello studioso nelle concezioni rinascimentali. Il Convegno, ricco di idee e di progetti di natura scientifica e pedagogica, è stato riassunto nella conclusione dalle prof.sse Egle Becchi e Clelia Bonatti Pighetti. Tutte le relazioni sono state pubblicate nel volume *Scuola e scienza. Un dibattito sui rapporti fra ricerca e didattica*, Bari 1975, che costituisce un originale contributo alle onoranze copernicane in Italia.

In novembre (15 e 16) l'Università di Ferrara nel prestigioso ricordo della laurea in diritto canonico, concessa a Copernico il 31 maggio 1503, ha organizzato con l'Ateneo di Toruń, città natale dell'astronomo, una tavola rotonda, in cui parteciparono 4 studenti italiani e 4 studenti polacchi. Anche questa manifestazione, originale nel suo concetto, è degna di particolare nota. Il comitato organizzatore fu composto dai seguenti membri:

prof. Vittorio Carassiti, presidente, preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali,

prof. Piero Bellini, ordinario di diritto ecclesiastico,

prof. Clelia Bonatti Pighetti, ordinario di storia della fisica,

prof. Marziano Marziani, ordinario di meccanica razionale.

La manifestazione fu posta sotto il patronato del Comitato Nazionale per le Celebrazioni Copernicane. Il carattere originale della ce-

lebrazione, oltreché richiamarsi al vincolo gemellare, che unisce le due Università: di Toruń e di Ferrara, intendeva avere come motivo ispiratore — nella considerazione che Copernico da studente venne per alcuni anni pellegrino in terra italiana — il valore perenne dell'ansia giovanile nella ricerca di incontri, esperienze e culture differenti.

La tavola rotonda, aperta col discorso del ministro on. Dionigi Coppo, presidente del Comitato Copernicano Nazionale (fig. 58).



Fig. 58. Ferrara: ministro on. Dionigi Coppo, presidente del Comitato Nazionale Copernicano, inaugura la Tavola Rotonda all'Università di Ferrara; a sinistra il rettore B. Paccagnella, a destra il dott. Cesare Grampa

fu introdotta dalla conferenza del prof. Francesco Barone, ordinario di filosofia teorica nell'Università di Pisa, sul tema *Genesi e metodi del „De revolutionibus“*. La discussione, invece, si svolse su due problemi principali: *Rivoluzioni scientifiche e progresso umano* e *Copernico precursore della ricerca scientifica moderna* e vi presero parte 4 studenti dell'Università di Toruń:

Mieczyslaw Antonowicz, corso di laurea in geografia,
Leszek Nowakowski, corso di laurea in astronomia,

Wieslaw Wereszczyński, corso di laurea in storia,
Ryszard Zamorski, corso di laurea in chimica (fig. 59).

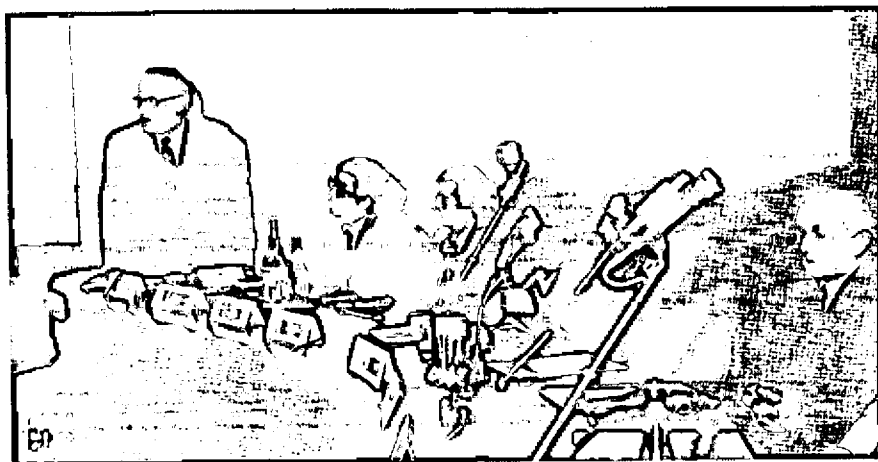


Fig. 59. L'Università di Ferrara: Tavola Rotonda — gli studenti con il prorettore prof. A. Swinarski (seduto), parla il prof. B. Biliński

I 4 studenti dell'Università di Ferrara furono:

- Gianni Baraldi, corso di laurea in chimica,
- Bruna Fergani, corso di laurea in fisica,
- Raffaella Maritan, corso di laurea in giurisprudenza,
- Piero Scabbia, corso di laurea in fisica.

I moderatori delle discussioni furono: da parte polacca il prof. Antoni Swinarski, prorettore dell'Università di Toruń, che preparò l'*équipe* polacca e guidò tutta la delegazione; da parte italiana la prof.ssa Clelia Bonatti Pighetti, che curò la preparazione dell'*équipe* degli studenti italiani. Per due giorni si svolsero le discussioni, dimostrando l'ottima preparazione dei discutanti e suscitando grande interesse tra il pubblico degli studiosi e studenti. L'impresa ebbe un successo clamoroso ed i protagonisti erano i giovani studenti di entrambe le Università, che non di rado avanzavano le idee, che mettevano in imbarazzo anche i più esperti in materia. Queste furono le giornate indimenticabili, che confermavano il gemellaggio delle due Università, di cui una portava il nome di Copernico e proveniva dalla sua città natale e l'altra gli concedette secoli fa il dottorato in diritto

canonico. Il discorso di chiusura della tavola rotonda fu pronunciato dal prof. B. Biliński, che parlò sul *Messaggio copernicano e della sua attualità nei nostri tempi*.

Dopo l'ultima seduta, il 16 novembre, già al crepuscolo tutti si recarono in corteo, come una volta Copernico, tra le vie e piazze illuminate, sulla piazza davanti al Duomo ed il Palazzo Vescovile, per assistere allo scoprimento della lapide sulla facciata del Palazzo, in cui il 31 maggio 1503 si addottorò Copernico. La lapide fu posta sulla parete laterale, che prospetta la Piazza del Duomo, quasi sopra l'ingresso al Palazzo, per cui secoli fa doveva passare il giovane astronomo. Il testo della lapide, inaugurata a cura del Comune di Ferrara, dell'Università ferrarese e dell'Accademia Polacca delle Scienze, è seguente:

IN QUESTO PALAZZO IL 31 MAGGIO 1503
 IL GRANDE ASTRONOMO POLACCO
 NICCOLÒ COPERNICO
 VANTO DELL'ATENEO FERRARESE
 SI LAUREÒ IN DIRITTO CANONICO
 NEL V CENTENARIO DELLA NASCITA
 IL COMUNE, L'UNIVERSITÀ DI FERRARA
 L'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
 POSERO

Durante la cerimonia di scoprimento davanti alla lapide parlarono: il sen. prof. Mario Roffi, il rettore prof. Bruno Paccagnella ed il prof. Bronislaw Biliński, il quale terminando il suo discorso intonò l'antico canto studentesco *Gaudeamus igitur* per ricordare l'atmosfera studentesca dei tempi copernicani. Il canto fu ripreso da tutti e le parole latine rieccheggiavano tra le mura del Palazzo ed il Duomo, creando un'atmosfera di commozione e di studentesca allegria. Si ricordava e si celebrava il giovane dottore Copernico, il futuro creatore del nuovo Cielo e del nuovo modello del Cosmo (figg. 60, 61).

Questa è già la seconda lapide copernicana a Ferrara: la prima, murata nel 1930, si trova nel Palazzo del Paradiso dell'antica Università e la sua copia nel Palazzo Estense, sede della nuova Università. A quell'antica, inaugurata nel IV Centenario Copernicano, si aggiunse una nuova, nostra, più moderna, inaugurata proprio cent'anni dopo, nel suo V Centenario della nascita.

Bologna

17 novembre 1973

Già un giorno dopo le onoranze ferraresi, il 17 novembre, ci attendeva Bologna, forse la principale città copernicana per quanto riguarda il periodo ivi trascorso dall'astronomo ed i suoi contatti con Domenico Maria Novara. Bologna, infatti, ha solennemente celebrato il V Centenario Copernicano con cerimonie numerose

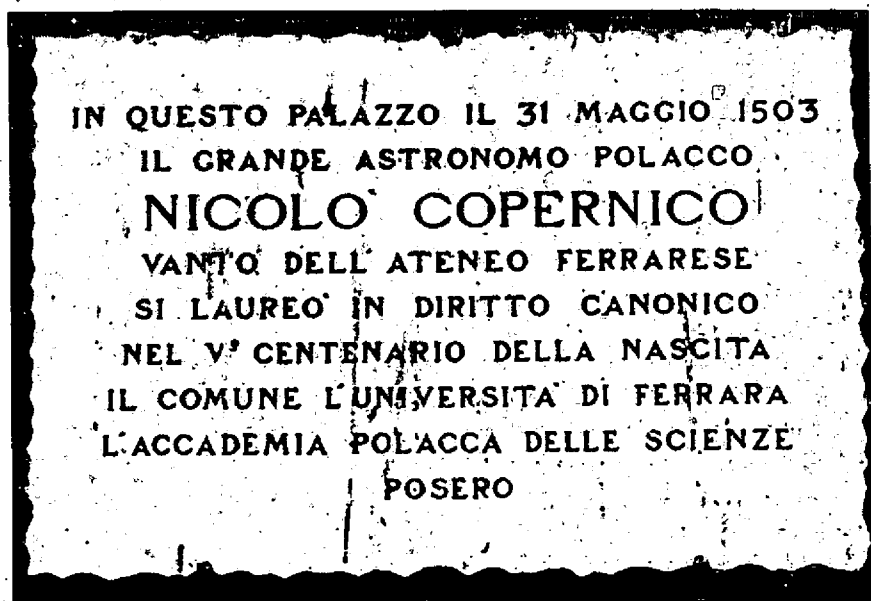


Fig. 60. Lapide commemorativa di Copernico sul Palazzo Vescovile a Ferrara, inaugurata il 16 novembre 1973 in ricordo della laurea di Copernico, ottenuta all'Università di Ferrara.

e significative. In questa occasione è giunta a Bologna una delegazione guidata dal presidente del presidio del Consiglio Popolare di Cracovia, dott. Jerzy Pękala, della quale facevano parte il rettore dell'Università Jagellonica di Cracovia, prof. Mieczysław Karaś, l'architetto prof. Wiktor Zinn ed il segretario dell'Associazione „Polonia-Italia”, dott. Andrzej Lewicki, a cui si è aggiunta la delegazione della città natale di Copernico, Toruń, composta dal prorettore dell'Università il prof. Antoni Swinarski e da quattro studenti, accompagnati dal

preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Ferrara, prof. Vittorio Carassiti, a cui recentemente era stata solennemente conferita a Toruń la laurea *honoris causa* dell'Università Niccolò Copernico, e da quattro studenti dell'Ateneo ferrarese.

La giornata bolognese si articolava in tre parti: di mattina all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna ed all'Università, pomeriggio al Comune di Bologna. La prima parte aveva un carattere puramente scientifico, la seconda invece acquistava un certo aspetto mondano e politico. Tra queste due parti s'inseriva lo scoprimento, in via Galliera 65, d'una lapide in onore del soggiorno bolognese di Copernico.

Il Comitato bolognese, infatti, abbracciava l'Università di Bologna, l'Accademia delle Scienze ed il Comune di Bologna e gli inviti furono diramati dal rettore prof. Tito Carnacini, il prof. Francesco Delitala, presidente dell'Accademia, ed il prof. Renato Zangheri, sindaco di Bologna.

Di mattina, all'Accademia delle Scienze, alla quale si univa l'Università di Bologna, una conferenza tenne il prof. Giuseppe Mannino sul tema *Copernico e la rivoluzione copernicana*, preceduta da ufficiali saluti del presidente e del prof. Biliński a nome dell'Accademia Polacca delle Scienze. Pomeriggio, il Consiglio Comunale ha tenuto una seduta solenne, presenti autorità civili, religiose e militari, esponenti del mondo della cultura e dell'arte. Dopo il saluto del sindaco Renato Zangheri e del sindaco di Cracovia Jerzy Pękala la prolusione ufficiale svolse il prof. Giorgio Tabarroni dell'Università di Modena e di Bologna sul tema *Copernico e la nascita della scienza moderna*.

„Ci troviamo riuniti” — ha detto il sindaco Renato Zangheri — „in seduta solenne per le onoranze indette nel V Centenario della Nascita di Niccolò Copernico, il più illustre tra gli allievi dell'Università di Bologna. Città per vocazione aperta ad ogni interesse intellettuale e per tradizione ancor oggi ospitale, cerniera fra penisola e la valle del Po, ma anche fra Mediterraneo e continente, è quindi tappa pressoché obbligata nei viaggi verso Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Bologna fu nel medioevo e durante il Rinascimento un centro internazionale, mèta dei discenti di tutta l'Europa [...] Si può affermare che Bologna, grazie ai semi fecondi dei suoi studi, ha giocato un ruolo d'avanguardia nel processo di formazione civile dell'Europa moderna, fortemente contribuendo ad operare, tra il sec. XII e l'inizio del XVI, una vera e propria unificazione del continente”.

Il sindaco di Cracovia ha sostenuto che, oggi, a Bologna regna clima culturale che contribuì a formare la personalità di Copernico.

Le celebrazioni, ha soggiunto, devono essere l'occasione per sviluppare rapporti tra Bologna e Cracovia e per rinsaldare gli antichi vincoli di amicizia fra i popoli italiano e polacco.



Fig. 61. "Dopo l'inaugurazione della lapide risuona l'antico canto degli scolari *Gaudeamus igitur* — al centro: il rettore Bruno Paccagnella, accanto: l'assessore on. Mario Roffi, di spalle: il prorettore A. Swinarski e prof. M. Carassiti; il canto intona il prof. B. Biliński

La sua dotta prolusione ha iniziato il prof. Giorgio Tabarroni con una significativa constatazione:

„La città di Bologna, *Alma Mater Studiorum*, celebrando il V Centenario della Nascita di Niccolò Copernico, ricorda uno dei più insigni alunni, cioè uno dei suoi figli adottivi che hanno più efficacemente contribuito a renderla famosa ed invidiata. Copernico oggi appartiene all'Europa ed al Mondo e moltissime altre città, un po' dovunque sulla terra, hanno colto la singolare ricorrenza per rendergli omaggio, spontaneo riconoscimento di quanto la loro cultura e la loro civiltà, vetuste o recenti che siano, devono alla sua opera ed al suo magistero [...]”.

Dopo aver passato in rassegna i contributi bolognesi alla maggiore conoscenza della figura e dell'opera di Copernico, l'oratore ha sostenuto che:

„[...] nella storia della scienza e delle idee, Copernico, pur senza rompere col passato, rappresenta un elemento separatore, un punto di riferimento, rispetto alla quale si può dividere il tempo in ciò che è avvenuto prima di lui e in ciò che

è avvenuto dopo di lui. La sua opera, ben lunghi dall'interessare prevalentemente l'astronomia, rappresenta una svolta per tutta la scienza fisica. L'opera di Copernico [ha concluso il prof. Tabarroni] dotta, ardita, consapevole, memore del pensiero scientifico del passato solo per dare più rapida presa a quelle che saranno le basi della scienza moderna, può essere guardata con la massima ammirazione. E la città di Bologna deve essere giustamente orgogliosa del ricordo che Copernico ha serbato per tutta la vita dei quattro anni che, nel momento centrale della sua maturazione, ha passato qui, all'ombra delle nostre torri, nelle case dei nostri avi" (fig. 62).

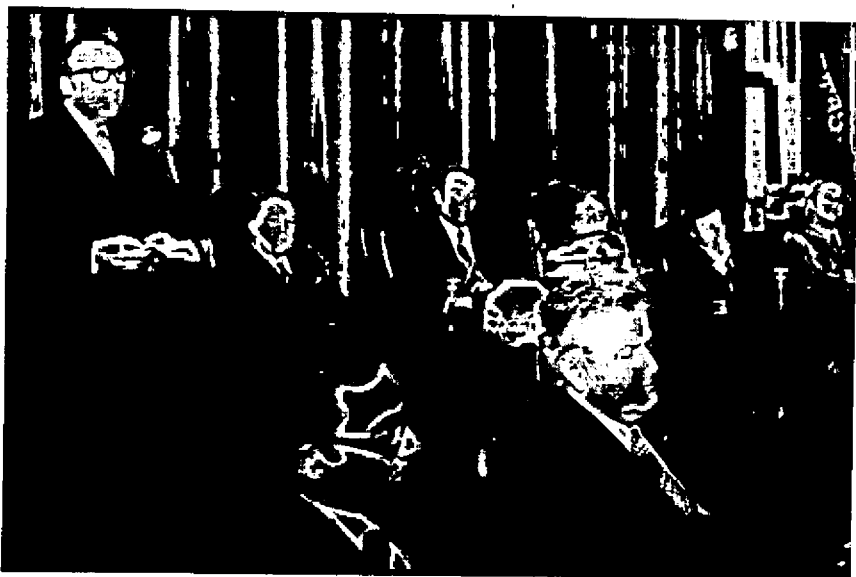


Fig. 62. Bologna: seduta solenne del Consiglio Comunale; al centro il sindaco, prof. Renato Zangheri, parla il prof. Giorgio Tabarroni

A mezzogiorno, tra i due atti ufficiali della riunione all'Accademia delle Scienze e la seduta al Comune, ebbe luogo un atto sentimentale e patriottico: in via Galliera 65, dove, secondo le ricerche di Roversi e di Biliński, sorgeva la casa di Domenico Maria Novara con cui il giovane Copernico eseguiva le sue osservazioni astronomiche, fu inaugurata una lapide commemorativa. Durante la cerimonia dello scoprimento hanno parlato il prof. Giorgio Ghezzi, assessore del Comune, ed il prof. Bronislaw Biliński, che brevemente raccontò i rapporti di Copernico con Novara, ricordando che proprio in questo luogo nella notte del 9 marzo 1497 Copernico con il suo

maestro osservarono lo storico fenomeno celeste della occultazione della stella Aldebaran da parte del disco non illuminato della Luna. La lapide murata sui portici di via Galliera (figg. 63, 64), dove oggi



Fig. 63. Bologna: l'inaugurazione della lapide in onore di Copernico in via Galliera, nel luogo, dove sorgeva la casa di Domenico Maria Novara: al centro il sindaco, prof. Renato Zangheri, alla sua sinistra il sindaco di Cracovia, Jerzy Pękala, a destra prof. B. Biliński ed il rettore dell'Università Jagellonica di Cracovia, prof. Mieczysław Karas

sorge l'Albergo Nettuno, onora insieme Domenico Maria Novara e Niccolò Copernico con il testo seguente:

IN QUESTO LUOGO DOVE SORGEVA LA CASA
 DI DOMENICO MARIA NOVARA PROFESSORE ALL'ANTICO STUDIO
 BOLOGNESE
 NICCOLÒ COPERNICO MATEMATICO ED ASTRONOMO POLACCO
 CHE DOVEVA RIVOLUZIONARE LE CONCEZIONI DELL'UNIVERSO
 ESEGUI NEGLI ANNI 1497-1500 ASSIEME A QUEL MAESTRO
 GENIALI-OSSERVAZIONI CELESTI
 NEL V CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
 IL COMUNE L'UNIVERSITÀ E L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE
 DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA
 L'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
 POSERO

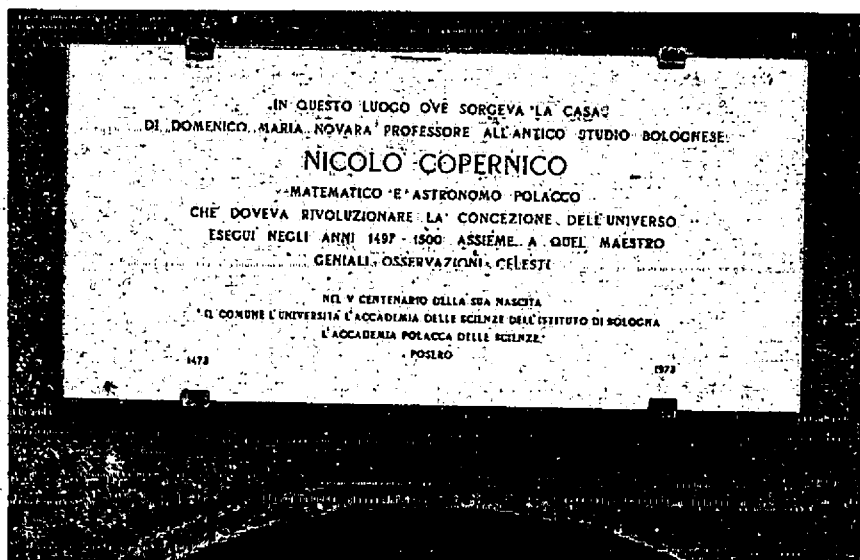


Fig. 64. Il testo della lapide a Copernico, inaugurata il 17 novembre a Bologna in via Galliera 65

Qui bisogna ricordare che l'Università di Bologna già possiede un busto di Copernico, scolpito da Jadwiga Bogdanowicz ed inaugurato nel 1935. Esso si trova nell'atrio dell'Università nuova in via Zamboni, di fronte a quello di Dante (fig. 65). Inoltre nel Palazzo Poggi, che fa parte dell'Università, nel loggiato superiore si può leggere una lapide murata nel 1873. Dato che il testo latino della lapide è raramente riprodotto, mi pare opportuno riportarlo qui tanto più che proviene dal IV Centenario Copernicano:



Fig. 65. Il busto di Copernico all'Università di Bologna, inaugurato nel 1936, opera di Jadwiga Bogdanowicz

HONORI NICOLAI COPERNICI THORUNENSIS, QUOD APUD NOS
 ASTRONOMIAE STUDIUM ET MATHEMATICORUM PLACITA AEMULA-
 TUS SUI NOMINIS GLORIA ATHENAEI BONONIENSIS DIGNITATEM
 ADAUXERIT. CURATOR. IV VIRI DOCTORES CUM AUDITORIBUS UNI-
 VERSIS SOLEMNIA SAECULARIA NATALIS EIUS CELEBRANTES XI KAL.
 MART. AN. MDCCCLXXIII DEDICARUNT.

Nei locali del Museo Civico, ove trovavasi allestita una mostra fotografica sulla vita e le opere di Niccolò Copernico, sono stati proiettati i *films* documentari. Di sera, invece, nella Sala Bassi del

Conservatorio di Musica G.B. Martini fu dato il concerto d'organo di musiche polacche, eseguite da Leszek Werner di Cracovia.

Le onoranze bolognesi a Copernico esaltavano anche il gemellaggio ideale delle due città, delle due Università e, soprattutto, dei due popoli — italiano e polacco. Durante le celebrazioni fu anche firmato il *Protocollo di amicizia fra Cracovia e Bologna*, in cui si dichiarava che:

„Le città di Bologna e di Cracovia, accomunate da antichi e profondi legami di amicizia, legami che trovarono negli studi compiuti a Cracovia e a Bologna da Nicolò Copernico una delle più alte testimonianze, consapevoli che nel processo di sempre più intensa cooperazione internazionale rivestono un ruolo determinante i rapporti che si stabiliscono tra le popolazioni di diversi stati e di diverse città [...] sottoscrivono un patto di collaborazione e di amicizia, impegnandosi a promuovere iniziative concrete, sociali, culturali ed economiche, al fine di rafforzare le relazioni già esistenti [...]” (fig. 66).



Fig. 66. Il sindaco di Cracovia, Jerzy Pękala, ed il sindaco di Bologna, prof. Renato Zangheri, firmano il *Protocollo di Amicizia fra Cracovia e Bologna*

Non sarà fuori luogo di ricordare che già nel 1953, quando in Polonia si celebrava il 450-mo anniversario della nascita di Copernico, poiché non si lo poteva celebrare nel 1943 durante la guerra, l'Università di Bologna inviò agli studiosi polacchi un messaggio in latino che iniziava con le parole:

„Rector et Senatus Universitatis Studiorum Bononiensis Academicis Polonis S.P.D. — Nicolaum Copernicum, cives Poloni, iure ac merito recordatione et laudibus celebratis, cui Vestra sanctissima terra vitam fidem primaque dedit elementa doctrinae, vobiscum omnes omnium gentium homines gratis animis prosequuntur, quibus ille, ab oculorum falsarumque opinionum erroribus liberatis, magisterium Dei detexit supremum, vobiscum Alma Mater Bononiensis illius gloria gaudet, cuius divinum ingenium per quinquenium ab anno Millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto ad annum Millesimum quingentesimum, felicibus renovatarum artium seminibus accendit et aluit [...].”

Il messaggio stilato nell'elegante latino terminava con gli auguri:

„Vobis igitur, cives Poloni, Universitas Bononiensis gratulatur, quod civis Vestri, discipuli sui, luminis doctrinae, Nicolai Copernici nomen et gloriam, anno ab eius obitu quadringentesimo decimo recolitis et veneramini, eadem, ut omnia fausta fortunataque Vobis eveniant, et Patria Vestra libertate fruatur, iustitia vigeat, pacis artibus floreat, optat et precatur. Data in aedibus Universitatis Kal. Sept. A. MCMLIII (Ioannes Baptista Pighi utraque lingua composuit, Felix Battaglia Rector misit).”

Il rettore Felice Battaglia, che firmava questo messaggio, apparteneva ai più sinceri e provati amici della nazione polacca ed era lui che guidava la delegazione bolognese alle celebrazioni del VI Centenario dell'Università Jagellonica di Cracovia, festeggiate nel 1964. Mi onoro di ricordarlo in questa cronistoria copernicana, poiché fu per anni protettore degli studiosi polacchi a Bologna ed animatore di varie imprese italo-polacche ed anche partecipò, come rettore dell'Università, nei preparativi delle celebrazioni copernicane.

Terminando questo ampio e, giustamente, dettagliato rapporto, poiché Bologna deve essere ritenuta la principale città copernicana, vorrei aggiungere che la rivista del Comune «Bologna» ha dedicato alle manifestazioni bolognesi un resoconto nel n. 22 del 30 novembre 1973 in un articolo intitolato *Celebrato il V Centenario della Nascita di Niccolò Copernico. Numerose manifestazioni indette per onorare il grande scienziato polacco. Firmato un patto di amicizia tra Cracovia e Bologna.*

XVII Riunione della Società Astronomica Italiana Bologna, 26-28 ottobre

Nel mio rendiconto ho unito le celebrazioni di Bologna con quelle di Ferrara e perciò era necessario dare cronologicamente precedenza all'inaugurazione della lapide ed alle sedute all'Accademia delle Scienze ed al Comune. Bologna, però, già in ottobre festeggiava Copernico con una grande riunione degli astronomi italiani, che per il loro raduno hanno scelto proprio la città più copernicana, cioè Bologna. A Bologna, infatti, ebbe luogo nei giorni 26-28 ottobre la XVII Riunione della Società Astronomica Italiana che si svolse all'insegna delle celebrazioni copernicane. Gli inviti alla cerimonia inaugurale furono firmati dal prof. Guglielmo Righini, presidente della Società, e dal prof. Gianfranco Cimmino, direttore dell'Osservatorio Astronomico Universitario di Bologna. Le conferenze della riunione si svolsero nella sede dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Il discorso inaugurale fu pronunciato dal prof. William Shea della McGill University di Montreal sul tema *La rivoluzione astronomica copernicana*. Le conferenze seguenti riguardavano la cosmologia planetaria: il prof. G. Ruggieri parlò sulle *Osservazioni planetarie* ed il prof. G. Colombo sulla *Cosmologia planetaria*. Il giorno successivo presentarono le loro relazioni il prof. G. Setti sugli *Aspetti osservativi della cosmologia* ed il prof. A. Cavalieri sulla *Cosmologia generale*. Nel ciclo «Giornate Copernicane» il prof. G. Ruggieri illustrò i problemi dei *Mondi nello spazio dalla Terra alle profondità del Cosmo* ed il prof. L. Baldinelli narrò la *Storia di una avventura astronomica*, soffermandosi sulle osservazioni dell'eclisse del Sole il 30 VI 1973. La riunione della Società precedeva le centrali celebrazioni bolognesi e lo faceva in grande stile e con la superba dottrina degli specialisti, osservatori e teorici dell'astronomia, accompagnati dal noto cosmologo prof. William Shea.

Milano, 21 novembre 1973

Con le manifestazioni bolognesi si chiudeva il grande ciclo delle onoranze a Copernico, ma non si esauriva lo slancio degli amici italiani, studiosi e ricercatori, che intendevano solennemente festeggiare la chiusura di queste cerimonie. Esse avevano avuto l'inizio

il 19 febbraio a Milano ed a Milano dovevano trovare la loro fine, il 21 novembre, protraendosi quasi per tutto l'anno 1973. L'iniziativa di celebrare solennemente la chiusura dell'Anno Copernicano si doveva al Centro Studi Umanistici „Angelo Poliziano” Fondazione Secchi Tarugi, presiduta dalla prof.ssa Giovanangela Secchi Tarugi, che già aveva festeggiato l'Anniversario Copernicano a Montepulciano. Alla sua proposta aderirono l'Associazione „Amici Polonia” ed il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica „Leonardo da Vinci”, offrendo la sua stupenda Sala del Cenacolo. La serata di chiusura si componeva di due conferenze: la prof.ssa G. Secchi Tarugi parlò sul *Pensiero novatore di Copernico nello spirito dell'umanesimo rinascimentale* ed il prof. B. Biliński sul *Pitagorismo filosofico di Niccolò Copernico*. Il discorso conclusivo tenne il presidente del Museo, avv. Francesco Ogliari, che con le parole elevate e competenti ripercorse tutte le manifestazioni copernicane in Italia, sottolineando la grande mobilitazione degli studiosi italiani in questo omaggio a Copernico. In esse veniva anche confermato quanto viva sia la secolare amicizia italo-polacca.

Università degli Studi di Cagliari
18 dicembre 1973

Non solo la Sicilia s'iscrisse degnamente negli annali delle celebrazioni copernicane, ma anche la Sardegna, sebbene estranea dalle tradizioni copernicane, fece sentire la sua voce celebrativa. Per l'iniziativa della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari e del suo preside, Carlo Maxia, si tenne il 18 dicembre una solenne commemorazione del cinquecentesimo anniversario della nascita di Copernico. La conferenza celebrativa fu tenuta dal prof. Edoardo Proverbio, direttore dell'Istituto di Astronomia dell'Università di Cagliari, sul *Niccolò Copernico e la nuova astronomia*, che in seguito fu stampata in «Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari», XLIV, 1974, 159-186. Impedito da vari lavori non avevo potuto partecipare a questa manifestazione, ma schedandola nella cronistoria vorrei in questa occasione esprimere la nostra più profonda gratitudine agli studiosi dell'Università di Cagliari per aver voluto ricordare il grande astronomo anche sulle sponde sarde ed in modo particolare desidero ringraziare il prof. E. Proverbio per l'invio dell'estratto della sua prolusione. Grazie

a lui anche sulla Sardegna brillò nell'anno 1973 la stella di Copernico.

**Città delle Pieve — Accademia degli Eclittici
Dicembre 1973**

Non solo i grandi centri universitari e le elevate assemblee accademiche celebrarono l'anniversario della nascita di Copernico. Il suo richiamo giunse anche ai centri più piccoli e provinciali, e mi piace riportare in questa solenne litania delle città copernicane anche l'Accademia degli Eclittici della Città delle Pieve (Perugia), che ha affidato all'accademico prof. Eugenio Carnabuci di Roma l'incarico di tenere una serie di conferenze dal titolo *La vita e l'opera di Niccolò Copernico nel V Centenario della Nascita*. L'esposizione dell'oratore era confortata dalla proiezione delle diapositive a colori, molte delle quali — di entità celesti — eseguite dai più grandi osservatori astronomici del mondo, compreso quello di Monte Palomar (cfr. la rivista «Trasumenus», mensile, maggio-giugno 1973). Devo congratularmi con l'amico prof. E. Carnabuci, appassionato studioso del Cielo ed il „primo cittadino dell'Universo”, come egli suol chiamarsi, per le sue dotte parole dedicate a Copernico e la sua opera, con le quali ha diffuso il nome del grande astronomo e le sue immortali idee tra il largo pubblico della Toscana e dell'Umbria.

**Napoli
Settimana Copernicana 3-10 aprile 1974**

Con la chiusura ufficiale delle onoranze a Milano non tacque la gloria copernicana in Italia e l'ondata dei festeggiamenti si protrasse anche per l'anno 1974 per trovare infine il suo coronamento nelle due manifestazioni: a Padova ed a Roma negli anni 1976 e 1979.

Già fuori dei limiti cronologici Copernico fu celebrato a Napoli, nell'aprile 1974, grazie all'iniziativa della Fondazione „Carlo Erba” Istituzione Culturale Medica. La Fondazione organizzò questa manifestazione per sottolineare, come diceva l'*Invito*, „il genio multiforme di Copernico che fu medico, astrologo-astronomo, matematico, filosofo, giurista, statista ed economista”. Gli organizzatori la chiamarono la Settimana Copernicana, conclusiva, che, infatti, dal

3 al 10 aprile 1974 comprendeva conferenze, mostre e *films*. All'inaugurazione, che si svolse nella sede della Fondazione a Napoli, via T. De Amicis 21, il prof. B. Biliński, sotto la presidenza del delegato dott. Carlo Verde, rievocò la figura di Copernico sullo sfondo del suo *Messaggio*, interpretando la lettera dedicatoria al Paolo III, nella quale l'astronomo ripercorreva tutte le tappe principali delle sue indagini ed esprimeva i pensieri di valore metodologico anch'oggi attuali. In seguito fu inaugurata una mostra sulla vita e le opere dell'astronomo e nell'Auditorium della Fondazione fu proiettato un *film*: *Cronaca di una vita*, imperniato interamente sui luoghi e sulla biografia di Copernico. Durante la manifestazione fu distribuito ai partecipanti il saggio del prof. Tito Niccolini, socio dell'Accademia Pontaniana, *La geometria del sistema planetario all'epoca di Copernico*. Prima della Settimana Copernicana il grande astronomo fu ricordato nel suo V Centenario dalla Fondazione „Carlo Erba” e dal Goethe Institut che insieme organizzarono una conferenza del prof. P.J. Treanor S.J., direttore della Specola Vaticana, sul tema *Niccolò Copernico, medico e astronomo, un rivoluzionario pacifico*. La conferenza ebbe luogo nella sede dell'Istituto, Riviera di Chiaia 202, in Palazzo Spaleti, il 2 maggio 1973.

Perugia, 18 maggio 1976

L'ultima eco delle onoranze di Copernico si fece sentire a Perugia, dove nel corso della Settimana della Cultura Polacca (16-25 maggio 1976) il prof. B. Biliński ricordò Copernico ed il suo messaggio sullo sfondo dei rapporti italo-polacchi con particolare riguardo di Perugia, la cui Biblioteca Comunale conserva le lettere degli studiosi polacchi, indirizzate a Marcantonio Bonciario negli anni 1606-1612. Il relatore si soffermò anche sui rapporti astronomici con Perugia, dove verso la metà del '400, all'epoca vicina a Copernico, il Polacco Piotr Gaszowiec, futuro professore all'Università Jagellonica di Cracovia, studiò medicina, dedicandosi anche agli studi astrologici ed astronomici. In quel periodo, e precisamente nell'anno 1453, Gaszowiec, che era accompagnato da due copisti, ha compilato un catalogo di 15 stelle fisse, le più brillanti, che avevano grande importanza nei pronostici astrologici. Inoltre, come frutto del suo viaggio italiano, Gaszowiec portò a Cracovia una copia delle *Tavole astronomiche* di Giovanni Bianchini, illustre astronomo di Ferrara.

La conferenza si chiuse con un nuovo ricordo di Marcantonio Bonciario, che colpito dalla cecità fu chiamato Omero d'Italia e nelle sue dispute elogiava i Polacchi per la loro conoscenza del latino e dei problemi di Stato, di storia, di diritto e si diletta di questa „*plusquam dulcissima cum Polonis conversatione*”. Su tale sfondo culturale la celebrazione di Copernico anche a Perugia fu più che giustificata.

Catania

L'ondata delle onoranze copernicane aveva abbracciato 20 città italiane spandendosi dal Nord al Sud d'Italia. Non si è riuscito di portare il nome di Copernico, come era progettato, nelle città del Mezzogiorno, a Siracusa, da dove proveniva Iceta Siracusano, ed a Crotone, patria di Filolao, tante volte citato da Copernico. In Sicilia Copernico fu solennemente commemorato, come m'informa il prof. rettore C. Sanfilippo, a Catania con un discorso accademico tenuto nel 1973 nell'Aula Magna dell'Università. La mancanza di Siracusa e di Crotone nelle celebrazioni copernicane fu in parte rimediata da una speciale menzione durante il Convegno di Studi sulla Magna Graecia a Taranto nelle discussioni sull'orfismo e pitarismo ed in parte colmata dall'articolo di B. Biliński *Copernico e la Magna Graecia (Iceta di Siracusa e Filolao di Crotone)*, pubblicato grazie alla cortesia dell'amico dott. Tanino De Santis nella sua stimatissima rivista «Magna Graecia», 1975, n. 5-6.

Firenze

Istituto e Museo di Storia della Scienza

Nella nobile teoria delle città che volevano ricordare il V Centenario della Nascita di Copernico non poteva mancare Firenze, città galileiana con il suo Osservatorio ad Arcetri ed il suo Museo di Storia della Scienza. A Firenze proprio s'incontrarono le idee copernicane con il loro più tenace e fecondo propagatore, Galileo Galilei, e perciò le manifestazioni copernicane sull'Arno ebbero un carattere particolare ed un profondo senso di comuni ricordi copernicano-galileiani. Il dramma galileiano, infatti, che di nuovo tanto interessa la Chiesa, fu strettamente legato alle idee copernicane e proprio grazie a Galileo e la sua tragedia esse uscirono dai ristretti circoli astronomici sulla più vasta scena pubblica. Accanto ad un

modesto e tranquillo ma geniale canonico, si metteva un vigoroso polemista ed uno strenuo osservatore dei cieli con i nuovi strumenti di ricerca e di penetrazione. Dalla solitaria torre di Frombork le idee copernicane tramite il genio galileiano entrarono negli osservatori di tutta l'Europa per scuotere il vecchio mondo e rimettere in discussione tutti i dogmi sacri e le basi della superata concezione del Cosmo.

Non deve, dunque, stupire, che Firenze, sebbene lontana dalle vicende biografiche di Copernico, per ben due volte consacrò le sue giornate all'astronomo di Frombork e fu il Museo di Storia della Scienza, diretto da Maria Luisa Righini Bonelli, che si fece promotore di queste manifestazioni copernicane. Il 9 gennaio il Museo organizzò la conferenza del prof. Jerzy Zathey con la presentazione del I volume delle *Opera omnia* di Copernico, che conteneva il facsimile del manoscritto *De revolutionibus*, pubblicato dall'Accademia Polacca delle Scienze. In seguito fu allestita una mostra composta di due parti: nella prima furono esposte le pitture di carattere astronomico di Silvio Loffredo e nella seconda gli strumenti astronomici dell'epoca copernicana e galileiana con il canocchiale di Galileo ed i suoi scritti come *Sidereus Nuntius* ed altri. Questa seconda parte fu anche mantenuta per alcuni anni come una mostra permanente, come un documento dell'alleanza delle idee copernicane con il loro successivo sviluppo, dovuto agli strumenti galileiani. Il *Catalogo*, stampato dal Museo, ne è rimasto un documento non solo celebrativo, ma anche scientifico di quell'incontro ideale dei due geni, immortali indagatori dell'Universo.

Due accordi finali

1. Il busto di Copernico all'Università di Padova 20 gennaio 1976

Le onoranze a Copernico, che con il nome del grande astronomo polacco riempiono le aule di tante città italiane, hanno trovato il loro sublime coronamento nel suo busto, collocato all'Università di Padova. Bologna, infatti, si poteva vantare già dal 1935 del busto marmoreo dell'astronomo, posto nell'atrio dell'Università, mentre Padova lo onorava solo con una lapide, inaugurata un secolo fa, nel 1873. Nel programma delle celebrazioni era previsto il collocamento del busto ancora durante l'Anno Copernicano, cioè nel 1973, ma diverse difficoltà costrinsero di spostare la cerimonia fino al 1976, poiché prima si trattava d'una giusta scelta dell'artista e della sua opera ed in seguito si doveva superare non facile trasporto del busto in Italia.

Il busto, omaggio dei Polacchi all'Università di Padova, opera della scultrice Barbara Zbrożyna, è stato posto nella cosiddetta „Basilica” dell'Ateneo, che crea una specie dell'atrio d'onore davanti all'Aula Magna. In questa Basilica si trovano i busti dei grandi discepoli e professori della gloriosa Università Patavina, tra cui spiccano quelli di Galileo Galilei, di Bernardino Ramazzini (1633-1714), fondatore della medicina, e di Giovanni Battista Morgagni. Questa volta si aggiunse al busto del grande Pisano il suo predecessore, l'umile canonico di Warmia, che non fu allo Studio di Padova come suo professore, ma solo discepolo, per diventare in seguito con la sua opera un maestro di tutti i maestri. Il busto di Copernico all'Ateneo patavino arricchì già il grande numero dei ricordi polacchi, che ospita la sua sede, e se Copernico era già presente nell'Aula Magna con una targa, questa volta veniva quasi in persona con il suo ritratto per incontrarsi con Galileo, da tempo già presente in Basilica.

L'Università di Padova ed il suo Rettore Magnifico, Luciano Merigliano, hanno voluto concludere le onoranze a Copernico con

una sublime cerimonia, che ebbe luogo il 20 gennaio 1976 e si componeva dello scoprimento del busto e delle due conferenze copernicane. La solenne inaugurazione avvenne alla presenza dell'ambasciatore di Polonia, Kazimierz Sidor. Davanti al corpo accademico, i rappresentanti dell'Associazione „Polonia Amici”, le autorità ed il scelto pubblico padovano le parole di saluto pronunciò il rettore, puntualizzando il significato del momento storico. Dopo di lui il discorso celebrativo tenne l'ambasciatore Kazimierz Sidor, che mi piace qui riportare per esteso, poiché questo ambasciatore, egli stesso scrittore e letterato, in modo particolare tutelò la cultura e scienza polacca in Italia e grazie ai suoi interventi ed alle sue continue presenze alle conferenze dell'Accademia si è potuto non solo costruire un *auditorium* dell'Accademia, ma intensificare gli scambi scientifici su tutti i campi, scienze esatte comprese. In un'atmosfera solenne davanti ai numerosi studiosi patavini egli disse:

„Magnifico Rettore, Eccellenze, illustri Professori, cara gioventù, amici: Con grande gioia e vero piacere ho accettato l'invito per assistere all'odierna cerimonia in occasione dello scoprimento del busto di Niccolò Copernico, poiché la venuta a Padova per ogni Polacco è nello stesso tempo un ritorno alle grandi e care tradizioni della Polonia, che questa città e, in modo particolare, questo glorioso Ateneo padovano, con tanto amore e con tanta cura pietosamente custodiscono.

Per secoli queste mura ospitarono centinaia e centinaia di giovani e studiosi polacchi, così che questa Università è depositaria delle grandi tradizioni della cultura e della scienza polacca. Gli stemmi degli scolari, in cui tanto spesso compare la scritta *Polonus*, chiaramente testimoniano la presenza polacca attraverso i secoli. Nell'Archivio Antico si conserva *Liber Nationis Polonae*, recentemente pubblicato, che raccoglie tutti i grandi nomi polacchi della fine del Cinquecento e del Seicento. Tra tanti scolari, poeti e studiosi, scrittori, politici e storici, che sin dal Duecento passarono per Studio Patavino, fu il più grande poeta rinascimentale polacco, Jan Kochanowski. Il mio pensiero, però, corre oggi ad un eminente statista polacco, valoroso condottiere ed etmano, cancelliere del Regno ed uomo politico. Penso a Jan Zamoyski, il cui busto, inaugurato nel 1936 nella Sala dei Quaranta, commemora il suo fruttuoso soggiorno in questa Università. Egli stesso con una calda riconoscenza dichiarava con gratitudine „*Patavium virum me fecit*”. Allievo di Carlo Sigonio, egli fu autore della nota dissertazione storica *De Senatu Romano libri duo*, pubblicata nel 1563. Eletto rettore di questa Università, nello stesso anno portò a termine l'edizione della *Costituzione e delle Immunità* della Facoltà dei Giuristi ed il Senato Veneto in segno di riconoscimento gli decretò una lapide commemorativa con il suo stemma „*Il signum magistratus sui prudenter gesti et gratissimae memoriae suae in omnes scholares*”. Giovanni Filippo Tomasini, noto storico dell'Ateneo, lo cita con grande elogio: „*Joannes Zamochius, magnus postea Cancellarius. Sigonii discipulus clarus, aeterna nominis gloria facile primus*”.

Ho ricordato Jan Zamoyski, politico e studioso, poiché la cultura e la scienza facevano parte della diplomazia. Tutte le due costituivano sempre nella storia un mezzo efficace dell'avvicinamento e della conoscenza reciproca, creando la base solida per l'amicizia e la creativa collaborazione. Copernico è uno dei nobili esempi di questi profondi legami umani spirituali, che uniscono i nostri due popoli. È giusto che gli antichi legami tra la scienza e la cultura polacca e l'Università di Padova abbiano trovato la loro espressione nei reciproci omaggi. Quando, nel 1922, l'Ateneo padovano festeggiava il suo Settimo Centenario, i Polacchi si presentarono con un libro dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere, che conteneva gli studi sulla storia dei Polacchi a Padova. E reciprocamente, nel 1964, mentre l'Università Jagellonica di Cracovia celebrava il suo Sesto Centenario, i colleghi padovani vennero a Cracovia portando un volume sulle *Relazioni tra Padova e la Polonia* ed ospitarono una mostra sulla storia del glorioso Ateneo polacco.

Sono gratissimo a coloro che hanno collaborato per portar a termine questa solenne cerimonia: in primo luogo a Lei, Magnifico Rettore, e all'Università intera, che due anni fa, nel 1973, ha celebrato solennemente il grande astronomo polacco con un convegno svoltosi a Padova ed a Verona, organizzato dal prof. Leonida Rosino ed il prof. Gino Barbieri, ai quali esprimo la mia più profonda gratitudine.

In quell'anno il più grande telescopio italiano dell'Osservatorio di Padova ad Asiago ha ottenuto il nome di Copernico e fu coniata una medaglia in onore di Copernico-economista.

Ringrazio l'Associazione Padovana „Amici della Polonia” ed il prof. Pietro Ferrarino per la preziosa collaborazione nella stesura dell'epigrafe apposta al monumento.

L'odierna cerimonia conclude le onoranze di Copernico a Padova con lo scoprimento del busto dell'astronomo, dono della nazione polacca all'Università patavina. Il busto ricorda Copernico studente di medicina negli anni 1501-1503 ed elogia la sua immortale opera astronomica. Con questo busto s'arricchiscono oggi le tradizioni polacche a Padova. Esso conferma che non solo nel passato, ma anche oggi i vincoli tra le due nostre nazioni sono vivi ed operanti. Con il sincero augurio, che il busto sia non solo un simbolo del passato, ma anche un auspicio ed un impegno per il futuro, ho l'onore di inaugurare il monumento come una viva e palpitante testimonianza dell'amicizia polacco-italiana, della reciproca stima ed ammirazione che sempre accompagnavano la storia delle nostre due nazioni”.

Dopo il discorso l'ambasciatore Kazimierz Sidor ed il rettore Luciano Merigliano scoprirono il busto. Tra gli applausi dei presenti apparve Copernico scolpito nel marmo, salutato non solo dagli studiosi presenti, ma anche, come penso, dalle statue che s'innalzano in questa Basilica. Esse gli porgevano il benvenuto in questo sacrario della scienza e lo accoglievano con onori come un grande pioniere dell'umano sapere (figg. 67, 68).

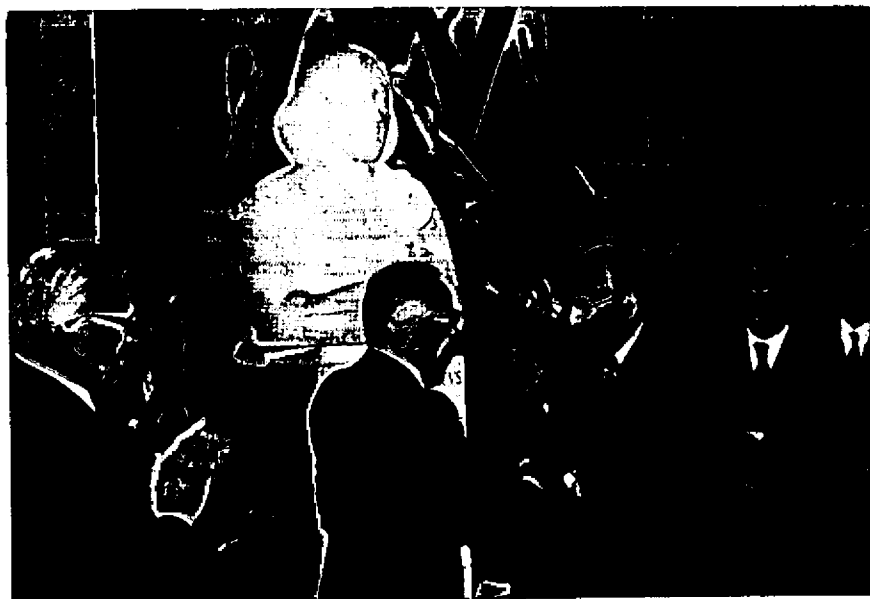


Fig. 67. La „Basilica” dell'Università di Padova: l'ambasciatore Kazimierz Sidor ed il rettore Luciano Merigliano dopo lo scoprimento del busto di Copernico, opera di Barbara Zbrożyna — reciproche congratulazioni

Sul piedestallo del busto si leggeva un'epigrafe stilata dai professori Pietro Ferrarino di Padova e Bronislaw Biliński, „Polacco de Roma”:

NICOLAUS COPERNICUS
 ASTRONOMUS POLONUS
 IN HOC GYMNASIO MEDICINAE A. 1501-1503 STUDUIT
 PYTHAGOREOS ILLOS SECUTUS
 ROTANTEM TERRAM SOLEM STANTEM
 MENTE VIDIT NUMERISQUE
 LIBRO „DE REVOLUTIONIBUS” TESTE
 QUINGENTESIMO ORTUS EIUS ANNO
 EFFIGIEM HANC DONO A POLONIS OBLATAM
 UNIVERSITAS PATAVINA PATAVINUMQUE MUNICIPIUM
 POLONORUM ACADEMIA SCIENTIARUM
 AMICORUMQUE SOCIETAS P.P.

Dopo l'inaugurazione del busto seguì la parte scientifica della „giornata copernicana” nella quale furono tenute due conferenze: il prof. B. Biliński parlò sul tema *Copernico e le tradizioni polacche*

all'Università di Padova ed il prof. S. Bettini sul *Copernico e l'arte veneta*. Prof. Bettini s'occupò non solo del noto quadro di Giorione *I tre filosofi*, ma individuò nell'affresco di Giulio Campagnola *Sposalizio della Vergine*, accanto al ritratto di Albrecht Dürer, anche quello di Copernico (fig. 69). La „giornata copernicana” a Padova con lo scoprimento del busto di Copernico nella Basilica dell'Università patavina ha degnamente concluso le onoranze a Copernico in Italia. Accanto alle lapidi, scoperte a Bologna e Ferrara, questo busto resterà un testimone eloquente del comune omaggio italo-polacco, che la scienza italiana e polacca hanno voluto rendere al grande astronomo nel V Centenario della sua Nascita.

**2. Accademia Polacca delle Scienze
Biblioteca e Centro di Studi a Roma
Presentazione delle Opere di Nicola Copernico a cura di
Francesco Barone
23 maggio 1979**

Quest'ultimo capitolo, che conclude la lunga cronistoria delle onoranze a Copernico in Italia, si colloca già lontano dall'Anno Copernicano 1973. Un quinquennio lo separa da questa data, ma nella sua sostanza egli appartiene ancora a quello slancio degli studiosi italiani, che resero omaggio al grande astronomo nel Quinto Centenario della sua Nascita. La presentazione delle *Opere di Nicola Copernico*, pubblicate a cura di Francesco Barone alla U.T.E.T. nella collana «Classici della Scienza», ebbe luogo il 23 maggio 1979, ma l'inizio dei lavori risaliva a ben 15 anni addietro, come aveva dichiarato durante la presentazione lo stesso Francesco Barone:

„Vorrei soltanto ricordare come è nata questa opera, un'impresa lievemente pazzesca durata circa 15 anni: è nata con un corso da me tenuto alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Così si è avviata questa che la Utet ha avuto la pazienza di attendere per 15 anni. Perché l'ho compiuta, perché ho fatto questo lavoro, che naturalmente non mi ha assorbito per tutti i mesi di questi 15 anni, ma che mi ha tuttavia occupato per una notevole parte di tempo, specialmente in estate, quando mi dedicavo a Copernico e non alle vacanze. Soprattutto perché si avvicinava il centenario copernicano, e io ho sempre avuto l'impressione che i centenari servono per celebrare... non tanto il celebrato, quanto le idee dei celebranti. Per Copernico, ciò è avvenuto, perché la letteratura che lo riguarda è sterminata, ha 500 anni di vita, e la sua immagine ha subito vicende politiche, perché gli interpreti risentivano anche dei nazionalismi, se Copernico era tedesco o polacco [...] E poi le interpretazioni erano varie anche per altri motivi: culturali e ideologici. Quindi, ciascuno

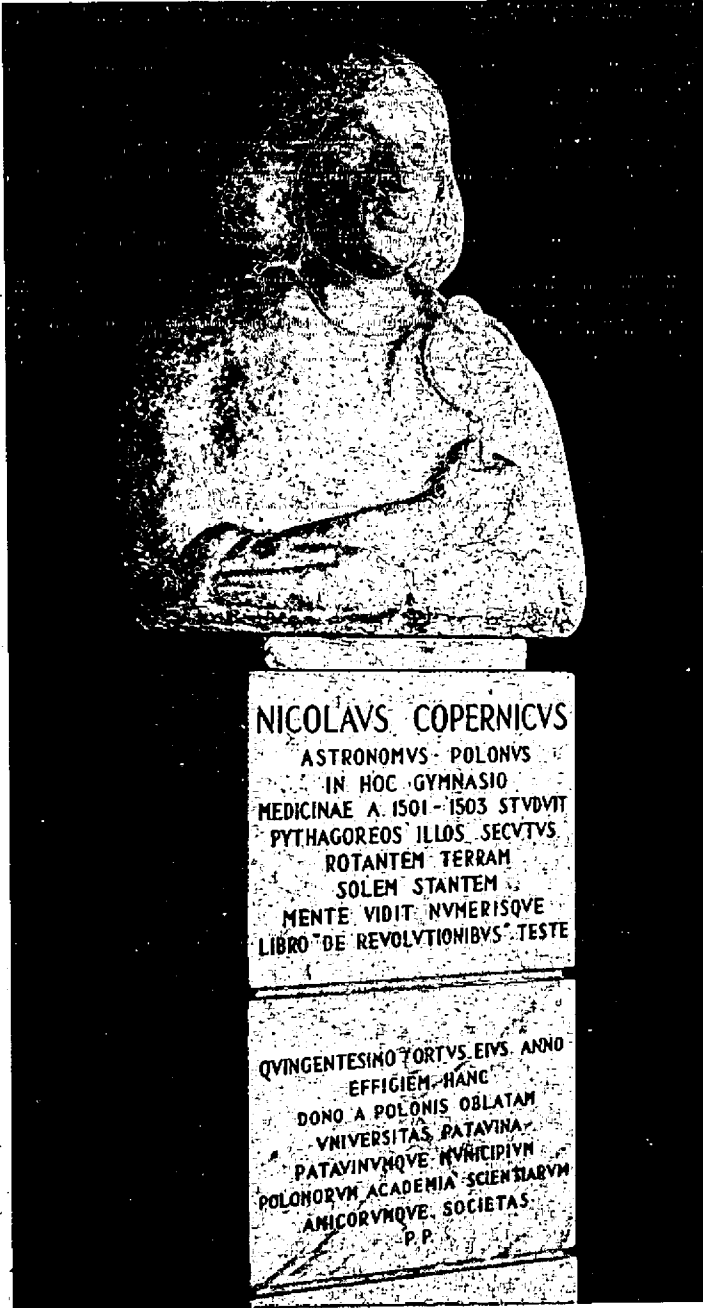


Fig. 68. Copernico, l'antico studente, è tornato in trionfo alla sua 'Università'

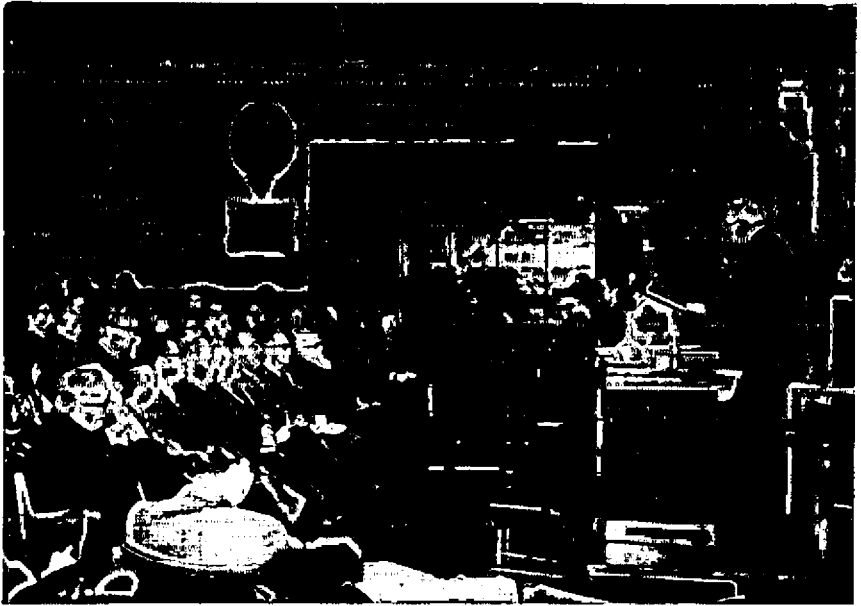


Fig. 69. Padova, Università degli Studi: dopo l'inaugurazione il prof. B. Biliński tiene la conferenza su *Copernico e le tradizioni polacche a Padova*

presentava una visione di Copernico che non dipendeva tanto dai temi di Copernico quanto da quelli dell'interprete. È stato scritto *L'uomo copernicano* e Copernico è stato preso come simbolo, ma mi pareva che ci fosse un grosso pericolo, quello di arrivare a non leggere più Copernico. Ho avuto l'impressione che se ne siano letti di solito solo i primi dieci capitoli, mentre tutto il resto era uno dei testi illeggibili che siano stati scritti. E allora, non per costringere poi altri a leggerlo, ma per obbligare me stesso, ho letto e sono andato avanti nel mio lavoro di traduzione: Come Copernico, io spero di avere avuto un briciolo di coraggio andato contro le consuete interpretazioni. Ho voluto offrire a tutti la possibilità di leggere tutto Copernico".

La traduzione di Francesco Barone, infatti, comprende non solo la traduzione del *De revolutionibus*, ma anche la *Lettera contro Werner sull'ottava sfera*, la *Dissertazione sul conio della moneta* e nell'appendice anche la *Prima esposizione* di G.G. Retico e di alcune lettere. Comprende, dunque, il Copernico completo e bisogna rilevare che questa è la prima integrale traduzione italiana del *De revolutionibus*. È un enorme merito di Francesco Barone di avere avvicinato l'opera copernicana agli studiosi facilitandone la lettura nella traduzione

italiana e ciò non con una scelta, ma nel completo di tutte le opere copernicane.

Nella presentazione presero parte gli eminenti specialisti: i professori Massimo Cimino, Vincenzo Cappelletti e Paolo Rossi, di cui ciascuno aveva elogiato l'opera dal suo punto di vista. La manifestazione è stata aperta con le parole di saluto di Bronislaw Biliński, direttore del Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, che ha ospitato il pubblico e gli oratori:

„Inaugurando questa manifestazione, ho l'onore ed il piacere di dare il più cordiale benvenuto agli illustri ospiti che hanno voluto onorarci della loro presenza in questa nostra Biblioteca. Innanzitutto saluto cordialmente il presidente della UTET, G. Merlini, ed i suoi collaboratori che hanno pubblicato la prima traduzione italiana delle opere di Copernico, un'impresa che arricchisce la scienza e la cultura italiana. Oggi mi sembra di rivivere il fervore del 1973, quando in 20 città italiane si svolgevano le celebrazioni copernicane in occasione del suo Quinto Centenario. Con gioia saluto i protagonisti di quell'Anno Copernicano, qui presenti tutti che con la loro dotta parola rievocarono in quell'occasione la figura e l'opera di Copernico. Saluto calorosamente il prof. Francesco Barone, che a Milano inaugurò al Museo della Scienza e della Tecnica l'Anno Copernicano e oggi ci presenta la sua mirabile fatica”.

In seguito prese la parola l'astronomo il prof. Massimo Cimino, che, dopo aver illustrato la grande portata del nuovo modello copernicano del Cosmo, non si fermò sulla sua importanza astronomica, ma osservò che

„[...] un'opera come questa non poteva essere giudicata soltanto che essa poteva significare per gli astronomi e per i cosmologi: la storica disputa che il *De revolutionibus* suscitò su chi avesse ragione fra Copernico e Tolomeo e la Terra ferma o il Sole fermo, ebbe ripercussione sulla cultura, sulla politica e sull'umano comportamento, e toccò filosofia e religione [...]”.

Gli altri oratori, il prof. Vincenzo Cappelletti ed il prof. Paolo Rossi, concordemente hanno osannato il lavoro di Francesco Barone. Il Cappelletti rivolse l'attenzione al saggio sul

„[...] conio della moneta (*De Monetæ cudendæ ratione*), vero gioiello di chiarezza concettuale e di eleganza stilistica. Vi troviamo formulate e discusse idee sul processo inflazionistico, incentrate sull'analisi del rapporto fra bene economico reale e valore monetario convenzionale, che ognuno apprenderà e mediterà con profitto, nel gran momento dell'inflazione, l'odierno, purtroppo. Anche il Copernico economista, come l'astronomo, come il filosofo della natura, e un contemporaneo”.

Il prof. Paolo Rossi trattava, tra l'altro, il tema della cosiddetta modernità di Copernico, sulla quale l'*Introduzione* di Barone, una vera monografia di Copernico, si sofferma più volte:

„Contro le interpretazioni di un Copernico tradizionalista, conservatore, aristotelico, non moderno, Barone rivendica, giustamente a mio parere, la piena legittimità del termine rivoluzione copernicana e sottolinea, a questo proposito, tre punti: 1. sulla base di quella svolta innovatrice, il cammino dell'astronomia divenne improvvisamente veloce, subì una sorta di rapida accelerazione, 2. la rottura del dogma cosmologico dell'immobilità della Terra avrà conseguenze dirette sugli sviluppi e sulla crescita della fisica, 3. quella svolta non riguardò soltanto gli sviluppi tecnici della cosmologia e della fisica, ma ebbe una decisiva influenza sulle filosofie e sulla visione del mondo”.

In seguito della sua voce il prof. P. Rossi, uno dei protagonisti dell'Anno Copernicano, discusse il concetto della scienza secondo Copernico, constatando

„[...] un profondo legame fra Copernico e la cultura del suo tempo. Nelle sue pagine si affacciano più volte due temi tipicamente rinascimentali: il bisogno di collocare la verità e la fonte della verità in un tempo molto antico, la convinzione che il cosmologo sia un uomo che si è impadronito di un sapere in qualche modo „divino”, un sapere che non può essere trasmesso a tutti gli uomini e del quale non tutti possono essere padroni, un sapere che ha a che fare con un processo di purificazione morale, o che comunque non è indipendente da esso”.

Con tale discussione la presentazione si trasformò in una tavola rotonda sui fondamentali problemi del copernicanesimo, seguita dal

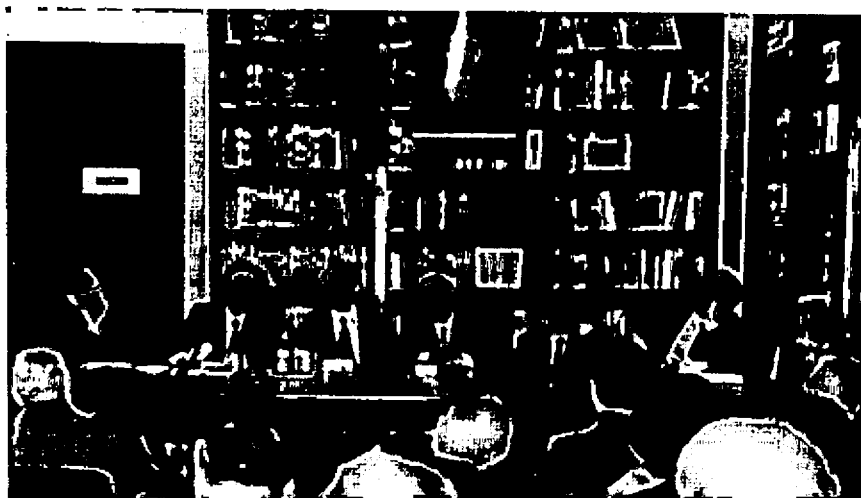


Fig. 70. Presentazione delle *Opere di Nicola Copernico*, edite a cura di Francesco Barone al Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, il 23 maggio 1979; da sinistra: B. Biliński, P. Rossi (che parla), G. Merlini, presidente della U.T.E.T., F. Barone, autore dell'opera, M. Cimino, V. Cappelletti

folto e dotto pubblico. L'UTET ha dato ad un tale avvenimento un giusto rilievo, pubblicando un largo resoconto con i testi e le fotografie dei partecipanti nel suo *Panorama di Lettere e Scienze*, 23, 1979, n. 129. Il resoconto, infatti, costituisce una vera sintesi delle questioni copernicane, di cui ancora non poche attendono ad una definitiva e scientifica soluzione (fig. 70).

A giusta ragione una tale presentazione della traduzione delle *Opere* di Copernico ebbe luogo al Centro di Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, che in tutte le celebrazioni copernicane svolse un ruolo rilevante dal punto di vista scientifico e organizzativo. Se a Padova Copernico aveva ottenuto un monumento artistico, a Roma otteneva, nella traduzione di Francesco Barone, un monumento scientifico e letterario, che degnamente concludeva le onoranze a Copernico in Italia e che anche con l'onore termina la nostra cronistoria delle celebrazioni.

Medaglia celebrativa del Cinquecentenario Copernicano 1473-1973

Il fervore celebrativo copernicano, verificatosi in Italia, trovò la sua repercussione anche nel campo della numismatica. «Iniziativa Numismatiche» di Milano, dirette dal dott. Giuliano De Lorenzi, hanno emesso con patrocinio della Biblioteca e Centro di Studi di Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze una medaglia celebrativa del Cinquecentenario Copernicano (1473-1973), coniata in oro ed argento. Il conio di questa medaglia ha avuto una discreta diffusione ed ha contribuito alla conoscenza di Copernico in Italia, creando anche un documento durevole delle Celebrazioni Copernicane in Italia. La medaglia è stata coniata in oro 18 K gr. 56, oro 18 K gr. 14 ed in argento 925. Sul diritto si trova il ritratto di Copernico con la didascalia in latino NICOLAUS COPERNICUS ASTRONOMUS POLONUS 1473-1973, sul rovescio il sistema solare copernicano, copiato dal manoscritto dell'astronomo, con la scritta ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE — CENTRO DI STUDI IN ROMA 1973 CINQUECENTENARIO COPERNICANO. L'effigie del diritto è stata scolpita dallo scultore R. Galdini, il rovescio suggerito dal ing. O. Curti del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. L'avviso pubblicitario della medaglia è stato inserito nel giornale «La Notte» di Milano, del 26 settembre 1973 (fig. 71).



Fig. 71. Medaglia celebrativa del Cinquecentenario Copernicano (1473-1973):
a — diritto, b — rovescio

Echi di stampa

Le Celebrazioni Copernicane che hanno risvegliato tanta eco nel mondo scientifico e culturale d'Italia hanno trovato anche un giusto riflesso nella stampa quotidiana in Italia. In ogni città, dove si svolgevano le manifestazioni, la stampa seguiva il loro percorso con la dovuta attenzione. Non si ha prenotato, purtroppo, il servizio di «Echi di Stampa» di Frigieuele che ci avrebbe potuto offrire un quadro completo della stampa, ciò non di meno ho raccolto durante le celebrazioni un certo numero di ritagli di stampa che permettono di avere un'immagine approssimativa dell'interesse giornalistico rivolto all'Anniversario Copernicano. Lo storico futuro, però, dovrà ricorrere allo spoglio più completo dei giornali per ottenere una somma definitiva dei riflessi giornalistici. Alla divulgazione copernicana contribuì molto il *dépliant*, preparato e pubblicato dalle «Edizioni Interpress» che in buon italiano ed in una splendida veste tipografica, arricchita di foto a colori, offriva un sunto della vita dell'astronomo ed un compendio dei problemi copernicani, presentati in modo accessibile al grande pubblico. Questo *dépliant*, distribuito in 20 città, ha svolto un ottimo servizio di divulgazione scientifica.

Ancora prima delle Celebrazioni al Campidoglio ed ai Lincei la stampa di Roma si affrettò di porgere ai suoi lettori le informazioni biografiche sull'astronomo con l'esposizione della sua dottrina e la «Rivista delle Nazioni» (1969, 10, 11) pubblicava un primo resoconto dei preparativi per il nuovo Centenario Copernicano. Il «Messaggero» con gli articoli di J. Rodolfo Wilcock preparava il terreno ed il pubblico al grande anniversario, pubblicando il 24 novembre 1971 *Mondi ed antimondi. Ipotesi cosmologiche*; 6 ottobre 1972 *Le teorie cosmologiche di Herman Bondi. Stelle, miti e scienza*. Lo stesso autore presentò il 22 marzo 1973 un elzeviro sulla terza pagina: *Tra le stelle e Dio. Cinque secoli fa nasceva Copernico: rievochiamone la carriera*, con il quale salutava l'inizio delle Celebrazioni. Già nel 1972, il 16 ottobre, Angelo Coen sulle colonne del

«Paese Sera» scriveva: *Vita e sgomenti del grande scienziato. Mentre si preparano le Celebrazioni del suo 500-mo anniversario. ..Quel matto di Copernico*», richiamandosi al famoso detto di Lutero.

L'«Unità» di Roma del 5 aprile 1973 riprendeva la discussione copernicana con l'articolo *Alle origini della scienza moderna: la rivoluzione copernicana*. Tutte le celebrazioni romane al Campidoglio, il Convegno ai Lincei, l'inaugurazione del Museo di Copernico trovarono una vasta eco sulla stampa romana: il «Messaggero», «Il Tempo», «L'Unità» ed il «Paese Sera». In modo particolare fu ricordata la cerimonia capitolina alla presenza del Presidente della Repubblica, on. Giovanni Leone, e l'inaugurazione del Museo di Copernico, avvenuta durante le contestazioni sindacali. Tutti i giornali sottolineavano l'altissimo livello scientifico del Convegno Linceo e la partecipazione degli eminenti cosmologi: H. Bondi e D.W. Sciama.

Con l'inizio delle Celebrazioni si moltiplicarono gli articoli ed interviste. «La Domenica del Corriere», marzo 1973, pubblicò un servizio speciale di Ricciotti Lazzero con le foto di Angelo Lozzi, che, come inviati speciali, erano stati in Polonia a visitare i luoghi, dove maturò l'opera rivoluzionaria del grande astronomo, che, senza potersi avvalere di strumenti precisi con il solo rigore della logica matematica, ridisegnò il firmamento e sistemò la Terra e tutti gli altri pianeti nel loro giusto ordine. Intitolando l'articolo *L'uomo che aprì la via delle stelle* l'autore lo arricchì di numerose autentiche fotografie di Cracovia e di Toruń con la casa natale dell'astronomo e con le riproduzioni del manoscritto, osservando acutamente che sulla pagina dell'autografo di Copernico, che riproduce il nuovo sistema solare, la pergamena porta ancora il solco, tracciato dal pesante compasso dell'astronomo. Il noto settimanale «Epoca» nel ciclo *Universo — gli esploratori dell'Universo*, esso stesso suggerito dall'Anno Copernicano, preparò un inserto speciale con un servizio di Ezio Colombo. Con le immagini ben scelte l'autore disegnò l'iter del «timido Canonico che chiuse il Medioevo», ponendo l'accento agli studi a Cracovia ed alle osservazioni eseguite a Bologna. È da rilevare che l'autore si servì anche degli ingrandimenti dell'incisione, tratta dall'acquarello di Gerson, che raffigura Copernico quando spiega il suo sistema davanti ad Alessandro VI e la sua corte. Il suo ben fondato articolo si chiudeva con la rappresentazione del quadro di Alessandro Lesser (1814-1884) *Morte di Niccolò Copernico* mentre riceve prima di morire la prima copia della sua opera

stampata. «Il Radiocorriere» del mese maggio 1973, annunciando nella TV il *film* su Copernico ed il programma televisivo a cura di Nino Monicelli, intitolato *Copernico cinque secoli dopo*, pubblicò un articolo di Vittorio Libero *Il travagliato avvio della scienza moderna*, illustrato con le foto tratte dal *film*.

La Scuola Superiore della Fisica ad Erice ha trovato in Francesco D'Arcais il suo accurato cronista sulle colonne del «Corriere della Sera» del 8 agosto 1973 con l'articolo *Studi critici nel V Centenario. La rivoluzione di Copernico*. Se nelle grandi città gli avvenimenti culturali e scientifici spesso si perdono nell'ingorgo delle discussioni politiche, nelle città di provincia acquistano la loro giusta dimensione, come testimoniano: la Settimana Copernicana a Latina recensita scrupolosamente su «Lazio — Sera» (30-31 maggio 1973) a cura di Carlo Fino; al Convegno di Studi Umanistici a Montepulciano, inaugurato con le conferenze dedicate a Copernico, dal 29 VII al 4 VIII 1973, «L'Araldo Poliziano — Montepulciano» ben due volte ritornò su questo argomento: 15 luglio 1973, quando annunciava il Convegno, ed il 12 agosto, quando tirava le somme del suo multiforme programma. Questo Convegno, svoltosi nella città di Poliziano, trovò la sua eco su «La Nazione» di Firenze del 29 luglio 1973: *Celebrano Copernico oggi a Montepulciano*.

Il «Gazzettino di Padova» del 15 giugno 1973 si fece araldo delle Celebrazioni padovane ed in un lungo articolo *Si sono iniziate ieri le celebrazioni al Bo'. Copernico 500 anni dopo* sottolineava l'attualità scientifica ed umana del geniale scienziato polacco, citando le relazioni dei professori Grioli e Colombo ed i saluti del rettore, del sindaco e del rappresentante del Centro romano dell'Accademia Polacca delle Scienze. In una foto faceva vedere il prof. Grioli mentre pronuncia la sua relazione, accompagnato dal prof. Rosino, il rettore Merigliano ed il sindaco Bentsik. Alla seconda giornata della manifestazione, svoltasi a Verona, lo stesso «Gazzettino di Padova», del 16 giugno, dedicò un lungo resoconto nell'articolo *Copernico nella storia delle dottrine economiche: ricordato il Quinto Centenario della nascita del grande matematico e astronomo, i suoi scritti meno noti presentati dal prof. Barbieri*, corredandolo con le foto dell'autore durante l'orazione commemorativa e dell'Aula Magna con il folto pubblico di studiosi. Il giornale «L'Arena» di Verona, del 16 giugno 1973, si soffermava a lungo su Copernico economista, citando le osservazioni tratte dal saluto del prof. Biliński che «Co-

pernico di notte contemplava i giri degli astri, di giorno i giri degli affari" e che „dalle stelle scendeva alle stalle per amministrare i beni del Capitolo”.

Non passò senza l'eco della stampa la cerimonia ad Asiago, dove il più grande telescopio italiano ottenne il nome di Copernico. Il «Gazzettino di Padova» del 17 giugno 1973 informava in un articolo: *Presentati scienziati ed autorità, il nuovo Osservatorio inaugurato ad Asiago: col suo telescopio da 182 centimetri esso ridà all'Italia un primato europeo, per una ricerca d'avanguardia. Edificato sul Monte Ekar, esso è stato reso possibile dai sacrifici e dalle alte capacità tecniche e scientifiche dell'équipe guidata dal prof. Rosino. Alla fine del suo articolo l'autore, Sandro Sandrelli, ricordava il fatto che sulla base del telescopio sia stata messa una targa, che reca la dedica „A Niccolò Copernico nel Quinto Centenario della nascita”.*

Il «Messaggero Veneto» del 30 settembre 1973 stralciava i lunghi brani del discorso pronunciato dal prof. Biliński nelle manifestazioni ad Udine: *Omaggio a Copernico della città e del CISM*. È degno di nota l'inizio dell'articolo in cui l'autore riportava Copernico ai tempi moderni:

„Niccolò Copernico è una di quelle figure della storia e della scienza che l'oleografia scolastica ha sempre trascurato. Quando si usa l'abusata espressione „rivoluzione copernicana”, si ricorda forse che a coniarla fu, all'epoca della presa della Bastiglia, proprio Emanuele Kant nella seconda edizione alla sua *Critica alla ragion pura*. Un'espressione che, risentendo dei tempi riflette quello che per la scienza e per l'umanità ha presentato il messaggio di canonico di Toruń, una città dei mercanti sulla Vistola”

«La Nazione» di Firenze, nella *Cronaca di Arezzo* del 23 ottobre 1973, riferiva accuratamente sulla *Conferenza copernicana*, tenuta all'Accademia Petrarca.

Le duplici cerimonie copernicane, che ebbero luogo a Ferrara, ben quattro volte ritornavano sulle colonne della «Gazzetta di Ferrara»: il 20 ottobre 1973 sulla prima pagina con ritratto dell'astronomo annunciava: *Si apre oggi l'atteso ciclo delle celebrazioni copernicane. Attualità perenne della teoria introdotta e affermata dal grande scienziato polacco, che nella città si addottorò in diritto canonico, una grossa opportunità per Ferrara*. Sul numero del 21 ottobre 1973 già offriva il resoconto dell'inaugurazione dei lavori del Convegno: *L'Apertura delle celebrazioni al Teatro Comunale — Origina-*

lità e piena validità del pensiero copernicano — La dotta prolusione del prof. Geymonat — Il sindaco di Toruń tra le personalità presenti alla cerimonia — Stabiliti ormai stretti rapporti tra la città natale dello scienziato polacco e quella estense che vide lo sviluppo prodigioso delle sue teorie. Nei giorni seguenti la «Gazzetta di Ferrara» riferiva scrupolosamente il percorso del Convegno *Scienza e Scuola*, 23 ottobre: *Le prima due giornate di studi sul Copernico*, e 24 ottobre: *Copernico economista. Impressionante attualità del genio polacco a cura di Olao Accorsi*. Il Convegno di Ferrara trovò la sua eco anche su «Paese Sera» a cura di Tullio De Mauro: *Scuola e scienza* e sulla «Unità» del 2 novembre: *Il Convegno di Ferrara „Scienza e Scuola”* di Giancarlo Angelini. Il Convegno *Scienza e Scuola*, organizzato dalla città di Ferrara con grande slancio, suscitò un vivo interesse nella stampa ferrarese, che nell'articolo di chiusura del 25 ottobre *Si chiude il Convegno „Scienza e Scuola”, dedicato al V Centenario di Copernico* avvisava ed informava sulle imprese artistiche, abbinata al Convegno, tra cui era una mostra allestita nel chiostro di S. Paolo di pittura e di grafica di artisti di Toruń. Nello stesso articolo l'autore con l'ammirato avvertiva, che „la manifestazione, che il nostro giornale ha sempre seguito con attenzione ed interesse in tutte le sue fasi, non ha forse invece avuto l'eco che gli organizzatori si attendevano — ed in verità anche meritavano — in campo nazionale, dove la nostra città e tutte le iniziative che vi sono promosse restano dietro le quinte della cronaca”.

La Tavola Rotonda Copernicana, svoltasi a Ferrara un mese più tardi, ebbe una larga risonanza nella stampa. Il 16 novembre la «Gazzetta di Ferrara» informava sulla prima pagina: *La Tavola Rotonda su Copernico „De revolutionibus” — dall'opera dello scienziato polacco si è passati alla discussione sulle attuali rivoluzioni scientifiche e sul progresso umano*. «Il Resto del Carlino» dello stesso giorno scriveva: *L'originale contributo degli otto ragazzi ferraresi e polacchi — Ravvivato dagli studenti il dibattito su Copernico — Affrontati nell'incontro i temi più attuali delle scoperte dello scienziato di Toruń — Una cerimonia davanti alla lapide nell'Università in onore dell'illustre polacco, presente il Ministro Coppo*. Giancarlo Massini, prendendo spunto dalla Tavola Rotonda e dal Convegno *Scienza e Scuola* scriveva sul «Corriere della Sera» del 16 novembre: *Amara verifica in occasione del Quinto Centenario della nascita. Copernico non va a scuola*.

Sullo scoprimento della lapide alla fine della Tavola Rotonda informavano: la «Gazzetta di Ferrara» del 17 novembre 1973: *Scoperta la lapide-ricordo, dove si addottorò 5 secoli orsono. Concluse le celebrazioni copernicane* e «Il Resto del Carlino» della stessa data in *Cronaca di Ferrara: Qui si laureò Copernico*. Brevi dispacci aveva inserito anche l'«Unità» nella *Cronaca di Ferrara*.

Le manifestazioni bolognesi, registrate puntualmente dalla rivista del Comune «Bologna», XIII, 30 novembre 1973, vennero inserite nella stampa cittadina. Pier Damiano Ori nell'articolo *Nata nella nostra Università la rivoluzione copernicana*, pubblicato su «Il Resto del Carlino» del 18 novembre 1973, informava sul percorso delle celebrazioni all'Accademia delle Scienze ed al Comune e la *Cronaca di Bologna* dell'«Unità» dello stesso giorno avvisava: *Oggi a Bologna la giornata copernicana*.

Verso la fine del 1973 il prof. Mario Carassiti, artefice e protagonista delle celebrazioni copernicane a Ferrara e dottore *honoris causa* dell'Università Niccolò Copernico a Toruń, pubblicava sulla rivista «Aeronautica», XVIII, 15 dicembre 1973, un articolo *Si conclude l'anno di Copernico*, in cui non solo riassume le celebrazioni copernicane, ma si riallacciava al satellite „Copernico”, lanciato dalla NASA il 21 agosto 1972, che per tutto l'Anno Copernicano ha funzionato alla perfezione e, ufficialmente, aveva conseguito gli obiettivi scientifici, che gli erano assegnati, completando interamente e con successo la sua missione.

Anche la celebrazione napoletana, svoltasi all'Istituto „Carlo Erba” già nel 1974, trovò il suo cronista sul giornale «Roma» del 3 aprile, che prima annunciava le manifestazioni e poi nel numero del 4 aprile Elio Bruno tracciava in un articolo *La vita e le opere di Copernico nel Quinto Centenario*.

L'ultimo atto delle celebrazioni, lo scoprimento del busto di Copernico all'Università di Padova, fu schedato giornalmisticamente dalla «Gazzetta di Padova» del 21 gennaio 1976: *È stato scoperto un busto al Bo' — l'omaggio a Copernico. Si rinsaldano gli antichi vincoli con la cultura e la scienza di Polonia*. Una foto faceva vedere davanti allo scoperto busto di Copernico una cordiale stretta di mano tra l'ambasciatore di Polonia, dott. Sidor, ed il rettore Merigliano. Non mancava di registrare la cerimonia dello scoprimento «Il Resto del Carlino», che nel numero di 21 gennaio inseriva un articolo con una foto del busto, intitolandolo *Copernico è tornato al Bo'*.

Questi cenni di stampa, qui raccolti, affatto non esauriscono tutte le voci dei giornali e dei settimanali. Essi sono solo un esempio come la stampa italiana prontamente reagì al richiamo copernicano, seguendo attentamente tutte le manifestazioni svoltesi in diverse città. Queste voci sono solo uno *specimen* giornalistico. Per avere il completo bisogna fare uno spoglio della stampa nel modo più preciso ed ordinato.

Bibliografia
delle pubblicazioni stampate in Italia negli anni 1973-1975
in occasione del V Centenario Copernicano

(Schede preliminari)

- COPERNICO E LA COSMOLOGIA MODERNA. Convegno Internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 3-5 maggio 1973. «Problemi attuali di scienza e di cultura», quaderno 216, Roma 1975.
- «GIORNALE DI FISICA» — Società Italiana di Fisica, 14, 1973, gennaio-marzo, *Conferenze tenute in occasione del V Centenario della Nascita di Niccolò Copernico*, Torino, 19 febbraio — 19 marzo 1973.
- NEL QUINTO CENTENARIO DELLA NASCITA DI NICCOLO COPERNICO, Comune di Brescia, «Specola Astronomica Cidnea», Brescia 1973.
- CELEBRAZIONI DEL V CENTENARIO DELLA NASCITA DI NICOLA COPERNICO — «Giornata Veronese», venerdì 15 giugno 1973, Università degli Studi di Padova, Sede Distaccata di Verona, Verona 1973.
- «CIVILTÀ DELLE MACCHINE» — CENTENARIO DI COPERNICO, XXI, 1-2, gennaio, aprile 1973.
- NICCOLO COPERNICO (1473 — 19 febbraio 1973), „Polonia Amici”, Milano 1973, contiene i testi degli interventi, presentati nel corso della celebrazione svoltasi il 19 febbraio 1973 nella Sala del Cenacolo del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica „Leonardo da Vinci”.
- «NOTIZIE DI CULTURA» — MIKOLAJ KOPERNIK 1473-1543, a cura dell'Ufficio Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Popolare di Polonia, marzo 1973, contiene una serie di articoli in italiano, pubblicati in occasione del V Centenario Copernicano.
- OPERE DI NICOLA COPERNICO a cura di Francesco Barone, Torino 1979, U.T.E.T. (traduzione italiana di tutte le opere copernicane).
- ABETTI G., *Copernico in Italia*, «Civiltà delle Macchine», 1973, 65-71.
- ADAMCZEWSKI J., *Copernico e la sua epoca*, Warszawa 1972.
- AGAZZI E., *Il significato filosofico dell'opera di Copernico*, «Specola Astronomica Cidnea», Brescia 1973, 25-36.
- ANNONI A., *L'età di Niccolò Copernico*, «Specola Astronomica Cidnea, Brescia 1973, 11-24.

- ATTOMA PEDE F., *Niccolò Copernico nel quinto Centenario della nascita*, «La Marina Italiana» (Genova), 1973, pp. 72-74.
- BARBIERI C., *Niccolò Copernico e la nascita della nuova astronomia*, «Specola Astronomica Cidnea», Brescia 1973, 53-62.
- La Giornata Veronese delle Celebrazioni Copernicane*, in: *Celebrazioni del V Centenario della nascita di Niccolò Copernico*, Verona 1973, 9-28.
- BARONE F., *Quinto Centenario della nascita di Niccolò Copernico* [...], «Polonia Amici», Milano 1973, 19-34.
- Copernic et Galilée*, Colloquia Copernicana, IV; Studia Copernicana, XIV, 1975, 193-200.
- Opere di Nicola Copernico*, a cura di F. Barone, Torino 1979, introduzione, pp. 9-94.
- BELVEDERI C., *Il soggiorno di Niccolò Copernico in Italia*, Bologna 1973.
- BERTIN A., *Copernico. La vita, il pensiero. I testi esemplari*, Milano 1973.
- BETTINI S., *Copernico e l'arte veneta*, «Rivista d'Arte di Padova», 1977.
- BILIŃSKI B., *La vita di Copernico di Bernardino Baldi dell'anno 1588 alla luce dei ritrovati manoscritti delle „Vite dei matematici*, Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, «Conferenze», fasc. 61, Warszawa 1973, p. 109.
- Niccolò Copernico e la sua più antica biografia scritta da Bernardino Baldi nel 1588*, «Giornale di Fisica», XIV, 1973, n. 1, pp. 3-16.
- Niccolò Copernico* [...], «Polonia Amici», Milano 1973, pp. 13-18 (tradizioni astronomiche polacche a Milano).
- Copernico in Italia. Problemi di ricerca*, «Notizie di Cultura» dell'Ambasciata di Polonia a Roma, 1973, 61-68.
- La vita di Copernico dell'anno 1588 nei ritrovati manoscritti delle „Vite dei matematici” di Bernardino Baldi*, in: *Copernico e la cosmologia moderna*, Accademia dei Lincei 1973, Roma 1975, 45-60.
- Vite dei matematici di Bernardino Baldi nei ritrovati manoscritti Rosminiani*, Accademia Nazionale dei Lincei, «Rendiconti della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali», serie VIII, vol. LIX, fasc. 5, novembre 1975, Roma 1976, 305-321.
- Alcune considerazioni su Niccolò Copernico e Domenico Maria Novara*, Bologna (1497-1500), Accademia Polacca delle Scienze — Biblioteca e Centro di Studi a Roma, «Conferenze», fasc. 67, Warszawa 1975, p. 70.
- „Vite dei matematici” di Bernardino Baldi, autore della più antica vita di Copernico*, in: *Scuola e scienza. Un dibattito sui rapporti fra ricerca e didattica*, Bari 1975, pp. 48-64.
- Tradizioni dell'astronomia polacca a Roma. Paulus de Polonia, 1484. Niccolò Copernico, 1500*, Accademia Polacca delle Scienze — Biblioteca e Centro di Studi a Roma, «Conferenze», fasc. 68, Warszawa 1976, p. 80.

- Il pitagorismo di Niccolò Copernico*, «Conferenze», fasc. 69, Warszawa 1977, p. 184.
- Prolegomena alle „Vite dei matematici“ di Bernardino Baldi (1587-1596)*. *Manoscritti Rosminiani-Celli già Albani-Boncompagni*, «Conferenze», fasc. 71, Warszawa 1977, p. 131.
- Copernico e la Magna Graecia (Hiceta di Siracusa e Filolao di Crotona)*, «Magna Graecia. Rassegna di Archeologia, Storia, Arte», X, 1975, 1-5.
- Arturo Wolyński (1843-1893), creatore del Museo Copernicano a Roma*, «Strenna dei Romanisti», Roma, 1974, pp. 91-101.
- Il periodo padovano di Niccolò Copernico (1501-1503)*, «Scienza e Filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento», *Contributi alla Storia dell'Università di Padova*, 15, Padova 1980, pp. 223-285.
- Echi virgiliani nell'opera copernicana „De revolutionibus“ (Copernico tra Virgilio, Celio Calcagnini e Pontano)*, Atti del Convegno Virgiliano di Brindisi nel Bimillenario della morte, Perugia 1983, pp. 247-282.
- BISKUP M., *Niccolò Copernico cittadino dello Stato polacco*, «Notizie di Cultura» dell'Ambasciata di Polonia a Roma, 1973, pp. 3-15.
- Nuove ricerche sulla biografia di Niccolò Copernico. Fondamenti metodici e risultati*, «Critica Storica», XI, 1974, p. 3.
- BONDI H., *The basis of Modern Cosmology*, Convegno Internazionale all'Accademia Nazionale dei Lincei „Copernico e la cosmologia moderna” 1973, Roma 1975, pp. 125-130.
- BRISSONI A., *Niccolò Copernico nel Cinquecentenario della nascita. Copernico e la filosofia*, «Problemi della Pedagogia», 1974, 1, pp. 1-12.
- CAKOWSKI S., *Il pensiero economico di Niccolò Copernico*, «Notizie di Cultura» dell'Ambasciata di Polonia a Roma, marzo, 1973, pp. 49-54.
- CAPPELLETTI V., *Copernico e Galileo*, Convegno Internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei „Copernico e la cosmologia moderna” 1973, Roma 1975, pp. 187-193.
- Celebrazioni Copernicane*, «Civiltà delle Macchine», XXI, 1973, 1-2, pp. 17-23.
- CATALOGO DELLA MOSTRA DI CIMELI COPERNICANI, organizzata dal Museo Copernicano e Astronomico dell'Osservatorio Astronomico di Roma, Roma 1966.
- CIMINO M., *Il Museo Astronomico Copernicano dell'Osservatorio Astronomico di Roma nel V Centenario della nascita di Niccolò Copernico ed il I Centenario della sua fondazione*, *Celebrazioni Lincee*, 77, Roma 1973; pubblicato anche dall'Osservatorio Astronomico di Roma in «Contributi Scientifici», serie III, n. 125, Roma 1973.
- Osservatorio Astronomico di Roma. Monte Mario — Monte Porzio Campo*

- Imperatore. Rapporto Annuale I: L'Osservatorio Astronomico di Roma. Cenni storici. Museo Astronomico e Copernicano*, Roma 1966.
- L'opera astronomica di Niccolò Copernico*, Convegno Internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei „Copernico e la cosmologia moderna” 1973, Roma 1975, pp. 73–114.
- The Importance of the Precession and the „Lunar” Theorie in internal Logical Structure of „De revolutionibus”*, «Colloquia Copernicana», III; «Studia Copernicana», XIII. 1975. pp. 137–140.
- COLOMBO G., *Luci ed ombre sulla struttura dinamica del sistema solare a 500 anni dalla nascita di Copernico*, in: *Copernico e la cosmologia moderna* [...], Roma 1975. pp. 135–156.
- CZARTORYSKI P., *L'école astronomique de Cracovie et l'oeuvre de Nicolas Copernic. ibid.*, Roma 1975, pp. 39–44.
- Considerazioni scientifiche*, in: *Niccolò Copernico 1473–1973*, „Polonia Amici” — Milano, 1973, pp. 44–50.
- I risultati delle ricerche copernicane*, «Notizie di Cultura» dell'Ambasciata di Polonia a Roma, 1973, 1, pp. 35–41.
- D'ARCAIS F., *La divulgazione delle idee copernicane*, «Civiltà delle Macchine», 1973. pp. 1–2. 68–78.
- DEL TON G., *Niccolai Copernici „Septem sidera”*. «Latinitas», 21. 1973. 10–21.
- DERENZINI G., *L'eliocentrismo di Aristarco da Archimede a Copernico*, «Physis», XVI, 1974, 6, pp. 289–308.
- Tra Aristarco e Copernico*, «Il Veltro», 1977, 1–2, pp. 69–84.
- DOBZYCKI J., *Copernicus and the Expanding Aristotelic Univers*, in: *Copernico e la cosmologia moderna* [...], Roma 1975. pp. 61–63.
- L'astronomia di Copernico*, «Notizie di Cultura» [...], 1973, pp. 16–19.
- FERRARI G., *Copernico — poemetto astronomico*, Lugano 1766, ristampa in: *Celebrazioni del V Centenario della nascita di Niccolò Copernico — Giornata Veronese*, Verona 1973, pp. 49 sgg.
- FERRARINO P., *Il Marziano Capella dell'Accademia Patavina e Copernico*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXVII, 1974–1975, classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, pp. 381–384.
- FORTI U., *Precursori e compagni di Copernico e di Galileo*, «Cultura e Scuola», 1964, 11, pp. 277–286.
- FRACASTORO M.G., *Il sistema solare oggi*, «Giornale di Fisica», 1973, pp. 17–27.
- GALEOTTI P., *Le popolazioni stellari nella Galassia*, *ibid.*, pp. 28–41.
- GARIN E., SCHEDE: *A proposito di Copernico*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 1971, 1, pp. 83 sgg.
- Copernico e i filosofi italiani del Rinascimento*, «Befagor», XXVIII, 1973, pp. 664–684.

Copernico e Bessarione, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XXVIII, 1973, pp. 86 sgg.

Alle origini della polemica anticopernicana, «Colloquia Copernicana», II, e «Studia Copernicana», VI, 1973, pp. 31-42, ristampa in: *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XV al XVIII secolo*, Roma-Bari 1975, pp. 283-296.

Copernico e il pensiero del Rinascimento italiano, Convegno Internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei 1973 „Copernico e la cosmologia moderna”, Roma 1975, pp. 13-26.

Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XV al XVIII secolo, Roma-Bari 1975.

La rivoluzione copernicana e il mito solare, in: *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XV al XVIII secolo*, Roma-Bari 1975.

SCHEDE: *Noterelle copernicane*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 1976, 4, pp. 459 sgg.

GRATTON R., *Niccolò Copernico e la cosmologia moderna*, Convegno Internazionale [...], pp. 115-122.

KOYRE A., *La rivoluzione astronomica. Copernico, Keplero, Borelli* (traduzione italiana). Milano 1966.

„*De revolutionibus orbium caelestium*”. *La costituzione generale dell'Universo*, trad. ital. di Corrado Vivanti, Torino 1975.

KUHN S., *La rivoluzione copernicana*, trad. ital., Torino 1972.

LAITA P.L.: *Il volumetto copernicano del letterato settecentesco Giulio Ferrari*, «Giornata Veronese», 15 giugno 1973, pp. 31-48.

LERNER M. P., *Campanella et Copernic*, in: *Avant, avec, après Copernic. La représentation de l'Univers et ses conséquences épistémologiques*, Paris 1975, pp. 219-230.

MANZI P., *Paolo Antonio Foscarini nel V Centenario della nascita di Niccolò Copernico*, «Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio», IX, 1973, pp. 293-312.

MASANI A., *Problemi di evoluzione del Cosmo*, «Giornale di Fisica», 1973, pp. 42-69.

NARDI B., *I tre filosofi di Giorgione*, «Il Mondo», 23 agosto 1955.

Postilla Giorgionesca, «Il Mondo», 13 settembre 1955.

Copernico studente a Padova, «Mélanges offerts à Étienne Gilson», Toronto-Paris 1959, pp. 437-446.

NICOLINI T., *La geometria del sistema planetario all'epoca di Copernico*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», N.S., vol. XXII, Napoli 1973 (estratto).

NOMI F., *L'Oro assistito. La monetazione alternativa di gruppi determinanti di merci e una data quantità di oro*, Selci Umbro, 1972, con l'edizione di

- M.L. Wołowski *Traité de la monnoie de Copernic*; l'edizione nuova del libro 1979 contiene *Nicola Copernico. Monetæ cudendæ ratio*, 1526, con traduzione italiana e note di Federigo Nomi, pp. 212-243, postilla.
- NUCCIO O., „Legge di Gresham” o „legge di Copernico”, «Rivista Bancaria», 1974, gennaio-febbraio, pp. 19-36.
- Discorso sulla Moneta*, «Rivista Bancaria», 1974, pp. 7-8.
- PALACZ R., *Gli studi di Copernico a Cracovia*, «Notizie di Cultura» [...], marzo 1973, pp. 55-60.
- PASOLI E., *Lingue e culture classiche nel rinascimento scientifico*, in: TABARRONI G., PASOLI E., *Copernico, Keplero, Galileo. Rinascimento scientifico e cultura classica*, I, «Quaderni de l'Argine», 14, 1975, pp. 16-32.
- PASQUINELLI A., TABARRONI G., *Copernico, Keplero, Galileo*, in: *Grande Antologia Filosofica*, vol. XII, Milano 1970, pp. 87 sgg.
- PIGNEDOLI A., *Dal Sistema Copernicano alla visione moderna dell'Universo*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Rendiconti, 1973-1974, pp. 7-39.
- PROVERBIO E., *Niccolò Copernico e la nuova astronomia*, «Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari», XLIV, 1974, pp. 159-186.
- ROSEN E., *Copernicus and his Relation to Italian Science*, Convegno Internazionale [...] dei Lincei [...]. pp. 27-37.
- The Achievement of Copernicus*, «Colloquia Copernicana», III; «Studia Copernicana», XII, 1975, pp. 125-135.
- ROSINO L., *Il nucleo galattico*, «Giornale di Fisica», XIV, 1973, I, pp. 70-78.
- ROSSI A., *Copernico nella realtà del suo tempo*, «Critica Marxista», 11, 1973, pp. 291-302.
- Copernico fra cultura greca e il Rinascimento scientifico (Giornate di Erice-Trapani, 9-15 maggio 1973)*, «Cultura e Scuola», 48, 1973, pp. 239-244.
- ROSSI F.S., *Una vita per la scienza: Niccolò Copernico*, «Cultura e Scuola», 42, 1972, aprile-giugno, pp. 198-214.
- Copernico matematico: la sua trigonometria piana*, «Cultura e Scuola», 45-46, 1973, pp. 317-336.
- ROSSI P., *La rivoluzione scientifica da Copernico a Newton*, Torino 1973.
- RYBKA E., *On the Origin and Development of the Copernican Cosmology before Newton*, Convegno Internazionale [...], pp. 161-170.
- RYMASZEWSKI B., *La Toruń di Copernico*, «Notizie di Cultura» [...], marzo 1973, pp. 20-25.
- SCIAMA D.W., *The Motion of the Earth through the Universe*, Convegno Internazionale [...], pp. 177-186.

- SEYDA B., *Niccolò Copernico come medico (Nel Cinquecento della nascita)*, «Medicina dei Secoli», 1976, 2, pp. 141 sgg.
- SUCHODOLSKI B., *Le idee copernicane ed il loro significato filosofico e culturale*, Accademia Nazionale dei Lincei, «Problemi attuali di scienza e di cultura», 145, 1970.
- TABARRONI G., *Studi copernicani*, Università di Bologna, Istituto di Fisica „A. Righi”, Bologna 1967.
- Repertorio biografico copernicano*, «Giornale di Fisica», XIV, 1973, 1, pp. 102-133.
- Bologna per le celebrazioni di un secolo fa*, Bologna 1973.
- Copernico e la nuova scienza*, «Civiltà delle Macchine», XXI, 1-2, 1973, pp. 59-64.
- Ragioni dell'idea copernicana*, in: *Copernico, Keplero, Galileo. Rinascimento scientifico e cultura classica*, «Quaderni de l'Argine», 14, 1975, pp. 3-15.
- TABARRONI G., PASOLI E., *Copernico, Keplero, Galileo. Rinascimento scientifico e cultura classica*, «Quaderni de l'Argine», 14, 1975.
- TAVOLA ROTONDA (partecipanti: Francesco Barone, Margherita Hack, Emilio Segre, Boris Ullianich), «Civiltà delle Macchine», XXI, 1-2, pp. 24-38.
- TREVISANI C.S., *Niccolò Copernico fra pitagorismo e crisi della scolastica*, «Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università di Lecce», V, 1977, pp. 380 sgg.
- WARDESKA Z., *Copernico - note biografiche*, in: *Niccolò Copernico 1473-1973*, „Amici Polonia” — Milano, 1973, pp. 35-43.
- La vita di Copernico (1473-1543)*, «Notizie di Cultura» [...], marzo 1973, pp. 26-34.
- VALETTI A., *La Specola Cidnea al servizio dell'astronomia*, Specola Astronomica Cidnea, Brescia 1973, pp. 7-9.
- VASOLI C., *Copernico e la cultura filosofica italiana del suo tempo*, «Giornale di Fisica», XIV, 1973, 1, pp. 79-107.
- Copernic et ses études italiennes*, «Colloquia Copernicana», IV; «Studia Copernicana», XIV, 1975, pp. 161 sgg.
- ZONN W., *La rivoluzione copernicana*, «Notizie di Cultura» [...], marzo 1973, pp. 42-48.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Autoritratto di Niccolò Copernico (1473-1543)	frontespizio
1. Bologna: Chiesa di S. Domenico, il chiostro (foto Alinari)	28
2. Bologna: Chiesa di S. Francesco, l'abside (foto Villani)	29
3. Bologna: Porta Nuova	30
4. Bologna: via Porta Nuova, in fondo la Chiesa di S. Salvatore	31
5. Domenico Maria Novara (1454-1504) (Biblioteca Comunale Ariostea, <i>Iconografia Ferrarese</i>)	32
6. Bologna: Chiesa di S. Giuseppe, stato attuale	36
7. Palazzi Vaticani, Sala Bologna: particolare della pianta prospettiva del quartiere di S. Giuseppe e di S. Benedetto, via Galliera a Bologna (Arch. Fot. Gall. Mus. Vaticani)	41
8. Palazzi Vaticani, Galleria delle Carte Geografiche: <i>Bononia</i> , opera di Ignazio Danti (Arch. Fot. Gall. Mus. Vaticani)	42
9. Pianta di Bologna di Matteo Borboni (1634): particolare con la via Galliera e la contrada di S. Benedetto (Arch. di Stato, Bologna)	43
10. Lapide in onore di Copernico, murata alla Sapienza Romana nel 1873, oggi nella Città Universitaria, Facoltà di Scienze Politiche	54
11. Copernico spiega a Roma il suo sistema solare alla presenza di Alessandro VI e di studiosi ed artisti dell'epoca — dipinto di Wojciech Gerson (1831-1901) (Incisione di E. Gorazdowski Roma, Museo Astronomico e Biblioteca Casanatense)	58
12. Aula Magna dell'Università di Padova: lapide in ricordo del IV Centenario Copernicano, posta nel 1873	71
13. Padova: cortile dell'Università (Foto Alinari)	76
14. Padova: Palazzo Bo' sulle piante prospettive del '500 e '600 (rappresentano lo stato molto anteriore) secondo Giulio Brunetta	79
15. Padova: Università degli Studi (Foto Alinari)	80*
16. Padova: Università, Sala dei Medici (Foto Giordani)	81
17. Padova: Università, Sala dei Medici, lo stemma di Paolo Giorgio Boym, <i>Leopoliensis, Polonus</i> (Foto Giordani)	83
18. Giorgione, <i>I tre filosofi</i> (Vienna, Kunsthistorisches Museum)	85
19. Ferrara: la Chiesa di S. Domenico, dietro a sinistra le Crocette, a destra la Biblioteca Calcagnini	90
20. Ferrara: S. Domenico, Biblioteca Calcagnini, in fondo sulla porta d'ingresso il sarcofago di Celio Calcagnini	93
21. Celio Calcagnini (1479-1541) (Biblioteca Comunale Ariostea a Ferrara, <i>Iconografia Ferrarese</i>)	94
22. Ferrara: la Chiesa di S. Francesco, opera di Biagio Rossetti, sec. XV/XVI	97

23. Ferrara: Università degli Studi, Palazzo Paradiso	98
24. Ferrara: Università degli Studi, Palazzo Paradiso, lapide in onore di Copernico, inaugurata nel 1873	99
25. Ferrara: l'antica sede dei Giuristi a S. Francesco, alzato di Andrea Bolzoni (1747), ingrandimento di Edoardo Fontana secondo Righini	99
26. Ferrara ai tempi di Copernico, alzato della prima metà del sec. XVI	100
27. Il regesto per il diploma di Copernico, eseguito dal notaio Tommaso Meleghini (Archivio di Stato, Ferrara)	102
28. Ferrara: Palazzo Vescovile, i cortili interni, una volta giardini, cortile B-C, dove si laureò Copernico (secondo Righini)	104
29. Artur Wolyński (1843-1893), creatore ed organizzatore del Museo Copernicano a Roma, del quale fu il primo Conservatore a vita — opera di Mauro Benini (Roma, Biblioteca Casanatense)	111
30. Domenico Berti (1820-1897), professore di storia della filosofia all'Università di Roma, ministro della pubblica istruzione, senatore del Regno, ispiratore ed iniziatore del Museo Astronomico e Copernicano a Roma	112
31. Il prof. Bogdan Suchodolski, mentre pronuncia la sua conferenza all'Accademia Nazionale dei Lincei; al centro il prof. Beniamino Segre	114
32. Il prof. Enrico Cerulli, vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, si congratula con il prof. Jerzy Zathey dopo la sua conferenza copernicana	116
33. Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze: illustri ospiti dopo la conferenza del prof. Jerzy Zathey; al centro S.E. il cardinale Don Alfons Stickler, allora prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana	119
34. Leo Smit e sir Fred Hoyle s'intrattengono con il prof. Enrico Cerulli	119
35. Fotoricordo dopo la conferenza del prof. Zathey; tra gli ospiti la prof.ssa Maria Luisa Paronetto Valier, segretario generale della Commissione Italiana per l'UNESCO	120
36. I professori Enrico Cerulli, Giorgio Radetti, Antonio Corsano	120
37. Il frontespizio del <i>Programma Nazionale Italiano per le Celebrazioni del V Centenario Copernicano</i> : ritratto dell'astronomo di Tytus Maleszewski (1827-1898)	122
38. Bari, Università degli Studi: il rettore Ernesto Quagliarello inaugura le Celebrazioni Copernicane	131
39. Roma, Campidoglio: i membri della delegazione dell'Accademia Polacca delle Scienze alla solenne cerimonia dell'inaugurazione delle Celebrazioni; da sinistra — P. Czartoryski, T. Orłowski (capo della delegazione), B. Biliński, E. Rybka, W. Iwánowska	133
40. Roma, Campidoglio: il prof. Vincenzo Cappelletti, mentre pronuncia la sua orazione copernicana	134
41. Roma, Campidoglio: il prof. T. Orłowski consegna al Presidente della Repubblica, on. Giovanni Leone, il I volume delle <i>Opera omnia</i> di Copernico, edito dall'Accademia Polacca delle Scienze; intorno, da destra, il prof. B. Segre, presidente dei Lincei, il prof. A. D'Avack, rettore dell'Università di Roma; il ministro on. D. Coppo, presidente del Comitato Nazionale Copernicano, il prof. Czartoryski, l'on. Cl. Darida, sindaco di Roma, ed il prof. V. Cappelletti	135

42. Il prof. Alessandro Faedo, presidente del C.N.R., con il prof. Tadeusz Orłowski durante il ricevimento al Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze; in fondo a sinistra la direttrice Fanny Veglianti, capo dell'Ufficio Relazioni Internazionali del C.N.R., ed il prof. Sartori 136
43. *Niccolò Copernico*, busto in marmo di Teodor Rygier (Roma, Museo Astronomico e Copernicano) 138
44. *Niccolò Copernico*, busto in marmo di Wiktor Brodzki (1817-1904) (Roma, Museo Astronomico e Copernicano) 139
45. *Niccolò Copernico*, statua in marmo di Wiktor Brodzki (Roma, Museo Astronomico e Copernicano) 140
46. *Gli ultimi momenti di Copernico*, copia del quadro di Aleksander Lesser (Roma, Museo Astronomico e Copernicano) 141
47. Incisione di J. Styfi e J. Holewiński su disegno di E.M. Andriolli (1872) *Niccolò Copernico fra gli astronomi del mondo*; fra gli altri Tolomeo, Tycho Brahe, Galileo, Keplero, Hewelio, Newton 142
48. Roma: Monte Mario con l'Osservatorio Astronomico di Roma ed il Museo Astronomico e Copernicano 143
49. Roma: E. Garin e R. Taton con gli studiosi polacchi al Convegno Linceo 144
50. Padova: Aula Magna dell'Università con gli stemmi degli scolari — al centro della parete lo stemma di Zamoyski e la lapide di Copernico 150
51. Il prof. B. Biliński davanti alla leggendaria cattedra di Galileo illustra all'ambasciatore K. Sidor ed al rettore L. Merigliano la storia dei rapporti polacchi con il grande Pisano 152
52. Verona: il prof. Gino Barbieri riceve in omaggio il I volume delle *Opera omnia* di Copernico 153
53. L'Osservatorio Astronomico dell'Università di Padova ad Asiago, Monte Ekar 154
54. Asiago: dopo lo scoprimento della targa (visibile sulla base del telescopio) il rettore Merigliano si congratula con il prof. B. Biliński 156
55. La targa di bronzo con la dedica a Copernico, affissa sulla base del telescopio 156
56. Parla il prof. Leonida Rosino, astronomo ed organizzatore delle Celebrazioni Copernicane ad Asiago 157
57. Montepulciano: i partecipanti al Convegno Copernicano (Foto Carnabuci) 160
58. Ferrara: ministro on. Dionigi Coppo, presidente del Comitato Nazionale Copernicano, inaugura la Tavola Rotonda all'Università di Ferrara; a sinistra il rettore B. Paccagnella, a destra il dott. Cesare Grampa 164
59. L'Università di Ferrara: Tavola Rotonda — gli studenti con il prorettore prof. A. Swinarski (seduto), parla il prof. B. Biliński 165
60. Lapide commemorativa di Copernico sul Palazzo Vescovile a Ferrara, inaugurata il 16 novembre 1973 in ricordo della laurea di Copernico, ottenuta all'Università di Ferrara 167
61. Dopo l'inaugurazione della lapide risuona l'antico canto degli scolari *Gaudeamus igitur*; al centro: il rettore Bruno Paccagnella, accanto:

l'assessore on. Mario Roffi, di spalle: il prorettore A. Swinarski e prof. M. Carassiti; il canto intona il prof. B. Biliński	169
62. Bologna: seduta solenne del Consiglio Comunale; al centro il sindaco, prof. Renato Zangheri, parla il prof. Giorgio Tabarroni	170
63. Bologna: l'inaugurazione della lapide in onore di Copernico in via Galliera, nel luogo, dove sorgeva la casa di Domenico Maria Novara; al centro il sindaco, il prof. Renato Zangheri, a sua sinistra il sindaco di Cracovia, Jerzy Pękala, a destra il prof. B. Biliński ed il rettore dell'Università Jagellonica di Cracovia, prof. Mieczysław Karas	171
64. Il testo della lapide a Copernico, inaugurata il 17 novembre a Bologna in via Galliera 65	172
65. Il busto di Copernico all'Università di Bologna, inaugurato nel 1936, opera di Jadwiga Bogdanowicz	173
66. Il sindaco di Cracovia, Jerzy Pękala, ed il sindaco di Bologna, prof. Renato Zangheri, firmano il <i>Protocollo di Amicizia fra Cracovia e Bologna</i>	174
67. La „Basilica” dell'Università di Padova: l'ambasciatore Kazimierz Sidor ed il rettore Luciano Merigliano dopo lo scoprimento del busto di Copernico, opera di Barbara Zbrożyna — reciproche congratulazioni	185
68. Copernico, l'antico studente, è tornato in trionfo alla sua Università	187
69. Padova, Università degli Studi: dopo l'inaugurazione il prof. B. Biliński tiene una conferenza su <i>Copernico e le tradizioni polacche a Padova</i>	188
70. Presentazione delle <i>Opere di Nicola Copernico</i> , edite a cura di Francesco Barone al Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, il 23 maggio 1979; da sinistra: B. Biliński, P. Rossi (che parla), G. Merlini, presidente della U.T.E.T., F. Barone, autore dell'opera, M. Cimino, V. Cappelletti	190
71. Medaglia celebrativa del Cinquecentenario Copernicano (1473-1973): a — diritto, b — rovescio	193

INDICE DELLA MATERIA

Premessa	5
I. Messaggio Copernicano	9
II. Itinerari Copernicani. Spicilegio bio-topografico	25
1. Bologna, 1496-1500	25
2. Roma, 1500	44
3. Padova, 1501-1503	69
4. Ferrara, 1503	88
III. Cronistoria delle Celebrazioni Copernicane in Italia negli anni 1973-1979	107
Torino, 19 febbraio — 17 marzo 1972	123
Milano, 19 febbraio 1973	125
Bari, 9 marzo 1973	129
Roma, 3-5 maggio 1973	131
Erice-Trapani, 7-16 maggio 1973	145
Latina, 30 maggio — 5 giugno 1973	147
Padova, 14 giugno 1973	147
Verona, 15 giugno 1973	151
Asiago, 16 giugno 1973	153
Montepulciano, 29 luglio — 4 agosto 1973	158
Udine, 24 settembre — 26 ottobre 1973	159
Arezzo, 3 ottobre 1973	161
Ferrara, 20-25 ottobre, 15-16 novembre 1973	162
Bologna, 17 novembre 1973	167
XVII Riunione della Società Astronomica Italiana, Bologna, 26-28 ottobre 1973	176
Milano, 21 novembre 1973	176
Cagliari, 18 dicembre 1973	177
Città delle Pieve, dicembre 1973	178
Napoli, 3-10 aprile 1974	178
Perugia, 18 maggio 1976	179
Catania	180
Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza	180
Due accordi finali	182
1. Il busto di Copernico all'Università di Padova, 20 gennaio 1976	182
2. Presentazione delle <i>Opere di Nicola Copernico</i> a cura di Francesco Barone, al Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, 23 maggio 1979	186

Medaglia celebrativa del Cinquecentenario Copernicano	192
Echi di stampa	194
Bibliografia delle pubblicazioni stampate in Italia negli anni 1973-1975 in occasione del V Centenario Copernicano	201
Elenco delle illustrazioni	209

CONFERENZE PUBBLICATE A CURA
DELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

Direttore: Tadeusz Kaczorek

2. Vicolo Doria (Palazzo Doria)
00 187 Roma
Tel. 679.21.70

FASC.

- 1 — JAN DĄBROWSKI, *Il problema delle origini dello Stato polacco.*
- 2 — MIECZYSLAW BRAHMER, *La biblioteca dei Pinocci. Un episodio nella storia degli Italiani in Polonia, Roma 1959.*
- 3 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Accio ed i Gracchi. Contributo alla storia della plebe e della tragedia romana, Roma 1958.*
- 4 — ALEKSANDER GIEYSZTOR, *La porte de bronze à Gniezno — document de l'histoire de Pologne au XI^e siècle, Roma 1959.*
- 5 — STEFAN STRELCYN, *Mission scientifique en Ethiopie, Roma 1959.*
- 6 — TADEUSZ LEWICKI, *Les Ibadites en Tunisie au Moyen Age, Roma 1959.*
- 7 — TADEUSZ KOTARBIŃSKI, *La logique en Pologne. Son originalité et les influences étrangères, Roma 1959.*
- 8 — BRONISLAW BILIŃSKI, *L'antico oplitico-corridore di Maratona. Leggenda o realtà?, Roma 1960.*
- 9 — JADWIGA KARWASIŃSKA, *Les trois rédactions de «Vita I» de S. Adalbert, Roma 1960.*
- 10 — WITOLD KULA, *Les débuts du capitalisme en Pologne dans la perspective de l'histoire comparée, Roma 1960.*
- 11 — G. MAVER, B. MERIGGI, M. ŻMIGRODZKA, B. BILIŃSKI *Juliusz Słowacki. Nel 150^e anniversario della nascita, Roma 1961.*
- 12 — BRONISLAW BILIŃSKI, *L'agonistica sportiva nella Grecia antica. Aspetti sociali e ispirazioni letterarie, Roma 1961.*
- 13 — WŁODZIMIERZ ANTONIEWICZ, *Recenti scoperte d'arte preromanica e romanica a Wiślica in Polonia, Roma 1961.*
- 14 — STEFAN KIENIEWICZ, KALIKST MORAWSKI, *La Polonia e il Risorgimento italiano, Roma 1961.*
- 15 — STANISLAW LORENTZ, *Relazioni artistiche fra l'Italia e la Polonia, Roma 1962.*
- 16 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio, Warszawa 1962.*
- 17 — JAN MAŁAŃCZYK, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia, Warszawa 1963.*
- 18 — MARIAN SEREJSKI, *Joachim Lelewel et la science historique de son temps, Warszawa 1963.*
- 19 — STEFAN ROZMARYN, *Le parlement et les conseils locaux en Pologne, Warszawa 1963.*
- 20 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Maria Konopnicka e le sue liriche «Italia», Warszawa 1963.*
- 21 — WITOLD NOWACKI, *Nouveaux courants dans les recherches portant sur la thermoélasticité, Warszawa 1963.*

- 22 — BOGUSŁAW LEŚNODORSKI, *Les jacobins et leurs confrères en Europe*, Warszawa 1964.
- 23 — OSKAR LANGR, *Problèmes d'économie socialiste et de planification*, Warszawa 1964.
- 24 — ALEKSANDER GIEYSZTOR, *Società e cultura nell'alto Medioevo polacco*, Warszawa 1965.
- 25 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Roma antica e moderna nelle opere di G. I. Kraszewski*, Warszawa 1965.
- 26 — STEFAN ŻÓLKIEWSKI, *Culture et littérature polonaises contemporaines*, Warszawa 1965.
- 27 — ANDRZEJ NOWICKI, *Il pluralismo metodologico e i modelli Lulliani di Giordano Bruno*, Warszawa 1965.
- 28 — STANISŁAW EHRlich, *Le positivisme juridique. La sociologie du droit et les sciences politiques*, Warszawa 1965.
- 29 — JAN BIAŁOSTOCKI, *Julian Klaczko (1825-1906), uno storico dell'arte italiana*, Warszawa 1966.
- 30 — IGNACY MAŁECKI, *L'efficacité des recherches scientifiques. Propriétés acoustiques des milieux hétérogènes*, Warszawa 1967.
- 31 — EDMUND GOLDZAMT, *William Morris et la genèse sociale de l'architecture moderne*, Warszawa 1967.
- 32 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizioni italiane all'Università Jagellonica di Cracovia*, Warszawa 1967.
- 33 — BOGDAN SUCHODOLSKI, *Problemi della filosofia rinascimentale dell'uomo*, Warszawa 1967.
- 34 — WLADYSŁAW TATARKIEWICZ, *L'estetica romantica del 1600*, Warszawa 1968.
- 35 — J. Z. JAKUBOWSKI, B. BILIŃSKI, A. ZIELIŃSKI, *Stefan Żeromski. Nel centenario della nascita (1864-1925)*, Warszawa 1968.
- 36 — ZDZISŁAW STIEBER, *Problèmes fondamentaux de la linguistique slave*, Warszawa 1968.
- 37 — PIOTR BIEGAŃSKI, *Antonio Corazzi (1792-1877), architetto toscano a Varsavia*, Warszawa 1968.
- 38 — GASTONE BELOTTI, *Le origini italiane del "rubato" chopiniano*, Warszawa 1968.
- 39 — ANDRZEJ NOWICKI, *Giulio Cesare Vanini (1585-1619). La sua filosofia dell'uomo e delle opere umane*, Warszawa 1968.
- 40 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Galileo Galilei e il mondo polacco*, Warszawa 1969.
- 41 — MAURO PICONE, BRONISŁAW BILIŃSKI, *Maria Skłodowska-Curie in Italia. Nel centenario della nascita (1867-1934)*, Warszawa 1969.
- 42 — JAN MALARCZYK, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*, edizione seconda, ampliata ed aggiornata, Warszawa 1969.
- 43 — VITTORE BRANCA, *Sebastiano Ciampi in Polonia e la Biblioteca Czartoryski (Boccaccio, Petrarca e Cino da Pistoia)*, Warszawa 1970.
- 44 — KALIKST MORAWSKI, *Il romanzo storico italiano nell'epoca del Risorgimento*, Warszawa 1970.
- 45 — WITOLD ŁUKASZEWICZ, *Filippo Mazzei, Giuseppe Mazzini. Saggi sui rapporti italo-polacchi*, Warszawa 1970.
- 46 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizione e innovazione nel dialogo scientifico polacco-italiano (1945-1969). Nel XXV Anniversario della Repubblica Popolare di Polonia*, Warszawa 1971.
- 47 — BOGDAN SUCHODOLSKI, EUGENIUSZ OLSZEWSKI, MARIA RZEPIŃSKA, BRONISŁAW BILIŃSKI, *Leonardiana. Nel 450° anniversario della morte*, Warszawa 1971.

- 48 — ETTORE FALCONI, *Gli archivi in Poloniae e la cultura italiana*, Warszawa 1971.
- 49 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Incontri polacco-italiani a Porta Pia*. J. I. Kraszewski, W. Kulezycycki, M. Konopnicka. *Nel centenario di Roma capitale d'Italia (1870-1970)*, Warszawa 1971.
- 50 — STANISLAW WIDLAK, *Alcuni aspetti strutturali del funzionamento dell'eufemismo. Antonimia, sinonimia, omonimia e polisemia*, Warszawa 1972.
- 51 — STANISLAW LESZCZYCKI, *Long-term Planning and Spatial Structure of Poland's National Economy*, Warszawa 1971.
- 52 — STANISLAW LORENTZ, *Il Castello Reale di Varsavia. L'opera e il contributo di artisti e architetti italiani nella sua storia*, Warszawa 1972.
- 53 — HELENA KOZAKIEWICZOWA, *Relazioni artistiche tra Roma e Cracovia nella prima metà del '500*, Warszawa 1972.
- 54 — ANDRZEJ NOWICKI, *Giordano Bruno nella patria di Copernico*, Warszawa 1972.
- 55 — JAROSLAW IWASZKIEWICZ, *Les clefs. La littérature polonaise et l'Italie. Méditations et réflexions sur Szymanowski, Witkiewicz et Gombrowicz*, Warszawa 1972.
- 56 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Enrico Sienkiewicz. Roma e l'antichità classica*, Warszawa 1973.
- 57 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Gli anni romani di Cyprian Norwid (1847-1848). Nel 150° anniversario della nascita del poeta*, Warszawa 1973.
- 58 — MIECZYSLAW BRAHMER, *Stanisław Wyspiański e il teatro polacco del primo Novecento*, Warszawa 1973.
- 59 — SANTE GRACIOTTI, *Giovanni Maver — studioso e amico della Polonia*, Warszawa 1973.
- 60 — PIOTR BIEGAŃSKI, *Frombork — la città di Copernico. Architettura e tradizione*, Warszawa 1973.
- 61 — BRONISLAW BILIŃSKI, *La vita di Copernico (1588) di Bernardino Baldi alla luce dei ritrovati manoscritti delle «Vite dei matematici»*, Warszawa 1973.
- 62 — WLADYSLAW SEŃKO, *Les tendances préhumanistes dans la philosophie polonaise au XV^e siècle*, Warszawa 1973.
- 63 — KALIKST MORAWSKI, *Aspetti teoretici della letteratura fantastica*, Warszawa 1974.
- 64 — JERZY J. WIATR, *Past and Present in Polish Sociology*, Warszawa 1974.
- 65 — *Magia, astrologia e religione nel Rinascimento. Convegno polacco-italiano (Varsavia: 25-27 settembre 1972)*, Warszawa 1975.
- 66 — STEFAN KIENIEWICZ, *L'Italie et l'Insurrection polonaise de 1863*, Warszawa 1975.
- 67 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Alcune considerazioni su Niccolò Copernico e Domenico Maria Novara (Bologna 1497-1500)*, Warszawa 1975.
- 68 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Tradizioni dell'astronomia polacca a Roma. Paulus de Polonia, 1484. Niccolò Copernico, 1500*, Warszawa 1976.
- 69 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Il pitagorismo di Niccolò Copernico*, Warszawa 1976.
- 70 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze nel 50° Anniversario della Fondazione, 1927-1977*, Warszawa 1977.
- 71 — BRONISLAW BILIŃSKI, *Prolegomena alle «Vite dei matematici» di Bernardino Baldi (1587-1596). Manoscritti Rosminiani-Celli già Albani-Boncompagni*, Warszawa 1977.
- 72 — GASTONE BELOTTI, WIAROSLAW SANDELEWSKI, *Chopin in Italia*, Warszawa 1977.
- 73 — HENRYK BARYCZ, *Cracovia nello sviluppo e nell'affermazione delle teorie copernicane*, Warszawa 1978.
- 74 — TOMASZ HUECKEL, JAN A. KÖNIG, *Some Problems in Elastoplasticity*, Warszawa 1979.

- 75 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Agoni ginnici. Componenti intellettuali ed artistiche nell'antica agonistica greca*, Warszawa 1979.
- 76 — WITOLD WOŁODKIEWICZ, *Les origines romaines de la systématique du droit civil contemporain*, Warszawa 1978.
- 77 — *Polonia-Italia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII secolo. Atti del Convegno tenutosi a Roma 21-22 maggio 1975*, Warszawa 1979.
- 78 — STANISŁAW SIERPOWSKI, *L'Italia e la ricostituzione del nuovo Stato polacco 1915-1921*, Warszawa 1979.
- 79 — LECH KRUŚ, *Forecasting of Development of National Economy by Mathematical Modelling*, Warszawa 1979.
- 80 — TADEUSZ PAWŁOWSKI, *On Concepts and Methods in the Humanities and the Social Sciences*, Warszawa 1980.
- 81 — JANUSZ LIPKOWSKI, *Structure and Physico-Chemical Behaviour of Clathrates Formed by the Ni(NCS)₂ (4-Methylpyridine)₄ Complex*, Warszawa 1980.
- 82 — JERZY W. BOREJSZA, *Polonia, Italia, Germania alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Warszawa 1981.
- 83 — STANISŁAW LESZCZYCKI, *The Links between Italian and Polish Cartography in the 15-th and 16-th Centuries*, Warszawa 1981.
- 84 — WITOLD HENSEL, STANISŁAW TABACZYŃSKI, *Archeologia medioevale polacca in Italia*, Warszawa 1981.
- 85 — ARCANGELO ROSSI, *Giordano Bruno e l'eredità copernicana*, Warszawa 1981.
- 86 — ŚANTE GRACIOTTI, KRZYSZTOF ŻABOKLIKI, *La polonistica in Italia e l'italianistica in Polonia. 1945-1979*, Warszawa 1983.
- 87 — JERZY BURCHARDT, *Witelo, filosofo della natura del XIII secolo*, Warszawa 1984.
- 88 — WACLAWA SZELIŃSKA, *Jan Długosz, storico e primo geografo polacco*, Warszawa 1984.
- 89 — GIULIANO BONFANTE, *La protopatria degli Slavi*, Warszawa 1985.
- 90 — MARIANO APA, *L'eliocentrismo da Piero Della Francesca a Niccolò Copernico*, Roma 1984.
- 91 — *Jan Kochanowski — Giovanni Cochanovio, poeta rinascimentale polacco, 1530-1584. Nel 450-mo Anniversario della morte*, Warszawa 1985.
- 92 — JERZY KOWALCZYK, *Zamość — città ideale in Polonia. Il fondatore Jan Zamoyski e l'architetto Bernardo Morando*, Warszawa 1985.
- 93 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *La fortuna di Virgilio in Polonia*, Warszawa 1986.
- 94 — JERZY BURCHARDT, *La psicopatologia nei concetti di Witelo, filosofo della natura del XIII secolo*, Warszawa 1986.
- 95 — *La regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia*, Warszawa 1987.
- 96 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *La „Mazurka di Dąbrowski”, inno nazionale polacco, nata a Reggio Emilia nel 1797*, Warszawa 1988.

Copyright
by Zakład Narodowy im. Ossolińskich
Wydawnictwo
Wrocław
1989

Redaktor wydawnictwa i red. techn.

ZBIGNIEW CIEŚLIK

Zakład Narodowy imienia Ossolińskich — Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław, Oddział w Warszawie, 1989. Wydanie I. Nakład: 1240 egz. Objętość: 13,3 ark. wyd., 13,625 ark. druk. Papier: druk. sat. III kl., 80-gr., 70 x 100. Oddano do składania 11.IX.1987. Podpisano do druku w marcu 1989. Wydrukowano w kwietniu 1989, w Warszawskiej Drukarni Naukowej — nr zam. 459/87. Cena: 800 zł

Cena: 800 zł,—

PL ISSN 0239-8605
ISBN 83 04-02798-4